

# Agatha Christie

**POLVERE  
NEGLI  
OCCHI**



*Agatha Christie*

**I GRANDI CASI DI  
MISS MARPLE**

**BANDINOTTO**

All rights reserved

© 2010 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Traduzioni di Alberto Tedeschi e Grazia Maria Griffini

COPERTINA

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO

PROGETTO GRAFICO: PITIS

GRAPHIC DESIGNER: MARINA PEZZOTTA

ILLUSTRAZIONE DI FERENC PINTÉR

**POLVERE NEGLI OCCHI**

*Traduzione di Grazia Maria Griffini*

**1**

Stavolta era il turno della signorina Somers: toccava a lei preparare il tè. La signorina Somers, non più giovane, con un'espressione mite e vagamente ansiosa sulla faccia un po' da pecora, era la più nuova e la meno efficiente delle dattilografe. L'acqua nel bricco non bolliva ancora quando la signorina Somers l'aveva tolta dal fuoco per versarla sul tè, ma la poverina non sapeva mai con sicurezza quando *stava realmente* cominciando a bollire. Quello era uno dei molti tormenti che affliggevano la sua esistenza.

Versò il tè e portò in giro le tazze con sul piattino un paio di biscotti zuccherati e mollicci perché non del tutto freschi.

«Ci siamo di nuovo, Somers! L'acqua non bolliva ancora» esclamò in tono brusco la signorina Griffith, la sbrigativa dattilografa in capo dai capelli grigi, un autentico caporale, che lavorava alla Consolidated Investments Trust da sedici anni. La faccia mansueta e preoccupata della signorina Somers si tinse lievemente di rosa. «Oh, povera me! *Stavolta* ero proprio convinta che *bollisse!*» rispose.

“Forse durerà ancora per un altro mese, e proprio perché siamo sovraccarichi di lavoro” disse tra sé la signorina Griffith. “Ma... insomma! Se penso al pasticcio che quella cretina ha combinato con la lettera alla Eastern Developments... un lavoretto di una semplicità incredibile; e, poi, sempre

così maldestra quando deve preparare il tè. Se non fosse tanto difficile trovare dattilografe brave e capaci... Fra l'altro, la scatola di latta dei biscotti non deve essere stata chiusa bene, l'ultima volta, direi! *Davvero...*”

Come tanti altri monologhi segreti della signorina Griffith anche questo rimase in sospeso.

In quel momento entrò, incedendo lentamente, la signorina Grosvenor che doveva preparare, secondo una specie di sacro rito, il tè per il signor Fortescue. Per lui c'erano un tè differente, una tazza differente e biscotti speciali. Soltanto il bricco e l'acqua presa dal rubinetto del bagno erano gli stessi. Ma in tale occasione, visto che si trattava del tè per il signor Fortescue, l'acqua era bollente. A questo provvedeva la signorina Grosvenor di persona. La signorina Grosvenor era una biondina incredibilmente affascinante che indossava un piccolo tailleur nero di ottimo taglio e aveva le gambe inguainate nelle migliori e più costose calze di nylon che il mercato nero potesse offrire.

Attraversò con andatura regale la stanza delle dattilografe senza degnare nessuno né di una parola né di uno sguardo. Per quel che la riguardava, le dattilografe avrebbero potuto essere altrettanti scarafaggi. La signorina Grosvenor era la segretaria privata del signor Fortescue, e anche se le malelingue avevano sempre lasciato cadere velate allusioni al fatto che fosse non solo quello ma qualcosa di più, ciò non corrispondeva assolutamente a verità. Il signor Fortescue, di recente, si era risposato e la seconda consorte, molto bella e di gusti dispendiosi, era pienamente in grado di far concentrare su di sé tutte le sue attenzioni. La signorina Grosvenor costituiva, per il signor Fortescue, soltanto un elemento necessario al *décor* dell'ufficio che, fra l'altro, era molto lussuoso ed elegante.

La signorina Grosvenor tornò indietro reggendo il vassoio come se fosse stato un'offerta rituale. Attraversò l'ufficio della segreteria, la sala d'aspetto dov'era concesso sedersi ai clienti più importanti e il proprio ufficio, una specie di anticamera di quello del principale. E infine, dopo aver bussato garbatamente, entrò nel *sancta sanctorum* del signor Fortescue.

Questo era un ampio locale con il pavimento lucidissimo sul quale erano stesi alcuni tappeti orientali di pregio. Le pareti apparivano rivestite di una boiserie chiara e, qua e là, si vedevano gruppi di ampie e accoglienti poltrone imbottite di cuoio beige. Dietro un'enorme scrivania in acero, centro e punto focale della stanza, sedeva il signor Fortescue.

Benché il suo aspetto fosse meno imponente di quel che avrebbe richiesto un ambiente tanto fastoso, il signor Fortescue cercava di fare del suo meglio per esserne all'altezza. Era corpulento, flaccido, con una luccicante testa calva. Una sua tipica affettazione era quella di indossare comodi completi in tweed, da campagna, anche quando veniva in ufficio, in città. Stava osservando, accigliato, alcune carte che aveva davanti quando la signorina Grosvenor, con movenze sinuose da cigno, gli si avvicinò. Deponendo il vassoio in modo che lo avesse a portata di mano, mormorò con voce bassa e impersonale: «Il vostro tè, signor Fortescue» e si ritirò.

Tornata alla sua scrivania, la signorina Grosvenor si accinse a sbrigare altre incombenze. Fece un paio di chiamate telefoniche, corresse alcune lettere già dattiloscritte che aspettavano solo la firma del signor Fortescue, e rispose a una telefonata.

«Temo che al momento sia impossibile» disse in tono sussiegoso. «Il signor Fortescue è in riunione.»

Mentre posava il ricevitore sulla forcella, guardò l'orologio. Le undici e sette minuti.

Fu a questo punto che uno strano suono filtrò attraverso la porta quasi completamente insonorizzata dell'ufficio del signor Fortescue. Per quanto soffocato, era perfettamente riconoscibile: si trattava di un urlo strozzato di dolore lancinante. Nello stesso momento, dal telefono interno sulla scrivania della signorina Grosvenor, si levò un susseguirsi di prolungati e frenetici richiami. La segretaria, dopo essere rimasta impietrita per un istante, si alzò in piedi con aria incerta. Di fronte

all'imprevisto, aveva perduto il suo abituale contegno sofisticato. Comunque, si diresse ugualmente verso la porta dell'ufficio del signor Fortescue con le solite movenze flessuose, bussò leggermente ed entrò.

Lo spettacolo che trovò davanti rese ancora più vacillante il suo autocontrollo. Il principale, seduto alla scrivania, sembrava in preda a dolori atroci. I suoi movimenti convulsi erano allarmanti da osservare.

«Oh, santo cielo, signor Fortescue! Non vi sentite bene?» domandò la signorina Grosvenor e, subito, si rese conto di aver fatto una domanda stupida. Perché non c'erano dubbi: il signor Fortescue era in condizioni preoccupanti. Quando gli si avvicinò, la sua segretaria si accorse che continuava a essere in preda a convulsioni dolorose e spasmodiche.

Dalle labbra gli sfuggì, a singulti, qualche parola: «Il tè... cosa accidenti... ci avete messo dentro... Chiamate aiuto... presto, fate venire un medico...».

La signorina Grosvenor scappò dalla stanza. L'altezzosa e bionda creatura affascinante di poco prima sembrava scomparsa per lasciare il posto a una povera ragazza terrorizzata, che aveva completamente perduto la testa.

Entrò a precipizio nell'ufficio delle dattilografe, gridando: «Il signor Fortescue ha le convulsioni... Sta morendo... Bisogna chiamare un dottore... Ha un aspetto spaventoso... sono sicura che è in agonia.»

Le reazioni furono immediate, e di vario genere.

«Se è un accesso di epilessia, bisogna mettergli un turacciolo in bocca. Chi ne ha uno?» disse la signorina Bell, che era la più giovane delle dattilografe.

Ma nessuno aveva un turacciolo.

«Alla sua età è probabile che si tratti di un colpo apoplettico» disse la signorina Somers.

«Dobbiamo chiamare un medico... *immediatamente*» disse la signorina Griffith.

Però, stavolta, malgrado l'abituale efficienza, non fu all'altezza della situazione perché, anche se lavorava in quell'ufficio da sedici anni, non aveva mai avuto necessità di fare niente del genere. C'era il suo medico personale, d'accordo, ma stava a Streatham Hill. Dove se ne poteva trovare uno un po' più vicino?

Nessuno lo sapeva. La signorina Bell afferrò l'elenco del telefono e cominciò a cercare i dottori sotto la D. Ma non si trattava dell'elenco per categorie e, quindi, i dottori non erano rintracciabili automaticamente come i posteggi dei taxi. Qualcuno suggerì un ospedale, ma quale? «Dev'essere quello giusto» insistette la signorina Bell «altrimenti non vengono. Per la faccenda della Sanità nazionale, voglio dire. Dev'essere l'ospedale di zona.»

Qualcuno propose di chiamare il 999 ma la signorina Griffith, sconvolta di fronte a una simile prospettiva, affermò che non lo si poteva assolutamente fare perché sarebbe stato come chiamare la polizia. Certo che, per essere cittadine di uno Stato in cui esisteva un Servizio sanitario pubblico, quel gruppetto di donne, tutte discretamente intelligenti, dimostrò di possedere una notevole ignoranza in materia. La signorina Bell si mise a scorrere l'elenco telefonico sotto la lettera A per Ambulanze.

«C'è il suo medico personale... Ne avrà pure uno!» fece notare la signorina Griffith. E qualcuno corse a prendere la rubrica degli indirizzi privati. Intanto lei si decise a spedire fuori il fattorino perché cercasse un dottore, di qualsiasi genere, *ovunque lo trovasse*. Nella rubrica degli indirizzi privati, poi, rintracciò il nome di Sir Edwin Sandeman, con lo studio in Harley Street. La signorina Grosvenor, che era crollata di schianto su una seggiola, si mise a piagnucolare con una voce singolarmente meno sussiegosa e sofisticata del solito: «Io ho preparato il tè come sempre...

Davvero!... Non poteva esserci dentro niente che gli facesse male.»

«*Che gli facesse male?... Nel tè?*» La signorina Griffith rimase immobile, con la mano sospesa sul disco del telefono. «Ma cosa state raccontando?»

«*L'ha detto lui... il signor Fortescue... Ha detto che era stato il tè...*»

A questo punto la mano della signorina Griffith rimase incerta fra il numero del medico e il 999. «Si potrebbe fargli bere dell'acqua con un po' di senape dentro... *Ma, subito*» insistette la signorina Bell, giovane e piena di buona volontà. «Non abbiamo senape in ufficio?»

No, non avevano senape in ufficio.

Poco dopo il dottor Isaacs di Bethnal Green e Sir Edwin Sandeman si incontrarono nell'ascensore mentre due diverse ambulanze venivano ad arrestarsi davanti al portone del palazzo. Il telefono e il fattorino avevano fatto il loro dovere.

## 2

L'ispettore Neele era seduto nel *sancta sanctorum* del signor Fortescue, dietro l'imponente scrivania in acero. Uno dei suoi assistenti, con un blocco per appunti in mano, occupava, senza dare nell'occhio, una sedia contro la parete, vicino alla porta.

L'ispettore Neele aveva un aspetto marziale, da funzionario abile e capace, e capelli castani, crespi, su una fronte piuttosto bassa. Quando pronunciava la frase: “Si tratta solo di una faccenda di normale amministrazione” le persone alle quali si rivolgeva erano abitualmente portate a pensare con astio: “Già! La normale amministrazione *dev'essere proprio* tutto quello di cui sei in grado di occuparti!”. Sbagliavano. Perché l'ispettore Neele, sotto quel suo aspetto così pratico e quadrato, era riflessivo e pieno di fantasia, e uno dei suoi metodi di indagine era quello di proporsi fantasiose ipotesi di colpevolezza e di applicarle, via via, alle varie persone che interrogava.

La signorina Griffith, che aveva subito scelto con occhio infallibile, giudicandola come la più adatta a fornirgli un conciso resoconto dei fatti in seguito ai quali adesso si trovava seduto in quel posto, aveva appena lasciato la stanza dopo avergli presentato un ammirevole *résumé* di tutti gli avvenimenti della mattinata. L'ispettore Neele si mise mentalmente davanti tre separati, e altamente drammatici, moventi secondo i quali la fedele decana delle dattilografe avrebbe potuto mettere il veleno nella tazza di tè che il principale beveva a metà mattina, e li respinse come improbabili.

Infatti aveva subito classificato la signorina Griffith come a) non il tipo dell'avvelenatrice; b) non la donna innamorata del principale; c) non una squilibrata; d) non la persona che cova rancore. E con questo sembrava davvero che la signorina Griffith dovesse venir presa in considerazione soltanto come una fonte accurata e precisa di informazioni.

L'ispettore Neele diede un'occhiata al telefono. Aspettava una chiamata dal St Jude Hospital, ormai da un momento all'altro.

Non si poteva certo escludere che l'improvviso malore del signor Fortescue fosse dovuto a cause naturali ma il dottor Isaacs di Bethnal Green non era stato di questa opinione e Sir Edwin Sandeman di Harley Street neppure.

L'ispettore Neele premette il pulsante del telefono interno, convenientemente situato vicino alla sua mano sinistra, e chiese che gli venisse mandata la segretaria privata del signor Fortescue.

La signorina Grosvenor aveva riacquistato in parte, ma non molto, il suo contegno sofisticato. Entrò con aria apprensiva, dimenticandosi completamente di venire avanti con le abituali movenze sinuose da cigno, e si affrettò subito ad annunciare, mettendosi sulla difensiva: «Non sono stata io!».

«No?» mormorò amabilmente l'ispettore Neele.

Poi le indicò la seggiola sulla quale la signorina Grosvenor prendeva posto, di solito, con un

blocco per appunti fra le mani, quando veniva chiamata dal signor Fortescue per la dettatura della corrispondenza. Lei si mise a sedere con riluttanza e occhieggiò, allarmata, l'ispettore Neele. Quest'ultimo, intanto, aveva già lasciato sbizzarrire la sua fantasia su svariate possibilità: seduzione? ricatto? Bionda platino in tribunale?, ecc., mentre, almeno esteriormente, appariva rassicurante e, perfino, un po' tonto.

«Non c'era niente che potesse fargli male nel tè» disse la signorina Grosvenor. «Non è possibile!»

«Già» disse l'ispettore Neele. «Il vostro nome e indirizzo, per favore?»

«Grosvenor. Irene Grosvenor.»

«Come si scrive?»

«Oh, è lo stesso nome della piazza.»

«E l'indirizzo?»

«Rushmoor Road, 14, Muswell Hill.»

L'ispettore annuì con aria soddisfatta.

“Niente seduzione” si disse. “Niente nido d'amore. Casa rispettabile dove abita con i genitori. Niente ricatti.”

Un'altra bella sfilza di teorie interessanti che veniva spazzata via.

«Dunque, siete stata voi a preparare il tè?» le domandò cortesemente.

«Ecco, dovevo. Voglio dire che tocca sempre a me prepararglielo.»

Senza fretta, l'ispettore Neele le fece descrivere il rituale del tè di metà mattina che prendeva il signor Fortescue. Tazza, piattino e teiera erano già stati impacchettati e mandati agli uffici competenti per le analisi. Adesso l'ispettore Neele venne a sapere che Irene Grosvenor, e soltanto Irene Grosvenor, aveva maneggiato tazza, piattino e teiera. Il bricco era quello che veniva sempre adoperato per il tè degli impiegati ed era stato riempito di fresco al rubinetto della stanza da bagno dalla signorina Grosvenor in persona.

«E il tè?»

«Era quello personale del signor Fortescue. Tè cinese che tengo di là, nel mio ufficio, sul ripiano di uno scaffale.»

L'ispettore assentì. Poi domandò precisazioni sullo zucchero e venne informato che il signor Fortescue non ne prendeva.

Squillò il telefono. L'ispettore alzò la cornetta e la sua faccia cambiò espressione.

«Parla il St Jude?»

Con un cenno del capo indicò alla signorina Grosvenor di andarsene. «Per il momento è tutto, vi ringrazio, signorina Grosvenor.»

Poi ascoltò con attenzione ciò che gli stava dicendo la voce sottile, dai toni pieni di distacco, che gli parlava dal St Jude Hospital. Intanto si era messo a tracciare alcuni piccoli segni misteriosi sull'angolo della carta assorbente inserita nella cartelletta che aveva davanti.

«Deceduto cinque minuti fa, dite?» domandò. I suoi occhi corsero all'orologio che aveva al polso. “Dodici e quarantatré” scrisse sulla carta assorbente.

La voce imperturbabile aggiunse che il dottor Bernsdorff avrebbe avuto piacere di parlare personalmente con l'ispettore Neele.

«Bene. Allora passatemelo» disse Neele, quasi scandalizzando la proprietaria della voce che nei colloqui ufficiali lasciava filtrare una maggiore deferenza.

Dopo svariati *clic*, ronzii e mormorii misteriosi che l'ispettore Neele ascoltò, aspettando pazientemente, una voce rimbombante, da basso profondo, lo fece sobbalzare costringendolo a

scostare la cornetta di qualche centimetro dall'orecchio.

«Salve, Neele, vecchio avvoltoio. Ci risiamo con i tuoi cadaveri?»

L'ispettore Neele e il professor Bernsdorff del St Jude si erano conosciuti all'incirca un anno prima, e avevano collaborato a un caso di avvelenamento. Da allora in poi erano rimasti buoni amici.

«Ho sentito che il nostro uomo è morto, dottore.»

«Sì. Quando è arrivato da noi era troppo tardi. Niente da fare.»

«E la causa del decesso?»

«Eseguiamo l'autopsia, naturalmente. Un caso di estremo interesse. Interessantissimo davvero!

Sono contento che sia capitato a me.»

Dall'evidente entusiasmo professionale che rivelava la voce calda e sonora del professor Bernsdorff, l'ispettore Neele poté trarre almeno una conclusione.

«Devo pensare che non la giudichi una morte per cause naturali» osservò in tono asciutto.

«Neanche per sogno!» rispose Bernsdorff energicamente. «Intendiamoci, te lo dico in via ufficiosa, vero?» aggiunse, accorgendosi solo con ritardo della notizia che si era lasciato sfuggire.

«Sì, certo. Si capisce. Dunque è stato avvelenato?»

«Senza ombra di dubbio. Ma c'è di più... Però, ti raccomando, che resti fra noi... non c'è ancora niente di ufficiale, ma sono pronto a scommettere che so già di che veleno si tratta.»

«Dici davvero?»

«Tassina, figliolo. Tassina.»

«Tassina? Mai sentita nominare.»

«Lo so. Infatti non è un veleno comune. Anzi straordinariamente raro. Il bello è proprio questo. E ti confesso che, forse, nemmeno io sarei riuscito a individuarlo subito se, proprio tre o quattro settimane fa, non me ne fosse capitato un caso analogo. Un paio di bambine che giocavano a prendere il tè con le bambole, come fanno le signore, solo che hanno adoperato le bacche di tasso per prepararlo.»

«Ah, si fa così dunque? La si ricava dalle bacche di tasso?»

«Dalle bacche oppure dalle foglie. Velenosissime. La tassina, naturalmente, è l'alcaloide. Non ricordo di aver mai sentito un caso in cui sia stata adoperata intenzionalmente. Comunque, ti assicuro che è *estremamente* interessante e raro... Non puoi immaginare, Neele, come ci si stufi dei soliti, inevitabili, pesticidi che ci sono in giro. La tassina, invece, è proprio una bella novità. *Posso anche sbagliarmi...* per carità, non riferire a nessuno le mie conclusioni... ma non direi. Fra l'altro, mi sembra interessante anche per te. Si viene un po' fuori dalla solita routine!»

«Insomma, dovrebbe essere un gran divertimento per tutti, giusto? All'infuori della vittima.»

«Già, poveraccio» disse il dottor Bernsdorff meccanicamente. «È stato proprio sfortunato.»

«Ha detto qualcosa prima di morire?»

«Be', c'era uno dei tuoi uomini seduto vicino a lui con un taccuino, a prendere appunti. Avrà tutti i particolari che richiedi. A un certo momento ha mormorato qualcosa a proposito del tè... che gli avevano messo qualcosa nel tè, preso in ufficio... ma è una sciocchezza, naturalmente.»

«Perché dovrebbe essere una sciocchezza?» gli domandò in tono brusco l'ispettore Neele, che stava ricostruendo nelle sue fantasticherie l'immagine dell'affascinante signorina Grosvenor intenta ad aggiungere qualche bacca di tasso all'acqua che bolliva, ma si stava contemporaneamente convincendo di quanto fosse assurda.

«Perché è impossibile che la tassina abbia avuto un effetto tanto rapido. A quanto pare, ha cominciato ad avere i sintomi subito dopo aver bevuto quel tè, vero?»

«Così dicono.»

«Be', i veleni che agiscono tanto rapidamente sono pochissimi, all'infuori del cianuro... e forse della nicotina pura.»

«E siamo sicuri al cento per cento che non si tratti di cianuro o di nicotina?»

«Mio caro figliolo! Sarebbe già stato cadavere al momento in cui l'ambulanza è arrivata. Oh, no, su questo punto non ci sono dubbi. A dir la verità, ho *avuto qualche sospetto* che fosse stricnina ma le convulsioni non erano assolutamente caratteristiche. Sempre in via ufficiosa, come è logico, però sarei pronto a giocarmi la reputazione che si tratti di tassina.»

«Quanto ci vuole perché faccia effetto?»

«Dipende. Un'ora. Due o tre ore. Il defunto sembrava un robusto mangiatore. Se ha fatto un'abbondante colazione, già di per sé, questo basta a rallentare l'azione del veleno.»

«Colazione» disse l'ispettore Neele, meditabondo. «Già, si direbbe proprio che è successo durante la prima colazione.»

«Colazione con i Borgia.» Il dottor Bernsdorff scoppiò in una risata gioviale. «Bene, ti auguro buona caccia, ragazzo mio.»

«Grazie. Prima di interrompere la comunicazione, vorrei parlare con il mio sergente.»

Altri *clic*, mormorii, scoppiettii e rumori lontani. Poi dalla cornetta filtrò il suono di un respiro ansimante, preludio inevitabile a una conversazione con il sergente Hay.

«Signor ispettore» esclamò Hay in tono concitato. «*Signore!*»

«Pronto, sono Neele. Prima di morire, la vittima non ha detto niente di cui dovrei essere informato?»

«Ha detto che è stato il tè. Quello che ha bevuto in ufficio. Ma il dottore dice che non...»

«Sì, di questo sono già al corrente. Nient'altro?»

«Signornò. Ma c'è un fatto curioso. Nell'abito che aveva addosso... ho controllato il contenuto delle tasche. C'era la solita roba... fazzoletto, chiavi, spiccioli, portafoglio... ma, poi, anche una cosa assolutamente strana. Nella tasca destra della giacca. Chicchi di un *cereale*.»

«Cereale?»

«Signorsì.»

«Mi sapreste dire cosa intendete per cereale? Fiocchi d'avena, di quelli che si mangiano a colazione? Oppure intendete parlare di chicchi di grano o di orzo...»

«Precisamente, signore. Chicchi di qualcosa. A me è sembrata segale. Un bel pugno ce n'era...»

«Capisco... Strano... Ma avrebbe potuto essere un campione... per qualche trattativa di affari.»

«Precisamente, signor ispettore... ma ho creduto opportuno menzionarlo.»

«Avete fatto benissimo, Hay.»

L'ispettore Neele, dopo aver riattaccato, rimase per qualche istante con lo sguardo fisso nel vuoto. Metodico com'era, stava passando mentalmente dalla Fase I alla Fase II dell'inchiesta, dal sospetto alla certezza che si trattasse di un caso di avvelenamento. Il professor Bernsdorff poteva anche aver parlato solo in via ufficiosa ma non era il tipo da prendere lucciole per lanterne. Rex Fortescue era stato avvelenato e il veleno, con ogni probabilità, gli era stato somministrato due o tre ore prima che i sintomi insorgessero. Quindi c'era da presumere che tutto il personale dell'ufficio fosse immune da qualsiasi sospetto.

Neele si alzò e passò nell'ufficio esterno dove si cercava di lavorare ancora, per quanto le macchine per scrivere non funzionassero più a pieno ritmo.

«Signorina Griffith? Potrei dirvi una parola?»

«Certo, signor Neele. A proposito, volevo chiedervi se qualcuna delle ragazze può uscire a mangiare un boccone. Ormai la solita ora d'intervallo è già passata da un pezzo. Oppure preferite che

ci facciamo mandare su qualcosa?»

«No. Possono uscire per il pranzo. Però, dopo, devono rientrare.»

«Senza dubbio.»

La signorina Griffith seguì Neele nell'ufficio del principale e si mise a sedere, conservando il modo di fare efficiente e contegnoso che le era caratteristico.

«Ho avuto notizie dal St Jude Hospital. Il signor Fortescue è deceduto alle 12.43» disse l'ispettore senza preamboli.

La signorina Griffith ricevette la notizia senza sorpresa, limitandosi a scrollare il capo.

«Mi era sembrato di capire che fosse molto grave» osservò.

Non appariva particolarmente turbata o sconvolta, come Neele poté notare.

«Siete in grado di darmi qualche informazione particolareggiata sulla sua casa e la famiglia?»

«Certo. Ho già tentato di mettermi in comunicazione con la signora Fortescue ma, a quanto pare, è fuori. A giocare a golf. Non l'aspettavano a casa per il pranzo. Però non sono del tutto sicuri su quale campo sia andata a giocare.» A mo' di spiegazione, aggiunse: «Abitano a Baydon Heath, sapete, e lì intorno ci sono tre campi da golf molto noti.»

L'ispettore Neele assentì. Baydon Heath era abitata quasi esclusivamente da persone ricche. Collegata con un ottimo servizio di treni, si trovava a soli trenta chilometri da Londra ed era relativamente facile da raggiungere in automobile anche nel traffico delle ore di punta, sia alla mattina, sia alla sera.

«L'indirizzo esatto, per favore, e il numero di telefono?»

«Baydon Heath 3400. La casa si chiama Villino dei Tassi.»

«Cosa?» La brusca domanda sfuggì all'ispettore Neele prima che riuscisse a controllarsi. «Ho sentito bene? Avete detto Villino dei *Tassi*?»

«Sì.»

La signorina Griffith sembrò vagamente incuriosita ma l'ispettore Neele aveva già riacquisito l'autocontrollo.

«Potete fornirmi qualche ulteriore particolare sulla sua famiglia?»

«La signora Fortescue è la sua seconda moglie. Molto più giovane di lui. Si sono sposati circa due anni fa. La prima signora Fortescue era morta già da molto tempo. Dal primo matrimonio il signor Fortescue ha avuto due figli e una figlia. Quest'ultima vive in casa, con il padre, e ci abita anche il figlio maggiore che è socio della ditta. Disgraziatamente oggi è nell'Inghilterra del Nord per un viaggio di affari. Lo aspettiamo di ritorno domani.»

«Quando è partito?»

«L'altro ieri.»

«Avete tentato di mettervi in comunicazione con lui?»

«Sì. Non appena il signor Fortescue è stato portato all'ospedale, ho telefonato al Midland Hotel di Manchester dove credevo di trovarlo ancora, invece pare che ne sia già ripartito stamattina. Credo che dovesse anche andare a Sheffield e a Leicester, ma non ne sono sicura. Posso darvi il nome di alcune ditte di queste città dove si è forse recato per motivi di affari.»

È certo una donna molto efficiente, pensò l'ispettore, e se avesse ucciso un uomo, probabilmente lo avrebbe ucciso con la massima efficienza. Ma si impose con uno sforzo di non abbandonarsi a queste considerazioni e di concentrarsi su tutt'altro fronte, quello della casa e della famiglia del signor Fortescue.

«Dicevate che c'è anche un secondo figlio?»

«Sì, ma non andava d'accordo con il padre e vive all'estero.»

«I maschi sono sposati tutti e due?»

«Sì. Il signor Percival è sposato da tre anni e abita con la moglie al Villino dei Tassi, in un appartamento separato. Presto, però, si trasferiranno in un'altra casa, tutta per loro, sempre a Baydon Heath.»

«Non siete riuscita a mettervi in comunicazione con la moglie del signor Percival Fortescue, quando avete telefonato?»

«No, è venuta a passare l'intera giornata a Londra.» Poi la signorina Griffith proseguì: «Il signor Lancelot si è sposato meno di un anno fa. Con la vedova di Lord Frederick Anstace. Immagino che avrà visto le sue fotografie. Sul "Tatler"... con i cavalli, sa. E alle corse a ostacoli.»

La signorina Griffith aveva parlato con voce un po' ansante ed eccitata. Aveva le guance lievemente colorite. Neele, che era abituato a cogliere con prontezza ogni mutamento negli stati d'animo del suo prossimo, comprese che quel matrimonio aveva fatto colpo su quel tanto di romantico e snob che c'era in lei. L'aristocrazia era sempre aristocrazia, per la signorina Griffith, e il fatto che il defunto Lord Frederick Anstace non godesse di una buona reputazione negli ambienti sportivi doveva essere qualcosa che certo ignorava. Freddie Anstace si era fatto saltare le cervella appena prima di un'inchiesta del Comitato degli Stewards sulla corsa di uno dei suoi cavalli. Neele ricordava solo vagamente che sua moglie, figlia di un Pari irlandese, era già stata sposata in precedenza con un aviatore, ucciso nella Battaglia d'Inghilterra.

Adesso, almeno così sembrava, aveva sposato la pecora nera della famiglia Fortescue, perché c'era da presumere, e questo fu il ragionamento dell'ispettore, che il disaccordo con il padre, a cui la signorina Griffith aveva alluso tanto delicatamente, fosse stato provocato da qualche operazione poco pulita nella carriera del giovane Lancelot.

Lancelot Fortescue! Che nome! E come si chiamava l'altro figlio... Percival? Non poté fare a meno di domandarsi che tipo fosse stata la prima signora Fortescue... Aveva gusti curiosi in fatto di nomi di battesimo...

Si tirò vicino il telefono e chiese: «Baydon Heath 3400».

Poco dopo una voce d'uomo disse:

«Baydon Heath 3400.»

«Vorrei parlare con la signora o con la signorina Fortescue.»

«Mi spiace. Sono fuori tutte e due.»

L'ispettore ebbe la vaga impressione che il suo interlocutore fosse leggermente ubriaco.

«Siete il maggiordomo?»

«Sì.»

«Il signor Fortescue è stato colpito da un gravissimo malore.»

«Lo so. Hanno già telefonato per avvertirmi ma non so cosa fare. Il signor Val si trova su, nel Nord, e la signora Fortescue è fuori, a giocare a golf. La moglie del signor Val è andata a Londra e tornerà solo per cena mentre la signorina Elaine è fuori anche lei, con il gruppo delle sue Giovani Esploratrici.»

«Non c'è nessuno in casa con cui potrei parlare delle condizioni in cui il signor Fortescue si trova? È importante.»

«Be', non saprei.» L'uomo sembrava dubbioso. «C'è la signorina Ramsbottom... ma non vuole saperne di parlare al telefono. Oppure c'è la signorina Dove... quella che si potrebbe definire la governante.»

«Parlerò con la signorina Dove, per favore.»

«Vedo se riesco a trovarla.»

Attraverso la cornetta, giunse all'ispettore il rumore dei suoi passi che si allontanavano. Poi, per un minuto o due, un silenzio completo e infine, senza che fosse stata preceduta da un altro passo in arrivo, una voce femminile disse: «Pronto. Parla la signorina Dove».

Il tono era sommesso, educato, la pronuncia netta e precisa. L'ispettore Neele si fece subito un'opinione favorevole della signorina Dove.

«Sono dolente di comunicarvi, signorina Dove, che il signor Fortescue è deceduto poco fa al St Jude Hospital. È stato colto improvvisamente da un grave malore mentre si trovava in ufficio. E io sono ansioso di mettermi in contatto con i suoi parenti...»

«Certo. Non immaginavo...» La voce si interruppe. Non rivelava agitazione, però si capiva che la signorina Dove era rimasta sotto shock. «È un bel disastro» riprese. «Suppongo che la persona più adatta con cui parlare sia il signor Percival Fortescue. Potrebbe provvedere lui a tutto. Non è escluso che possiate rintracciarlo al Midland di Manchester o, magari, anche al Grand di Leicester. Oppure potreste provare da Shearer e Bonds a Leicester. Non so il loro numero telefonico, purtroppo, però mi risulta che sia una ditta dove aveva intenzione di recarsi. Chissà che non sappiano dove potrebbe trovarsi oggi. La signora tornerà certamente per cena, forse anche per il tè. Sarà un durissimo colpo per lei. Dev'essere stata una cosa improvvisa, vero? Il signor Fortescue stava benissimo quando è uscito di casa stamattina.»

«Lo avete visto prima che uscisse?»

«Certo. Ma, cosa è stato? Il cuore?»

«Perché? Aveva disturbi cardiaci?»

«No... no... non mi pare... È stata la prima cosa che mi è venuta in mente, dato che è successo in un modo così repentino...» Si interruppe. «State parlando dal St Jude Hospital? Siete un medico?»

«No, signorina Dove, non sono un medico. Sto parlando dall'ufficio del signor Fortescue, in città. E sono l'ispettore Neele del CID, la Scientifica. E sarò lì, da voi, al più presto.»

«Ispettore? Volete dire... Ma cosa *volete realmente dire*?»

«È stato un caso di morte improvvisa, signorina Dove; e quando si verifica un fatto del genere, viene sempre chiamata la polizia, soprattutto se il defunto non si faceva visitare da un medico già da qualche tempo... E, se non sbaglio, è proprio questo il caso del signor Fortescue, vero?»

Nelle parole dell'ispettore c'era soltanto una sfumatura interrogativa ma la giovane donna abboccò. «Infatti» disse. «Percival gli aveva fissato un appuntamento almeno un paio di volte ma lui non si è mai fatto vedere dal dottore. Non si riusciva a farlo ragionare, in questo... E tutti erano preoccupati...»

Tacque per un attimo, lasciando la frase a metà, prima di assumere di nuovo il tono fermo e deciso che aveva all'inizio.

«Se la signora Fortescue tornasse a casa prima del vostro arrivo, cosa desiderate che le dica?»

“Più pratica di così!” fu la riflessione dell'ispettore Neele. «Ditele soltanto» rispose ad alta voce «che nei casi di morte improvvisa noi dobbiamo svolgere qualche indagine. Una faccenda di normale amministrazione, naturalmente.» E riattaccò.

### 3

Neele scostò il telefono e lanciò uno sguardo penetrante alla signorina Griffith.

«Dunque erano preoccupati per la sua salute negli ultimi tempi» disse. «Volevano che andasse a farsi visitare da un dottore. A me, questo, non lo avevate detto.»

«Non mi era venuto in mente» rispose la signorina Griffith. «E devo ammettere che non mi è mai sembrato *realmente* ammalato...»

«Non ammalato, ma... Cos'altro, insomma?»

«Ecco, semplicemente strano. Non sembrava più lui. Aveva un modo di fare diverso dal solito.»

«Preoccupato?»

«Oh, no! Non *preoccupato*. Anzi, eravamo *noi* a preoccuparci...»

L'ispettore Neele attendeva, senza impazienza.

«È difficile spiegarlo, veramente» riprese la signorina Griffith. «Gli capitava di avere improvvisi sbalzi di umore. A volte gridava, diventava violento. Confesso che, in un paio di occasioni, ho addirittura pensato che avesse bevuto... Era presuntuoso, megalomane, raccontava storie assolutamente incredibili e senza alcun fondamento di verità. Sono sicura che non c'era niente di vero. Sono qui da molti anni e si è sempre mostrato molto chiuso per quello che lo riguardava. Anche dei suoi affari, si sapeva solo il minimo indispensabile. Ma negli ultimi tempi era cambiato in un modo straordinario, si era fatto espansivo e poi... ecco, bisogna riconoscerlo... buttava, letteralmente, i soldi dalla finestra. E non era da lui, no, affatto! Se penso che, quando il nostro fattorino è andato al funerale di sua nonna, il signor Fortescue lo ha chiamato nel suo ufficio, gli ha messo in mano cinque sterline dicendogli di giocare alle corse, puntando su un cavallo che era uno dei favoriti, e poi è scoppiato a ridere come un matto. Era... be', ecco... non sembrava più lui. È tutto quello che posso dire.»

«Un po' come se, per esempio, avesse qualcosa in mente?»

«Non intenderei proprio questo. Ma, piuttosto, come se si aspettasse da un momento all'altro che dovesse succedere qualcosa di piacevole... che lo rendeva euforico...»

«Magari sperava che andasse felicemente in porto qualche grosso affare?»

La signorina Griffith assentì. Pareva più convinta.

«Certo... proprio così... Come se il lavoro di tutti i giorni non avesse più una grande importanza. Era eccitato. A parte il fatto che per parlargli d'affari arrivava certa strana gente che non avevamo mai visto prima! Il signor Percival era molto preoccupato.»

«Ah, se ne preoccupava?»

«Sì. Perché il signor Percival aveva sempre goduto la massima fiducia del padre, capite. Il signor Fortescue si fidava ciecamente di lui. Ma negli ultimi tempi...»

«Negli ultimi tempi non andavano più d'accordo come prima.»

«Ecco, il signor Fortescue si era messo a fare un mucchio di cose che il signor Percival considerava avventate. Il signor Percival è sempre stato molto cauto e prudente. Ma, da un giorno all'altro, il padre ha cominciato a non dargli più ascolto e il signor Percival ne era sconcertato.»

«E c'è stato un vero e proprio litigio a questo proposito?»

L'ispettore Neele continuò a sondarla su quell'argomento.

«Non saprei... Forse non si è trattato di un litigio vero e proprio... Naturalmente capisco che il signor Fortescue non poteva essere in sé... sbraitava in un tal modo!»

«Dunque, sbraitava? E cosa diceva?»

«È venuto nella stanza delle dattilografe...»

«E quindi lo avete sentito tutte?»

«Be'... sì. E ha coperto il figlio di insulti... lo ha strapazzato... Imprecava...»

«E cosa diceva... Accusava forse Percival di aver combinato qualche guaio?»

«Diciamo, piuttosto, che lo accusava di non far niente... Lo ha chiamato miserabile, meschino, impiegatuccio da strapazzo. Ha detto che mancava di larghezza di vedute, che non possedeva l'intuito necessario per trattare i grandi affari. E ha aggiunto: "Farò tornare Lance a casa. Vale dieci volte più di te... e, poi, lui sì, che si è sposato bene! Lance ha più fegato di te, anche se una volta ha rischiato

una condanna”... Oh, santo cielo! Questo non avrei dovuto dirlo!» La signorina Griffith che, sotto l’abile interrogatorio dell’ispettore Neele, come già era capitato ad altri, si era abbandonata a troppe confidenze, fu sopraffatta di colpo dalla confusione.

«Non preoccupatevi» le disse, per consolarla, l’ispettore Neele. «Quel che è stato, è stato.»

«Oh, certo, è successo molto tempo fa. Il signor Lance era giovane, spensierato, e non deve essersi reso conto di quel che stava facendo.»

L’ispettore aveva già sentito fare questa considerazione parecchie volte e non gli riusciva mai di essere completamente d’accordo. Ma passò ad altre domande.

«Ditemi qualcosa di più sul personale dell’ufficio.»

La signorina Griffith, ansiosa di non insistere su un argomento tanto scottante, si affrettò a fornirgli minuziose informazioni sul carattere dei vari impiegati. L’ispettore Neele la ringraziò e poi disse che voleva parlare di nuovo con la signorina Grosvenor.

L’agente Waite, affilando la punta alla matita, osservò in tono malinconico che quello gli sembrava un ambiente di gran lusso e lasciò che il suo sguardo vagasse, pieno di apprezzamento, sulle massicce poltrone, l’imponente scrivania e le luci diffuse.

«E poi, anche tutta questa gente ha certi nomi... talmente altolocati!» disse. «Grosvenor... deve essere il nome di un grande casato. E Fortescue, ecco un altro nome di gran classe.»

L’ispettore Neele sorrise.

«Suo padre non si chiamava Fortescue ma Fontescu... è arrivato qui da una qualche imprecisata località dell’Europa centrale. Ha sicuramente pensato che Fortescue suonasse meglio.»

L’agente guardò il suo superiore con rispettosa ammirazione. «Come fate a sapere tutte queste cose su di lui?»

«Ho semplicemente preso qualche informazione prima di venir qui.»

«Non avrà avuto la fedina penale sporca, eh?»

«Oh, no! Il signor Fortescue era troppo furbo. Si sospetta che avesse certi legami con il mercato nero e combinato uno o due affari piuttosto loschi pur volendo essere indulgenti, ma è sempre rimasto entro i confini della legalità.»

«Capisco» disse Waite. «Un uomo poco simpatico.»

«Un imbroglione» rispose Neele. «Ma non abbiamo niente su di lui. I funzionari del fisco lo hanno tenuto d’occhio per un bel po’ ma lui era troppo furbo per cadere nella rete. Un autentico genio in fatto di finanza, il defunto signor Fortescue!»

«Un tipo del genere» chiese l’agente Waite «può aver avuto qualche nemico?»

«Oh, sì... nemici doveva averne, senz’altro! Ma è stato avvelenato a casa. O almeno così sembra. Vedete, Waite, comincio a notare, anche in questo caso, che si rientra in un determinato schema. Cioè quello costituito da una situazione familiare classica. Il bravo figlio, Percival. Il figlio cattivo, Lance, il ragazzo che piace alle donne. La moglie più giovane del marito che sembra abbia dato indicazioni piuttosto vaghe sul campo da golf dove è andata a giocare. Situazione tipica, dicevo. Però c’è una cosa che fa spicco in tutto questo, e in modo singolare.»

«E di che si tratta?» domandò l’agente Waite nel preciso momento in cui la porta si spalancò per far passare la signorina Grosvenor che aveva riacquistato tutto il suo autocontrollo e appariva la solita creatura affascinante di sempre. «Desideravate parlare con me?» domandò in tono altezzoso.

«Sì, volevo farvi qualche domanda sul vostro principale... anzi, sul vostro defunto principale, per essere più preciso.»

«Pover’anima» disse la signorina Grosvenor senza particolare compunzione.

«Vorrei sapere se negli ultimi tempi avevate notato qualche cambiamento.»

«Ecco, effettivamente l'ho notato.»

«In che senso?»

«Non saprei come spiegarlo... Sembrava che dicesse un mucchio di assurdità. Non si poteva credere neanche alla metà di quello di cui parlava... E poi dava in escandescenze molto facilmente... se la prendeva soprattutto con il signor Percival. Con me, no... perché io *non mi mettevo mai a discutere*. Ho l'abitudine di rispondere: "Sì, signor Fortescue" a qualsiasi cosa dica... cioè, diceva.»

«Non ha mai cercato di... ecco... corteggiarvi?»

«Be', veramente no, *questo* non potrei proprio dirlo» rispose la signorina Grosvenor quasi in tono di rimpianto.

«Ancora un'informazione, signorina. Il signor Fortescue aveva l'abitudine di portar chicchi di grano in tasca?»

La signorina Grosvenor si mostrò alquanto sorpresa e rispose vivacemente: «Grano? In tasca? Volete forse dire per dar da mangiare ai piccioni o qualcosa del genere?»

«Potrebbe anche essere stato per questo scopo.»

«Oh, sono sicura di no. Il signor Fortescue? Dar da mangiare ai piccioni, lui? Oh, no!»

«Ma non avrebbe potuto avere in tasca... chicchi di orzo, oppure di segale, proprio oggi, per un motivo particolare? Un campione, magari? Una trattativa nel campo dei cereali?»

«Oh, no. Nel pomeriggio aspettava quelli dell'Asiatic Oil. E anche il presidente della Atticus Building Society... Nessun altro.»

«Oh, in tal caso...» Neele accantonò l'argomento e congedò con un gesto la signorina Grosvenor.

«Ha un paio di gambe fantastiche!» fu il commento dell'agente Waite che aggiunse: «E certe calze di nylon...»

«Le gambe non mi sono di nessuno aiuto» ribatté l'ispettore Neele. «Intanto mi ritrovo con quello che avevo prima, cioè una manciata di chicchi di segale in una tasca... e nessuna spiegazione in proposito.»

#### 4

Mary Dove si soffermò sul pianerottolo a metà della scala e guardò attraverso il vetro del finestrone. Era appena arrivata un'automobile e due uomini ne stavano scendendo. Il più alto si arrestò un attimo voltando le spalle alla casa per osservare l'ambiente circostante. Mary Dove li scrutò assorta. Evidentemente si trattava dell'ispettore Neele e di un suo subordinato.

Girò le spalle al finestrone e andò a contemplare la propria immagine nel lungo specchio appeso alla parete nel punto in cui la scala faceva una curva. Vide una figurina smilza, dall'aria semplice e modesta, chiusa in un abito dal colore indefinito fra il beige e il grigio, con colletto e polsini bianchi. I capelli con la scriminatura nel mezzo erano pettinati in due morbide onde lucenti e raccolti in una crocchia sulla nuca... Le labbra erano truccate di un color rosa pallido.

Nell'insieme, Mary Dove si considerò soddisfatta del proprio aspetto. Riprese a scendere i gradini con un lieve sorriso.

Intanto l'ispettore Neele, osservando la casa, si stava dicendo: e lo chiamano villino! Villino dei Tassi! Quante affettazioni avevano i ricchi! Perché lui, sì, lui, ispettore Neele, avrebbe definito "suntuosa dimora" la costruzione che aveva di fronte. Altro che villino! Lui era nato e cresciuto in una di quelle casette che vengono chiamate villini! Nel suo caso personale, poi, si trattava della portineria situata vicino al cancello di Hartington Park, l'imponente villa palladiana con le sue ventinove camere da letto che, ormai, era stata rilevata dal National Trust. La casetta della sua infanzia, benché piccola e civettuola all'apparenza esterna, era stata umida, scomoda e priva dei

servizi igienici. Per fortuna i genitori dell'ispettore Neele non avevano mai trovato niente da ridire su tutto questo. Non avevano affitto da pagare e le loro uniche incombenze erano quelle di aprire e chiudere il cancello a richiesta. Inoltre c'era sempre abbondanza di conigli selvatici e, di tanto in tanto, anche di qualche fagiano da mettere in pentola. La signora Neele non aveva mai scoperto quali fossero le gioie dei ferri da stiro elettrici, delle stufe a combustione lenta, degli stenditoi riscaldati per il bucato, dell'acqua corrente calda e fredda nonché il piacere di poter accendere o spegnere la luce con il semplice movimento di un dito. D'inverno i Neele avevano un lume a petrolio e d'estate andavano a letto quando si faceva buio. Erano una famiglia sana e serena, pur non tenendosi al passo con i tempi.

Così, quando l'ispettore Neele aveva sentito la parola "villino" gli erano tornati in mente i ricordi d'infanzia. Ma questa casa, chiamata pretenziosamente "Villino dei Tassi", gli pareva proprio il genere di grande dimora che i ricchi si fanno costruire e poi chiamano "il nostro rifugio in campagna". Fra l'altro, non era neanche in campagna, almeno secondo l'idea che l'ispettore Neele aveva della campagna. Si trattava di una solida costruzione in mattoni rossi, più larga e lunga che alta, con un numero eccessivo di frontoni e un altro, non meno eccessivo, di finestre con i vetri piombati. Il giardino aveva un aspetto terribilmente artificioso: tutto roseti, pergole e vasche d'acqua e, per tener fede al nome della proprietà, parecchie siepi di tasso ben potate.

Qui c'era materia prima in abbondanza per chiunque desiderasse procurarsi la tassina. Un po' indietro, sulla destra, oltre il pergolato di rose, rimaneva ancora una parte di natura allo stato selvaggio, un gigantesco tasso, di quelli che fanno sempre venire in mente i cimiteri, con i rami sorretti da pali, una specie di Mosè nel mondo della foresta. Un albero, quello, l'ispettore pensò, che doveva essere lì fin da molto tempo prima che l'ondata delle case nuove, costruite in mattoni rossi, cominciasse a diffondersi come un'eruzione cutanea sulla campagna. Certo, doveva trovarsi già lì ancora prima che si fosse studiata la disposizione dei campi da golf e che gli architetti alla moda vi venissero con i clienti a girare in lungo e in largo, indicando i vantaggi e i pregi delle singole località. E poiché si trattava di un elemento antico di raro pregio, l'albero era stato conservato e incorporato nella nuova proprietà e, magari, aveva anche dato il nome a quella che si doveva considerare un'altamente desiderabile abitazione residenziale. Villino dei Tassi. E non si poteva escludere che proprio le bacche di quell'albero...

L'ispettore abbandonò quelle poco proficue considerazioni. Doveva mettersi all'opera. Suonò il campanello.

La porta gli venne subito aperta da un uomo di mezza età che corrispondeva perfettamente all'immagine che l'ispettore Neele si era fatto di lui, parlandogli al telefono. Un uomo dal dignitoso sussiego molto poco convincente, lo sguardo sfuggente e la mano malferma.

L'ispettore Neele si presentò e presentò il proprio assistente ed ebbe il piacere di cogliere un lampo di allarme negli occhi del maggiordomo. Ma non vi attribuì una grande importanza. Poteva darsi che non avesse niente a che fare con il decesso di Rex Fortescue. Magari si trattava di una reazione puramente istintiva.

«È già tornata la signora Fortescue?»

«No, signore.»

«Neppure il signor Percival? O la signorina Fortescue?»

«No, signore.»

«In tal caso, vorrei parlare con la signorina Dove, prego.»

L'uomo girò lievemente la testa.

«Eccola... sta scendendo.»

L'ispettore esaminò attentamente la signorina Dove mentre scendeva compostamente l'ampio scalone. Stavolta l'immagine che se ne era fatto non corrispondeva alla realtà. Senza che se ne rendesse conto, la parola governante gli aveva fatto evocare la vaga immagine di una persona autoritaria e corpulenta, vestita di nero, i cui movimenti erano accompagnati dal lieve tintinnio di un mazzo di chiavi nascoste chissà dove.

Quindi non era assolutamente preparato all'apparizione di quella figurina snella che procedeva lenta verso di lui. Né al tenue e delicato color tortora del suo vestito, al colletto e ai polsini candidi, ai capelli ondulati ma dall'acconciatura severa, al sorriso che ricordava un po' quello della Gioconda. Chissà perché, gli sembrava tutto un po' fuori dalla realtà, come se quella giovane donna, non ancora trentenne, recitasse una parte, e non, così pensò, la parte della governante, ma la parte di Mary Dove. Pareva che ogni cosa nel suo aspetto fosse studiata in modo da essere all'altezza del dolce nome di colomba che portava.

Lo salutò, contegnosa.

«L'ispettore Neele?»

«Sì. Questo è il sergente Hay. Come vi ho detto al telefono, il signor Fortescue è morto al St Jude Hospital alle 12.43. Pare che il decesso sia stato causato da qualcosa che ha mangiato stamattina a colazione. Vi sarò grato, quindi, se permetterete al sergente Hay di andare in cucina dove potrà informarsi sui cibi che sono stati serviti.»

Gli occhi della signorina Dove si fissarono per un attimo, pensosi, in quelli dell'ispettore, poi assenti.

«Naturalmente» disse. E rivolgendosi al maggiordomo che girellava lì intorno con aria inquieta, aggiunse: «Crump, vi prego, accompagnate il sergente Hay e mostrategli tutto quanto desidera vedere».

I due uomini si allontanarono. «Volete passare da questa parte?» Mary Dove disse a Neele.

Aprì una porta e lo precedette nell'interno di una stanza che, lo si capiva subito, doveva essere un "salotto per fumatori" con la boiserie alle pareti, un arredamento in legni pregiati, capaci poltrone imbottite e la solita, classica serie di stampe con soggetti sportivi appese qua e là. «Prego, accomodatevi.»

L'ispettore sedette e Mary Dove prese posto di fronte a lui. In tal modo veniva a trovarsi con la faccia in piena luce e questo a Neele non sfuggì. Scelta insolita per una donna. E ancora più insolita se una donna aveva qualcosa da nascondere. Ma forse Mary Dove non aveva niente da nascondere.

«È una disgrazia» disse «che nessuno della famiglia sia raggiungibile. La signora Fortescue può rientrare da un momento all'altro. E anche la moglie del signor Val. Ho spedito una serie di telegrammi al signor Percival Fortescue in vari posti.»

«Vi ringrazio, signorina Dove.»

«Dicevate che la morte del signor Fortescue è stata provocata da qualcosa che può aver mangiato a colazione? Alludete a qualche cibo guasto? A una intossicazione alimentare?»

«È possibile.» Intanto la scrutava.

«Mi sembra poco probabile» disse lei senza perdere nulla della solita compostezza. «A colazione, stamattina, c'erano pancetta e uova strapazzate, caffè, pane tostato e marmellata d'arance. Sulla credenza avevamo preparato anche un prosciutto cotto, ma era già stato iniziato ieri e nessuno si è sentito male dopo averlo mangiato. Non è stato servito pesce di nessun genere, e neanche salsicce...»

«Mi accorgo che sapete con esattezza quello che è stato messo in tavola.»

«Naturalmente. Sono io a dare gli ordini per i pasti. Ieri sera a cena...»

«No» l'ispettore Neele la interruppe. «La cena di ieri sera non ci interessa.»

«Credevo che l'insorgere dei sintomi di una intossicazione alimentare potesse verificarsi fino a ventiquattr'ore dopo.»

«In questo caso, no... Vorreste dirmi con precisione cosa ha mangiato e bevuto il signor Fortescue prima di uscire di casa stamattina?»

«Una tazza di tè gli è stata portata in camera alle otto. La colazione era in tavola alle nove e un quarto. Il signor Fortescue, come vi ho detto, ha preso uova strapazzate, pancetta, caffè, pane tostato e marmellata d'arance.»

«Niente fiocchi d'avena o altro?»

«No, non gli piacevano.»

«Lo zucchero per il caffè... è in zollette o in polvere?»

«In zollette. Ma il signor Fortescue prendeva il caffè senza zucchero.»

«Aveva l'abitudine di prendere medicine al mattino? Sali purgativi? Un ricostituente? Qualche preparato per la digestione?»

«No, niente del genere.»

«Anche voi avete fatto colazione con il signor Fortescue?»

«No, io non prendo i pasti con la famiglia.»

«Chi c'era a colazione?»

«La signora Fortescue. La signorina Fortescue. La moglie del signor Val Fortescue. Naturalmente quest'ultimo era assente.»

«La signora e la signorina Fortescue hanno mangiato le stesse cose?»

«La signora Fortescue ha preso solamente caffè, succo d'arancia e pane tostato. Invece la moglie del signor Val e la signorina Fortescue fanno sempre un'abbondante colazione. Oltre alle uova strapazzate e al prosciutto, probabilmente hanno preso anche i fiocchi d'avena. La moglie del signor Val beve tè, e non caffè.»

L'ispettore Neele rifletté un momento. Se non altro, la gamma delle possibilità si riduceva. Tre persone, e tre persone soltanto, avevano fatto colazione con la vittima, la moglie, la figlia e la nuora. Una qualsiasi di loro avrebbe potuto cogliere l'opportunità di mettergli la tassina nella tazza; l'amaro del caffè avrebbe mascherato il sapore altrettanto amaro della tassina. Naturalmente c'era da prendere in considerazione il primo tè del mattino ma Bernsdorff gli aveva detto chiaro e tondo che quel sapore, nel tè, si sarebbe sentito subito. Eppure, chissà, la prima cosa che si beve al mattino, quando non si è ancora del tutto svegli e i sensi non sono all'erta... Alzando gli occhi, si accorse che Mary Dove lo scrutava.

«La vostra domanda a proposito di ricostituenti e medicine mi sembra piuttosto curiosa, ispettore» gli disse. «Lascerebbe supporre che ci fosse qualcosa che non andava in una medicina, oppure che qualcosa vi sia stato aggiunto. Niente di tutto ciò può essere descritto come intossicazione da cibi guasti.»

Neele la squadrò con occhi penetranti. «Non ho detto... e posso escluderlo nel modo più assoluto... che il signor Fortescue sia morto in seguito a un'intossicazione da cibi guasti. Ma a un certo tipo di intossicazione... Anzi, di avvelenamento.»

«Avvelenamento...» ripeté lei con voce sommessa.

Non sembrava né stupita né sgomenta, ma semplicemente interessata. Il suo modo di comportarsi era quello di chi sta facendo un'esperienza nuova.

E, infatti, lo disse, osservando dopo un momento di riflessione: «Non mi era mai capitato, prima d'oggi, di aver a che fare con un caso di avvelenamento.»

«Non è particolarmente piacevole» la informò Neele in tono secco.

«No... immagino di no...»

Mary Dove rimase soprappensiero per un attimo. «Non sono stata io. Però suppongo che sarà quello che vi diranno anche gli altri» aggiunse con un sorriso inaspettato.

«Non avete idea di chi possa essere stato, signorina Dove?»

Lei si strinse nelle spalle.

«In tutta franchezza, era una persona odiosa. Avrebbe potuto essere stato chiunque.»

«Di solito, non si avvelena una persona per il semplice fatto che è “odiosa”, signorina Dove. Ci dev'essere un motivo più valido.»

«Sì, certo.»

Era diventata pensierosa.

«Potreste dirmi qualcosa su come si svolge la vita della famiglia in questa casa?»

Lei lo guardò. E Neele rimase un po' sconcertato accorgendosi che i suoi occhi erano freddi, divertiti. «Non mi state esattamente chiedendo di rilasciarvi una dichiarazione giurata, vero?» disse. «No, non può essere perché il vostro assistente è impegnatissimo a far perdere la testa al personale di servizio. Ecco, non mi piacerebbe sentir leggere in tribunale tutto quello che dirò... ma, nello stesso tempo, credo che mi piacerebbe abbastanza raccontarvi qualcosa. Non in via ufficiale, è chiaro.»

«Allora, avanti, signorina Dove. Non ho testimoni, come avete già osservato.»

Lei si appoggiò alla spalliera, dondolando un piedino slanciato e socchiudendo gli occhi.

«Lasciatemi dire, prima di tutto, che non provo nessun sentimento di lealtà nei confronti dei miei padroni. Lavoro per loro soltanto perché si tratta di un'occupazione che rende bene e io faccio in modo che renda bene.»

«Infatti ero un po' meravigliato di vedervi occupare una posizione simile... Ho pensato che con il vostro cervello e la vostra educazione...»

«Dovrei piuttosto rimanere relegata in un ufficio? O compilare schede per qualche ministero? Mio caro ispettore, questa è l'occupazione ideale. La gente è disposta a pagare qualsiasi... *ripeto, qualsiasi...* stipendio pur di vedersi sollevare dal peso degli impegni domestici. Trovare, e assumere, il personale di servizio è enormemente fastidioso. Scrivere alle agenzie, mettere annunci sul giornale, parlare con gli interessati, fissare gli appuntamenti per vederli, e infine organizzare il lavoro domestico perché tutto fili liscio... Occorrono capacità che la gran parte della gente non possiede.»

«E perché non supporre che i domestici, una volta trovati e messi insieme, non righino dritto e vi prendano la mano? A quanto sento dire, è già capitato.»

Mary sorrise.

«In caso di necessità, so fare i letti, spolverare, preparare un pasto e servirlo in tavola senza che nessuno si accorga della differenza. Naturale che non lo sbandiero! Potrebbe far venire certe idee ai padroni di casa... A ogni modo sono sempre in grado di coprire alcune manchevolezze. Ma non capita spesso che ce ne siano. Io lavoro soltanto per le persone molto ricche che sono pronte a pagare un prezzo molto alto pur di non avere fastidi. E anch'io pago stipendi molto alti, quindi ottengo sempre il meglio di quello che c'è in giro in fatto di servitù.»

«Come il maggiordomo, per esempio?»

Lei gli lanciò un'occhiata divertita e piena di ammirazione.

«Quello è l'inconveniente che si verifica sempre quando si assume una coppia. Crump rimane qui, in casa, perché ci lavora sua moglie. La signora Crump è una delle migliori cuoche che mi sia

mai capitato di conoscere. È una vera perla e chiunque sarebbe disposto a chiudere un occhio pur di non perderla. Il nostro signor Fortescue è un buongustaio... cioè, lo era, ecco. In questa casa nessuno ha molti scrupoli e ci sono soldi a palate. Burro, uova, panna, la signora Crump può ordinare quello che vuole. Quanto a Crump, se la cava appena appena. Pulisce bene l'argenteria e serve decentemente in tavola. Io tengo la chiave della cantina dov'è conservato il vino, sono sempre molto attenta per quel che riguarda gin e whisky e sorveglio tutto quanto fa.»

L'ispettore Neele alzò le sopracciglia. «Ammirevole, non c'è che dire!»

«La mia opinione è che *bisogna* sempre saper fare di tutto. Poi... magari, non è necessario farlo. Ma, se non sbaglio, volevate sapere quello che penso della famiglia, vero?»

«Se non vi dispiace.»

«Sono veramente odiosi. Tutti! Il defunto signor Fortescue era il classico tipo dell'imbroglione che non corre mai rischi perché si è messo in una botte di ferro. Si vantava sempre della sua grande abilità in affari. Era rozzo, villano, insopportabile nel modo di fare e, fundamentalmente, un tiranno. La signora Fortescue, Adele... era la sua seconda moglie, almeno trent'anni più giovane di lui. L'ha incontrata a Brighton. Lei faceva la manicure e cercava un uomo danaroso. Molto bella, certo... e anche un tipino sexy. Ci siamo capiti, vero?»

L'ispettore Neele rimase scandalizzato ma cercò di non farlo notare. Secondo lui, una ragazza come Mary Dove non avrebbe dovuto dire certe cose.

Ma la signorina Dove stava continuando, contegnosa come sempre. «Adele lo ha sposato per i suoi soldi, naturalmente, e il figlio Percival, come, del resto, anche la figlia Elaine, se la sono presa in un modo terribile» disse. «Si comportano malissimo con lei, sono insopportabili e antipatici, ma Adele, molto saggiamente, non ci bada o fa finta di non badarci. Sa convincere il vecchio a fare tutto quello che lei vuole. Oh, santo cielo, ho adoperato di nuovo il presente invece del passato. In fondo, non riesco ancora a convincermi del tutto che sia morto...»

«Parliamo del figlio.»

«Il caro Percival? O meglio Val, come sua moglie lo chiama. Percival è uno di quegli ipocriti untuosi... Furbo, sagace, conformista. Terrorizzato dal padre, si lascia sempre strapazzare. Però, alla fine, riesce a far prevalere la sua opinione. Al contrario del padre, è gretto, avaro. Il risparmio è una delle sue fissazioni. Ecco perché ci ha messo tutto questo tempo a trovarsi una casa. Abitare qui, in una specie di appartamento separato, gli faceva comodo perché risparmiava.»

«E sua moglie?»

«Jennifer è mite, remissiva, e sembra molto stupida. Ma non sono del tutto convinta che lo sia sul serio. Prima di sposarsi lavorava come infermiera in un ospedale... ha curato e assistito Percival, malato di polmonite, fino alla romantica conclusione. Il vecchio è rimasto deluso da questa unione. Era uno snob e avrebbe voluto che Percival facesse quello che lui chiamava "un buon matrimonio". Disprezzava la povera Jennifer e la guardava dall'alto in basso. Quanto a lei, le è... cioè le era antipatico. Non lo poteva soffrire. I suoi interessi principali sono le compere e il cinema. Il suo maggior cruccio che il marito la tenga a stecchetto, in fatto di soldi.»

«E cosa mi raccontate della figlia?»

«Elaine? Mi fa quasi compassione, Elaine. Non è cattiva. Una delle solite eterne scolarette che non diventano mai adulte. Fa un sacco di sport, è capogruppo delle Giovani Esploratrici. Qualche tempo fa ha avuto una specie di romanetto d'amore con un giovane maestro dall'aria perpetuamente imbronciata ma il caro papà è venuto a sapere che il ragazzo era di idee comuniste ed è piombato sull'idillio come un macigno.»

«La ragazza non è stata tanto coraggiosa da ribellarsi?»

«Oh, *lei*, sì. Ma l'innamorato se l'è squagliata in fretta e furia. Di nuovo, una questione di soldi, credo. Elaine non è particolarmente attraente, poverina.»

«E l'altro figlio?»

«Mai visto. A quanto dicono dev'essere bello e pieno di fascino, ma un pessimo soggetto. Tempo fa, c'è anche stata la brutta faccenda di un assegno falsificato. Adesso vive in Africa orientale.»

«E il padre l'ha spedito lontano?»

«Sì, il signor Fortescue non poteva diseredarlo perché l'aveva fatto entrare in ditta come socio più giovane, ma ha tagliato completamente i ponti con lui per anni. Non solo ma, quando capitava che qualcuno menzionasse Lance davanti a lui, aveva l'abitudine di osservare: "Non parlatemi di quel mascalzone. Non è più figlio mio". Ciononostante...»

«Ebbene, signorina Dove?»

«Non mi meraviglierei affatto che il vecchio Fortescue non meditasse di richiamarlo a casa.»

«Cosa ve lo fa pensare?»

«Ecco, circa un mese fa, il vecchio padrone ha avuto uno scontro tremendo con Percival... pare che avesse scoperto qualcosa che Percival stava facendo a sua insaputa... ma non so di che si trattasse... Era letteralmente fuori di sé per la rabbia. Di punto in bianco Percival ha smesso di essere la pupilla dei suoi occhi. Fra l'altro, in questi ultimi tempi era molto cambiato.»

«Cambiato? Il signor Fortescue era diverso da prima?»

«No. Alludevo a Percival. Andava in giro con una faccia... Pareva preoccupato da morire!»

«E adesso cosa mi dite della servitù? Mi avete già descritto i Crump. Chi altri c'è in casa?»

«Gladys Martin, la cameriera. Si occupa delle stanze del pianterreno, apparecchia e sparecchia e aiuta Crump nel servizio, ai pasti. Bravina, a modo suo, ma semideficente. Un tipo adenoideo.»  
Neele annuì.

«L'altra cameriera è Ellen Curtis. Anziana, cocciuta e astiosa, ma ha lavorato presso ottime famiglie ed è di prim'ordine. Il resto non è personale fisso, viene saltuariamente per determinati servizi.»

«Queste sono le uniche persone che vivono a casa?»

«C'è la vecchia signorina Ramsbottom.»

«Chi è?»

«La cognata del signor Fortescue, sorella della prima moglie. Questa, infatti, era molto più anziana di lui e, a sua volta, la sorella era molto maggiore di età, il che significa che deve aver passato la settantina da un pezzo. Ha una camera al piano di sopra, si cucina da sé e via dicendo, tutto da sola, ma c'è una donna che viene per le pulizie. È una donna piuttosto eccentrica e non ha mai avuto simpatia per il cognato, ma è venuta a insediarsi qui in casa quando la sorella era viva ed è rimasta anche dopo che lei è morta. Il signor Fortescue non se ne è mai preoccupato molto. A ogni modo, zia Effie è proprio una vecchietta stramba!»

«E questo è tutto.»

«Sì, questo è tutto.»

«Così arriviamo a voi, signorina Dove.»

«Volete qualche informazione più dettagliata? Sono orfana. Ho seguito un corso per segretarie al St Alfred's Secretarial College. Mi sono impiegata come stenodattilografa, ho lasciato quel posto e ne ho trovato un altro, ho deciso che avevo sbagliato tutto e non era il genere di occupazione fatto per me e mi sono dedicata a quello che faccio attualmente. Sono già stata presso tre diverse famiglie. Dopo un anno o un anno e mezzo, mi stanco del posto che ho e lo cambio. Sono al Villino dei Tassi da poco più di un anno. Scriverò a macchina un elenco dei miei precedenti datori di lavoro e lo

consegnerò al sergente... Hay, giusto? Sarà sufficiente?»

«Senz'altro, signorina Dove.» Neele rimase in silenzio per un attimo, assaporando mentalmente l'immagine della signorina Dove che trafficava con il veleno intorno alla colazione del signor Fortescue. Poi fece un altro passo indietro con la fantasia e provò a vederla mentre raccoglieva metodicamente le bacche di tasso in un cestello. Con un sospiro tornò al presente e alla realtà.

«E adesso vorrei vedere la ragazza... ehm... Gladys... e, poi, l'altra cameriera, Ellen.» Alzandosi, aggiunse: «A proposito, signorina Dove, sareste capace di darmi un'idea del motivo per cui il signor Fortescue portava in tasca una manciata di chicchi di segale?»

«Chicchi di segale?» Lo guardò con quella che sembrava autentica meraviglia.

«Sì... segale. Non vi dice niente, signorina Dove?»

«No, affatto.»

«Chi si occupa dei suoi vestiti?»

«Crump.»

«Capisco. Il signor Fortescue e sua moglie occupano la stessa camera da letto?»

«Sì. Lui aveva uno spogliatoio e bagno personale. Come lei...» Mary guardò il suo orologio da polso. «Credo che dovrebbe tornare fra non molto.»

L'ispettore si era alzato. «Sapete una cosa, signorina?» osservò in tono amabile. «Trovo un po' curioso che, con tre campi da golf nelle vicinanze, non sia ancora stato possibile rintracciare la signora Fortescue in uno di essi.»

«Non sarebbe affatto strano, ispettore, se la signora non fosse andata a giocare a golf.»

La voce di Mary era asciutta.

«A me era stato detto senza possibilità di equivoci» osservò l'ispettore in tono brusco «che era andata a giocare a golf.»

«Ha preso la sacca e le mazze da golf e ha annunciato che aveva intenzione di farlo.

Naturalmente, è uscita guidando la sua automobile personale.»

L'ispettore la scrutò, intuendo l'allusione. «Con chi doveva giocare? Lo sapete?»

«Credo che si trattasse del signor Vivian Dubois.»

«Capisco» si limitò a rispondere Neele.

«Adesso vi mando Gladys. Probabilmente sarà spaventata da morire.» Mary si soffermò un istante sulla soglia e aggiunse: «Non vi consiglierai di dare troppo peso a quanto vi ho raccontato. Sono un tipo maligno, io».

Uscì. L'ispettore Neele rimase con gli occhi fissi sulla porta, a riflettere. Che fossero state malignità o no, quelle che gli aveva raccontato, certo erano tutte cose che offrivano molto su cui meditare. Se Rex Fortescue era stato avvelenato deliberatamente, e ormai pareva che non ci fossero più dubbi in proposito, la situazione generale, e l'ambiente, al Villino dei Tassi, sembravano quanto mai promettenti. Di moventi, ce n'erano a non finire.

## 5

La ragazza che entrò nella stanza, visibilmente di malavoglia, era bruttina, con l'aria spaventata, e riusciva ad apparire sciatta benché fosse di alta statura e indossasse un elegante grembiule rosso cupo.

«Io non c'entro» disse subito, fissando l'ispettore con uno sguardo implorante. «Non ho fatto niente. Sul serio. E non so niente.»

«Va bene, va bene» esclamò Neele in tono amabile. Il suo tono di voce era leggermente mutato. Sembrava più gioviale e aveva assunto una cadenza quasi dialettale perché voleva mettere a suo agio

quel povero coniglietto terrorizzato.

«Accomodatevi, prego» continuò. «Vorrei sapere soltanto qualcosa della colazione di stamattina.»

«Io non ho fatto niente.»

«Be', avrete pur apparecchiato la tavola, no?»

«Ecco, quello sì.» Ma anche questa ammissione fu pronunciata con riluttanza. Aveva contemporaneamente l'aspetto della persona impaurita e colpevole, ma l'ispettore Neele era abituato a vedere quell'espressione sulla faccia dei testimoni. Quindi continuò con affabilità, cercando di farla sentire a proprio agio. Le sue domande furono del genere: chi era sceso per primo? E subito dopo?

Elaine Fortescue era stata la prima a presentarsi per far colazione. Era entrata proprio mentre Crump stava arrivando con il bricco di caffè. Successivamente era scesa la signora Fortescue, quindi la moglie del signor Val e, per ultimo, il padrone. Come sempre si erano serviti da soli. Il tè, il caffè e le portate calde si trovavano sugli scaldavivande depositi sulla credenza.

Neele venne a sapere ben poco che già non sapesse. Cibi e bevande erano stati quelli che la signorina Dove gli aveva descritto. Il padrone, la signora Fortescue e la signorina Elaine avevano preso il caffè, la signora Jennifer, il tè. Tutto era andato come sempre.

Neele cominciò a farle qualche domanda di carattere più personale e, a questo punto, la ragazza si mise a rispondere con maggiore prontezza. Aveva cominciato ad andare a servizio presso privati, poi aveva trovato posto in una serie di bar e caffè. A un certo punto aveva pensato di riprendere il servizio domestico in una famiglia e, nel settembre precedente, era stata assunta al Villino dei Tassi. Ci lavorava da due mesi.

«E vi piace?»

«Sì, mi pare che tutto vada bene.» Poi aggiunse: «Non c'è da stare sempre in piedi... però non si ha la stessa libertà...».

«Vorrei sapere qualcosa dei vestiti del signor Fortescue... Chi è incaricato di occuparsene? Spazzolarli e così via?»

Gladys prese un'aria vagamente risentita.

«Toccherebbe al signor Crump. Ma il più delle volte incarica me di farlo.»

«Chi ha spazzolato e stirato il vestito che indossava oggi il signor Fortescue?»

«Non ricordo quale avesse addosso. Ne ha tanti!»

«Non vi è mai capitato di trovare chicchi di grano in una delle sue tasche?»

«Grano?» Gladys pareva sconcertata.

«Segale, per essere esatti.»

«Segale? Quella che serve per fare il pane, vero...? Una specie di pane nero... trovo che ha un cattivo sapore.»

«Sì, quello è il pane fatto con la segale. E segale si chiama la pianta che fa i chicchi. Ne hanno trovato qualcuno nella tasca della giacca del vostro padrone.»

«Nella tasca della giacca?»

«Sì. Non sapete come può esserci finito?»

«Proprio no! Mai visti chicchi di segale.»

E Neele non riuscì a cavarle niente altro di bocca. Per qualche attimo si domandò se non sapesse, in proposito, più di quanto pareva disposta ad ammettere. Perché non c'erano dubbi: che fosse impacciata e sulla difensiva, saltava subito all'occhio... Ma concluse che all'origine di tutto ci fosse la solita, istintiva, paura della polizia.

Quando finalmente si decise a congedarla, la ragazza gli domandò: «Allora è proprio vero che il padrone è morto?».

«Sì, è morto.»

«Una cosa improvvisa, eh? Dicono che hanno telefonato dal suo ufficio per avvertire che aveva avuto un attacco di convulsioni, o qualcosa del genere...»

«Sì!... qualcosa del genere.»

«Conoscevo una ragazza che soffriva di questi attacchi di convulsioni» Gladys disse. «Le venivano ogni tanto. E come mi spaventavo!»

Per un attimo, sembrò che i ricordi le facessero dimenticare la paura.

L'ispettore Neele si avviò verso la cucina.

Venne accolto con allarmante prontezza. Un donnone corpulento, dalla faccia paonazza, si fece avanti minaccioso, impugnando un mattarello.

«La polizia! Figuriamoci,» esclamò «venir qui a dire certe cose! Non è vero niente di quello che raccontate, ecco! Tutto quello che ho mandato in tavola era come doveva essere, già! Venire a dirmi che ho avvelenato il padrone. Ma io vi denuncio, polizia o non polizia! In questa casa non sono mai stati serviti cibi guasti.»

Ci volle un bel po' perché l'ispettore riuscisse a placare l'iraconda creatrice di manicaretti. Il sergente Hay si affacciò dalla porta della dispensa sogghignando e Neele intuì che aveva già dovuto sorbirsi anche lui una violenta scenata da parte della signora Crump.

Ma lo squillo del telefono fece concludere lo scontro.

Neele tornò nel vestibolo. La signorina Dove aveva già sollevato la cornetta. Stava scrivendo un messaggio su un blocco per appunti. «È un telegramma» lo avvertì, voltando appena la testa verso di lui.

Alla fine della telefonata, depose la cornetta sulla forcella e consegnò all'ispettore il blocco sul quale aveva appena terminato di scrivere. Il telegramma era stato spedito da Parigi e diceva quanto segue:

FORTESCUE VILLINO DEI TASSI BAYDON HEATH SURREY. TUA LETTERA RICEVUTA CON RITARDO. MI DISPIACE. SARÒ CON VOI DOMANI VERSO L'ORA DEL TÈ. MI ASPETTO CHE VITELLO GRASSO VENGA SERVITO A CENA. LANCE «E così» disse l'ispettore Neele alzando le sopracciglia stupito «il figliuol prodigo era stato richiamato a casa.»

## 6

Nel momento in cui Rex Fortescue stava bevendo l'ultima tazza di tè, Lance Fortescue e sua moglie erano seduti sotto gli alberi degli Champs Elysées a guardare la gente che passeggiava.

«È facile dire: "Descrivilo", Pat. Lo sai che, per le descrizioni, non valgo niente. Cosa vorresti sapere? Il capofamiglia è un vecchio imbrogliatore, capisci? Ma, forse, non ci baderai tanto, eh? Ci devi essere abituata, più o meno...»

«Oh, certo» rispose Pat. «Certo... È proprio come dici... Ci ho fatto il callo, ormai.»

Ma tentò di mascherare quel vago senso di desolazione che le veniva la voce. Forse, fu il suo ragionamento, il mondo intero era fatto di imbrogliatori... oppure lei era stata semplicemente sfortunata?

Era alta, con le gambe lunghe, non bella ma dotata di quel fascino particolare fatto di vitalità e di una personalità intensa, ricca di calore umano. Si muoveva bene, con eleganza, e aveva bellissimi capelli, folti e lucenti, castani. Ci sarebbe stato da pensare che fosse stata la sua domestichezza con i cavalli a darle quel portamento e quell'aspetto da puledra di razza.

Sapeva fin troppo bene cosa fossero gli imbrogli nel mondo delle corse; adesso, a quanto sembrava, avrebbe fatto anche la conoscenza di quelli del mondo della finanza. Malgrado ciò, nei confronti della legge, questo suocero, che ancora non aveva incontrato, pareva un formidabile esempio di rettitudine. In fondo, tutta la gente che amava vantarsi della propria “abilità in affari” si assomigliava perché, a rigor di termini, non scantonava mai e rimaneva sempre entro i limiti di ciò che era legale. Con tutto ciò, le sembrava che il suo Lance, di cui era innamoratissima, anche se aveva ammesso di aver sconfinato dalla legalità nei tempi andati, possedesse un’onestà innata che, invece, mancava a tanti altri fortunati manipolatori di truffe.

«Con questo, non voglio dire» Lance riprese «che sia un farabutto... No, niente del genere. Però sa come combinare certi trucchetti...»

«A volte» rispose Pat «ho la sensazione di odiare la gente che sa combinare i trucchetti che dici.» E aggiunse: «Gli sei affezionato». Era una affermazione, non una domanda.

Lance ci pensò su per un momento e, poi, con voce quasi stupita: «Sai cosa ti dico, tesoro? Sì, credo che sia vero».

Pat scoppiò a ridere. Lance voltò la testa a guardarla. Socchiuse gli occhi. Era una creatura adorabile! E valeva la pena di fare tutto ciò che stava facendo proprio per amor suo.

«Sotto un certo punto di vista, capisci, sarà un vero inferno questo ritorno. La vita di città. Il pendolare che torna a casa con il treno delle 17.18. No, non è proprio il mio genere. Preferisco di gran lunga la vita all’aperto, che non ha un ritmo così rigoroso. Ma suppongo che, un giorno o l’altro, ci si debba mettere tranquilli. E con te che mi tieni la mano, questo processo di adattamento potrà addirittura diventare molto piacevole. A parte il fatto che è meglio approfittarne, visto che il vecchio si mostra rabbonito, per così dire. Ti confesso che sono rimasto molto meravigliato quando ho ricevuto la sua lettera... Percival, proprio lui, che ha fatto una macchia sul quaderno! Percival, il bravo scolare. Però ricordati che Percy è sempre stato un furbacchione! Sì, sempre.»

«Non credo che troverò simpatico tuo fratello Percival» disse Patricia Fortescue.

«Non vorrei che te ne facessi un’opinione errata ascoltando quello che ti racconto. Vedi, Percy e io non siamo mai andati d’accordo, ecco la verità. Io, sempre con le mani bucate, lui che risparmiava ogni spicciolo. Io avevo amici divertenti ma poco raccomandabili. Percy faceva quelli che vengono chiamati “contatti utili”. Eravamo proprio ai due opposti, lui e io. L’ho sempre considerato un uomo da poco e lui... ecco, qualche volta penso che deve avermi odiato. Non so esattamente perché...»

«Io credo di capirlo.»

«Davvero, tesoro? Sei così intelligente! Sai che mi sono sempre domandato... sembra una cosa assurda da raccontare... ma...»

«Be’, perché non la racconti?»

«Mi sono sempre domandato se, dietro la faccenda di quell’assegno, non ci fosse lo zampino di Percival... Sai, quando il vecchio mi ha buttato fuori... ed era furibondo perché mi aveva già fatto entrare in ditta come socio e non poteva più diseredarmi! Perché la cosa strana è che io non ho mai falsificato quell’assegno, anche se, naturalmente!, nessuno mi ha voluto credere visto che era già capitato che prendessi i soldi dalla cassa per giocarli alle corse. Ero persuaso che avrei potuto rimmetterli a posto e, in ogni caso, era roba mia, se così si può definire, vero? Ma la faccenda dell’assegno... no. Non so perché mi sia venuta l’assurda idea che Percival ci entrasse in qualche modo... Comunque, mi è rimasta.»

«Ma cosa ci avrebbe guadagnato *lui*? L’assegno era stato versato sul tuo conto.»

«Lo so. Ecco perché la mia idea sembra assurda.»

Pat si voltò di scatto a guardarlo. «Vuoi forse dire... che ha combinato tutto per buttarti fuori dalla

ditta?»

«È quello che mi sono domandato anch'io. Be', ecco... non è stata una cosa molto bella da raccontarti. Dimenticala. Chissà cosa dirà il nostro bravo Percy quando vedrà che il Figliuol Prodigio è tornato. Quei suoi occhi slavati da pesce morto gli schizzeranno letteralmente dalle orbite!»

«Lo sa che stai per tornare?»

«Mah! Non mi meraviglierei affatto se non sapesse un bel niente. Vedi, il vecchio ha uno strano senso dell'umorismo.»

«Ma si può sapere *cosa ha fatto* tuo fratello per far infuriare a questo modo il padre?»

«È quello che piacerebbe sapere *anche a me*. Deve trattarsi di qualcosa che gli ha fatto perdere il lume degli occhi. Per scrivermi come mi ha scritto!»

«Quando hai ricevuto la prima lettera?»

«Saranno stati quattro... no, cinque mesi fa. Una lettera ambigua, però era chiaro che mi porgeva un ramoscello d'olivo. "Tuo fratello maggiore si è mostrato insoddisfatto sotto molti aspetti." "Mi sembra che tu abbia smesso di correre la cavallina e, dopo le stranezze della gioventù, si direbbe che sei rientrato nei ranghi." "Posso prometterti che sarà molto conveniente per te anche dal punto di vista finanziario." "Accoglierò con piacere te e tua moglie." Vedi, cara, ho l'impressione che il fatto di averti sposata c'entri per la sua parte. Il vecchio è rimasto molto colpito perché mia moglie appartiene a una classe sociale superiore alla nostra.»

Pat rise.

«Cosa dici! Dunque saresti entrato anche tu a far parte di quella marmaglia che sono gli aristocratici?»

«Proprio così.» E Lance ricambiò il suo sorriso. «Ma l'idea della "marmaglia" gli è sfuggita, quella degli aristocratici, no. Dovresti vedere la moglie di Percival. È di quei tipi che dicono: "Passatemi le marmellate, prego" e parlano di "francobolli postali"...»

Pat non rise. Stava considerando le donne della famiglia di cui era entrata a far parte. Anche quello aveva il suo peso, ma Lance non ne teneva conto.

«E tua sorella?» gli domandò.

«Elaine...? Oh, su di lei non c'è niente da dire. Era ancora piccola quando me ne sono andato da casa. Prendeva tutto molto sul serio, allora... ma, probabilmente, adesso sarà cambiata. Comunque si mette di impegno in tutto quello che fa e se lo prende a cuore.»

Non pareva molto rassicurante. «Non ti ha mai scritto» chiese Pat «dopo che sei venuto via?»

«Non avevo lasciato l'indirizzo. E, comunque, non lo avrebbe fatto. Non siamo molto legati, in famiglia.»

«Già.»

Lance la scrutò di sottocchi. «Ti sei inalberata per qualcosa? Si tratta della mia famiglia? Non preoccuparti. Non abiteremo con loro. No, niente del genere. Avremo la nostra casetta in qualche posto. Cavalli, cani, tutto quello che ti piace.»

«Ma ci sarà sempre il treno delle 17.18.»

«Per me, sì. Avanti e indietro dalla città, tutto tirato a lucido! Ma non aver paura, tesoro mio... perfino intorno a Londra, un po' di campagna è rimasta. E negli ultimi tempi mi sono accorto che sento di nuovo nel sangue il gusto per la finanza. In fondo, è una caratteristica di famiglia... non solo da parte di mio padre, ma anche da quella della mamma.»

«Quasi non te la ricordi, la mamma, vero?»

«Mi è sembrata sempre incredibilmente vecchia. E lo era, naturale! Stava per toccare la cinquantina quando Elaine è nata. Aveva l'abitudine di portare una quantità di gingilli e di collane

tintinnanti e stava distesa su un divano e mi leggeva storie di dame e cavalieri che mi annoiavano da morire. Gli *Idilli del Re* di Tennyson. Però credo di averle voluto bene... Era molto... incolore, capisci. Adesso, ripensandoci, me ne rendo conto.»

«Si direbbe che tu non sia stato particolarmente affezionato a nessuno» osservò Pat in tono di disapprovazione.

Lance la afferrò per un braccio e glielo strinse forte.

«Voglio bene a te» disse.

## 7

L'ispettore Neele aveva ancora in mano il testo del telegramma dettato per telefono quando senti un'automobile arrivare davanti alla porta e arrestarsi con una brusca frenata.

«Questa dovrebbe essere la signora Fortescue» disse Mary Dove.

L'ispettore Neele si avvicinò alla porta e osservò di sottocchi la signorina Dove che si ritirava in fondo al vestibolo e si allontanava senza farsi notare. Evidentemente non intendeva assistere alla scena che sarebbe avvenuta di lì a poco. Una straordinaria dimostrazione di tatto... ma anche una strana mancanza di curiosità. Quante altre donne, pensò l'ispettore Neele, sarebbero rimaste...

Aveva praticamente raggiunto la porta quando si accorse che il maggiordomo, Crump, si faceva avanti. Dunque aveva sentito anche lui l'automobile.

Si trattava di una Rolls Bentley coupé, modello sportivo. Due persone ne scesero, incamminandosi verso la casa. Come furono di fronte alla porta, questa si aprì. Adele Fortescue, stupita, squadrò l'ispettore.

Neele si rese immediatamente conto che era una donna bellissima e che gli diventava più comprensibile lo spregiudicato commento di Mary Dove di cui, poco prima, si era quasi scandalizzato. Perché, in effetti, Adele Fortescue era una donna *sexy*. Su questo, non si discuteva. Come figura e come tipo fisico ricordava la bionda signorina Grosvenor, ma se la signorina Grosvenor era una personcina tutta fascino in apparenza ma, sotto sotto, fondamentalemente seria, Adele Fortescue appariva consapevole delle proprie attrattive e dimostrava di saperle sfruttare a fondo. Il suo, quindi, era un fascino apertamente provocante, privo di sottigliezze. Sembrava che dicesse agli uomini: "Eccomi qua, la donna per eccellenza". Ogni sua parola, ogni suo gesto erano puro sesso. Con tutto ciò, il suo sguardo era anche acuto, freddamente calcolatore. Adele Fortescue, così pensò Neele, non nascondeva il fatto che le piacevano gli uomini, ma che i soldi le piacevano ancora di più.

Poi osservò la figura maschile che le veniva dietro e le portava la sacca da golf. Un tipo che conosceva bene, quello. Certo, si trattava del tipo specializzato in mogli giovani di uomini facoltosi e anziani. Il signor Vivian Dubois, se era lui, aveva il modo di fare volutamente mascolino che, in realtà, non ha niente a che vedere con la virilità vera e propria. Era il tipo che "capiva" le donne.

«La signora Fortescue?»

«Sì.» Grandi occhi azzurri lo fissarono stupiti. «Ma io non vi conosco...»

«Sono l'ispettore Neele. E temo di dovervi dare una brutta notizia.»

«Cosa è successo... un furto... o qualcosa del genere?»

«No, niente di tutto ciò. Si tratta di vostro marito. Stamattina è stato colto da un gravissimo malore.»

«Rex? Un malore?»

«È dalle undici e mezzo che stiamo cercando di metterci in contatto con voi.»

«Dov'è? Qui? All'ospedale?»

«Lo hanno portato al St Jude Hospital. Purtroppo temo che dovrete prepararvi a un duro colpo.»

«Non vorrete dire... non è... *morto?*»

Vacillò in avanti e lo afferrò per un braccio. L'ispettore, sorreggendola, la fece entrare nel vestibolo. Ma non riusciva a scacciare dal cervello l'idea che, in quel momento, stava recitando la parte impostagli dalle circostanze. Crump, pieno di sollecitudine, li seguì.

«Avrà bisogno di un brandy» disse.

«Precisamente, Crump. Andate a prenderlo» confermò la voce profonda del signor Dubois. «Entriamo qui» aggiunse, rivolgendosi all'ispettore.

Aprì una porta sulla sinistra. Entrarono in processione. L'ispettore e Adele Fortescue, Vivian Dubois e Crump con una caraffa e due bicchieri.

Adele Fortescue si lasciò cadere in una poltrona, coprendosi gli occhi con la mano. Accettò il bicchiere che l'ispettore le porgeva, ne bevve un piccolo sorso, poi lo respinse.

«Non ne ho bisogno» disse. «Sto bene. Ma ditemi, cosa è successo? Un colpo, immagino? Povero Rex.»

«Non è stato un colpo, signora Fortescue.»

«Avete detto di essere un ispettore di polizia?» Stavolta fu il signor Dubois a domandarlo.

Neele si voltò verso di lui. «Precisamente» rispose in tono affabile. «Ispettore Neele della Scientifica.»

Si accorse che negli occhi scuri l'espressione si faceva più allarmata. Al signor Dubois la comparsa di un ispettore di polizia garbava poco.

«Cosa è successo?» disse. «Qualcosa di poco chiaro... eh?»

Senza rendersene conto era indietreggiato verso la porta. E all'ispettore Neele quel movimento non era sfuggito.

«Temo» disse quest'ultimo, rivolgendosi alla signora Fortescue «che dovremo aprire un'inchiesta.»

«Un'inchiesta? Volete forse dire... Ma, insomma, non significa...»

«Ho paura che tutto questo non sarà affatto piacevole per voi, signora Fortescue» mormorò gentilmente. «Ma ci è sembrato consigliabile scoprire al più presto e con la massima precisione, che cosa ha mangiato e bevuto il signor Fortescue prima di uscire di casa, per andare in ufficio, stamattina.»

«Il che significa che potrebbe essere stato *avvelenato?*»

«Ecco, sì, a quanto sembra.»

«Non posso crederci. Oh... ma, forse, alludete a un avvelenamento *da cibi guasti...*»

La sua voce calò improvvisamente di tono pronunciando queste ultime parole. «Signora, cosa credevate che volessi dire?» le domandò Neele con il viso impenetrabile e il tono sempre pieno di affabilità.

Lei non gli badò: «Ma noialtri siamo stati bene... tutti».

«Siete in grado di affermarlo anche a nome delle altre persone della famiglia?»

«Be'... no, naturalmente... non posso affermarlo a nome di tutti.»

«Devo scappare, Adele» dichiarò Dubois dopo aver consultato l'orologio da polso in modo talmente palese da farsi notare dai presenti. «E me ne dispiace moltissimo. Ma tu, adesso, non avrai più bisogno, vero? Voglio dire, ci sono le cameriere, e la piccola Dove e...»

«Oh, Vivian, no! Non andartene!»

Era un autentico piagnucolio, quello di Adele, e ottenne un effetto negativo sul signor Dubois. Servì, più che altro, ad affrettare la sua ritirata.

«Terribilmente spiacente, carissima. Ma ho un impegno importante. A proposito, ispettore, sarò al Dormy House... nel caso aveste bisogno di me per qualsiasi motivo.»

L'ispettore Neele assentì. Non desiderava affatto trattenere ulteriormente il signor Dubois ma diede la giusta interpretazione alla sua fuga. Il signor Dubois se la squagliava perché non voleva trovarsi nei guai.

«È un tale shock, rientrare a casa e trovarci la polizia!» esclamò Adele Fortescue, nel tentativo di salvare la situazione.

«Non ne dubito. Ma vedete, è stato necessario agire immediatamente per poter ottenere un campione di ciò che è avanzato dei cibi, del caffè, del tè eccetera.»

«Tè e caffè? Ma non saranno velenosi! Piuttosto non mi meraviglierei che si trattasse di quella pessima pancetta affumicata che, a volte, ci viene servita. Immangiabile...»

«Vedremo di scoprirlo, signora Fortescue. Non preoccupatevi. Non potete immaginare quante strane cose succedono! Una volta ci è capitato un caso di avvelenamento da digitalina. Ed è saltato fuori che, per errore, erano state colte foglie di digitale al posto di quelle di rafano.»

«Secondo voi, potrebbe essere successo qualcosa del genere?» «Lo sapremo con maggior sicurezza dopo l'autopsia, signora Fortescue.»

«L'autop... Oh, capisco.» Rabbrivì.

«Avete molti tassi qui intorno alla casa, vero?» L'ispettore continuò. «Non può essere capitato, magari, che le bacche o le foglie siano finite... insieme a qualcos'altro?»

La stava fissando con attenzione. Ma lei ricambiò il suo sguardo, spalancando gli occhi.

«Bacche di tasso? Sono velenose?»

Eppure tanta meraviglia sembrava un po' eccessiva, da finta ingenua.

«È successo che qualche bambino ne mangiasse con gravissime conseguenze.»

Adele si prese la testa fra le mani.

«Basta! Non sopporto più simili discorsi. Sono proprio necessari? Adesso voglio soltanto andare di sopra a sdraiarmi sul letto. Non ce la faccio più. Il signor Percival penserà a tutto... io non posso... non me la sento... E non è nemmeno giusto pretenderlo da me!»

«Cercheremo di metterci in contatto con il signor Percival Fortescue non appena sarà possibile. Disgraziatamente è assente. Si trova nel Nord.»

«Già. Me ne ero dimenticata.»

«Ancora una cosa, signora Fortescue. In tasca a vostro marito abbiamo trovato una manciata di chicchi di segale. Mi sapreste dare qualche spiegazione in merito?»

Lei scrollò il capo. Sembrava sbalordita.

«È possibile che qualcuno ce li abbia messi per scherzo?»

«Non capisco che razza di scherzo potrebbe essere!»

Già. Neanche l'ispettore Neele lo capiva.

«Non vi disturberò oltre, al momento, signora Fortescue» le disse. «Devo mandarvi una delle cameriere? Oppure la signorina Dove?»

«Cosa?» La risposta fu pronunciata meccanicamente, in tono distratto. E Neele si domandò a che cosa stesse pensando.

Poi lei frugò nella borsetta alla ricerca del fazzoletto. «È terribile» mormorò con voce tremula. «Soltanto adesso comincio a rendermene conto. Fino a questo momento ero letteralmente *inebetita*. Povero Rex. Povero, caro, Rex.»

Scoppiò in singhiozzi. Pareva quasi sincera.

L'ispettore Neele rimase a osservarla, con aria rispettosa, per qualche minuto. «È stato tutto così

improvviso, me ne rendo conto» disse. «Adesso vi mando qualcuno.»

Si avviò alla porta, la aprì, oltrepassò la soglia. Attese un attimo prima di voltarsi a guardare di nuovo nella stanza.

Adele Fortescue si teneva sempre il fazzoletto sugli occhi. Le cocche scendevano fin quasi alla bocca ma non la nascondevano. E, sulle sue labbra, adesso aleggiava un lieve sorriso.

## 8

«Ho raccolto tutto il possibile, signore.» Il sergente Hay era a rapporto. «La marmellata d'arance, un pezzetto di prosciutto cotto. Campioni di tè, caffè e zucchero, per quel che potranno essere utili. Le bevande calde, servite in tavola, ormai sono già state buttate via, però c'è una cosa. Avevano avanzato un bel po' di caffè e i domestici lo hanno bevuto, nel loro tinello, durante il solito spuntino delle undici... Questo mi sembra importante.»

«Naturale che è importante. Sta a dimostrare che se lui ha bevuto il veleno con il caffè, dev'essergli stato messo proprio, e soltanto, in quella tazza.»

«Da una delle persone presenti. Esatto. Ho provato a domandare con le dovute cautele, diciamo, se sapevano qualcosa dei tassi; per esempio se qualcuno, magari, aveva visto per casa le bacche o le foglie. A quanto pare, nessuno sa niente anche dei chicchi di segale che aveva in tasca... Dicono che non ha senso. La stessa cosa che penso io. Fra l'altro non sembra nemmeno che fosse uno di quei fissati che mangiano qualsiasi cosa basta che non sia cotta. Il marito di mia sorella è un tipo del genere. Carote crude, piselli crudi, rape crude. Ma perfino lui non mangia i cereali crudi. Figuriamoci, dico io, come devono gonfiare la pancia dopo! Che roba disgustosa!»

Suonò il telefono e, a un cenno dell'ispettore, il sergente Hay si precipitò a rispondere. Neele, che l'aveva seguito, venne a sapere che c'era in linea la Centrale. Erano riusciti a mettersi in comunicazione con Percival Fortescue il quale stava rientrando immediatamente a Londra.

Mentre l'ispettore riattaccava, un'automobile si fermò davanti alla porta. Crump andò ad aprire. La donna che entrò aveva le braccia cariche di pacchetti. Crump glieli tolse.

«Grazie, Crump. Volete pagare il taxi, per favore? Prendo il tè subito. La signora Fortescue o la signorina Elaine sono in casa?»

Il maggiordomo esitò, girando lievemente la testa a guardare dietro di sé. «Abbiamo avuto cattive notizie, signora» disse. «Del padrone.»

«Del signor Fortescue?»

Neele si fece avanti. «Questa è la moglie del signor Percival, signore» disse Crump.

«Cosa c'è? Cosa è successo? Un incidente?»

L'ispettore, mentre le rispondeva, si mise a osservare. Era una donna florida, con gli angoli della bocca piegati all'ingiù, da malcontenta. Giudicò che fosse sulla trentina. Gli aveva fatto quelle domande con una strana vivacità. Gli balenò che fosse una persona terribilmente annoiata.

«Sono dolente di dovervi informare che il signor Fortescue, stamattina, è stato colto da un gravissimo malore ed è morto al St Jude Hospital dove lo hanno ricoverato.»

«Morto? Dite che è morto?» Evidentemente la notizia era più sensazionale di quanto non si aspettasse. «Santo cielo, questa sì che è una sorpresa. Con mio marito assente! Dovrete mettervi in contatto con lui. Si trova nel Nord, non so bene dove. Ma credo che, in ufficio, sapranno qualcosa di più preciso. Penserà lui a tutto. Le disgrazie capitano sempre nel momento più complicato, vero?»

Tacque per un attimo. Con ogni probabilità stava rimuginando su qualche cosa. «Suppongo» disse «che tutto dipenderà da dove si faranno i funerali. Qui, immagino. Oppure a Londra?»

«Spetterà alla famiglia decidere» rispose Neele.

«Certamente. È quello che mi stavo chiedendo.» Soltanto a quel punto, per la prima volta, sembrò

che osservasse con attenzione il suo interlocutore.

«Venite dall'ufficio?» domandò. «Non sarete per caso un medico, eh?»

«Sono un funzionario di polizia. La morte del signor Fortescue è stata talmente improvvisa che...»

La donna lo interruppe. «Volete forse dire che è stato *assassinato*?»

Era la prima volta che questa parola veniva pronunciata. Neele scrutò la sua faccia che appariva improvvisamente animata e incuriosita. «Che cosa ve lo fa pensare, signora?»

«Be', a volte capita. Avete detto che la morte è stata improvvisa. E siete della polizia. Avete parlato con lei? Cosa vi ha detto?»

«Scusate ma non capisco esattamente a chi alludete.»

«Ad Adele, naturalmente. Lo dicevo sempre a Val che suo padre era stato un bel matto a sposare una donna tanto più giovane di lui. Ma non c'è peggior sciocco di un vecchio sciocco. Aveva letteralmente perduto la testa per quella creatura insopportabile, ecco! E adesso, guarda un po' cosa gli va a succedere! In che bel pasticcio ci siamo cacciati. Fotografie sui giornali e cronisti che arriveranno a frotte.»

Tacque, pensando a quello che sarebbe stato il futuro, che visualizzava come una serie di quadri a tinte forti. A Neele parve che quella prospettiva non le fosse del tutto sgradevole. Poi la donna tornò a rivolgersi a lui. «Cosa è stato? Arsenico?»

«La causa della morte non è stata ancora accertata. Naturalmente si faranno l'autopsia e un'inchiesta» rispose l'ispettore Neele con il tono di voce asciutto di chi vuole arginare un profluvio di domande.

«Voi, però, lo sapevate già, vero? Altrimenti non sareste qui.» Sulla sua faccia grassoccia e un po' sciocca si era disegnata improvvisamente un'espressione astuta e intuitiva. «Suppongo che abbiate chiesto cosa aveva mangiato e bevuto, eh? A cena ieri sera. A colazione stamattina. E tutte le bevande.»

L'ispettore si accorse che stava già esaminando mentalmente le varie possibilità. «Sembra che, a provocare il malore del signor Fortescue, sia stato qualcosa che ha mangiato a colazione stamattina» disse in tono guardingo.

«A colazione?» Lei parve sorpresa. «Difficile. Non vedo come...» Tacque per un istante, scrollando la testa. «Non vedo come lei abbia potuto farlo... a meno che non gli abbia versato di nascosto qualcosa nel caffè... mentre Elaine e io guardavamo...»

«Il vostro tè è pronto in biblioteca, signora» annunciò una voce sommessa accanto a loro.

La moglie di Percival Fortescue sussultò. «Oh, grazie, signorina Dove. Sì, una tazza di tè è proprio quello che ci vuole... Sono tutta scombusolata. Ne gradite una anche voi, signor... ispettore...?»

«Grazie, adesso no.»

La donna grassoccia ebbe un attimo di esitazione e poi si allontanò a passo lento.

«Credo che ignori il significato della parola calunnia» mormorò dolcemente la signorina Dove mentre la moglie di Percival scompariva oltre una porta.

L'ispettore non rispose.

«Posso esservi utile?» proseguì Mary Dove.

«Ditemi dove trovare Ellen, la cameriera.»

«Vi accompagno da lei. È appena salita di sopra.»

Ellen aveva l'aria truce ma non sembrava spaventata. Mentre guardava l'ispettore, sulla sua faccia rugosa e acida apparve un'espressione di trionfo.

«È una gran brutta faccenda, signore. Mai e poi mai avrei pensato che dovesse succedere una

cosa simile proprio nella casa dove io lavoro. Anche se, in un certo senso, non posso dire che mi sorprenda. Avrei già dovuto licenziarmi da chissà quanto tempo, su questo non si discute. Non mi piace il modo di parlare che si adopera qui dentro, non mi piace tutto quello che si beve e non approvo un certo modo di comportarsi che ho notato. Non che io abbia qualcosa contro la signora Crump, ma Crump e quella Gladys non sanno neanche da dove si comincia a fare bene il proprio lavoro. Però è soprattutto la condotta di qualcuno che mi dà fastidio.»

«Di che si tratterebbe per l'esattezza?»

«Ne sentirete parlare presto se non lo sapete già. Sono la favola del paese. Li hanno visti di qua e di là, dappertutto, insomma. E poi quel far finta continuamente di andare a giocare a golf... oppure a tennis... E qui, in questa casa, ho visto certe cose... le ho viste con questi occhi. La porta della biblioteca era spalancata e quei due si sbaciucchiavano e tubavano come piccioncini.»

Terrificante, il tono velenoso della zitella. Neele si accorse che, in fondo, sarebbe stato inutile domandare: «Di chi state parlando?» eppure lo chiese ugualmente.

«Di chi volete che parli? Ma della padrona... e di quel tizio. Non avevano neanche un briciolo di pudore, ecco la verità. A ogni modo, se volete sapere come la penso, il padrone aveva mangiato la foglia. Doveva aver messo qualcuno alle calcagna di quei due. In un divorzio, ecco come sarebbe finita la faccenda, credetemi. Invece siamo arrivati a *questo*.»

«Cioè? Spiegateci cosa intendete dire.»

«Avete domandato cosa ha mangiato e bevuto il padrone, e chi lo ha servito, signore. Quei due sono in combutta, secondo me. Lui si è procurato il necessario chissà dove e lei lo ha somministrato al padrone, ne sono sicura.»

«Vi è mai capitato di vedere bacche di tasso in giro per la casa o buttate via in qualche posto?»

Gli occhietti della donna ebbero uno strano lampo. «Tasso? Robaccia velenosa! Non devi mai toccarle, mi diceva sempre la mamma quando ero piccola. Sono *quelle* che hanno adoperato, signore?»

«Ancora non lo sappiamo.»

«Non l'ho mai vista trafficare con le bacche di tasso.» Ellen pareva delusa. «No, non posso proprio dire di aver visto qualcosa del genere.»

Neele provò a farle qualche domanda a proposito dei granelli di segale scoperti nella tasca del signor Fortescue, ma senza risultato.

«No, signore. Non ne so niente.»

L'ispettore continuò con l'interrogatorio ma senza cavare un ragno dal buco. Alla fine domandò se era possibile vedere la signorina Ramsbottom.

Ellen parve dubbiosa.

«Posso provare ma non accetta di ricevere chiunque. È molto vecchia, capite, e un po' stramba.»

L'ispettore, però, insistette e alla fine Ellen, molto di malavoglia, lo precedette lungo un corridoio e su per una rampa di scale in direzione di quella che, come lui pensò, doveva essere stata, in passato, la zona della casa destinata ai bambini.

Mentre la seguiva, allungò un'occhiata fuori da una finestra del corridoio e vide il sergente Hay vicino al tasso, intento a parlare con un uomo che doveva essere un giardiniere.

Ellen bussò piano a una porta e, quando ottenne risposta, la aprì. «C'è un signore della polizia che vorrebbe parlarvi, signorina» annunciò.

Evidentemente non aveva ottenuto un rifiuto perché si tirò da parte e, con un cenno, fece capire a Neele che poteva passare.

La stanza nella quale entrò era rigurgitante di mobili in un modo inverosimile. Tanto che ebbe

l'impressione di aver fatto un passo indietro nel tempo tornando non solo all'epoca edoardiana ma addirittura a quella vittoriana. Seduta a un tavolo accostato il più possibile al fuoco a gas, una vecchia faceva un solitario. Indossava un abito marrone e i radi capelli grigi erano pettinati in due bande lisce che le coprivano le orecchie e le scendevano ai lati della faccia.

«Be', venite avanti, venite avanti» disse in tono spazientito senza alzare gli occhi né smettere di giocare. «Accomodatevi, se lo gradite.»

L'invito non era facile da accettare perché tutte le sedie parevano occupate da mucchi di giornali o pubblicazioni di natura religiosa.

Mentre Neele ne scostava leggermente un fascio per prendere posto sul divano, la signorina Ramsbottom gli domandò di punto in bianco: «Vi interessate all'opera delle missioni?».

«Ecco, non molto, lo confesso.»

«Male. Dovreste interessarvene. Perché è lì che si trova lo spirito cristiano oggi giorno. Nell'Africa nera. La settimana scorsa ho avuto qui un giovane sacerdote. Nero come il carbone. Ma cristiano nel senso più autentico della parola.»

Neele si accorse che non sapeva cosa dire.

«Non ho la radio» riprese la vecchia signorina lasciandolo ulteriormente sconcertato.

«Scusate, non capisco.»

«Oh, credevo che foste venuto per la tassa da pagare per la radio. O per qualcun altro di quei moduli idioti. Be', allora si può sapere cosa c'è, caro signore?»

«Sono spiacente di dovervi informare, signorina Ramsbottom, che vostro cognato, il signor Fortescue, è stato colto improvvisamente da un malore, stamattina, ed è morto.»

La signorina Ramsbottom continuò imperterrita il solitario limitandosi a osservare in tono blando: «Finalmente colpito nella sua arroganza e nell'orgoglio peccaminoso. Bene, doveva capitare.»

«Mi auguro che non sia uno shock troppo violento per voi.»

Si capiva, al primo colpo d'occhio, che non lo era assolutamente, però l'ispettore voleva sentire i suoi commenti in proposito.

«Se alludete al fatto che la notizia non mi lascia sconvolta, avete pienamente ragione» disse la signorina Ramsbottom lanciandogli un'occhiata penetrante al di sopra degli occhiali. «Rex Fortescue è sempre stato un grande peccatore e non ho mai avuto simpatia per lui.»

«La sua morte è stata improvvisa...»

«Come è giusto sia per gli empi» disse ancora la vecchia zitella con soddisfazione.

«Non è escluso che l'abbiano avvelenato...»

L'ispettore fece una pausa per osservare l'effetto delle sue parole.

A dire la verità, non sembrava che ne avessero avuto molto. «Sette rosso sull'otto nero» la signorina Ramsbottom si limitò a borbottare. «Adesso posso muovere il re.»

Poi, evidentemente stupita dal silenzio dell'ispettore, si arrestò con una carta a mezz'aria. «Be', cosa vi aspettavate che dicessi?» gli chiese in tono brusco. «Non sono stata io ad avvelenarlo se è questo che volete sapere.»

«Non avete idea di chi possa essere stato?»

«Questa è una domanda molto poco corretta» ribatté con asprezza la vecchia zitella. «In questa casa vivono due dei figli della mia sorella defunta. Mi rifiuto di credere che chiunque abbia il sangue dei Ramsbottom nelle vene possa essere colpevole di un delitto. Perché state alludendo a un delitto, vero?»

«Non ho detto niente di simile, signorina.»

«Certo che si tratta di un delitto. Quanta gente, una volta o l'altra, sarebbe stata felice di fargli la pelle? Rex era un uomo assolutamente privo di scrupoli. E, come dice il proverbio, gli antichi peccati hanno un'ombra molto lunga.»

«Non avete in mente nessuno in modo particolare?»

La signorina Ramsbottom raccolse le carte e si alzò in piedi. Era una donna alta.

«Credo che, adesso, farete meglio ad andarvene» disse.

Parlava senza mostrarsi irritata ma con il tono glaciale di chi non ammette repliche. «Se volete sapere la mia opinione» continuò «probabilmente è stato uno dei domestici. Il maggiordomo mi sembra un mezzo farabutto e la cameriera che serve in tavola è senz'altro una povera deficiente. Buona sera.»

L'ispettore Neele si ritrovò a scendere le scale, mogio mogio. Certo che la vecchia zitella era un personaggio formidabile. Da lei non si poteva cavare proprio niente.

Quando raggiunse il vestibolo si scoprì improvvisamente faccia a faccia con una ragazza alta, bruna. Aveva addosso un impermeabile bagnato e lo fissava con occhi stranamente vacui.

«Sono rientrata adesso» mormorò. «E mi hanno detto... di papà... che è morto.»

«È vero, purtroppo.»

Lei allungò una mano alle proprie spalle come alla ricerca di un sostegno. Toccò una cassapanca di quercia e vi si lasciò cadere seduta lentamente, come impietrita. «Oh, no» disse. «No...»

Lente, due lacrime le scesero sulle guance.

«È terribile» riprese. «Non ho mai creduto di volergli bene... anzi, pensavo di odiarlo... Ma non è possibile, altrimenti non mi dispiacerebbe in questo modo... E mi dispiace, invece, eccome se mi dispiace.»

Rimase seduta dov'era a fissare il vuoto e le lacrime continuarono a sgorgarle dagli occhi, a rigarle le guance. «La cosa più tremenda è che questo sistema tutto» aggiunse dopo un po', con voce rotta dall'emozione. «Cioè, adesso Gerald e io possiamo sposarci. Posso fare tutto quello che voglio. Ma non sopporto l'idea che la soluzione potesse essere questa. Non voglio che papà sia morto... Oh, no. Oh, papà... papà...»

Per la prima volta da quando era arrivato al Villino dei Tassi, l'ispettore Neele fu colpito da qualcosa che sembrava un dolore sincero per la morte del vecchio.

## 9

«Per me è stata la moglie» disse il vicesovrintendente dopo avere ascoltato con attenzione il rapporto dell'ispettore Neele.

Un rapporto, fra l'altro, che era stato ammirevole. Conciso ma corredato di tutti i particolari più significativi.

«Sì» ripeté il vicesovrintendente. «Si direbbe proprio che è stata la moglie. E voi, Neele, cosa ne pensate?»

L'ispettore Neele rispose che era anche lui dello stesso parere. Doveva essere stata la moglie. Osservò cinicamente che, in genere, era sempre la moglie, o il marito, a seconda dei casi.

«Le opportunità non le mancavano, certo. E il movente?» Il vicesovrintendente tacque per un attimo. «*Esiste* un movente?»

«Oh, direi di sì. Questo signor Dubois, come ricorderete.»

«Siete convinto che c'entri anche lui?»

«No, non arriverei fino a questo punto, signore.» L'ispettore Neele soppesò una tale eventualità. «Mi sembra che ci tenga troppo alla sua pelle. Può darsi che abbia intuito le intenzioni di lei, ma non

riesco a immaginarlo nelle vesti di colui che l'ha istigata a farlo.»

«No, troppo prudente.»

«Prudentissimo, anzi.»

«Bene, non bisogna saltare alle conclusioni troppo in fretta ma sembra una buona ipotesi sulla quale lavorare. E cosa mi dite delle altre due che avrebbero avuto anche loro la possibilità di farlo?»

«Sono la figlia e la nuora. La figlia si era messa con un ragazzo con il quale il padre non voleva che si sposasse. E lui non la sposerebbe di certo se non ci fossero tutti quei quattrini. Questo, dunque, *le darebbe* un movente. Quanto alla nuora, non mi sento di dare un giudizio, almeno fino a questo momento. Non la conosco ancora abbastanza. Comunque una qualsiasi di loro tre *potrebbe* averlo avvelenato mentre non vedo chi degli altri sarebbe stato in grado di farlo. La cameriera che serve a tavola, il maggiordomo e la cuoca hanno maneggiato tutta la colazione oppure l'hanno servita, ma non riesco a capire come uno di loro potesse avere la certezza che sarebbe stato proprio il signor Fortescue a sorbire il caffè con la tazzina e nessun altro. Sempre che, poi, si tratti *realmente* di tazzina.»

«Che fosse tazzina, non ci sono dubbi» ribatté il vicesovrintendente. «Ho ricevuto or ora il referto preliminare.»

«Allora siamo a posto» disse l'ispettore Neele. «Possiamo andare avanti.»

«Che cosa ne pensate del personale di servizio?»

«Tanto la cameriera che serve a tavola quanto il maggiordomo mi sembrano inquieti. Ma non c'è niente di strano. Capita spesso. La cuoca ha fatto scenate inverosimili e l'altra cameriera mi è sembrata malignamente soddisfatta. Insomma tutto assolutamente nella norma.»

«Non c'è nessun altro che potreste considerare sospetto?»

«Nossignore, non mi pare.» Involontariamente il pensiero dell'ispettore tornò a Mary Dove e al suo enigmatico sorriso. Perché era inequivocabile che avesse avuto una sfumatura di antagonismo. «Confermato che si tratta di tazzina» disse a voce alta «si dovrebbe trovare qualche indizio sul modo con cui l'assassino se l'è procurata o l'ha preparata.»

«Infatti. Dunque, procedete pure, Neele. A proposito, Percival Fortescue è arrivato. Ho scambiato due parole con lui e vi sta aspettando. Abbiamo rintracciato anche l'altro figlio. È a Parigi, al Bristol, e partirà oggi. Immagino che andrete a prenderlo all'aeroporto, vero?»

«Certamente. Mi pareva opportuno...»

«Bene. Adesso, però, farete meglio a vedere Percival Fortescue.» Il vicesovrintendente ridacchiò. «Percy il Perbene, lo chiamerei.»

Percival Fortescue era un individuo ben proporzionato, sulla trentina, con capelli e sopracciglia biondo chiaro e un modo di esprimersi alquanto pedantesco.

«Come potete immaginare, ispettore Neele, questo è stato un colpo durissimo per me.»

«Senza dubbio, signor Fortescue» disse l'ispettore Neele.

«Posso solo affermare che mio padre stava benissimo l'altro ieri quando sono partito. Questa intossicazione da cibi guasti, o quello che era, dev'essere capitata all'improvviso e con un effetto molto rapido, eh?»

«Sì, è stata una cosa rapidissima. Ma non si è trattato di un'intossicazione da cibi guasti, signor Fortescue.»

Percival lo fissò corrugando le sopracciglia.

«No? E allora perché...» poi si interruppe.

«Vostro padre» disse l'ispettore Neele «è morto per avvelenamento. Gli è stata somministrata della tazzina.»

«Tassina? Mai sentita nominare.»

«Credo che siano in pochi a conoscerla. È un veleno dagli effetti rapidissimi e drastici.»

Il cipiglio di Percival si accentuò. «Mi state forse dicendo, ispettore, che mio padre è stato avvelenato deliberatamente?» «A quanto sembra, sì.»

«Ma è orribile!»

«Purtroppo, signor Fortescue.»

«Adesso mi spiego perché, all'ospedale, si sono comportati a quel modo» mormorò Percival «... e perché mi hanno mandato qui da voi.» S'interruppe e, dopo una breve pausa, continuò: «E il funerale?»

«L'inchiesta è fissata per domani, dopo l'autopsia. Ma si tratterà di una pura e semplice procedura formale. Poi l'inchiesta verrà rinviata.»

«Capisco. Di solito è questo che avviene?»

«Sissignore. Oggi, sì.»

«Posso chiedervi se vi siete già fatto un'idea... se avete qualche sospetto... Insomma, io...» ma non concluse ciò che voleva dire.

«È prematuro, signor Fortescue» mormorò Neele.

«Già, suppongo.»

«Comunque ci sareste di grande aiuto se poteste darci un'idea di quelle che sono le disposizioni testamentarie di vostro padre. Oppure, se preferite, potete mettermi in contatto con il suo legale.»

«I suoi legali sono Billingsby, Horsethorpe & Walters di Bedford Square. Quanto al testamento, posso indicarvene il contenuto almeno nelle linee generali.»

«Sarebbe una grande cortesia da parte vostra, signor Fortescue. Purtroppo è la routine a cui bisogna sottostare.»

«Mio padre ha fatto un nuovo testamento in occasione del suo matrimonio due anni fa» spiegò minuziosamente Percival.

«Ha lasciato la somma di centomila sterline nette alla moglie e cinquantamila sterline a mia sorella Elaine. Per il resto, l'erede sono io. Naturalmente sono già socio nella ditta.»

«Nessun lascito per vostro fratello Lancelot?»

«No. Da molto tempo mio padre e mio fratello avevano rotto i rapporti.»

Neele gli lanciò un'occhiata inquisitrice ma Percival sembrava molto sicuro del fatto suo.

«Quindi, a giudicare dal testamento» disse l'ispettore Neele «le tre persone che verrebbero a guadagnarci sono la signora Fortescue, la signorina Elaine e voi.»

«Non credo che io verrò a guadagnarci molto» sospirò Percival. «Ci sono le tasse di successione, sapete, ispettore. E negli ultimi tempi mio padre si è comportato... ecco, posso solo dire che è stato paurosamente avventato riguardo a certi investimenti.»

«Non avevate più le stesse idee sul modo di mandare avanti la società in questi ultimi tempi?» provò a domandare Neele in tono pieno di comprensione.

«Gli esponevo il mio punto di vista, ma disgraziatamente...» e Percival si strinse nelle spalle.

«Glielo esponevate in un modo un po' troppo ostinato, magari?» indagò Neele. «Anzi, a farla breve, c'è stato un vero e proprio litigio, eh?»

«Non mi sentirei di chiamarlo tale, ispettore.» Percival, per il dispetto, era diventato rosso fino alla radice dei capelli.

«Forse il motivo della discussione è stato tutt'altro, signor Fortescue?»

«Non c'è stata nessuna discussione, ispettore.»

«Sicuro, proprio sicuro, signor Fortescue? Bene, non importa. A stare a quanto mi avete detto,

dovrei concludere che non c'era stato nessun avvicinamento fra vostro padre e vostro fratello?»

«Precisamente.»

«In tal caso mi vorreste dire cosa significa questo?» E Neele gli porse il testo del telegramma che Mary Dove aveva ricevuto per telefono.

Percival lo lesse e gli sfuggì un'esclamazione di stupore e di rabbia. Sembrava non solo incredulo ma anche furibondo.

«Non riesco a capirlo, davvero! Mi sembra incredibile.»

«Eppure sembra che sia tutto vero, signor Fortescue. Vostro fratello arriva oggi da Parigi.»

«Ma è inconcepibile, assolutamente inconcepibile. No, non *riesco proprio* a capirlo.»

«Vostro padre non ve ne aveva detto niente?»

«No, nel modo più *assoluto*. Un vero affronto da parte sua. Fare tutto di nascosto e richiamare Lance senza che io ne sapessi niente!»

«Dunque non avete nessuna idea del *perché* l'abbia fatto?»

«Naturale che non ce l'ho! A ogni modo coincide con tutto il suo modo di comportarsi di questi ultimi tempi. Pazzesco! Inspiegabile. Bisogna dare un taglio netto a tutte queste... io...» Si interruppe bruscamente. E impallidì di nuovo. «Avevo dimenticato...» disse. «Per un minuto avevo dimenticato che mio padre è morto...»

L'ispettore Neele scrollò la testa con aria comprensiva.

Percival Fortescue si preparò ad andarsene. «Chiamatemi» disse prendendo il cappello «se avete bisogno di qualcosa. Ma suppongo che...» fece una pausa «... verrete giù, da noi, al Villino dei Tassi, vero?»

«Precisamente, signor Fortescue... ci ho già lasciato uno dei miei incaricati.»

Percival, schizzinoso com'era, ebbe un brivido. «Sarà tutto estremamente sgradevole. Pensare che cose del genere siano capitate proprio a noi...» Sospirò avviandosi alla porta.

«Sarò in ufficio per quasi tutta la giornata. Ci sono molte cose da risolvere. Ma stasera tornerò al Villino dei Tassi.»

«Benissimo.»

Percival Fortescue uscì.

«Percy il Perbene» Neele mormorò.

Il sergente Hay, che era rimasto seduto vicino alla parete senza dare nell'occhio, guardò il suo superiore con aria interrogativa. «Come dite, signore?» domandò.

Poi, visto che Neele non gli rispondeva, aggiunse: «Cosa ne pensate?».

«Non so» rispose Neele. «“Sono tutte persone molto sgradevoli”» ripeté sottovoce.

Il sergente Hay parve perplesso.

«*Alice nel Paese delle Meraviglie*» Neele disse. «Conoscete Alice, Hay?»

«È un classico, vero?» ribatté Hay. «Roba da Terzo Programma. No, io non ascolto il Terzo Programma.»

## 10

Erano passati forse cinque minuti dal decollo da Le Bourget quando Lance Fortescue aprì il «Daily Mail» e, poco dopo, gli sfuggì un'esclamazione di sorpresa. Pat, seduta vicino a lui, girò la testa a guardarlo con aria interrogativa.

«Si tratta del vecchio» disse Lance. «È morto.»

«Morto! Tuo padre?»

«Sì. A quanto sembra, si è sentito male improvvisamente in ufficio, lo hanno ricoverato al St Jude

Hospital ma è morto quasi subito.»

«Come sono desolata, tesoro! Cosa è stato? Un colpo?»

«Sembra di sì.»

«Ne aveva già avuti altri prima?»

«Che io sappia, no.»

«Credevo che la prima volta non fosse mortale.»

«Poveretto» disse Lance. «Non ho mai pensato di provare affetto per lui, ma adesso che non c'è più...»

«Naturale che gli volevi bene!»

«Non tutti abbiamo il tuo simpatico carattere, Pat. Be', si direbbe proprio che la sfortuna mi perseguita, vero?»

«Già. Strano che sia capitato adesso. Quando stavi per tornare a casa.»

Lance si voltò di scatto a guardarla. «Strano? Cosa vuoi dire, Pat?»

«Ecco, pare quasi una coincidenza» rispose lei, scrutandolo con un certo stupore.

«Vorresti forse dire che tutto quello che faccio va sempre a finir male?»

«Niente affatto, caro, non volevo dire questo. Ma che ci sono certi momenti in cui le cose vanno storte.»

«Già, immagino di sì.»

«Come mi dispiace» ripeté Pat.

Quando arrivarono a Heathrow, e stavano aspettando di scendere, un funzionario delle linee aeree chiamò ad alta voce: «C'è a bordo il signor Lancelot Fortescue?».

«Sì, eccomi» disse Lance.

«Vi piacerebbe seguirmi da questa parte?»

Lance e Pat lo seguirono e scesero dall'aereo, precedendo gli altri passeggeri. Mentre passavano davanti a una coppia seduta in fondo, udirono l'uomo che sussurrava alla moglie: «Devono essere contrabbandieri. Colti con le mani nel sacco».

«È incredibile» disse Lance. «Assolutamente incredibile.» E guardò l'ispettore Neele seduto dall'altra parte del tavolo.

L'ispettore annuì con aria piena di comprensione.

«Tassina... bacche di tasso... tutta questa storia ha qualcosa di melodrammatico. Può darsi che sia ordinaria amministrazione per voi, ispettore. Ci avete fatto l'abitudine. Ma un avvelenamento nella nostra famiglia sembra inconcepibile.»

«Quindi non immaginate neanche lontanamente chi possa aver avvelenato vostro padre?» domandò Neele.

«Dio santo, no! Non dubito che il vecchio si fosse fatto parecchi nemici per motivi di affari, c'è un mucchio di gente che sarebbe ben felice di spellarlo vivo o di vederlo finito, finanziariamente parlando... e così via. Ma avvelenarlo? A ogni modo io non sono certo la persona più adatta per saperlo. Sono rimasto all'estero molti anni e non ero più al corrente di quello che succedeva qui, a casa.»

«Ecco, volevo parlarvi proprio di questo, signor Fortescue. A quanto ho saputo da vostro fratello, eravate in rotta con vostro padre da molti anni. Vi piacerebbe spiegarmi quali sono state le circostanze che vi hanno indotto a tornare a casa proprio adesso?»

«Senz'altro, ispettore. Mio padre si è rifatto vivo... dunque, vediamo un po'... sì, circa sei mesi fa. Poco dopo il mio matrimonio. Mi ha scritto lasciandomi capire che era disposto a mettere una pietra sopra quello che era successo. E mi ha proposto di tornare a casa e lavorare nella ditta. Ma è

rimasto piuttosto nel vago e, in fondo, anch'io non mi sentivo entusiasta all'idea di accettare quello che proponeva. A ogni modo, il risultato è stato che sono venuto in Inghilterra nel... sì, nell'agosto scorso, più o meno tre mesi fa. Sono andato a trovarlo al Villino dei Tassi e lui mi ha fatto un'offerta molto allettante, non posso negarlo. Gli ho risposto che preferivo pensarci su e che avrei dovuto consultarmi con mia moglie. E lui si è dimostrato molto comprensivo. Quindi sono ripartito in aereo per l'Africa orientale e ne ho parlato con Pat. La conclusione è stata che ho deciso di accettare la proposta del vecchio. Dovevo sistemare i miei affari laggiù, però mi sono impegnato a farlo entro la fine del mese scorso. Gli avevo detto che avrei telegrafato la data del mio arrivo in Inghilterra.»

L'ispettore Neele tossicchiò. «Sembra che questo ritorno abbia provocato una certa sorpresa in vostro fratello.»

Lance, d'un tratto, sorrise. E il suo viso, piuttosto attraente, si illuminò di un lampo malizioso. «Credo che Percy fosse all'oscuro di tutto» disse. «A quell'epoca era in vacanza, in Norvegia. Se volete sapere come la penso, il vecchio deve aver scelto quel periodo di proposito. Ha fatto tutto dietro le spalle di Percy. Anzi, mi è nato perfino il sospetto che quella proposta sia stata determinata dal fatto che aveva avuto un violento litigio con il povero Percy... o Val, come lui preferisce essere chiamato. Secondo me, Val deve aver tentato di mettere le redini al vecchio, facendogli fare quello che voleva lui. Be', mio padre non avrebbe mai tollerato niente di simile. A che proposito abbiano litigato, non saprei, certo che era furibondo! Così suppongo che gli sia venuta la bella idea di richiamare me a casa e, in questo modo, di mettere il bastone fra le ruote al povero Val. Tanto per cominciare, non ha mai potuto soffrire la moglie di Val ed è rimasto piuttosto soddisfatto del mio matrimonio, da quello snob che era! Deve aver trovato molto divertente l'idea di richiamarmi a casa e mettere Val di fronte al fatto compiuto.»

«Quanto tempo siete rimasto al Villino dei Tassi in quella occasione?»

«Oh, non più di un paio d'ore. Lui non mi ha invitato a fermarmi per la notte. Continuo a essere convinto che fosse tutto un piano strategico segreto e Val ne dovesse rimanere all'oscuro. Credo che abbia anche trovato il modo di impedire alla servitù che andasse a riferirglielo. Come vi dicevo, ci siamo accordati che io ci avrei riflettuto, ne avrei parlato con Pat e, dopo, lo avrei informato della mia decisione. Così ho fatto. Gli ho scritto indicando la data approssimativa del mio arrivo e, infine, ieri, da Parigi, gli ho spedito un telegramma.»

L'ispettore Neele annuì.

«Un telegramma che ha meravigliato enormemente vostro fratello.»

«Sono pronto a scommetterci. In ogni caso, come sempre, Percy ha vinto. Sono arrivato troppo tardi.»

«Già» disse Neele con aria meditata. «Siete arrivato troppo tardi. Ma, in occasione della vostra ultima visita in agosto» proseguì con vivacità «non avete incontrato nessun'altra persona di famiglia?»

«Abbiamo preso il tè con la mia matrigna.»

«La conoscevate già?»

«No.» Improvvisamente sorrise. «Certo che quel brav'uomo sapeva dove andare a cercarle! Doveva avere trent'anni meno di lui come minimo.»

«Perdonatemi la domanda, ma non vi siete risentito per le seconde nozze di vostro padre? E quale è stata la reazione di vostro fratello?»

Lance parve stupito. «Per quel che mi riguarda, no, assolutamente, e credo nemmeno Percy. Dopo tutto, la mamma era morta quando avevamo... oh, dieci, dodici anni. Anzi, quello che mi stupisce è che non si fosse già risposato prima.»

«Può essere un rischio» mormorò l'ispettore Neele «sposare una donna tanto più giovane.»

«È quello che vi ha detto mio fratello? Perché una riflessione simile gli si addice molto, da quel maestro nell'arte dell'allusione che è! Sarebbe questa la situazione? La mia matrigna è sospettata di aver avvelenato papà?»

Il viso dell'ispettore diventò impenetrabile. «È ancora troppo presto per farsi un'idea chiara in proposito, signor Fortescue» disse in tono affabile. «E adesso posso chiedervi quali sono i vostri progetti?»

«Progetti?» Lance ci pensò un minuto. «Immagino che dovrò rifare da capo tutti i miei piani. Dov'è il resto della famiglia? Tutti giù al Villino dei Tassi?»

«Sì.»

«Allora farò meglio ad andarci immediatamente. Quanto a te, Pat,» aggiunse, rivolgendosi alla moglie «prenderai una camera in albergo.»

«No, no, Lance» protestò lei subito. «Vengo anch'io.»

«No, tesoro.»

«Ma io voglio venire con te.»

«Tutto sommato, preferirei evitarlo. Perché non vai al... oh, quanto tempo è che non alloggior più in albergo a Londra... Barnes, ecco. L'Hotel Barnes era un posto accogliente e simpatico, molto tranquillo. C'è ancora, immagino?»

«Oh, certo, signor Fortescue.»

«Bene, Pat. Ti sistemo lì se hanno una camera e poi io parto per il Villino dei Tassi.»

«Ma perché non mi lasci venire, Lance?»

La faccia di Lance assunse improvvisamente un'espressione dura. «Se vuoi che ti dica la verità, Pat, non so come mi accoglieranno. Era stato papà a invitarmi, ma lui è morto. E adesso non so nemmeno chi sia il padrone, là dentro. Percy, suppongo, o magari Adele. In ogni caso vorrei vedere quale accoglienza mi riserveranno prima di condurti laggiù. A parte il fatto...»

«A parte che cosa?»

«Non mi garba condurti in una casa dove c'è un avvelenatore in libertà.»

«Oh, che sciocchezze!»

«Quando ci sei di mezzo tu» dichiarò Lance in tono fermo «non voglio correre rischi, Pat.»

## 11

Il signor Dubois era scocciato. Stracciò con gesti rabbiosi la lettera di Adele Fortescue e la scaraventò nel cestino della carta straccia. Poi, ripensandoci, ne ripescò i vari pezzi e, per un eccesso di prudenza, vi diede fuoco con un fiammifero osservandoli finché non furono ridotti in cenere.

«Chissà perché le donne devono sempre comportarsi in un modo tanto stupido?» borbottò a mezza voce. «Eppure un minimo di cautela elementare...» Ma, già, rifletté ancora il signor Dubois afflitto, le donne ignoravano dove stesse di casa la cautela. E per quanto di questa loro manchevolezza avesse ampiamente approfittato, adesso gli dava terribilmente fastidio. Dal canto suo, lui aveva preso tutte le precauzioni del caso. Se la signora Fortescue lo avesse cercato al telefono, aveva dato disposizioni che le rispondessero dicendo che era fuori. Adele Fortescue gli aveva già telefonato tre volte, e adesso gli aveva scritto. Tutto sommato, le lettere erano ancora peggio. Ci pensò un momento e poi andò al telefono.

«Posso parlare con la signora Fortescue, per favore? Sì, il signor Dubois.» Dopo pochi istanti sentì la sua voce.

«Vivian, finalmente!»

«Sì, sono io, Adele, ma... un po' di prudenza. Da dove mi stai parlando?»

«Dalla biblioteca.»

«Sicura che non c'è nessuno ad ascoltare fuori nel vestibolo?»

«E perché dovrebbero farlo?»

«Non si può mai sapere... C'è ancora la polizia in casa?»

«No, almeno per il momento, se ne sono andati. Oh, Vivian caro, è stato *orribile*.»

«Certo, certo, non ne dubito affatto. Ma ascolta, Adele, dobbiamo essere molto prudenti.»

«Oh, senz'altro, tesoro.»

«E non chiamarmi “tesoro” al telefono. È pericoloso.»

«Non ti sembra di essere un po' troppo spaventato, Vivian? In fondo, oggi “tesoro” è una parola che adoperano tutti!»

«Sì, senz'altro. Ma stai bene a sentire. *Non telefonarmi e non scrivermi.*»

«Ma, Vivian...»

«Soltanto per il momento, si intende. *Dobbiamo essere molto cauti.*»

«Oh, va bene.» Dal tono di voce, si capiva che Adele era offesa.

«Senti un po'. C'è anche un'altra cosa. Le lettere che ti ho scritto. Le hai bruciate, vero?»

«Certamente» rispose Adele Fortescue dopo una esitazione momentanea. «Come ti avevo promesso.»

«Allora è tutto a posto. Bene, adesso riattacco. Non telefonarmi e non scrivermi. A tempo debito avrai mie notizie.»

E riagganciò il ricevitore. Poi cominciò a strofinarsi una guancia con aria pensierosa. Gli era andata poco a genio quell'esitazione di un attimo. Aveva realmente dato alle fiamme le sue lettere, Adele? Perché le donne erano tutte uguali. Promettevano di bruciare le cose ma poi non lo facevano.

Lettere, si disse il signor Dubois. Le donne vogliono sempre ricevere le tue lettere. E tu cerchi di non comprometterti ma non sempre riesci a cavartela come vorresti. Cosa aveva scritto esattamente in quelle, poche, che aveva mandato ad Adele Fortescue? “Le solite fandonie sdolcinate” pensò ancora, sempre più tetro. Però c'erano determinate frasi e parole che la polizia avrebbe sempre potuto interpretare nel modo che più le faceva comodo. Gli venne in mente il caso di Edith Thompson. Gli pareva di aver scritto lettere abbastanza innocenti però non se la sentiva di giurarlo al cento per cento. Il suo disagio si accentuò. E se Adele avesse avuto quel tanto di buon senso necessario a bruciarle subito, nel caso non lo avesse fatto a suo tempo? Oppure erano già in mano alla polizia? Chissà dove le conservava, si domandò. Probabilmente nel suo salottino del piano di sopra. In quel suo piccolo scrittoio brutto e dozzinale, in finto stile Luigi XIV. Gli aveva accennato, una volta, all'esistenza di un cassetto segreto. Figurarsi, un cassetto segreto! La polizia non ci avrebbe messo molto a scoprirlo. Però, adesso, in casa la polizia non c'era. Glielo aveva detto lei. C'erano stati al mattino ma adesso erano andati via tutti.

Fino a quel momento, con ogni probabilità, avevano avuto un gran daffare a scoprire in che modo il cibo era stato avvelenato. Quindi si augurava che non avessero dato inizio a una perquisizione completa, camera per camera, della casa. Forse, prima, dovevano munirsi di un permesso o procurarsi un mandato di perquisizione. Esisteva la possibilità, dunque, di poter agire liberamente...

Provò a esaminare mentalmente la situazione. Meglio aspettare fin verso sera. Il tè sarebbe stato servito in biblioteca oppure in salotto. Tutti sarebbero stati raccolti al pianterreno; quanto ai domestici, avrebbero preso il tè anche loro, nel tinello che usavano per i pasti. Di sopra, al primo piano, nessuno. Facile, quindi, attraversare il giardino, rasente le siepi di tasso così provvidenziali

per offrire un nascondiglio. Poi c'era la porticina laterale che dava sulla terrazza. Non la chiudevano mai a chiave fino all'ora di andare a letto. Si poteva sgusciar dentro di lì e, aspettando il momento opportuno, salire quatti quatti di sopra.

Vivian Dubois considerò con estrema attenzione quelle che avrebbero dovuto essere le sue mosse. Se la morte di Fortescue fosse stata attribuita a un attacco di cuore oppure a un colpo apoplettico, come sarebbe stato logico, la situazione poteva essere ben diversa. Ma, date le circostanze... «Meglio non correre rischi...» bofonchiò.

Mary Dove scendeva lentamente per l'ampio scalone. Si soffermò un attimo alla finestra del pianerottolo dalla quale aveva assistito all'arrivo dell'ispettore Neele il giorno prima. Adesso, guardando fuori, nella luce che diminuiva sempre più, scorse la figura di un uomo che si dileguava dietro la siepe di tassi. Si chiese se, per caso, non si trattasse di Lancelot Fortescue, il figliuol prodigo. Forse aveva mandato via l'auto pubblica al cancello e stava facendo un giro per il giardino, ricordando i vecchi tempi, prima di affrontare una famiglia che, probabilmente, gli era ostile. Mary Dove provava una certa simpatia per Lance. Continuò a scendere i gradini mentre sulle sue labbra si disegnava un lieve sorriso. Nel vestibolo incontrò Gladys che, non appena la vide, trasalì. Pareva nervosa.

«Sbaglio o poco fa c'era il telefono che suonava?» le domandò. «Chi era?»

«Oh, avevano sbagliato numero. Cercavano una lavanderia.» Gladys aveva il fiato mozzo e sembrava concitata. «E prima, ha chiamato il signor Dubois. Voleva parlare con la padrona.»

«Già.» Mary attraversò il vestibolo. «È l'ora del tè, credo» disse ancora, girando lievemente la testa. «Non lo avete ancora servito?»

«Non mi pare che siano già le quattro e mezzo, vero, signorina?»

«Sono le cinque meno venti. Per favore, servitelo subito.»

Mary Dove entrò in biblioteca. Adele Fortescue, seduta sul divano, fissava le fiamme nel camino, cincischiano un fazzolettino di pizzo. «Insomma, questo tè?» domandò irritata.

«Sta per arrivare» rispose Mary Dove.

Un ciocco era caduto fuori dal camino e Mary Dove si inginocchiò davanti alla grata per metterlo di nuovo fra le fiamme con le molle; poi aggiunse un altro po' di legna e carbone.

Gladys entrò in cucina dove la signora Crump alzò un faccione stizzito e paonazzo dalla terrina in cui stava impastando un dolce. «Il campanello della biblioteca non ha fatto che suonare. È ora di servire il tè, figliola.»

«Va bene, va bene, signora Crump.»

«Stasera gliene dico quattro a mio marito» borbottò la signora Crump. «Stasera mi sente, quello lì.»

Gladys passò nella dispensa. Non aveva ancora preparato le tartine. Be', stavolta non le avrebbe preparate, ecco! Dopo tutto, avevano già una montagna di roba da mangiare, vero? Due torte, pasticcini, e panini dolci e miele. E burro arrivato fresco fresco dalla fattoria. A mercato nero, naturalmente. C'era abbondanza di tutto anche se lei non si prendeva la briga di preparare le tartine con i pomodori o il *pâté de foie gras*. Aveva ben altro per la testa. E poi, com'era di cattivo umore la signora Crump perché suo marito se n'era andato per tutto il pomeriggio. Be', era sì o no il suo giorno di permesso? Dunque ne aveva tutti i diritti.

«L'acqua bolle a più non posso!» le gridò la signora Crump dalla cucina. «Insomma, vogliamo metterci d'impegno a preparare questo tè?»

«Arrivo!»

Scaraventò a caso una certa quantità di foglioline di tè nella grande teiera d'argento, senza perder

tempo a misurarla come si doveva, la portò in cucina e ci versò sopra l'acqua bollente. Poi sistemò sia la teiera sia il bricco dell'acqua calda sul largo vassoio d'argento e attraversando il vestibolo raggiunse la biblioteca dove andò a posarlo su un tavolino accanto al divano. Poi tornò indietro in fretta e furia a prendere l'altro vassoio con la roba da mangiare. Stava passando di nuovo dal vestibolo quando l'improvviso cigolio della vecchia pendola che si preparava a scoccare le ore la fece sussultare.

«Ma *dove* sono andati a finire tutti, quest'oggi?» domandò Adele Fortescue con voce querula a Mary Dove.

«A dir la verità, non lo so, signora Fortescue. La signorina Elaine è rientrata poco fa. Quanto alla signora Jennifer, credo che sia nella sua camera a scrivere qualche lettera.»

«Scrivere lettere, scrivere lettere» ribatté Adele con petulanza. «Quella donna non la smette mai di scrivere lettere. Proprio come tutta la gente del suo livello sociale. Se la gode un mondo davanti alla morte o a una disgrazia. Mostruoso, ecco quello che io dico. Assolutamente mostruoso.»

«Vado ad avvertirla che il tè è servito» mormorò Mary con molto tatto.

Quando fu sulla porta, si tirò da parte per far entrare Elaine Fortescue. «Fa freddo» disse quest'ultima e si mise a sedere vicino al fuoco, sfregandosi le mani e riscaldandole alla fiamma.

Mary si soffermò un attimo nel vestibolo. Su uno dei cassettoni era stato posato un grande vassoio con torte e pasticcini. Non ci si vedeva quasi più, e Mary accese la luce. In quel momento le parve di sentire il passo di Jennifer Fortescue nel corridoio del piano di sopra. Nessuno, però, scese dallo scalone e, allora, fu lei che salì, e si incamminò per il corridoio.

Percival Fortescue e sua moglie occupavano un appartamento situato in un'ala della casa completamente separata dal resto. Mary bussò con garbo alla porta del salotto. Alla moglie di Percival piaceva che si bussasse sempre con delicatezza, e questo dava un gran fastidio a Crump. «Avanti» disse la sua voce in tono brusco.

«Hanno servito proprio adesso il tè, signora» mormorò Mary, mentre apriva la porta. Rimase un po' sorpresa vedendo che Jennifer Fortescue si stava togliendo un ampio cappotto di cammello.

«Non sapevo che foste uscita» disse Mary.

«Ho fatto solo quattro passi in giardino» rispose Jennifer che pareva un po' ansante. «Sentivo il bisogno di un po' di aria fresca. Però faceva un bel freddo! Non vedo l'ora di andare giù, vicino al fuoco. Il riscaldamento centrale, qui, non funziona mai come dovrebbe. Bisognerà che qualcuno ne parli con i giardinieri, signorina Dove.»

«Lo farò senz'altro» Mary promise.

Jennifer Fortescue lasciò cadere il cappotto su una seggiola e uscì dalla stanza, seguendo la governante. Questa, però, quando raggiunsero lo scalone, si scostò per lasciarle la precedenza. Nel vestibolo Mary si accorse, alquanto meravigliata, che il vassoio con torte e dolci era ancora nello stesso posto di prima. Stava per andare in dispensa a chiamare Gladys quando, sulla porta della biblioteca, comparve Adele Fortescue. «Insomma, non è possibile avere qualcosa da mangiare con il tè?» disse irritata.

Mary afferrò prontamente il vassoio e lo portò in biblioteca, disponendo i vari piatti sui bassi tavolini accanto al camino. Stava uscendo nel vestibolo, di nuovo, con il vassoio vuoto quando squillò il campanello della porta d'ingresso. Posando il vassoio, andò ad aprire. Se si trattava del figliuol prodigo, doveva confessarsi di essere curiosa di vederlo. «Com'è diverso dagli altri Fortescue» pensò subito, spalancando la porta e trovandosi a fissare quel viso magro e abbronzato, quelle labbra dalla piega un po' sardonica. «Il signor Lancelot Fortescue?» gli domandò con garbo.

«In persona.»

Mary allungò un'occhiata alle sue spalle. «Il bagaglio?»

«Ho già pagato e mandato via il taxi. Questo è tutto.» E tirò su da terra una valigia di media grandezza, con la cerniera lampo.

«Oh, siete venuto in taxi. Credevo che foste arrivato a piedi» disse Mary, vagamente stupita. «E vostra moglie?»

«Mia moglie non verrà» rispose Lance, accigliandosi. «Almeno per il momento.»

«Capisco. Volete seguirmi, signor Fortescue? Sono tutti in biblioteca a prendere il tè.»

Lo accompagnò fin sulla porta e qui lo lasciò. Intanto si diceva che Lancelot Fortescue era un uomo straordinariamente pieno di fascino. A questa riflessione fece seguito subito un'altra. Chissà quante donne dovevano aver pensato la stessa cosa.

«Lance!»

Elaine accorse, precipitandosi verso di lui e buttandogli le braccia al collo. Lo strinse a sé con un abbandono e un entusiasmo da bambina che lo meravigliò.

«Ciao. Eccomi qua.»

Si sciolse gentilmente da quell'abbraccio.

«Questa è Jennifer?»

La moglie di Percival Fortescue lo scrutò con evidente interesse.

«Mi spiace che Val sia stato costretto a rimanere in città» disse. «C'è un mucchio di cose a cui pensare, capisci. Decisioni da prendere e via dicendo. Naturalmente è finito tutto sulle sue spalle. Deve pensare lui a *tutto*. Non puoi immaginare che cosa stiamo passando.»

«Dev'essere terribile» rispose Lance con aria grave.

Poi si voltò verso la donna seduta sul divano la quale, stringendo fra le dita un pezzetto di pane spalmato di miele, lo stava scrutando in silenzio.

«Già!» esclamò Jennifer. «Tu non conosci Adele!»

«Oh, sì che la conosco» mormorò Lance e le prese la mano. Mentre lui la osservava dall'alto della sua statura, Adele batté lievemente le palpebre. Poi depose il pezzetto di pane che teneva nella sinistra e si riaggiustò delicatamente i capelli. Un gesto di squisita civetteria femminile. Lasciava capire che aveva riconosciuto nell'uomo appena entrato una presenza significativa e piena di fascino.

«Vieni a sederti qui sul divano vicino a me, Lance» mormorò con voce lenta e roca. Quindi gli versò una tazza di tè. «Come sono contenta che tu sia venuto!» proseguì. «Abbiamo veramente bisogno di un altro uomo in questa casa.»

«Dovete lasciarmi fare tutto quello che posso per aiutarvi» disse Lance.

«Sai... no, forse non lo sai... che abbiamo avuto qui la polizia. Pensano... pensano...» si interruppe ed esclamò angosciata: «Oh, è terribile! Terribile!»

«Me ne rendo conto» rispose Lance pieno di comprensione. «Figuratevi che erano ad aspettarmi all'arrivo, all'aeroporto di Londra.»

«Chi? La polizia?»

«Sì.»

«Cosa hanno detto?»

«Be',» rispose Lance contrariato «mi hanno detto quello che era successo.»

«È stato avvelenato» disse Adele. «Ecco che cosa pensano, e dicono. Non c'entra l'intossicazione da cibi guasti. No, si tratta di un vero e proprio avvelenamento, da parte di qualcuno. E sono sinceramente convinta che, secondo loro, dev'essere stato *uno di noi*.»

Lance le rivolse un rapido sorriso.

«È una questione che riguarda loro» osservò come se volesse consolarla. «Da parte nostra, è

inutile preoccuparsi. Che tè sontuoso! Da quanto tempo non ne vedevo uno servito così, all'inglese!»

Gli altri non ci misero molto a farsi contagiare dalla sua serenità.

«Ma... tua moglie?... Non hai una moglie, Lance?» Adele domandò improvvisamente.

«Certo che ho una moglie. È a Londra.»

«Ma non... non avresti fatto meglio a condurla qui con te?»

«C'è tempo in abbondanza per decidere» rispose Lance. «Pat... oh, Pat sta benissimo dov'è.»

«Vuoi forse dire che... Insomma, significa...» domandò Elaine, brusca.

«Questa torta di cioccolato ha un aspetto molto solleticante» esclamò Lance in fretta. «Devo assolutamente assaggiarla.» Poi, mentre se ne tagliava una fetta, domandò: «La zia Effie è ancora viva?»

«Oh, certamente, Lance! Non vuole scendere a prendere i pasti o tenerci compagnia, però sta benone. Solo che diventa sempre più stravagante.»

«Quanto a questo, lo è sempre stata!» osservò Lance. «Dopo il tè, salgo a salutarla.»

«Alla sua età» mormorò Jennifer «ci si domanda se non starebbe meglio in una specie di cronicario. Voglio dire in una di quelle case di cura dove potrebbe essere servita e assistita.»

«Che il cielo possa aiutare la casa di cura alla quale dovesse capitare di accogliere la zia Effie!» esclamò Lance. «A proposito, chi sarebbe quel bel bocconcino di ragazza dall'aria così contegnosa che mi ha aperto la porta?»

«Non è stato Crump, il maggiordomo?» mormorò Adele stupita. «Oh, no, dimenticavo... È il suo giorno di permesso. Ma sarà stata Gladys di certo, allora...»

Lance provò a descriverla. «Occhi azzurri, capelli con scriminatura nel mezzo, voce soave, aria da santarellina. Cosa ci sia dietro tutto questo, però, non saprei proprio...»

«Non può essere che Mary Dove» interloquì Jennifer.

«Diciamo che è la persona incaricata di dirigere la casa, qui da noi» Elaine aggiunse.

«Ah, davvero?»

«È molto utile, sul serio» disse Adele.

«Già,» disse ancora Lance con aria meditabonda «non ne dubito affatto.»

«Ma quello che si apprezza soprattutto in lei» Jennifer riprese «è che sa stare al suo posto. Non si prende nessuna libertà, se mi capisci.»

«L'intelligentissima Mary Dove» esclamò Lance servendosi di un'altra fetta di torta di cioccolato.

## 12

«Così sei tornato in circolazione come il classico soldino falso» disse la signorina Ramsbottom.

«Precisamente, zia Effie.» E Lance le sorrise.

«Bene!» riprese la signorina Ramsbottom torcendo il naso. «Proprio un bel momento hai scelto. Tuo padre si è fatto assassinare ieri e la casa è piena zeppa di poliziotti che cacciano il naso dappertutto, perfino fra le immondizie. Li ho visti dalla finestra.» Tacque per un attimo, poi sbuffò di nuovo. «C'è anche tua moglie con te?» domandò.

«No. Ho lasciato Pat a Londra.»

«Il che dimostra che hai un minimo di buon senso. Se fossi nei tuoi panni, non *la porterei certo qui*. Non si sa mai quello che può succedere.»

«A lei, dici? A Pat?»

«A chiunque.»

«Hai qualche idea in merito, zia Effie?» le chiese Lance guardandola pensieroso.

La signorina Ramsbottom non gli rispose direttamente. «Ieri è stato qui da me un ispettore di polizia a farmi delle domande. Non è riuscito a ottenere molto, sai? Però non era stupido come dava l'impressione di essere, no, affatto!» Infine aggiunse indignata: «Chissà cosa penserebbe tuo nonno se sapesse che abbiamo la polizia in casa... Roba da rivoltarsi nella tomba, ecco! Lui che per tutta la vita è stato un puritano così rigoroso. E le storie che ha fatto quando è venuto a sapere che io andavo alle funzioni della Chiesa anglicana, alla sera! Eppure era *una sciocchezza*, mi pare, a confronto di un delitto, no?»

Lance, di solito, avrebbe riso a sentirla ma stavolta il suo viso lungo e abbronzato rimase serio. «Vedi» disse «dopo essere stato lontano tanto tempo, sono all'oscuro di tutto. Cosa stava succedendo qui, in casa, negli ultimi tempi?»

La signorina Ramsbottom alzò gli occhi al cielo. «Roba da gente senza Dio» rispose in tono sentenzioso.

«Sì, certo, zia Effie. Lo diresti in ogni caso. Ma cosa ha fatto nascere il sospetto alla polizia che papà sia stato assassinato qui, in questa casa?»

«L'adulterio è una cosa, l'assassinio un'altra» sentenziò la signorina Ramsbottom. «Non vorrei pensarlo di lei. No, non vorrei proprio pensarlo.»

«Adele?» domandò Lance, raddrizzando le orecchie.

«Le mie labbra sono suggellate» disse la signorina Ramsbottom.

«Su, da brava, carissima zia» disse Lance. «Una frase molto bella che, però, non significa niente. Adele ha un amico? Adele e l'amico gli hanno messo il giusquiamo nel tè che prende al mattino? È questo il quadro della situazione?»

«Ti prego di non scherzare!»

«Be', non stavo affatto scherzando, credimi.»

«Posso dirti una cosa» riprese d'un tratto la signorina Ramsbottom. «Secondo me, quella ragazza ne sa di più di quanto non voglia far credere.»

«Quale ragazza?» Lance pareva sorpreso.

«Quella che tira su con il naso. Quella che avrebbe dovuto portarmi il tè, questo pomeriggio, ma non l'ha fatto. Sparita senza lasciare traccia, e non mi meraviglierei se fosse andata alla polizia. Chi ti ha aperto quando sei arrivato?»

«A quanto ho capito una persona che si chiama Mary Dove. Molto mansueta, dolce e gentile ma... sotto sotto, dev'essere tutto il contrario. È lei che sarebbe andata alla polizia?»

«*Quella lì non andrebbe mai alla polizia*» disse la signorina Ramsbottom. «No, stavo parlando di quella stupidina della cameriera che serve a tavola. È tutto il giorno che sembra sulle spine... irrequieta, agitata... “Si può sapere cosa ti prende?” le ho detto. “Hai la coscienza sporca?” E lei ha risposto: “Non ho nessuna colpa, *io!*... Mai e poi mai, farei una cosa simile”. “Me lo auguro per te” ho detto ancora. “Però mi sembra di capire che qualcosa ti tormenta, vero?” Allora lei ha cominciato a tirar su con il naso e a dire che non voleva mettere nessuno nei pasticci, era sicura che doveva essere stato un errore. Così le ho detto, già, proprio questo le ho detto: “Figliola, di' la verità e tutto sarà sistemato”. Ecco quello che le ho detto. “Vai alla polizia” ho continuato “e racconta tutto quello che sai perché nessuno ci ha mai guadagnato a tener nascosta le verità, per quanto brutta possa essere.” Allora lei ha cominciato a dire un mucchio di sciocchezze, che non poteva andare alla polizia, che non le avrebbero creduto e, poi, cosa poteva dire, in fin dei conti? E ha concluso che, tutto sommato, lei non sapeva niente di niente.»

«Non credi» domandò Lance con un po' di esitazione «che volesse soltanto darsi importanza?»

«No, affatto. Sono sicura che fosse spaventata. Secondo me ha visto o sentito qualcosa che le ha

fatto credere di aver scoperto quel che c'è sotto a tutta questa storia. Potrebbe essere qualcosa di importante, oppure senza il minimo significato.»

«Non credi che ce l'avesse con papà per qualche motivo e...» Lance esitò.

«Un tipo così... Figuriamoci! Tuo padre non si sarebbe neanche accorto della sua esistenza» e la vecchia signorina scrollò energicamente la testa. «Poveretta, non esiste al mondo un uomo che possa degnarla di uno sguardo. Be', in ogni caso, tanto meglio per la sua anima, ecco quello che dico io.»

Ma Lance non provava il minimo interesse per l'animuccia di Gladys. «Sei convinta» domandò «che possa essere andata alla polizia?»

La zia Effie assentì vigorosamente. «Certo. Penso che non le garbasse di parlare qui in casa dove qualcuno poteva ascoltarla senza che lei lo sapesse.»

«Credi che abbia visto qualcuno che trafficava intorno alla roba... da mangiare?» Lance domandò.

«Non lo trovi possibile?» E la zia Effie gli lanciò un'occhiata inquisitrice.

«Sì, immagino di sì.» Poi, in tono di scusa, aggiunse: «Eppure sembra tutto talmente assurdo! Da romanzo giallo, ecco.»

«La moglie di Percival è infermiera» disse la signorina Ramsbottom. L'osservazione sembrava senza nessun rapporto con quello che era stato detto fino a quel momento, e Lance la osservò vagamente perplesso.

«Le infermiere sono abituate a maneggiare i veleni» disse ancora la signorina Ramsbottom.

Lance non sembrava convinto.

«Ma si è mai usata in medicina questa roba... la tassina?»

«A quanto ho capito, si estrae dalle bacche di tasso. A volte i bambini mangiano le bacche di tasso» riprese la vecchia signorina. «Ricordo quello che è successo una volta. Ero piccola e ne sono rimasta molto impressionata. Non l'ho più dimenticato. A volte i ricordi tornano utili.»

Lance alzò di scatto la testa e la scrutò.

«L'affetto è una cosa» disse la signorina Ramsbottom «e spero di averlo saputo dimostrare come qualsiasi altra persona. Ma non accetto che il male trionfi. Il male deve essere distrutto.»

«Se l'è squagliata senza dire una parola» disse la signora Crump sollevando il faccione paonazzo e iracondo dalla pasta che, adesso, stava spianando con il mattarello sul tavolo. «Se ne è andata alla chetichella senza dire una parola a nessuno. La furbona! Perché non è altro che questo. Una furbona! Aveva paura che non la lasciassi andare. Certo che non l'avrei lasciata andare se me ne fossi accorta! Che idea! Con il padrone morto e il signor Lance che torna a casa dopo un mucchio di anni, e ho detto a Crump: "Giorno di permesso o no" proprio così gli ho detto "io so qual è il mio dovere. Niente cena fredda come al solito al giovedì, stavolta! Ma un pasto decente. Un signore torna a casa dall'estero con la moglie, che prima era stata sposata con un aristocratico... le cose vanno fatte come si deve!". Mi conoscete, signorina, e sapete che ci tengo a fare bella figura.»

Mary Dove, alla quale erano rivolte queste confidenze, rispose con un garbato cenno di assenso.

«E cosa ne dice Crump?» La voce della cuoca diventò più acuta e fremente di collera. «È la mia giornata di permesso e io esco come al solito» ecco quello che mi ha risposto. «E poi, chi se ne frega dell'aristocrazia» ha detto ancora. Non ha nessuna passione per il suo lavoro, Crump. Così se la squaglia e io, allora, dico a Gladys che stasera dovrà cavarsela da sola. E lei mi risponde soltanto: «Va bene, signora Crump» e poi, appena le volto le spalle, sparisce anche lei. A parte il fatto che non era il suo giorno di permesso, nossignori! A lei tocca il venerdì. Non so proprio come faremo, adesso. Fortuna che il signor Lance non ha portato qui la moglie, oggi.»

«In qualche modo ce la caveremo, signora Crump» rispose Mary con voce dolce ma non priva di

autorevolezza. «Basterà semplificare un po' il menu.» E le diede qualche suggerimento in proposito. La signora Crump assentì, sia pure di malavoglia. «A questo modo, potrò servire io in tavola senza difficoltà» concluse Mary.

«Voi? Servire in tavola?» La signora Crump pareva poco convinta.

«Se Gladys non dovesse rientrare in tempo.»

«*Non rientrerà in tempo*» ribatté la signora Crump. «Sarà a zozzo, quella lì, a sperperare i suoi quattrini in qualche negozio. Vedete, signorina, ha il fidanzato anche lei. Nessuno lo penserebbe, guardandola, vero? Si chiama Albert e vogliono sposarsi la primavera prossima. Almeno così mi ha detto. Non sanno cosa vuol dire il matrimonio, queste ragazze. Quello che ho passato io con Crump!» Sospirò. Poi, riprendendo il solito tono di voce, domandò: «E il tè, signorina? Chi ha il tempo di sparecchiare, adesso, e di lavare le tazze?»

«Ci penserò io» disse Mary Dove. «Anzi, vado subito a farlo.»

Le luci non erano ancora state accese nel salotto anche se Adele Fortescue stava ancora seduta sul divano, con il vassoio del servizio da tè di fronte.

«Devo accendere, signora?» Mary domandò. Adele non rispose.

Mary accese le luci e attraversò il salotto avviandosi verso la finestra per chiudere le tende. Soltanto allora, girando la testa, vide la faccia della donna che era ricaduta all'indietro, accasciata fra i cuscini. Un panino spalmato di miele e mangiato a metà era abbandonato di fianco a lei; la sua tazza ancora piena a metà di tè. La morte aveva colto improvvisamente, e di colpo, Adele Fortescue.

«Be'?» domandò l'ispettore Neele con impazienza.

«Cianuro... probabilmente cianuro di potassio, nel tè» rispose pronto il medico.

«Cianuro» mormorò Neele.

«Vedo che l'avete presa male stavolta... c'è forse qualche motivo particolare...»

«Aveva tutto per essere considerata un'assassina» disse Neele.

«E invece finisce fra le vittime. Uhm! Dovrete ricominciare da capo.»

Neele assentì. Aveva l'aria amareggiata, stringeva i denti.

Avvelenata! E sotto il suo naso. Tassina nel caffè che Rex Fortescue aveva bevuto a colazione, cianuro nel tè di Adele Fortescue. Sempre, e ancora, una faccenda sbrigata in famiglia. O almeno così sembrava.

Adele Fortescue, Jennifer Fortescue, Elaine Fortescue e il nuovo arrivato, Lance Fortescue, avevano preso il tè insieme in biblioteca. Lance, poi, era salito a salutare la signorina Ramsbottom, Jennifer si era ritirata nel suo salottino a scrivere lettere, Elaine era stata l'ultima a uscire dalla biblioteca. A quanto diceva, Adele stava bene ed era intenta a versarsi un'ultima tazza di tè.

Un'ultima tazza di tè. Già, era stata *proprio l'ultima* per lei.

E dopo ancora... un vuoto di almeno venti minuti prima che Mary Dove, entrando nella stanza, scoprisse il cadavere.

E durante quei venti minuti...

L'ispettore Neele imprecò fra i denti e si trasferì in cucina.

Seduta su una seggiola vicino al tavolo, la signora Crump quasi non si mosse quando lui entrò. Malgrado la figura corpulenta e lo spirito bellicoso di poco prima, adesso sembrava svuotata, come un pallone sgonfiato.

«Dov'è quella ragazza? Non si è ancora vista?»

«Chi? Gladys? No... non è rientrata... E ho il vago sospetto che non rientrerà fino alle undici.»

«Dite che è stata lei a preparare il tè, e a servirlo.»

«Io non l'ho toccato, signore. E Dio mi è testimone. E poi, secondo me, Gladys non ha fatto

niente... Gladys, no, neanche pensarci. È una brava ragazza in fondo... un po' sciocchina, questo sì... ma cattiva, mai!»

No, Neele non era convinto che Gladys fosse cattiva. Non pensava che Gladys fosse un'avvelenatrice. E in ogni caso il cianuro non era stato messo nella teiera.

«Ma... si può sapere per quale motivo è andata fuori così, tutto d'un tratto? A quanto mi dite, non era il suo giorno di permesso.»

«Nossignore, il suo giorno di permesso è domani.»

«Crump, per caso, non...»

La signora Crump ridiventò di colpo bellicosa. E la sua voce si alzò, iracunda.

«Guai a voi se credete di poter tirare in ballo mio marito. Non c'entra, lui. È uscito alle tre... e adesso ringrazio Dio che l'abbia fatto. È fuori da questa faccenda né più né meno come ne è fuori il signor Percival.»

Percival Fortescue era appena rientrato da Londra per essere accolto dalla notizia della seconda tragedia.

«Non stavo accusando Crump» riprese Neele con gentilezza. «Mi stavo semplicemente domandando se non sapesse qualcosa delle intenzioni di Gladys.»

«Si era anche messa le calze più belle che ha, quelle della festa» disse la signora Crump. «Doveva avere qualcosa per la testa, quella lì! A me non la si racconta! E poi non aveva neanche preparato le tartine per il tè. Oh, ne sono certa, aveva qualcosa per la testa! Ma, quando torna, *mi sente.*»

Quando torna...

Neele si accorse di essere in preda a una vaga inquietudine. Per scrollarsela di dosso salì in camera di Adele Fortescue. Era sontuosa, tutta in broccato rosa, tappezzeria e tendaggi, con un grande letto dorato. Comunicante, un bagno con le pareti a specchi e una vasca rosa orchidea incassata nel pavimento. Oltre il bagno, una porta di comunicazione con lo spogliatoio di Rex Fortescue. Neele tornò nella camera da letto di Adele e, passando per un'altra porta di comunicazione, entrò nel suo salottino.

Era arredato in stile Impero con un folto tappeto rosa. Neele lo osservò distrattamente. Ci aveva già dedicato tutta la sua attenzione il giorno prima e aveva notato, in modo particolare, il piccolo, elegante scrittoio.

Qualcosa richiamò il suo sguardo. Subito all'erta, notò un pezzetto di fango al centro del folto tappeto rosa.

Lo raccolse. Era ancora molle.

Si guardò in giro: non si vedevano impronte di nessun genere... solo quell'unica briciola di fango ancora umido.

L'ispettore Neele girò gli occhi intorno a sé. Era nella camera di Gladys Martin. Alle undici passate – Crump era rientrato mezz'ora prima – della cameriera nessun segno. L'ispettore Neele si guardò intorno. Anche se le avevano dato qualche insegnamento sul modo di comportarsi civilmente, Gladys era per natura molto sciatta. Il letto veniva rifatto di rado, a suo giudizio, e le finestre venivano aperte altrettanto di rado. Comunque le abitudini personali di Gladys non lo riguardavano affatto. Si mise, invece, a esaminare attentamente gli oggetti di sua proprietà.

Per la maggior parte consistevano di bigiotteria, addirittura patetica nella sua modestia. C'era ben poco di solido o di buona qualità. La vecchia Ellen, che aveva chiamato in suo aiuto, non gli era stata di nessuna utilità. Non conosceva i vestiti di Gladys e non poteva dire se ne mancassero. Non era in grado di spiegargli se qualcosa era sparito. Abbandonando l'esame di vestiti e biancheria,

Neele si dedicò al contenuto dei cassette. Qui Gladys conservava i suoi tesori. Cartoline illustrate e ritagli di giornale, campioni di punti per i lavori a maglia, consigli di bellezza o di moda.

L'ispettore li divise in categorie. Le cartoline illustrate rappresentavano nella maggior parte i panorami delle località dove Gladys aveva presumibilmente passato le vacanze. Fra queste, tre portavano la firma "Bert". Neele pensò si trattasse del giovanotto del quale aveva parlato la cuoca. La prima diceva, e la scrittura era quasi da analfabeta: "Tutti i miei migliori auguri. Mi manchi molto. Tuo per sempre, Bert". La seconda: "Qui c'è un sacco di belle ragazze ma nessuna bella come te. Ci vediamo presto. Non dimenticare il nostro appuntamento. Ricorda che dopo... avremo vinto e vivremo felici per sempre". La terza: "Non dimenticarti. Mi fido di te. Con tutto il mio amore, Bert".

Poi Neele scorse i ritagli di giornale e ne fece tre mucchietti. C'erano i consigli di moda e di bellezza, gli articoli sulle dive del cinema per le quali sembrava che Gladys facesse un'autentica passione e parecchi altri dai quali risultava che si interessava in modo particolare alle ultime meraviglie della scienza. C'erano ritagli sui dischi volanti, sulle armi segrete, sul siero della verità usato dai russi e sui mirabolanti annunci di nuove scoperte in campo medico fatte dagli americani. Tutte le stregonerie, o almeno fu questo che Neele pensò, del ventesimo secolo. Purtroppo niente di quello che la stanza conteneva gli offriva un indizio che spiegasse la sparizione della ragazza. Non scriveva il diario, né, del resto, lui se lo era aspettato. Era una possibilità remota. Non c'erano lettere lasciate a metà, nemmeno un'indicazione di quello che aveva forse osservato in casa e che si poteva collegare con la morte di Rex Fortescue. Qualsiasi cosa Gladys avesse visto, qualsiasi cosa avesse saputo, non ne aveva lasciato traccia. Non rimanevano che le supposizioni per comprendere il motivo per cui aveva abbandonato il secondo vassoio nel vestibolo ed era scomparsa così all'improvviso.

Sospirando, Neele uscì dalla stanza e si richiuse la porta alle spalle. Mentre si accingeva a scendere la scaletta a chiocciola, udì un rumore di passi affrettati sul pianerottolo sottostante.

Dal fondo della scaletta il sergente Hay lo guardava, con la faccia sconvolta alzata verso di lui. «Signore!» esclamò in tono concitato, ansando lievemente. «Signore! L'abbiamo trovata...»

«Trovata?»

«È stata l'altra cameriera, Ellen... si è ricordata che c'era ancora tutto il bucato fuori, appeso alla corda, da ritirare... proprio dietro l'angolo, uscendo dalla porta di servizio. Così è andata fuori con la torcia elettrica per ritirare tutto e quasi le cadeva addosso. È inciampata nel corpo della ragazza... Strangolata, con una calza intorno alla gola. Secondo me, è morta già da qualche ora. E poi, signor ispettore, quasi per fare uno scherzo macabro... *aveva il naso stretto da una molletta per il bucato...*»

## 13

Un'anziana signora, che viaggiava in treno, aveva comperato tre giornali del mattino e, a mano a mano che li leggeva, li piegava e li metteva da parte. Portavano tutti lo stesso titolo a caratteri cubitali. Ormai non si trattava più di un trafiletto nascosto in un angolo della pagina di cronaca ma di titoli a lettere cubitali che annunciavano la triplice tragedia del Villino dei Tassi.

La vecchia signora sedeva ben eretta, guardando fuori dal finestrino con le labbra strette e un'espressione sconvolta e addolorata sul viso bianco e roseo, segnato da sottili rughe. Miss Marple aveva lasciato St Mary Mead con uno dei primi treni del mattino, cambiando una prima volta per prendere, in una stazione di raccordo, il treno per Londra e, successivamente, quello della metropolitana, sulla Circle Line, per raggiungere un'altra stazione ferroviaria della metropoli e proseguire, da lì, fino a Baydon Heath.

Arrivata a destinazione, chiamò un taxi e si fece portare al Villino dei Tassi. Era tanto garbata, con un'aria tanto innocente e un modo di fare tanto gentile che riuscì a ottenere l'accesso a quella che ormai pareva una fortezza assediata con molta più facilità di quel che si potesse immaginare. Benché un esercito di giornalisti e fotografi fosse tenuto a bada dalla polizia, a Miss Marple fu concesso di entrare e procedere lungo il viale senza difficoltà.

Impossibile pensare che fosse qualcosa di diverso da un'anziana parente della famiglia.

Miss Marple pagò la corsa contando accuratamente un assortimento di vari spiccioli e suonò il campanello. Crump venne ad aprire e Miss Marple lo scrutò con occhio esperto e se ne fece subito un giudizio. «Sguardo sfuggente» disse tra sé. «Non solo, ma ha una paura matta.»

Crump si trovò davanti una donna anziana, alta, che indossava un completo in tweed di taglio antiquato, un paio di sciarpe e un cappellino di feltro guarnito da un'ala d'uccello. Portava infilata al braccio una capace borsetta e aveva ai piedi una valigia vecchia ma di buona qualità. Crump sapeva riconoscere una persona distinta quando se la trovava davanti, perciò l'accolse con tutta la deferenza possibile. «La signora desidera?» le domandò nel suo tono più rispettoso.

«Potrei parlare con la padrona di casa?» disse Miss Marple.

Crump si tirò da parte per lasciarla passare. Prese la valigia e la depose con delicatezza nel vestibolo. «Ecco, signora,» rispose con la massima deferenza «veramente non so...»

Miss Marple gli venne in aiuto. «Sono qui per parlare di quella povera ragazza che è stata uccisa, Gladys Martin» disse.

«Oh, capisco. Be', in tal caso...» Si interruppe e guardò verso la biblioteca dalla quale stava uscendo una giovane donna di alta statura. «Ecco la moglie del signor Lance Fortescue, signora» disse.

Pat si fece avanti. Si scrutarono. E Miss Marple si accorse di essere vagamente sorpresa. Non si era aspettata di vedere una persona come Patricia Fortescue in quella casa. L'interno, infatti, era più o meno come l'aveva immaginato, ma Pat, chissà perché, aveva qualcosa che, con quell'ambiente, non si armonizzava.

«È per Gladys, signora» disse Crump con sollecitudine.

«Volete entrare qui?» le propose Pat, sia pure un po' esitante. «Così nessuno ci disturberà.»

Le fece strada in biblioteca e Miss Marple la seguì.

«Desideravate parlare con qualcuno in particolare, forse?» disse Pat. «Perché, in questo caso, io non posso esservi di grande aiuto. Vedete, mio marito e io siamo arrivati dall'Africa solo pochi giorni fa e non conosciamo molto bene la casa o le persone che ci abitano. Ma posso chiamare mia cognata oppure la moglie di mio cognato.»

Miss Marple guardò la giovane donna e la trovò simpatica. Le piacevano la sua gravità e semplicità. E poi, chissà per quale strano motivo, le faceva anche un po' compassione. Un salotto più rustico, con poltrone un po' sciupate foderate in chintz, cavalli e cani, ecco qual era secondo la vaga impressione di Miss Marple l'ambiente che le sarebbe stato più congeniale dell'arredamento lussuoso e di gusto pesante che la circondava. Alle esposizioni dei cavalli e alle gimcane che venivano organizzate abitualmente intorno a St Mary Mead, Miss Marple aveva incontrato molte ragazze come Pat e le conosceva bene, e per questa ragione si sentì subito a proprio agio con quella giovane donna dall'aria un po' triste.

«In realtà, è tutto molto semplice» disse Miss Marple togliendosi lentamente i guanti e lasciandoli con cura. «Ho letto sui giornali che Gladys Martin è stata uccisa, capite. E naturalmente so tutto su di lei. Era originaria delle mie parti e, anzi, sono stata io a insegnarle come si diventa cameriera. Così, quando ho saputo di questa cosa terribile, mi sono sentita... ecco, mi sono sentita in dovere di venir

qui e di vedere se potevo rendermi utile in qualche modo.»

«Già» disse Pat. «Sì, certo. Capisco.»

Ed era la verità. Ciò che Miss Marple aveva fatto le pareva logico e inevitabile.

«Credo che abbiate fatto bene a venire» rispose. «Qui sembra che nessuno sappia molto su di lei. Voglio dire se aveva dei parenti, o altro.»

«No, certo» disse Miss Marple. «Non aveva nessuno. A me era stata mandata dall'orfanotrofio di St Faith. Un'ottima istituzione, bene organizzata ma, disgraziatamente, a corto di fondi. Noi, là a casa, facciamo del nostro meglio per dare un buon lavoro alle ragazze. Quando Gladys è venuta da me, aveva diciassette anni e sono stata io a insegnarle come servire in tavola, pulire l'argenteria e tutto il resto. Naturalmente non è rimasta a lungo. Non lo fanno mai. Appena ha avuto un'infarinatura del mestiere, se ne è andata a lavorare in un caffè. È quasi sempre la loro aspirazione. Credono di essere più libere, capite, e di poter fare una vita più allegra. Può darsi che sia così. Non lo so.»

«Io non l'ho mai nemmeno vista» disse Pat. «Era carina?»

«Oh, no,» rispose Miss Marple «affatto. Adenoidi e un sacco di foruncoli. E, come se non bastasse, addirittura patetica nella sua stupidaggine. Non credo» aggiunse con aria pensierosa «che si fosse fatta molte amicizie anche qui. Eppure come le piacevano i ragazzi, poverina! Ma quelli non si accorgevano neanche della sua esistenza, mentre le altre ragazze la sfruttavano.»

«Mi sembra tutto molto crudele» osservò Pat.

«Certo, mia cara» disse Miss Marple. «Purtroppo la vita è crudele. E, tutto sommato, con i tipi come Gladys non si sa mai cosa fare. Si divertono ad andare al cinema, fanno sogni impossibili che non potranno mai avverarsi! Ma questo forse è, comunque, un modo per essere felici. Però soffrono di delusione. Credo che Gladys, per esempio, fosse rimasta delusa dalla vita dei caffè e dei ristoranti. Non le era successo niente di romantico o di interessante... ed è una gran fatica stare in piedi tutto il giorno! Probabilmente è per questo motivo che ha scelto di nuovo il servizio in casa privata. Non sapete da quanto tempo fosse qui?»

Pat scrollò la testa. «Non da molto, credo. Un mese o due.» Fece una pausa e poi aggiunse: «Sembra così orribile e inutile che sia rimasta coinvolta in questa storia. Immagino che avesse visto o notato qualcosa».

«Quello che mi lascia sconcertata» disse Miss Marple con la sua voce gentile «è la molletta da bucato.»

«La molletta da bucato?»

«Già. L'ho letto sul giornale. Suppongo che sia vero, no? Che quando l'hanno trovata aveva il naso stretto da una molletta da bucato.»

Pat annuì. Le guance rose di Miss Marple si colorirono un po' di più.

«È stato il dettaglio che mi ha mandato su tutte le furie. Non so se potete capirmi, mia cara. Si è trattato di un gesto crudele, pieno di disprezzo. E mi ha dato la misura dell'assassino. Commettere anche un affronto simile! È perverso, sapete, offendere a questo modo la dignità umana. Soprattutto quando si ha già ucciso.»

«Credo di capire» disse Pat lentamente. Si alzò. «Secondo me, la cosa migliore è parlare con l'ispettore Neele. Si incarica lui delle indagini e, adesso, è qui. Credo che dovrebbe piacervi. È una persona molto umana.» Rabbrivì improvvisamente. «Tutta questa faccenda si sta trasformando in un vero e proprio incubo. Assurda. Senza senso. Pazzesca. Senza un nesso logico o una ragione apparente.»

«Quanto a questo, non direi» disse Miss Marple. «No, non direi proprio.»

L'ispettore Neele aveva l'aria stanca e malcontenta. Tre decessi e tutta la stampa del Paese alle

calcagna. E non mollavano l'osso. Un caso che, a prima vista, sembrava da inquadrare negli schemi più tradizionali era diventato all'improvviso un groviglio inestricabile. Adele Fortescue, così adatta come indiziata, era la seconda vittima di una serie di delitti inesplicabili. Alla fine di quella drammatica giornata il vicesovrintendente lo aveva mandato a chiamare e lo aveva trattenuto a colloquio fino a sera tarda.

Nonostante lo sgomento, o piuttosto oltre a esso, l'ispettore Neele aveva provato un briciolo di soddisfazione. Il solito schema "moglie-amante" era risultato troppo comodo, troppo facile. Del resto, lui non ne era mai stato completamente convinto. E infatti adesso i suoi dubbi erano giustificati.

«La faccenda sta prendendo una piega ben diversa» aveva detto il vicesovrintendente, camminando su e giù per la stanza con aria accigliata. «A me sembra, Neele, di avere a che fare con qualcuno che non ha il cervello del tutto a posto. Prima il marito, poi la moglie. E le circostanze, poi... c'è proprio da pensare che si tratti di uno della famiglia. Qualcuno ha fatto colazione con Rex Fortescue e gli ha messo la tassina nel caffè o in quel che ha mangiato; qualcuno ha preso il tè con le altre persone di famiglia, lo stesso giorno, e ha messo il cianuro di potassio nella tazza del tè di Adele Fortescue. Qualcuno di cui gli altri si fidavano, che non sospettavano, uno di famiglia, insomma. Ma chi, Neele?»

«Percival non era presente, quindi è da escludere anche in questo caso» disse Neele asciutto. «Anche in questo caso» ripeté.

Il vicesovrintendente gli lanciò uno sguardo inquisitorio. Qualcosa nella ripetizione lo aveva colpito.

«Si può sapere cosa state pensando, Neele? Su, parlate.»

Ma Neele rimase impassibile.

«Niente, signore. Soltanto un'idea molto vaga. Dico semplicemente che è stato favorito in tutto.»

«Un po' troppo, magari, vero?» Il vicesovrintendente rimase assorto per un momento e poi scrollò il capo. «Che sia stato lui a organizzare tutto... ma, chissà come? Non riesco proprio a immaginarlo. No, assolutamente.» E aggiunse: «Un tipo molto prudente, fra l'altro».

«Ma intelligente.»

«Non avete una grande opinione delle donne, è così? Eppure sarebbero da prendere in considerazione. Elaine Fortescue e la moglie di Percival. Erano a colazione; erano a prendere il tè quel giorno. Una delle due avrebbe potuto farlo. Nessun segno di qualcosa di anormale nel loro modo di comportarsi? Be', non sempre lo si scopre a prima vista. Ma potrebbe fare qualche piccola ricerca nel loro passato, da un punto di vista medico, intendo.»

L'ispettore Neele non rispose. Stava pensando a Mary Dove. Non aveva nessun valido motivo per sospettarla, eppure le sue riflessioni tornavano sempre a lei. C'era qualcosa in quella donna che era inesplicabile, insoddisfacente. Un vago e divertito antagonismo. Sì, ecco quale era stato il suo atteggiamento dopo la morte di Rex Fortescue. Già, e qual era il suo atteggiamento adesso? Come sempre, aveva una condotta esemplare. E forse, in fondo, non c'era nessuna traccia di divertimento e forse neanche di antagonismo. Si chiese se, invece, in un paio di occasioni, non avesse rilevato in lei qualche segno di paura. Quanto alla faccenda di Gladys Martin era lui stesso da biasimare; certo, non aveva scuse. Aveva attribuito quel suo modo di rispondergli impacciato e nervoso, come se si sentisse in colpa per qualche motivo, alla naturale agitazione che prende tutti di fronte alla polizia. Quante volte l'aveva riscontrata durante gli interrogatori! Ma in questo caso c'era stato qualcosa di più. Gladys aveva visto o sentito qualcosa di cui si era insospettita. Con ogni probabilità, pensò, si trattava di una sciocchezza, qualcosa di talmente vago e sfuggente da vergognarsi di parlarne. E adesso, povero coniglietto spaventato, non avrebbe mai più aperto bocca.

L'ispettore Neele osservò con una certa curiosità il volto gentile e vivace dell'anziana signorina che aveva davanti. In principio era rimasto incerto sul modo di trattarla ma poi aveva preso rapidamente una decisione. Miss Marple poteva essergli utile. Irreprensibile, di un'onestà a tutta prova, con molto tempo a disposizione, come tante persone anziane, e un fiuto da vecchia volpe per annusare i pettegolezzi lontano un miglio. Avrebbe saputo cavare dal personale di servizio e dalle donne della famiglia Fortescue quello che, forse, lui e i suoi poliziotti non sarebbero mai riusciti a farsi confidare: chiacchiere, supposizioni, reminiscenze, la descrizione di cose dette o fatte. E da tutto questo lei avrebbe saputo tirar fuori i fatti essenziali. Quindi l'ispettore Neele si mostrò gentile.

«È stato straordinariamente cortese da parte vostra, Miss Marple, venire qui» disse.

«L'ho considerato un dovere, ispettore. La ragazza è vissuta in casa mia e, in un certo senso, mi considero responsabile per lei. Era una gran scioccherella, sapete.»

«Già» rispose l'ispettore Neele guardandola con ammirazione. «Proprio così.»

Intanto si rendeva conto che Miss Marple, con quelle poche parole, era andata al nocciolo della questione.

«Non avrebbe certo saputo come comportarsi» disse Miss Marple «oppure cosa fare. Se fosse saltato fuori qualcosa di imprevisto, voglio dire. Oh, santo cielo, mi esprimo molto male. Non riesco a spiegarmi.»

L'ispettore Neele disse che capiva benissimo. «Non aveva grandi capacità di giudizio e quindi non avrebbe capito se una cosa era importante oppure se non lo era, è questo che volevate dire?»

«Oh, sì, precisamente, ispettore.»

«Quando affermate che era una sciocchina...» E Neele si interruppe.

Miss Marple riprese a battere su quel concetto. «Era una credulona. Il classico tipo che mette tutti i suoi risparmi in mano al primo imbrogliatore che incontra, sempre che avesse avuto dei risparmi. E naturalmente, non ne aveva perché spendeva tutti i suoi soldi per comprarsi vestiti che inoltre non erano assolutamente adatti a lei.»

«E per quel che riguardava gli uomini?» domandò l'ispettore.

«Moriva dalla voglia di avere il fidanzato» disse Miss Marple. «Anzi, credo che sia stata proprio questa la ragione per cui se ne è andata da St Mary Mead. Da noi la concorrenza è molto forte. Ci sono così pochi ragazzi. Si era fatta qualche illusione sul garzone del pescivendolo, il giovane Fred, che ha sempre una parola gentile per tutte le ragazze. Naturalmente a lui, di Gladys, non importava niente e, così, la poverina ci è rimasta malissimo. A ogni modo, sbaglio oppure era riuscita anche lei a trovarsi un corteggiatore?»

L'ispettore Neele assentì. «Così sembra. Mi pare che si chiami Albert Evans. Doveva averlo conosciuto in un campeggio estivo. Però lui non le ha regalato l'anello o roba del genere e non si può neanche escludere che si sia inventata tutto. Fa il tecnico minerario, così ha raccontato alla cuoca.»

«Mi sembra *estremamente improbabile*» disse Miss Marple «ma sarà quello che *lui le ha detto*. Vi ripeto, era capace di credere a qualsiasi cosa. Non pensate che *lui* c'entri in qualche modo con questa storia, magari?»

L'ispettore Neele fece segno di no con la testa. «Non mi pare che ci possano essere complicazioni del genere. Non deve mai essere venuto a trovarla e le mandava una cartolina di tanto in tanto, generalmente da qualche porto... forse lavorava in sala macchine a bordo di qualche nave che andava avanti e indietro sulla rotta del Baltico.»

«Be',» riprese Miss Marple «in fondo sono contenta che abbia avuto anche lei la sua piccola storia d'amore. Visto che è morta così giovane...» Strinse le labbra. «Vedete, ispettore, quanto è accaduto mi manda su tutte le furie.» E aggiunse, come aveva già spiegato a Pat Fortescue:

«Specialmente la molletta da bucato. È stato un gesto perverso, ispettore».

«Capisco quello che volete dire, Miss Marple» rispose Neele, scrutandola con interesse.

«Mi domando...» e Miss Marple tossicchiò come se volesse scusarsi «... ecco, immagino che sarebbe molto presuntuoso da parte mia... ma se potessi esservi utile, sia pure entro i limiti delle mie modeste possibilità che, temo, sono anche *tipicamente femminili*. Ma c'è qualcosa di spietato e malvagio in questo assassinio, ispettore, e la malvagità non deve essere lasciata impunita.»

«Concetti che non sono più di moda, questi» fu l'amaro commento dell'ispettore Neele. «Anche se sono pienamente d'accordo con voi, Miss Marple.»

«C'è un albergo vicino alla stazione» continuò Miss Marple in tono incerto «oppure il Golf Hotel e, se non sbaglio, in questa casa vive la signorina Ramsbottom che si occupa di missioni.»

L'ispettore le lanciò un'occhiata di ulteriore ammirazione. «Già, magari ne potete cavare qualcosa» disse. «Confesso di non aver avuto grande fortuna con la signorina Ramsbottom.»

«È davvero molto gentile da parte vostra, ispettore» disse Miss Marple. «Come sono contenta che non mi abbiate preso per uno di quei tipi morbosi che vanno a caccia di avvenimenti sensazionali!»

L'ispettore Neele si concesse un rapido, e inaspettato, sorriso. Si stava dicendo che Miss Marple non aveva per niente l'aria della furia vendicatrice, anche se – forse – lo era proprio.

«I giornali» riprese Miss Marple «a volte pubblicano certi resoconti a tinte talmente forti! Però non sono mai precisi e accurati, come si vorrebbe, in quello che riferiscono...» E lanciò uno sguardo interrogativo a Neele. «È possibile che non si possano sapere i fatti puri e semplici?»

«Non sono particolarmente semplici» ribatté l'ispettore Neele. «A ogni modo, sfrondati di ogni contorno tanto inutile quanto pruriginoso, eccoli. Il signor Fortescue è morto nel suo ufficio in seguito a un avvelenamento da tassina. La tassina viene ricavata dalle bacche e dalle foglie del tasso.»

«Molto comodo» disse Miss Marple.

«Può darsi, ma non abbiamo nessuna prova in tal senso. Almeno finora.» Voleva insistere su questo punto perché si stava convincendo che era proprio qui dove Miss Marple avrebbe potuto essere utile. Se qualcuno avesse preparato un infuso, o qualsiasi altro intruglio, a base di bacche di tasso in casa Fortescue, c'erano ottime probabilità che Miss Marple ne trovasse le tracce. Era proprio il tipo di quelle vecchiette abilissime nella preparazione casalinga di liquori, cordiali e tè di erbe e, quindi, doveva certo conoscerne le ricette, oltre al modo di eliminare gli avanzi.

«E la signora Fortescue?»

«Stava prendendo il tè con le altre persone della famiglia, in biblioteca. L'ultima a lasciare la stanza e ad allontanarsi dal tavolo dov'era servito il tè, ci risulta sia stata Elaine Fortescue, la figliastra. Afferma che, mentre lei veniva via, la signora stava versandosi un'altra tazza di tè. All'incirca venti minuti più tardi, o forse sarà anche stata una mezz'ora, la signorina Dove, che qui in casa ha le funzioni di governante, è entrata per portar via il vassoio. La signora Fortescue era sempre seduta sul divano, morta. Vicino a lei una tazza ancora piena a metà di tè che conteneva un po' di cianuro.»

«Che, se non sbaglio, ha un'azione fulminea.»

«Precisamente.»

«Roba così pericolosa» osservò Miss Marple. «È vero che bisogna liberarsi dei nidi di vespe, ma io sto sempre molto, molto attenta.»

«E fate bene» ribatté l'ispettore Neele. «Nella baracca degli attrezzi del giardiniere, ne abbiamo trovato un pacchetto.»

«Molto comodo anche questo, ripeto» fu il commento di Miss Marple. «Stava mangiando

qualcosa la signora Fortescue?» aggiunse.

«Oh, certo. Avevano servito un tè squisito e abbondante.»

«Torta, suppongo? Pane e burro? Panini dolci caldi, magari? Conserva di frutta? Miele?»

«Sì, c'erano miele e panini dolci, torta al cioccolato, rotolo di pan di Spagna farcito con la marmellata e vari altri piatti di roba.» Le lanciò un'occhiata piena di curiosità. «Il cianuro era nel tè, Miss Marple.»

«Oh, sì, certo. L'ho capito. Stavo solo cercando di farmi un quadro completo, per così dire. Abbastanza significativo, no?»

Neele la guardò vagamente perplesso. Le guance di Miss Marple erano più rosee del solito e le scintillavano gli occhi.

«E il terzo decesso, ispettore?»

«Be', anche in questo caso i fatti sembrano abbastanza chiari. La ragazza, Gladys, ha portato il tè in biblioteca; poi è arrivata fino nel vestibolo con il secondo vassoio e qui l'ha lasciato. A quanto sembra, era stata assorta e distratta per tutto il giorno. Da quel momento in poi nessuno l'ha più vista. La signora Crump, la cuoca, è saltata alla conclusione che la ragazza fosse uscita senza dire niente a nessuno. Partiva, in questa sua idea, dal fatto che Gladys si era messa le calze di nylon più belle che aveva, e le scarpe della festa. Invece, è dimostrato che aveva torto. Gladys deve essersi ricordata all'improvviso di non aver ritirato la biancheria stesa ad asciugare ed è corsa fuori. A quel che sembra, ne aveva tirato giù dalla corda già una buona metà quando qualcuno le è arrivato alle spalle di sorpresa, le ha fatto scivolare una calza intorno alla gola e... ecco, questo è tutto.»

«Una persona estranea?» disse Miss Marple.

«Può darsi» rispose l'ispettore Neele. «Ma, forse, si è trattato di qualcuno di casa. Qualcuno che aspettava l'opportunità di sorprenderla da sola. Gladys era agitata e nervosa, quando l'abbiamo interrogata la prima volta, e purtroppo adesso mi convinco che non abbiamo saputo valutare questo fatto in tutta la sua importanza.»

«Oh, com'era possibile, ispettore!» esclamò Miss Marple. «La gente assume spesso quell'aria imbarazzata e colpevole quando viene interrogata dalla polizia!»

«Giusto, Miss Marple. Stavolta, però, c'era qualcosa di più. Penso che Gladys abbia visto qualcuno agire in modo sospetto. Comunque, non credo che si trattasse di qualcosa di chiaro, di *determinante*. Perché altrimenti l'avrebbe detto. Ma è probabile che lo abbia rivelato alla persona interessata che si è subito resa conto che Gladys costituiva un pericolo.»

«Così Gladys è stata strangolata e aveva anche il naso stretto da una molletta da bucato» mormorò Miss Marple tra sé.

«Sì, un gesto ignobile: ignobile e sprezzante. Una inutile, vergognosa bravata.»

Miss Marple scosse la testa. «Non direi *inutile*. Rientra anche questo in uno schema preciso, non vi pare?»

L'ispettore Neele la guardò incuriosito. «Non vi seguo, Miss Marple. Cosa intendete per “schema”?»

Miss Marple prese immediatamente l'aria imbarazzata. «Ecco, voglio dire che sembra... insomma, sembra che tutto questo abbia una sequenza ben precisa... be', i fatti sono i fatti, da questo non si sfugge...»

«Confesso di non capire...»

«Ecco, volevo dire che... prima di tutto abbiamo il signor Fortescue. Rex Fortescue. Ucciso nel suo ufficio di città. E poi, la signora Fortescue, mentre prende il tè in biblioteca. E c'erano panini dolci e *miele*. Poi la povera Gladys con il naso stretto da una molletta da bucato. Proprio per *mettere*

*l'accento* su un altro elemento di questa strana vicenda. Quella adorabile signora che è la moglie di Lance Fortescue mi ha detto che non sembrava esserci, in tutto questo, né un nesso né un senso logico, ma non sono d'accordo con lei. Perché invece c'è un nesso ben preciso che non può non colpire, vi pare?»

«Non credo...» disse lentamente l'ispettore Neele.

«Dovete essere sui trentacinque o trentasei anni, vero, ispettore?» riprese in fretta Miss Marple. «E ho l'impressione che, quando eravate un ragazzino, c'è stata una specie di reazione contraria alle filastrocche e alle poesiole che recitano abitualmente i bambini. Ma se si è cresciuti ascoltando le favole di Mamma Oca... allora tutto assume un significato molto importante, vero? Mi sono domandata perché...» Miss Marple fece una pausa; poi riprese raccogliendo tutto il suo coraggio: «Naturalmente capisco che è una grossa impertinza venire a dirvi una cosa del genere».

«Vi prego, Miss Marple, dite tutto quello che volete.»

«Be', molto gentile da parte vostra. Anche se, come dicevo prima, lo faccio con estrema diffidenza. Capisco di essere vecchia e con la testa che non funziona più bene come una volta. Anzi, quasi quasi sono convinta che la mia idea non abbia nessun valore. Insomma, vorrei soltanto sapere se avete approfondito la questione dei merli?»

## 14

Per almeno dieci secondi l'ispettore Neele fissò Miss Marple letteralmente sbalordito. Come prima idea gli balenò che la vecchietta fosse impazzita.

«Merli» ripeté.

Miss Marple annuì energicamente. «Sì» disse ancora e cominciò a recitare:

... Canta una canzone da sei soldi,  
una tasca piena di segale.

Ventiquattro merli  
chiusi dentro una focaccia.

Quando la focaccia è stata tagliata  
i merli si sono messi a cantare.

Non era degno di un re  
un piatto così pregiato?

Il re stava nella stanza del tesoro  
a contare le sue monete,

La regina era in salotto  
a mangiare pane e miele.

La servetta era in giardino

a stendere il bucato,  
quando è arrivato un uccellino  
a beccarle via il nasino.

«Buon Dio» esclamò l'ispettore Neele.

«A me sembra che vada a pennello» disse Miss Marple. «Non era *segale* quella che aveva in tasca? Almeno così diceva un giornale. Gli altri parlavano solo di “grano”, che non significa niente. Avrebbe potuto essere granturco o, magari, fiocchi di avena... invece era *proprio* segale, vero?»

L'ispettore Neele annuì.

«Allora ci siamo!» riprese Miss Marple trionfante. «*Rex Fortescue*. *Rex* significa *Re*. Nella sua stanza del tesoro. E la signora Fortescue, la regina, in salotto a mangiare pane e miele. E quindi era logico che l'assassino dovesse stringere il naso di Gladys con una molletta da bucato.»

«Secondo voi, è l'opera di un pazzo?» Neele domandò.

«Be', non si devono mai anticipare le conclusioni ma... certamente è molto *strano*. A ogni modo, dovete fare qualche indagine sui merli. Perché *c'entrano* senz'altro i merli!»

A questo punto entrò il sergente Hay. «Signor ispettore...» disse affannato.

Ma tacque immediatamente alla vista di Miss Marple. Intanto l'ispettore Neele, che si stava riprendendo dallo sbalordimento, diceva: «Vi ringrazio, Miss Marple. Approfondirò la questione. E poiché vi interessate alla ragazza, penso che forse vi farebbe piacere dare un'occhiata alla sua stanza. Il sergente Hay vi può accompagnare anche subito».

Miss Marple, avendo capito che veniva congedata, uscì in fretta cinguettando qualche parola.

«Merli!» Intanto borbottava tra sé l'ispettore Neele.

Il sergente Hay lo fissò con gli occhi sbarrati.

«Be', Hay, cosa c'è?»

«Signor ispettore,» ripeté il sergente Hay nello stesso tono affannato di prima «guardate qua.»

E gli mostrò un oggetto avvolto in un fazzoletto piuttosto sudicio. «Trovato nel boschetto, fra i cespugli» disse. «Potrebbe essere stato gettato da una delle finestre sul retro della casa.»

E lo depose sulla scrivania proprio davanti all'ispettore il quale allungò il collo a ispezionarlo con crescente eccitazione. Il reperto era un barattolo di marmellata di arance, quasi pieno.

Neele lo fissò senza dire una parola mentre la sua faccia assumeva un'espressione impenetrabile e un po' intontita. In realtà significava che la sua fantasia si era già sbrigliata e stava galoppando su una pista immaginaria.

Davanti agli occhi della sua mente stavano sfilando determinate immagini, come la sequenza di un film. Vedeva un barattolo intatto di marmellata di arance; vedeva mani che ne svitavano con cautela il coperchio, vedeva una piccola quantità di marmellata che ne veniva tolta per essere mescolata con un preparato a base di tassina e messa di nuovo al suo posto, la superficie ben spianata e il coperchio riavvitato con somma cura. «Non tolgono la marmellata di arance dal barattolo per servirla in qualche recipiente più elegante?» domandò al sergente Hay riscuotendosi da queste fantasticherie.

«Nossignore. Si sono abituati a portare direttamente in tavola il barattolo durante la guerra quando c'era scarsità di tutto, e hanno continuato a fare così anche dopo.»

«Questo ha facilitato le cose, naturalmente» Neele mormorò.

«Ma c'è di più» riprese il sergente Hay. «Il signor Fortescue era l'unico a mangiare marmellata di arance a colazione (come il signor Percival quando è in casa). Gli altri sceglievano, in genere, o miele o conserve di frutta.»

«Già» disse Neele con un cenno di assenso. «Così è stato tutto molto semplice, vero?»

Intanto, dopo la breve interruzione, le sequenze del film continuavano a sfilargli nella mente.

Ecco, adesso, la tavola della prima colazione. Rex Fortescue che allungava una mano verso il barattolo della marmellata di arance, ne toglieva una cucchiata per spalmarla sul pane tostato e imburrato. Facile, più facile che mai e senza il rischio e la difficoltà di mettergli il veleno nella tazza. Anzi, un metodo garantito. E poi? Un'altra interruzione nelle sequenze... e ancora un'immagine, non altrettanto chiara. La sostituzione del barattolo di marmellata di arance con uno identico dal quale era stata tolta la stessa quantità esatta. E infine una finestra che si apriva. Una mano e un braccio che ne sporgevano per scaraventare il barattolo in mezzo ai cespugli. Già, ma di chi erano quella mano e quel braccio?

«Bene, bisognerà farlo analizzare, naturalmente,» disse l'ispettore Neele in tono pratico «e vedere se ci sono tracce di tassina. Non possiamo saltare subito alle conclusioni.»

«Nossignore. Non è escluso che possa anche esserci qualche impronta digitale.»

«Probabilmente non saranno quelle che ci interessano» ribatté l'ispettore Neele con aria cupa. «Perché troveremo senz'altro quelle di Gladys, di Crump e di Fortescue medesimo. E magari anche quelle della signora Crump, del garzone del droghiere e di chissà quanti altri! Se qualcuno ha messo la tassina qui dentro, avrà certo badato a non lasciare le proprie su tutto il barattolo. Comunque non saltiamo subito alle conclusioni! Dove ordinano la marmellata di arance e dove la tengono abitualmente?»

Lo zelantissimo sergente Hay aveva già la risposta pronta. «Marmellata di arance e altre confetture vengono comperate sei alla volta. Quando il barattolo vecchio è quasi vuoto si porta in dispensa il barattolo nuovo.»

«Il che significa» disse Neele «che avrebbero potuto manometterlo anche parecchi giorni prima che venisse effettivamente portato in tavola. E tutte le persone di famiglia, o chiunque avesse libero accesso in casa, non avrebbero incontrato la minima difficoltà a farlo.»

La formula "libero accesso in casa" lasciò lievemente sconcertato il sergente Hay. Non riusciva a capire qual era, in quel momento, il filo del pensiero che il suo superiore stava seguendo. Neele, invece, stava procedendo, nelle sue riflessioni, secondo quelle che gli parevano deduzioni logiche.

Se la marmellata di arance era stata manomessa *in precedenza*, bisognava eliminare, fra le persone sospettate, *quelle che si trovavano riunite a far colazione, a tavola, la mattina fatale.*

Il che apriva il campo a nuove e interessanti possibilità.

Già stava meditando di interrogare varia gente; e stavolta impostando in modo totalmente diverso l'interrogatorio.

Sì, e senza preclusioni mentali...

Magari avrebbe perfino valutato più seriamente le allusioni della vecchia Miss Comesichiamava a proposito delle filastrocche infantili. Perché ormai era chiaro che quella buffa poesiola quadrava in modo sorprendente con i fatti che erano accaduti. E quadrava soprattutto con un elemento di quel caso che lo aveva sconcertato fin dal principio. La manciata di chicchi di segale trovata in tasca a Rex Fortescue.

«Merli neri?» mormorò tra sé.

«Non è conserva di mirtilli neri, signor ispettore» disse il sergente Hay guardandolo con tanto d'occhi. «È *marmellata di arance.*»

L'ispettore Neele andò in cerca di Mary Dove.

La trovò in una delle camere del primo piano a sorvegliare Ellen che stava togliendo da un letto quelle che sembravano lenzuola di bucato. Su una seggiola c'era un mucchio di asciugamani puliti.

«Qualcuno in arrivo?» domandò un po' perplesso.

Mary Dove gli sorrise. A differenza di Ellen che aveva l'aria cupa e truculenta, appariva

imperturbabile come al solito. «A dir la verità, è il contrario.»

Neele la guardò con aria interrogativa.

«Questa è la camera che avevamo preparato per il signor Gerald Wright.»

«Gerald Wright? E chi sarebbe?»

«Un amico della signorina Elaine.» Il tono di Mary Dove era accuratamente privo di qualsiasi sfumatura allusiva.

«Doveva venire qui... quando?»

«Credo che sia arrivato al Golf Hotel il giorno successivo a quello della morte del signor Fortescue.»

«Il giorno *successivo*...»

«Così ha detto la signorina Elaine» continuò Mary, sempre con lo stesso tono di voce impersonale. «Mi aveva spiegato che desiderava fosse ospite qui in casa... e io ho fatto preparare una camera. Adesso... dopo queste altre due tragedie... è sembrato più conveniente che rimanesse all'albergo.»

«Il Golf Hotel?»

«Sì.»

«Già» disse l'ispettore.

Ellen fece una bracciata di lenzuola e asciugamani, e uscì dalla camera.

Mary Dove lanciò un'occhiata interrogativa a Neele. «Volevate domandarmi qualche cosa?»

«Comincia a diventare importante» le rispose in tono amabile «stabilire i tempi con la massima esattezza. Le persone della famiglia mi sono sembrate tutte piuttosto vaghe... e forse lo si può capire. D'altro canto, ho trovato che voi, signorina Dove, siete stata straordinariamente precisa nelle vostre dichiarazioni per quel che riguardava i tempi e le ore.»

«Forse si può capire anche questo!»

«Sì... forse... È un fatto innegabile che ci si deve congratulare con voi per il modo in cui avete mandato avanti la casa indipendentemente dal... be', diciamo... panico... che questi ultimi decessi devono aver provocato.» Tacque per qualche istante e, poi, le domandò incuriosito: «Come ci siete riuscita?».

Si era accorto, con un po' di astuzia, che se la signorina Dove aveva un punto debole era proprio quello dell'autocompiacimento per la propria efficienza. Adesso, rispondendogli, sembrò un tantino più addolcita. «I Crump, naturalmente, volevano andarsene su due piedi.»

«Non lo avremmo mai consentito.»

«Lo so. Però ho anche detto a tutti e due che, molto probabilmente, il signor Percival sarebbe stato più disposto a... ecco... mostrarsi generoso... nei confronti di chi gli avesse risparmiato dei fastidi.»

«Ed Ellen?»

«Ellen non vuole andarsene.»

«Ellen non vuole andarsene» Neele ripeté. «Ha i nervi d'acciaio.»

«Adora le tragedie» spiegò Mary Dove. «Come la moglie del signor Percival. Anche lei prova un certo gusto melodrammatico quando succede un disastro.»

«Interessante. Siete convinta che la moglie di Percival... si diverta nei momenti tragici?»

«No... naturalmente, no. Sarebbe un po' troppo. Direi invece che... le permette... ecco... di affrontarli...»

«E voi, signorina Dove, fino a che punto ne siete rimasta colpita?»

Mary Dove si strinse nelle spalle. «Non è certo stata un'esperienza piacevole» ribatté in tono

asciutto.

L'ispettore Neele provò per l'ennesima volta una gran smania di far crollare la barriera glaciale che serviva di difesa alla giovane donna; gli sarebbe piaciuto scoprire cosa si nascondeva dietro quell'atteggiamento volutamente guardingo ed efficiente. «E adesso» si limitò a dire con aria brusca «proviamo a ricapitolare luoghi e tempi. L'ultima volta che avete visto Gladys Martin è stato nel vestibolo appena prima del tè, alle cinque meno venti, giusto?»

«Sì... le ho dato l'ordine di servirlo.»

«Quanto a voi, da dove venivate?»

«Dal piano di sopra... pochi minuti prima ho avuto l'impressione che suonasse il telefono.»

«Quindi c'è da presumere che Gladys fosse andata a rispondere, vero?»

«Sì. Avevano sbagliato numero. Qualcuno che cercava la lavanderia di Baydon Heath.»

«E quella è stata l'ultima volta che l'avete vista?»

«Gladys ha servito il tè in biblioteca circa dieci minuti dopo.» «E la signorina Elaine è arrivata poco più tardi?»

«Sì, tre o quattro minuti. E infine io sono salita per avvertire la signora Jennifer che il tè era servito.»

«È quello che fate abitualmente?»

«Oh, no... di solito arrivano tutti a prendere il tè quando ne hanno voglia... però la signora Fortescue mi aveva chiesto dove fossero andati a finire gli altri... Ho creduto di sentire il passo della signora Jennifer che arrivava... invece mi ero sbagliata...»

Neele la interruppe. Questo era un particolare nuovo.

«Volete dire che avete sentito camminare qualcuno al piano superiore?»

«Sì... in cima alle scale, mi è sembrato. Poi, però, non è sceso nessuno e, allora, sono salita. La moglie del signor Percival era nella sua camera da letto. Era appena rientrata da fuori... aveva fatto quattro passi...»

«Fuori... a fare quattro passi... capisco. Ed erano le...?» «Oh... quasi le cinque, direi...»

«Quanto a Lancelot Fortescue... quando è arrivato?»

«Pochi minuti dopo che ero ridiscesa... anzi, mi era sembrato di averlo visto arrivare un po' prima... ma...»

«Per quale motivo vi è sembrato di averlo visto arrivare un po' prima?» Neele la interruppe.

«Perché avevo creduto di scorgerlo dalla finestra del pianerottolo.»

«In giardino?»

«Sì... avevo intravisto qualcuno al di là della siepe di tassi... e ho pensato che probabilmente era lui.»

«Questo è successo mentre scendevate dopo aver avvertito la signora Jennifer che il tè era pronto?»

«No... non in quel momento...» lo corresse Mary «ma quando sono scesa per la prima volta.»

«Ne siete sicura, signorina Dove?» le domandò Neele, guardandola con tanto d'occhi.

«Oh, sicurissima. Ecco perché mi sono meravigliata di vederlo... quando poi ha suonato il campanello.»

L'ispettore Neele scrollò la testa. «Impossibile che sia stato Lancelot Fortescue l'uomo che avete visto in giardino» disse senza lasciar trasparire l'eccitazione che provava in quel momento. «Il suo treno... che doveva arrivare alle 16.28, aveva nove minuti di ritardo. Quindi lui è arrivato a Baydon Heath alle 16.37. Ha atteso qualche minuto prima di trovare un'auto pubblica, il treno è sempre affollato. Di conseguenza erano praticamente le cinque meno un quarto (cinque minuti *dopo* che

avevate visto quell'uomo in giardino) quando ha lasciato la stazione. E per arrivare qui ci vogliono dieci minuti in automobile. Come minimo è arrivato al cancello e ha pagato la corsa che mancavano cinque minuti alle cinque. No... quello che avete visto non è stato Lancelot Fortescue.»

«Sono sicura di aver visto qualcuno.»

«Certo, avete visto qualcuno. Ma cominciava a diventiar buio. Non avete certo potuto vederlo chiaramente, eh?»

«Oh, no... non ho visto né la faccia né altro... solo che era alto di statura, e magro. Stavamo aspettando Lancelot Fortescue e così ho concluso che si trattasse di lui.»

«In che direzione stava andando?»

«Camminava lungo la siepe verso la facciata est della casa.»

«C'è una porticina secondaria da quella parte. Viene sempre tenuta chiusa a chiave?»

«No, mai, fino alla sera quando tutte le porte vengono sbarrate per la notte.»

«Chiunque avrebbe potuto entrare di lì senza che nessuna persona di casa se ne accorgesse.»

«Penso di sì» rispose Mary Dove dopo aver riflettuto un momento. E aggiunse subito: «Volete forse dire che... la persona che camminava al piano superiore avrebbe potuto entrare da quella parte? E nascondersi di sopra?»

«Be', è una possibilità.»

«Ma chi...?»

«Rimane da vedersi. Grazie, signorina Dove.» Poi, mentre si avviava alla porta per uscire, l'ispettore Neele disse ancora in tono apparentemente distratto: «A proposito, non sapete dirmi niente sui *merli*, suppongo?»

Per la prima volta, almeno così sembrò a Neele, la signorina Dove rimase interdetta.

Ma si riprese subito per ribattere in tono aspro: «Io... come avete detto?»

«Stavo semplicemente chiedendovi se sapete qualcosa dei merli.»

«Volete dire...»

«Sì, merli» disse l'ispettore, che aveva assunto la sua espressione più ingenua.

«Alludete forse a quella stupida storia dell'estate scorsa? Ma non è possibile che...» Poi tacque.

«Si sono fatte parecchie chiacchiere in merito» riprese Neele amabilmente «ma ero sicuro che voi me ne avreste dato un resoconto accurato.»

«Credo che sia stato soltanto uno scherzo di pessimo gusto» rispose Mary Dove che aveva riacquisito il tono pacato e pratico di sempre. «Qui, nello studio del signor Fortescue hanno trovato quattro merli morti. Erano sulla scrivania. In piena estate, con le finestre aperte, ci siamo quasi convinti che fosse stato il bambino del giardiniere anche se lui ha giurato e spergiurato di non aver fatto niente del genere. Eppure si trattava proprio dei merli che il giardiniere aveva ammazzato a colpi di fucile per appenderli vicino agli alberi da frutta.»

«E qualcuno li ha tirati giù per metterli sulla scrivania del signor Fortescue?»

«Sì.»

«Non poteva esserci dietro qualche motivo... Nessuna correlazione di idee con i merli?»

«Non credo» disse Mary, scuotendo la testa.

«E come l'ha presa il signor Fortescue? Era arrabbiato?» «Naturalmente.»

«Ma non sconvolto?»

«Confesso che non me ne ricordo.»

«Già» disse l'ispettore Neele. E non aggiunse altro. Mary Dove fece di nuovo il gesto di andarsene ma stavolta, almeno così gli parve, lo fece quasi di malavoglia come se avesse voluto sapere qualcosa di più di quello che lui aveva in mente. Invece l'ispettore, con uno scarsissimo senso

di gratitudine, si sentiva profondamente indispettito nei confronti di Miss Marple la quale aveva insinuato che, in quella faccenda, dovevano entrarci, in qualche modo, i merli. Eccome se c'entravano! D'accordo, non erano ventiquattro. Ma quattro bastavano per avere un significato simbolico.

Tuttavia si trattava di qualcosa che era successo nell'estate precedente. L'ispettore Neele non riusciva assolutamente a capire come quadrassero con tutto il resto. In ogni caso non avrebbe certamente permesso che questa stupidaggine dei merli lo distraesse dalle indagini lineari e logiche relative a una serie di delitti commessi da un assassino sano di mente per motivi comprensibili. Era però evidente che, d'ora in poi, avrebbe dovuto prendere in considerazione anche le possibilità più stravaganti.

## 15

«Mi spiace di dovervi disturbare ancora, signorina Fortescue, ma devo assolutamente mettere in chiaro questo punto. A quel che sappiamo siete stata l'ultima persona... o perlomeno la penultima... che ha visto la signora Adele Fortescue viva. È stato verso le cinque e venti che avete lasciato la stanza?»

«Più o meno» disse Elaine. «Non lo so con precisione. Non si possono avere sempre gli occhi fissi sull'orologio» aggiunse quasi per discolarsi.

«No, certo. Durante il periodo di tempo in cui siete rimasta sola con la signora Fortescue, usciti gli altri, di che cosa avete parlato?»

«Ha importanza l'argomento della nostra conversazione?»

«Probabilmente, no,» rispose l'ispettore Neele «ma potrebbe darmi una vaga idea di ciò che la signora Fortescue aveva in mente.»

«Volete... volete forse dire che potrebbe essersi suicidata?»

All'ispettore non sfuggì che il suo viso si era rasserenato. Certo che, per la famiglia, sarebbe stata una soluzione molto comoda. Ma lui non aveva pensato neanche per un momento che fosse quella vera. A parer suo, Adele Fortescue non era per niente il tipo della persona che si uccide. No, si disse, nemmeno se avesse avvelenato il marito e si fosse persuasa che stavano per scoprirlo e, quindi, accusarla del delitto, avrebbe mai pensato di togliersi la vita. Piuttosto avrebbe conservato tutto il proprio ottimismo intatto, convinta che – anche nel caso l'avessero processata per omicidio – se la sarebbe cavata con l'assoluzione. Comunque non aveva niente in contrario, se Elaine si crogiolava in questa ipotesi. «Certo che è una eventualità da non trascurare» le rispose, quindi, ed era sincero. «E adesso, signorina Fortescue, volete dirmi di che cosa avete parlato?»

«Ecco, a dir la verità abbiamo parlato degli affari miei» disse Elaine un po' esitante.

«E sarebbero...?» Neele non portò a termine la domanda e la scrutò con aria affabile.

«Ecco, io... Era arrivato da queste parti un mio amico e stavo domandando ad Adele se era d'accordo che... che lo invitassi a stare qui in casa.»

«Ah. E chi sarebbe questo amico?»

«Si tratta di Gerald Wright. Fa l'insegnante. Lui... lui adesso alloggia al Golf Hotel.»

«Un amico molto intimo, magari?» E l'ispettore Neele assunse un'espressione bonaria, da bravo zio, che lo fece sembrare almeno più vecchio di quindici anni di quanto non fosse in realtà.

«Dobbiamo aspettarci presto un piacevole annuncio, dunque?»

Quasi si pentì osservando il gesto imbarazzato della ragazza che era arrossita violentemente. Sì, era senz'altro innamorata di quel tizio.

«Ecco, non... non siamo ancora fidanzati ufficialmente e, come è logico, non possiamo certo

annunciarlo in un momento come questo ma... be', penso che si possa dire così... Insomma, abbiamo intenzione di sposarci.»

«Congratulazioni» disse amabilmente l'ispettore Neele. «Dicevate che il signor Wright è sceso al Golf Hotel? E da quanto tempo è arrivato?»

«Gli ho mandato un telegramma quando è morto papà.»

«E lui è venuto subito qui. *Già, capisco*» disse Neele, in tono amichevole e rassicurante, servendosi di quel modo di dire che gli era abituale. «E cosa ha detto la signora Fortescue quando le avete chiesto di ospitarlo in casa?»

«Oh, ha risposto che andava benissimo, che potevo invitare chi volevo.»

«Dunque è stata gentile?»

«Ecco, non proprio gentile. Voglio dire che... insomma ha osservato...»

«Sì? Cosa ha osservato?»

«Oh, ha detto una cosa stupida» rispose Elaine che era arrossita. «Ha osservato che adesso avrei potuto trovare di meglio. Proprio una di quelle battute che ci si doveva sempre aspettare da lei.»

«Be', i parenti dicono sempre cose di questo genere» osservò l'ispettore Neele in tono suadente.

«Certo, è verissimo. Però è un fatto che la gente non riesce sempre ad apprezzare Gerald come sarebbe giusto. Lui è un intellettuale, capite, e ha un mucchio di idee anticonformiste e progressiste che non a tutti piacciono.»

«È questa la ragione per cui non andava d'accordo con vostro padre?»

Elaine diventò di nuovo rossa come un papavero. «Papà era pieno di pregiudizi, oltre che ingiusto. E ha ferito Gerald nei suoi migliori sentimenti. Anzi, Gerald è rimasto talmente sconvolto dall'atteggiamento di papà che se ne è andato e non ne ho più saputo niente per parecchie settimane.»

Come, probabilmente, non avresti più saputo niente di lui anche adesso, figliola, se tuo padre non fosse morto lasciandoti un sacco di soldi, pensò l'ispettore Neele. «E poi? Non avete parlato d'altro con la signora Fortescue?» domandò a voce alta.

«No. Non mi pare.»

«Tutto questo è successo press'a poco alle cinque e venticinque mentre la signora Fortescue è stata trovata cadavere alle sei meno cinque. Non siete più rientrata nella stanza in quell'ultima mezz'ora?»

«No.»

«Che cosa avete fatto?»

«Sono... sono uscita a fare una passeggiata.»

«E dove? Fino al Golf Hotel?»

«Io... be', sì, ma Gerald non c'era.»

L'ispettore Neele ripeté ancora una volta la sua solita interlocuzione: «Già. Capisco», ma stavolta nel tono di chi vuole concludere un colloquio.

«È tutto?» gli domandò Elaine alzandosi.

«Sì, tutto. Vi ringrazio, signorina Fortescue.» Poi, mentre lei stava per andarsene, Neele domandò ancora con aria noncurante: «Non sapete dirmi niente dei merli, eh?»

Elaine lo guardò con tanto d'occhi. «Merli? Alludete a quelli nella focaccia?»

“Non *potevano che essere* in una focaccia” si disse l'ispettore. Ma a voce alta domandò semplicemente: «Quando è successo?»

«Oh, tre o quattro mesi fa... e ne era stato messo anche qualcuno sulla scrivania di papà. Com'era seccato...»

«Seccato, eh? Ha fatto molte domande?»

«Be' ... non lo trovate anche voi uno scherzo di cattivo gusto?»

Neele la scrutò con aria pensierosa ma non notò sulla sua faccia nessuna espressione sfuggente.

«Oh, ancora una cosa, signorina Fortescue» disse semplicemente. «Non sapete se, per caso, la vostra matrigna avesse fatto testamento?»

«Non ne ho la minima idea... credo di sì. In genere lo si fa, vero?»

«Si dovrebbe farlo... ma non tutti ci pensano. E voi, signorina Fortescue, lo avete fatto, per caso?»

«No... no... non l'ho fatto... Finora non ho mai posseduto niente... Adesso, come è logico...»

Neele si accorse, guardandola negli occhi, che stava rendendosi conto di come fosse cambiata la sua situazione.

«Già» disse. «Cinquantamila sterline sono una bella responsabilità... e cambiano molte cose, signorina Fortescue.»

Dopo che Elaine Fortescue se ne fu andata, l'ispettore Neele rimase per qualche minuto a fissare il vuoto davanti a sé con aria meditabonda. Perché, in effetti, aveva nuovo materiale su cui riflettere. L'affermazione di Mary Dove di aver visto un uomo in giardino all'incirca verso le 16.35 apriva il campo a nuove ipotesi. Purché, naturalmente, la signorina Dove avesse detto la verità. In genere, l'ispettore Neele non aveva l'abitudine di dare per scontato che *tutti* dicessero la verità ma, pur esaminando per dritto e per rovescio tale affermazione, non trovava un valido motivo per il quale Mary Dove gli avesse dovuto mentire. Quindi era abbastanza propenso a credere che affermasse il vero quando diceva di aver visto un uomo in giardino. Comunque era evidente che non poteva trattarsi di Lancelot Fortescue anche se, date le circostanze, i suoi motivi per presumerlo erano abbastanza naturali. Non era stato Lancelot Fortescue, dunque, ma un individuo che aveva più o meno la sua corporatura e, se a quell'ora un uomo si trovava nel giardino, e per di più si muoveva furtivamente a giudicare dal modo in cui camminava rasente la siepe di tassi, era chiaro che un fatto del genere apriva il campo a tutta una nuova serie di ipotesi.

In aggiunta a questa affermazione, la governante aveva anche dichiarato di aver udito qualcuno che si muoveva al piano di sopra. E questo fatto, a sua volta, poteva ricollegarsi a qualcosa d'altro. Cioè al pezzetto di fango che lui aveva scoperto sul pavimento del salottino di Adele Fortescue. Le riflessioni dell'ispettore Neele si concentrarono sul piccolo e civettuolo scrittoio che vi si trovava. Grazioso ma smaccatamente falso, come stile, con l'immane cassetto segreto. C'erano state dentro tre lettere, scritte da Vivian Dubois ad Adele Fortescue. Nel corso della sua carriera, l'ispettore Neele aveva avuto per le mani un gran numero di lettere d'amore di ogni genere e tipo. Gliene erano capitate di appassionate, sciocche, sentimentali e astiose. Non erano mancate neanche le lettere prudenti. E l'ispettore Neele si sentiva propenso a far rientrare in quest'ultima classificazione le tre lettere di Dubois. Perfino se fossero state lette in tribunale, per una causa di divorzio, avrebbero potuto essere giudicate come ispirate semplicemente da un'amicizia platonica. Per quanto in questo caso... "Platonica un corno!" pensò molto poco elegantemente. Comunque, quando le aveva trovate, si era affrettato a mandarle a Scotland Yard perché in quel momento la questione più importante era che l'ufficio del pubblico ministero stabilisse se esistevano prove sufficienti a procedere nell'imputazione contro la sola Adele Fortescue oppure contro Adele Fortescue e Vivian Dubois come complici. Tutto stava ancora a indicare che Rex Fortescue era stato avvelenato dalla moglie con o senza la complicità dell'amante. Quelle lettere, benché prudentissime, dimostravano abbastanza chiaramente che Vivian Dubois era il suo amante, anche se nel modo in cui erano formulate, almeno a quanto era dato capire, non si trovava alcuna istigazione al delitto. Poteva darsi che tali istigazioni fossero state fatte a voce ma Vivian Dubois era un tipo troppo guardingo per

mettere per iscritto qualcosa del genere.

L'ispettore Neele era giunto alla conclusione, e non si sbagliava, che Vivian Dubois avesse pregato Adele Fortescue di distruggere quelle lettere e che lei gli avesse confermato di averlo fatto.

Be', adesso si ritrovavano con altre due persone morte sulle braccia e questo voleva dire, o sembrava volesse dire, che Adele Fortescue non aveva ucciso il marito.

A meno che – e l'ispettore Neele prese in considerazione una nuova ipotesi – Adele Fortescue avesse desiderato sposare Vivian Dubois mentre Vivian Dubois non aveva desiderato tanto Adele quanto le centomila sterline che lei avrebbe ereditato alla morte del marito. Forse si era illuso che la morte di Rex Fortescue venisse attribuita a cause naturali, a un collasso cardiaco, oppure a un colpo apoplettico. Dopo tutto, pareva che in famiglia ci fosse una certa preoccupazione, in quell'ultimo anno, per la salute di Rex Fortescue. (Tra parentesi l'ispettore si disse che bisognava andare a fondo anche su tale questione. Aveva la vaga sensazione che, in qualche modo, fosse importante.) Ma, per continuare con le sue riflessioni, concluse che la morte del signor Fortescue non era andata secondo i piani prestabiliti. Infatti si era potuto avere l'immediata conferma che era stato un avvelenamento a provocarla. Non solo, ma si era anche identificato nel modo corretto il veleno.

Supponendo che Adele Fortescue e Vivian Dubois fossero i colpevoli, in che condizioni sarebbero venuti a trovarsi? Vivian Dubois doveva essersi spaventato e Adele, con ogni probabilità, aveva perduto la testa. Forse aveva commesso o detto qualche sciocchezza. Magari si era precipitata a telefonare a Dubois parlando senza un briciolo di discrezione dell'accaduto e lui aveva pensato che qualcuno, al Villino dei Tassi, avesse ascoltato la telefonata senza che lei se ne accorgesse. Be', in tal caso come si sarebbe comportato Vivian Dubois?

Era troppo presto per sapere cosa rispondere a questa domanda. Tuttavia l'ispettore Neele prese la decisione di informarsi immediatamente al Golf Hotel se Dubois era stato visto in albergo oppure non era, per caso, uscito nell'arco di tempo fra le quattro e le sei di quel pomeriggio. Vivian Dubois era alto e bruno come Lance Fortescue. Non poteva essere passato di soppiatto dal giardino e, raggiunta la porticina laterale, essere salito sopra... e poi? A far che? A cercare quelle lettere per accorgersi che erano scomparse? E, magari, non aveva aspettato di avere via libera per squagliarsela oppure per scendere in biblioteca quando tutti avevano già preso il tè e Adele Fortescue vi era rimasta da sola?

Ma questo era correre un po' troppo...

Neele aveva interrogato Mary Dove ed Elaine Fortescue; adesso doveva sentire cosa aveva da dirgli la moglie di Percival.

## 16

L'ispettore Neele trovò la moglie di Percival nel suo salotto del piano superiore intenta a scrivere lettere. Quando lo vide, si alzò un po' innervosita.

«C'è qualcosa... come mai... posso...»

«Vi prego, sedete, signora Fortescue. Si tratta soltanto di qualche domanda che vorrei rivolgervi.»

«Oh, sì. Certamente, ispettore. È tutto così spaventoso, vero? Terribilmente spaventoso!»

Si mise a sedere, sempre innervosita come prima, in una poltrona. Neele prese posto accanto a lei, scegliendo una sedia dallo schienale dritto e rigido. La studiò con maggiore attenzione di quanto non avesse ancora fatto. In fondo, era un tipo di donna mediocre, pensò; e pensò, fra l'altro, che non doveva essere felice. Irrequieta, insoddisfatta, con una mentalità piuttosto limitata; eppure doveva essere stata efficiente ed esperta nella sua professione di infermiera. Pur avendo raggiunto una certa

agiatezza con il matrimonio, l'agiatezza non l'aveva soddisfatta. Si comperava vestiti, leggeva romanzi, mangiava dolci, tuttavia lui non aveva dimenticato la sua eccitazione la sera della morte di Rex Fortescue che, adesso, interpretava non tanto come una certa soddisfazione morbosa ma piuttosto come un segno evidente dell'arido deserto di noia in cui affondava a poco a poco la sua esistenza. Jennifer batté le palpebre e abbassò lo sguardo sotto quello inquisitore di Neele. Fu sufficiente a farla apparire non solo nervosa ma anche colpevole per quanto lui non si sentisse affatto sicuro che tale fosse la realtà dei fatti.

«Purtroppo mi accorgo» attaccò in tono suadente «che dovremo continuare con altre domande. Molto spiacevole per tutti voi. Lo capisco ma, vedete, è importantissimo riuscire a stabilire con esattezza *l'ora* in cui determinati avvenimenti si sono verificati. Siete scesa a prendere il tè piuttosto tardi, da quanto ho saputo, vero? Anzi, è addirittura venuta la signorina Dove a chiamarvi.»

«Sì. Precisamente. È salita a dirmi che il tè era stato servito. Non immaginavo che fosse così tardi. Stavo scrivendo qualche lettera.»

L'ispettore allungò un'occhiata alla scrivania. «Già, capisco» disse. «Eppure, chissà perché mi ero messo in mente che foste uscita per una passeggiata.»

«È stata lei a dirvelo? Sì... credo che abbiate ragione. Stavo scrivendo le mie lettere; poi mi sono accorta che qui dentro si soffocava, mi faceva male la testa e così... sono scesa... ehm... a fare quattro passi. Soltanto un giretto in giardino.»

«Già. E non avete incontrato nessuno?»

«Incontrato?» Lo fissò sbarrando gli occhi. «Cosa volete dire.»

«Mi stavo semplicemente domandando se non avete visto qualcuno oppure se siete stata vista da qualcuno durante questa passeggiatina.»

«Soltanto il giardiniere in lontananza, e basta.» Lo scrutava insospettita.

«Poi siete rientrata, siete salita nella vostra camera e stavate togliendovi il cappotto quando la signorina Dove è arrivata ad avvertirvi che il tè era servito?»

«Sì, infatti. Allora sono scesa.»

«E giù, chi c'era?»

«Adele ed Elaine; dopo qualche minuto è arrivato Lance. Mio cognato, come sapete. Quello che è appena rientrato dal Kenia.»

«Poi avete preso il tè insieme?»

«Sì, abbiamo preso il tè insieme. Poi Lance è salito a salutare zia Effie e io sono tornata qui a finire le mie lettere. Giù avevo lasciato Elaine con Adele.»

Lui annuì con un gesto che doveva rassicurarla. «Precisamente. Pare che la signorina Elaine sia rimasta in compagnia della signora Fortescue ancora per cinque o dieci minuti dopo che voi siete venuta via. Vostro marito non era ancora rientrato?»

«Oh, no. Percy... Val... non è tornato a casa fin dopo le sei e mezzo o le sette. Era stato trattenuto in città.»

«È tornato in treno?»

«Sì. Ha preso un'auto pubblica alla stazione.»

«Non era una cosa insolita per lui tornare in treno?»

«A volte lo fa. Non molto spesso. Credo che fosse dovuto andare in certi posti, in città, dove è difficile parcheggiare. Così era più semplice prendere un treno che lo portasse a casa da Cannon Street.»

«Capisco» disse l'ispettore. «Ho domandato a vostro marito» continuò «se la signora Fortescue aveva fatto testamento e lui mi ha risposto che credeva di no. Suppongo che non ne sappiate niente,

vero?»

Con sua grande meraviglia, Jennifer Fortescue assentì energicamente.

«Oh, certo che Adele ha fatto testamento! Me l'aveva detto lei in persona.»

«Davvero? E quando?»

«Oh, non molto tempo fa. Un mesetto, mi sembra.»

La moglie di Percival si protese verso di lui, piena di animazione. Era evidente che le faceva piacere rivelare tutto quello che sapeva su tale argomento. «Val era all'oscuro di tutto» continuò. «Come anche gli altri. E anch'io l'ho scoperto per puro caso. Mi trovavo in strada, appena uscita dalla cartoleria, quando ho visto Adele che veniva fuori dallo studio legale Ansell & Worrall, capite? Quello che c'è in High Street.»

«Ah! Il notaio locale?» domandò Neele.

«Sì. E allora io ho detto ad Adele: “Cosa ci facevi là dentro?”. Lei ha riso e mi ha risposto: “Ti piacerebbe saperlo, vero?”. Poi mentre riprendevamo la strada insieme, ha aggiunto: “Be’, Jennifer, te lo dirò. Ho fatto testamento”. “Ma perché?” ho risposto io. Non era mica malata o qualcosa del genere, no? E lei ha risposto che no, non era malata, anzi non si era mai sentita meglio. Ma tutti devono fare testamento. E ha aggiunto che non aveva nessuna intenzione di andare da Billingsley, quel vecchio barboglio del notaio di famiglia. Perché da bravo ipocrita com'era, si sarebbe affrettato a raccontarlo a tutti. “No,” ha detto “il mio testamento è una faccenda che riguarda soltanto me, Jennifer, voglio farlo a modo mio e nessuno deve saperne niente.” “Be’, Adele” ho detto “*ti giuro* che non aprirò bocca.” E lei: “Anche se parlerai, non avrà importanza perché non sai cosa c'è scritto”. Io, però, non l'ho raccontato a nessuno. Neanche a Percy. Secondo me, ci dev'essere un po' di solidarietà fra le donne, non vi sembra, ispettore?»

«Lo trovo molto apprezzabile da parte vostra, signora Fortescue» rispose diplomaticamente Neele.

«A ogni modo non credo di avere un brutto carattere» riprese Jennifer. «Non ero particolarmente affezionata ad Adele, se mi capite. L'ho sempre considerata una di quelle donne che non si fermano davanti a niente pur di ottenere ciò che vogliono. Adesso che è morta, penso di averla giudicata male, poverina.»

«Bene, vi ringrazio molto, signora Fortescue. Mi siete stata di grande aiuto.»

«Per carità, figuratevi! Ben felice di fare quello che posso. È tutto talmente orribile! Chi sarebbe quella vecchia signora che è arrivata stamattina?»

«Una certa Miss Marple. È venuta molto premurosamente a dirci tutto quello che sapeva della cameriera, Gladys Martin. A quanto pare, per un certo periodo era stata a suo servizio.»

«Davvero? Interessante.»

«A proposito, c'è ancora una cosa, signora Jennifer. Sapete niente dei merli?»

Jennifer Fortescue sobbalzò lasciandosi sfuggire la borsetta che scivolò sul pavimento. Si chinò a raccogliercela. «Merli, ispettore? Merli? Che genere di merli?»

Aveva la voce ansante. L'ispettore Neele abbozzò un sorriso. «Semplicemente merli» disse. «Vivi o morti... e vogliamo anche aggiungere... simbolici?»

«Non capisco cosa volete dire» gli rispose Jennifer Fortescue in tono piuttosto brusco. «Non so di che cosa state parlando.»

«Dunque non sapete proprio niente di merli, signora Fortescue?»

«Immagino che vogliate alludere» rispose lei lentamente «a quelli messi nella focaccia l'estate scorsa. Una gran sciocchezza.»

«Non ne sono stati lasciati alcuni anche sulla scrivania dello studio?»

«Non è stato che un gran brutto scherzo. E molto stupido. Non so chi ve ne abbia parlato. Il signor Fortescue, mio suocero, se l'è presa in modo terribile.»

«Se l'è presa... soltanto? E niente più?»

«Oh, capisco a che cosa alludete. Sì, immagino... è vero. Ha domandato se c'erano degli stranieri nei dintorni.»

«Stranieri!» E Neele alzò le sopracciglia, perplesso.

«Be', lui ha detto così» ribatté la signora Fortescue con l'aria di chi vuole difendersi.

«Stranieri» Neele ripeté meditabondo. «Sembrava spaventato?» domandò ancora.

«Spaventato? Non vi capisco.»

«Nervoso. Per questi stranieri, intendo.»

«Sì. Abbastanza. Naturalmente non me ne ricordo molto bene. Sono passati parecchi mesi, vedete? A ogni modo io ho sempre creduto che si trattasse soltanto di uno stupidissimo scherzo. Crump, magari. Sono convinta che Crump manchi completamente di equilibrio psichico, e ho la più assoluta certezza che alzi il gomito. Certe volte ha un modo di fare così insolente! Mi sono perfino chiesta se non nutrisse qualche rancore nei confronti del signor Fortescue. Lo credete possibile, ispettore?»

«Tutto è possibile» rispose Neele e se ne andò.

Percival Fortescue era a Londra ma l'ispettore Neele trovò Lance in biblioteca con sua moglie. Stavano giocando a scacchi.

«Non vorrei interrompervi» disse quasi scusandosi.

«Stiamo semplicemente ammazzando il tempo, ispettore. Non è così, Pat?»

Pat assenti.

«Mi aspetto già che la troverete una domanda idiota» cominciò Neele «ma sapete niente dei merli, signor Fortescue?»

«Merli?» Lance parve stupito. «A quale genere alludete? Agli uccelli oppure agli schiavi che come ben sapete sono soprannominati "Blackbird".»

«Non lo so con esattezza» ribatté l'ispettore, rivolgendogli un rapido sorriso disarmante. «A ogni modo, signor Fortescue, è saltata fuori all'improvviso un'allusione ai merli.»

«Dio santo!» Lancelot sembrò diventato di colpo più attento. «Suppongo che non si tratterà della vecchia Miniera dei Merli, eh?»

«La Miniera dei Merli? E cosa sarebbe?» esclamò l'ispettore in tono reciso.

«Il guaio, ispettore, è che nemmeno io ne ricordo un granché» rispose Lance che pareva sconcertato. «Ho una vaga idea di qualche affare non molto limpido che fa parte del passato di mio padre. Deve entrarci, non so bene come, la Costa occidentale dell'Africa. Se non sbaglio, una volta zia Effie deve averglielo rinfacciato senza mezzi termini però non riesco a ricordare niente di preciso in proposito.»

«Zia Effie? La signorina Ramsbottom, o mi sbaglio?»

«Sì, lei.»

«Andrò a domandarglielo» disse Neele. E aggiunse con aria melanconica: «Una donna formidabile, signor Fortescue. Quando sono con lei, mi lascio sempre cogliere da un certo nervosismo.»

Lance scoppiò a ridere.

«Certamente. Nessuno nega che zia Effie sia un personaggio tutto particolare ma non è escluso che possa esservi utile, ispettore, se sapete prenderla con le dovute maniere. Soprattutto se volete rivangare il passato. Ha una memoria eccellente e uno dei suoi maggiori divertimenti è ricordare

quello che può essere sgradevole o danneggiare il prossimo. E c'è di più» aggiunse con aria meditata. «Come sapete ho fatto un salto di sopra a salutarla appena tornato. Anzi, subito dopo il tè, per la precisione. E si è messa a parlare di Gladys. La cameriera che è stata assassinata. Naturalmente, in quel momento, non sapevamo ancora che fosse morta. Ma zia Effie ha detto di essere convintissima che Gladys fosse al corrente di qualcosa che non aveva raccontato alla polizia.»

«Ormai ne siamo quasi convinti. E adesso non lo racconterò mai più, poveretta» disse Neele.

«Già. Sembra che zia Effie le avesse dato il consiglio di vuotare il sacco e raccontare tutto quello che sapeva. Peccato che non l'abbia fatto.»

L'ispettore annuì. Radunando tutto il suo coraggio per l'incontro al quale si preparava, penetrò nella fortezza della signorina Ramsbottom. Alquanto stupito, ci trovò Miss Marple. Sembrava che le due anziane signorine fossero intente a parlare delle missioni.

«Me ne vado subito, ispettore.» E Miss Marple si alzò in fretta e furia.

«Per carità, non è necessario» disse Neele.

«Ho invitato Miss Marple a rimanere qui, nostra ospite» disse la signorina Ramsbottom. «Che senso ha sperperare i quattrini in quel ridicolo Golf Hotel? Un covo di profittatori, ecco cos'è! Tutte le sere si beve e si gioca a carte. Meglio che venga ad abitare in una casa decente e cristiana. C'è una camera qui vicino alla mia. L'ultima a occuparla è stata la dottoressa Mary Peters, una missionaria.»

«È molto, molto gentile da parte vostra» disse Miss Marple «ma non mi sembra opportuno che un'estranea venga ospitata nella casa del dolore.»

«Dolore? Fandonie!» esclamò la signorina Ramsbottom. «Chi volete che pianga per Rex o per Adele qui dentro? Oppure è alla polizia che pensate? Qualche obiezione, ispettore?»

«Da parte mia, nessuna!»

«Ecco fatto» disse la signorina Ramsbottom.

«Siete molto gentile» riprese Miss Marple con gratitudine. «Allora vado a telefonare all'albergo per annullare la prenotazione.» E uscì dalla stanza.

«Be', si può sapere *cosa volete?*» domandò la signorina Ramsbottom in tono brusco all'ispettore.

«Mi chiedo se avreste saputo raccontarmi qualcosa della Miniera dei Merli, signorina.»

La vecchia scoppiò all'improvviso in uno scroscio di risa stridule e sgraziate. «Ah! Ah! *Ci siete arrivato, eh?* Avete seguito quell'indicazione che vi avevo dato l'altro giorno, dunque. Be', cosa volete sapere?»

«Tutto quello che potete dirmi.»

«Non è molto. È passato tanto tempo ormai... venti o, forse, venticinque anni. Si tratta di una concessione in Africa orientale. Mio cognato ci era andato con un tale che si chiamava MacKenzie. Certo, erano partiti insieme per esplorare la miniera e MacKenzie, invece, è morto laggiù, di febbre. Rex è tornato a casa dichiarando che la concessione, o quel che era, non aveva il minimo valore. Ecco *tutto quello che so.*»

«Sono convinto che sapete anche qualcos'altro» disse Neele in tono persuasivo.

«Tutto il resto non sono altro che chiacchiere. E le chiacchiere non servono dal punto di vista della legge, a quanto mi dicono.»

«Non siamo ancora in tribunale, signorina Ramsbottom.»

«Bene, in ogni caso *io* non so dirvi niente di più. I MacKenzie hanno scatenato un putiferio. Ecco quello che ricordo. Insistevano nel dire che Rex aveva truffato il socio. E ci credo. Era un furbacchione, Rex, un uomo senza scrupoli, però sono convinta che ha fatto tutto senza uscire dalla legalità. Non sono riusciti a provare niente. La signora MacKenzie doveva essere una mezza squilibrata. È venuta qui a fare minacce e a dire che si sarebbe vendicata. Affermava che Rex le

aveva ucciso il marito. Un sacco di scene ridicole e melodrammatiche! Sono sempre stata convinta che non avesse il cervello del tutto a posto... anzi, se non sbaglio, qualche tempo dopo è finita in una casa di cura. Era arrivata qui tirandosi dietro due bambini piccoli che parevano spaventati da morire. Ha detto che li avrebbe fatti crescere solo con il pensiero della vendetta. Qualcosa di simile. Ridicolaggini! Be', non so dirvi altro. E ricordate che la Miniera dei Merli non è stato l'unico imbroglio che Rex ha combinato nella sua vita. Se vi mettete a cercarli, ne troverete altri. Come avete fatto ad arrivare alla Miniera dei Merli? Qualche indizio vi ha condotto ai MacKenzie?») «Non sapete come sia andata a finire quella famiglia, signorina Ramsbottom?») «Non ne ho la minima idea» rispose la vecchietta. «Però, badate! Non credo che Rex abbia realmente assassinato MacKenzie, mentre non escludo che l'abbia lasciato morire. Davanti al Signore, è la stessa cosa. Ma non davanti alla legge. Se così è stato, ha avuto quello che si meritava. I mulini del Signore macinano lentamente però macinano una farina molto sottile... E adesso farete meglio ad andarvene. Non so altro e quindi è inutile continuare a farmi domande.» «Vi ringrazio moltissimo per quello che mi avete detto» rispose Neele.

«E mandatemi qui di nuovo quella Marple» gli gridò dietro la signorina Ramsbottom. «È frivola come tutti gli anglicani però sa come fare la carità con un briciolo di buon senso.» L'ispettore Neele fece un paio di telefonate, la prima allo studio legale Ansell & Worrall e la seconda al Golf Hotel. Poi convocò il sergente Hay e lo informò che usciva. «Devo andare nello studio di un notaio... e, poi, dovesse esserci qualcosa di urgente, potrete trovarmi al Golf Hotel.» «Sissignore.» «E cercate di sapere tutto quello che potete sui merli» aggiunse Neele, voltandosi verso di lui mentre stava già incamminandosi.

«Merli?» ripeté il sergente Hay, sbalordito. «Già... ho detto merli... uccelli neri... non conserva di mirtilli neri... Merli!» «Benissimo, signor ispettore» rispose il sergente Hay stupefatto.

## 17

L'ispettore Neele si accorse che il signor Ansell era quel tipo di notaio più facile a lasciarsi intimidire che non a incutere soggezione. Nella sua qualità di socio di uno studio legale piuttosto piccolo e non molto fiorente, infatti, si mostrò non tanto ansioso di rivendicare i propri diritti quanto di offrire tutto l'aiuto possibile alla polizia.

Certamente, confermò. Aveva redatto lui il testamento della defunta Adele Fortescue la quale si era presentata nel suo ufficio, a questo scopo, circa cinque settimane prima. A lui era sembrata tutta una faccenda piuttosto originale ma, come era comprensibile, non aveva fatto nessun commento in proposito. In uno studio legale potevano capitare casi particolari e... naturalmente, l'ispettore aveva già capito che la discrezione professionale... eccetera eccetera. Neele assentì per dimostrare che lo sapeva benissimo. Aveva già scoperto che al signor Ansell, in precedenza, non era mai successo di occuparsi di una questione legale né per la signora Fortescue né per qualche altra persona della famiglia.

«Come è logico» disse il signor Ansell «per un atto come questo, lei non aveva voluto servirsi del notaio del marito.»

Sfrondata di tante parole inutili, i fatti erano semplici. Adele Fortescue aveva fatto testamento lasciando tutto ciò che possedeva, al momento della sua morte, al signor Dubois.

«Però mi è sembrato di capire» riprese il signor Ansell guardando Neele con aria interrogativa «che in realtà non avesse molto da lasciare.»

L'ispettore annuì. Infatti questo era verissimo al momento in cui Adele Fortescue aveva fatto testamento. Ma da allora in poi Rex Fortescue era morto e Adele aveva ereditato centomila sterline. Adesso c'era da presumere che quelle centomila sterline (tasse di successione escluse) appartenessero al signor Vivian Edward Dubois.

Al Golf Hotel l'ispettore Neele trovò Vivian Dubois che aspettava il suo arrivo in preda a un certo nervosismo. Era in procinto di partire, anzi aveva già le valigie pronte, quando l'ispettore Neele gli aveva telefonato pregandolo con tutta la cortesia possibile di rimanere. Era stato molto gentile, scusandosi profusamente. Ma dietro quelle parole convenzionali, si era subito capito che la richiesta era un ordine. Vivian Dubois aveva tentato di sollevare qualche obiezione, ma senza insistere troppo.

«Mi auguro che vi renderete conto, ispettore,» gli disse subito «che il fatto di dovermi fermare ancora qui viene a crearmi un sacco di complicazioni. Ho alcuni affari urgenti che mi aspettano.»

«Non sapevo che aveste a che vedere con il mondo degli affari, signor Dubois» rispose Neele in tono arguto.

«Purtroppo oggi a nessuno è più consentito di darsi alla bella vita anche se piacerebbe farlo credere.»

«La morte della signora Fortescue deve essere stata un gran brutto colpo per voi, signor Dubois. Eravate molto amici, o sbaglio?»

«Sì» disse Dubois. «Adele era una donna affascinante. Giocavamo molto spesso a golf insieme.»

«Suppongo che sentirete la sua mancanza.»

«Sì, certamente» sospirò Dubois. «È stato tutto così terribile.»

«Mi pare che le abbiate telefonato il pomeriggio in cui è morta.»

«Davvero? Confesso che non me ne ricordo.»

«Verso le quattro, a quel che so.»

«Già, credo di sì.»

«Non ricordate di che cosa avete parlato, signor Dubois?»

«Niente di particolare. Le ho domandato come si sentiva e se si era saputo qualcosa di più sulla morte di suo marito... Le solite banalità, insomma.»

«Già, *capisco*» disse Neele. «E poi siete uscito a fare una passeggiata?» aggiunse.

«Ehm... sì... sì... certo, credo proprio di essere uscito. Ma non a passeggiare. Sono andato a fare qualche buca al golf.»

«Non credo proprio, signor Dubois» osservò garbatamente l'ispettore. «O, perlomeno, non quel giorno... il portiere dell'albergo afferma di avervi visto prendere la strada che conduce al Villino dei Tassi.»

Dubois incrociò il suo sguardo e, poi, lo sfuggì con un sussulto. «Temo di non ricordarlo, ispettore.»

«Non sareste andato, per caso, a trovare la signora Fortescue?»

«No. Niente del genere» ribatté Dubois bruscamente. «Non mi sono nemmeno avvicinato alla casa.»

«E dove siete andato, allora?»

«Oh!... io... ho seguito la strada per un pezzo, fino ai Tre Piccioni, poi sono tornato indietro passando dal campo da golf.»

«Siete davvero sicuro di non essere andato al Villino dei Tassi?»

«Sicurissimo, ispettore.»

«Via, via, signor Dubois!» esclamò Neele scrollando il capo. «Cercate di capire che è molto

meglio essere sincero con noi! Forse avevate un motivo assolutamente innocente per andarci.»

«Vi ripeto che, quel giorno, non sono andato a trovare la signora Fortescue.»

«Vedete, signor Dubois,» disse Neele sempre con lo stesso tono amabile, mentre si alzava «credo che dovremo pregarvi di rilasciare una dichiarazione scritta in proposito. Non solo, ma sarà un'ottima idea, e per di più un vostro diritto, se, al momento di rilasciare tale dichiarazione, sarà presente anche il vostro avvocato. Ecco il consiglio che vi diamo.»

Ogni colore scomparve dal viso del signor Dubois che diventò livido. «Mi state minacciando» obiettò. «Mi state minacciando.»

«No, assolutamente» fu la risposta dell'ispettore che adesso pareva quasi scandalizzato. «Non ci permetteremmo mai di fare qualcosa del genere. Al contrario. Anzi, vi sto addirittura spiegando che avete certi diritti.»

«Vi ripeto che io non c'entro con tutto quello che è successo! Non c'entro per niente.»

«Via, via, signor Dubois! Quel giorno, verso le quattro e mezzo, eravate al Villino dei Tassi. Qualcuno, guardando fuori da una finestra, vi ha visto.»

«Sono rimasto nel giardino. In casa non sono entrato.»

«Davvero?» rispose Neele. «Ne siete sicuro? Non avete infilato la porticina laterale e non siete salito per la scala fino al primo piano, per raggiungere il salotto della signora Fortescue? Non avete cercato qualcosa nella sua scrivania, per caso?»

«Ah, immagino *che le abbiate in mano voi*» disse Dubois di cattivo umore. «Quella stupida di Adele le ha conservate, dunque... eppure mi aveva giurato di averle bruciate... Però non significano quello che credete.»

«Non credo che vorrete negare, vero, signor Dubois, di essere stato un amico *molto intimo* della signora Fortescue, eh?»

«No, non lo nego affatto. Come potrei negarlo quando voi avete in mano quelle lettere? Però vi dico soltanto questo: non è il caso di cercare un significato sinistro fra quelle righe. Non pensate neanche per un momento che noi... che Adele... sia stata mai sfiorata dall'idea di liberarsi di Rex Fortescue. Dio santo, non sono *un uomo del genere!*»

«E se lei fosse stata una donna del genere?»

«Assurdo!» gridò Vivian Dubois. «Non è stata uccisa anche lei?»

«Oh, sì, certo.»

«Be', non è logico pensare che, a ucciderla, sia stata la stessa persona che ha ucciso suo marito?»

«Può darsi. Senz'altro è possibile. Ma esistono anche altre soluzioni. Per esempio... badate, signor Dubois, che faccio solo un caso ipotetico... è possibile che la signora Fortescue si sia sbarazzata del marito e che, dopo la sua morte, lei stessa sia diventata un pericolo per qualcun altro. Qualcuno che, magari, non l'ha aiutata materialmente ma l'ha incoraggiata oppure le ha fornito... diciamo... il *movente* di ciò che ha fatto. Vedete bene che, in tal caso, potrebbe essere diventata un pericolo per questa persona.»

«Non potete basare su una simile supposizione... un'incriminazione nei miei confronti. No, non potete» balbettò Dubois.

«Adele Fortescue aveva fatto testamento, sapete?» disse ancora Neele. «Vi ha lasciato tutti i suoi soldi. Tutto quello che possedeva.»

«Non li voglio. Non ne voglio neanche un centesimo.»

«Effettivamente non si tratta di molto» disse Neele. «Ci sono i gioielli e qualche pelliccia, ma mi pare che, in contanti, ci sia ben poco.»

«Eppure credevo che il marito le avesse...» bofonchiò Dubois, fissandolo con gli occhi sgranati.

Era stupefatto. Però aveva appena pronunciato queste parole che si fermò di botto.

«Davvero credevate, signor Dubois?» disse ancora l'ispettore e adesso la sua voce era diventata sferzante. «Questo sì che è molto interessante. Mi domando se, per caso, non conoscevate le disposizioni testamentarie di Rex Fortescue...»

L'ispettore Neele, al Golf Hotel, ebbe anche un secondo colloquio. E questo fu dedicato a Gerald Wright. Si trattava di un giovanotto magro, dall'aria dell'intellettuale. Doveva credersi un essere superiore. E, come Neele notò, aveva una corporatura più o meno simile a quella di Vivian Dubois.

«In che cosa posso esservi utile, ispettore Neele?» gli chiese.

«Spero che ci possiate venire in aiuto con qualche piccola informazione, signor Wright.»

«Informazione? Davvero? Mi sembra molto poco probabile.»

«Riguardano quanto è accaduto di recente al Villino dei Tassi. Immagino che ne avrete sentito parlare, vero?»

La domanda di Neele era stata formulata con una certa ironia. Il signor Wright sorrise con aria di condiscendenza. «“Sentito parlare” non è certo l'espressione più adatta. Sembra che i giornali non sappiano scrivere altro. È incredibile la morbosità della nostra stampa! In che mondo viviamo! Da un lato si preparano le bombe atomiche, dall'altro i nostri quotidiani ci deliziano a descrivere i delitti più atroci! Ma dicevate di avere qualche domanda da farmi. Confesso di non capire quali potrebbero essere. Non so niente della faccenda del Villino dei Tassi. Anzi, mi trovavo sull'isola di Man quando il signor Fortescue è stato ucciso.»

«Però, se non erro, siete arrivato qui subito dopo, vero? Sbaglio o avete ricevuto un telegramma speditovi dalla signorina Elaine Fortescue?»

«Alla nostra polizia non sfugge proprio niente. Sì, Elaine mi ha mandato a chiamare. E io, naturalmente, sono venuto subito.»

«Sembra che vi sposerete presto.»

«Infatti, ispettore Neele. Non avrete obiezioni, mi auguro.»

«Queste sono faccende che riguardano solo la signorina Fortescue. Mi pare di capire che la vostra relazione risale a qualche tempo fa, giusto? A sei o sette mesi fa, per l'esattezza?»

«Precisamente.»

«Voi e la signorina Fortescue vi siete fidanzati. Volevate sposarvi. Il signor Fortescue vi ha rifiutato il suo consenso e vi ha informato che, se la figlia si fosse sposata contro la sua volontà, non le avrebbe passato una rendita o qualcosa del genere. Di fronte a questo fatto, se non sbaglio, avete rotto il fidanzamento e siete partito.»

«Un modo molto crudo di riferire le cose» disse Gerald Wright sorridendogli con aria compassionevole. «La verità è che sono stato una vittima delle mie opinioni politiche. Rex Fortescue era un capitalista della peggior specie. Naturalmente non me la sono sentita di sacrificare al denaro il mio credo politico e i miei ideali.»

«Però non avete nessuna obiezione a diventare il marito di una ragazza che ha appena ereditato cinquantamila sterline, eh?»

«Assolutamente, no, ispettore» disse Gerald Wright con un lieve sorriso. «Quel denaro andrà a beneficio della comunità. A ogni modo non credo che siate venuto qui a discutere le mie condizioni finanziarie... o le mie idee politiche, vero?»

«No, signor Wright. Volevo semplicemente chiarire un dato di fatto. Come ben sapete, la signora Adele Fortescue è morta in seguito ad avvelenamento da cianuro nel pomeriggio del 5 novembre. Poiché eravate nelle vicinanze del Villino dei Tassi, quello stesso pomeriggio, ho pensato che potevate aver visto o sentito qualcosa che fosse in relazione con l'accaduto.»

«Cosa vi ha indotto a credere che io mi trovassi nelle vicinanze, come le avevate chiamate, del Villino dei Tassi in quel momento?»

«Siete uscito dall'albergo alle quattro e un quarto, nel pomeriggio di cui stiamo parlando, signor Wright. E lasciato l'albergo, vi siete incamminato sulla strada che conduce al Villino dei Tassi. Sembra logico supporre che quella fosse la vostra destinazione.»

«Effettivamente la mia idea era quella. Poi, però, ho pensato» rispose Gerald Wright «che sarebbe stato abbastanza inutile. Avevo già fissato con la signorina Fortescue... con Elaine... di trovarci all'albergo alle sei. Così ho fatto una passeggiata prendendo un viottolo che si dirama dalla strada maestra e sono tornato al Golf Hotel appena prima delle sei. Elaine non è venuta all'appuntamento. Più che comprensibile, date le circostanze.»

«Nessuno vi ha visto durante questa passeggiata, signor Wright?»

«Finché sono stato sulla strada, mi ha sorpassato qualche automobile. Però non ho visto nessuno che conoscevo, se è a questo che alludete. Quanto al viottolo, era troppo stretto e fangoso perché ci passassero le automobili.»

«Quindi dal momento in cui siete uscito dall'albergo alle quattro e un quarto fino alle sei, quando ci siete rientrato, ho soltanto la vostra parola riguardo a quello che avete fatto?»

Gerald Wright continuava a sorridere con aria di superiorità. «Capisco come possa essere sgradevole per entrambi, ispettore, ma è la verità.»

«In tal caso» riprese a bassa voce Neele «se qualcuno avesse guardato fuori da una finestra del pianerottolo e vi avesse visto nel giardino del Villino dei Tassi verso le quattro e trentacinque...» e lasciò la frase in sospeso.

Gerald Wright inarcò le sopracciglia e scosse la testa.

«A quell'ora la visibilità doveva essere molto scarsa» disse. «Credo che nessuno potrebbe affermarlo con sicurezza.» «Conoscete per caso il signor Vivian Dubois che alloggia qui anche lui?»

«Dubois? Dubois? No, non credo. Sarebbe quel tizio alto, bruno che pare abbia un debole per le scarpe di camoscio?»

«Precisamente. Anche lui è uscito a fare una passeggiata quel pomeriggio; anche lui, lasciato l'albergo, è andato in direzione del Villino dei Tassi. Non vi è capitato, per caso, di vederlo lungo la strada?»

«No. No. Assolutamente.»

Per la prima volta dall'inizio del colloquio, Gerald Wright appariva un po' preoccupato.

«In fondo, non era il pomeriggio ideale per fare una passeggiata» disse ancora in tono meditabondo l'ispettore Neele. «Soprattutto con il buio e per un viottolo fangoso. Strano come sembra che si sentissero tutti così pieni di energia!»

Quando l'ispettore tornò al Villino dei Tassi, il sergente Hay lo accolse raggiante e soddisfatto.

«Ho scoperto qualcosa su quei merli che vi interessavano, ispettore» gli disse.

«Davvero?»

«Certamente. Hanno fatto da ripieno a una focaccia. Era stata messa fuori a raffreddare e doveva servire per la cena della domenica. Qualcuno, non so se nella dispensa o altrove, ha tolto la crosta, ha tirato fuori il ripieno di carne o quel che era e... cosa pensate che ci abbia messo, invece? Qualche merlo morto e puzzolente, scovato nella baracca del giardiniere. Un pessimo scherzo, non trovate anche voi?»

«“Non era degno di un re un piatto così pregiato?”» disse Neele. E se ne andò lasciando Hay a fissarlo sbalordito.

«Un momento» disse la signorina Ramsbottom. «Il solitario sta per riuscire.»

Spostò un re e le varie carte allineate sotto di lui in uno spazio vuoto, mise un sette rosso su un otto nero, aggiunse il quattro, il cinque e il sei di picche sul mucchietto di quelle che teneva ordinatamente da parte, eseguì qualche altro rapido trasferimento e si appoggiò alla spalliera della seggiola con un sospiro soddisfatto.

«È il solitario del Doppio Giullare» spiegò. «Capita di rado che riesca.»

Tornò ad appoggiarsi indietro con soddisfazione e infine alzò gli occhi a scrutare la ragazza in piedi davanti al camino. «Dunque tu saresti la moglie di Lance» disse.

Pat, che era stata convocata di sopra alla presenza della signorina Ramsbottom, annuì. «Precisamente» disse.

«Sei alta» osservò la signorina Ramsbottom «e hai l'aria sana.»

«Sono sanissima.»

La signorina Ramsbottom assenti, sempre più soddisfatta. «La moglie di Percival è pallida e fiacca» osservò. «Mangia troppi dolci e non fa abbastanza moto. Bene, siediti, figliola, siediti. Dove hai incontrato mio nipote?»

«In Kenia, mentre ero ospite di amici.»

«Se non sbaglio, sei già stata sposata.»

«Sì. Due volte.»

«Divorzio, suppongo.» E la signorina Ramsbottom sbuffò rumorosamente.

«No» rispose Pat con un lieve tremito nella voce. «Tutti e due... sono morti. Il mio primo marito era pilota su un bombardiere. È stato ucciso in guerra.»

«E il secondo? Vediamo un po'... Qualcuno me ne deve aver parlato. Si è tirato un colpo di pistola, vero?»

Pat fece segno di sì.

«Per colpa tua?»

«No» Pat rispose. «Non è stata colpa mia.»

«Appassionato di corse di cavalli, giusto?»

«Sì.»

«Non ho mai messo piede in un ippodromo» disse la signorina Ramsbottom. «Scommesse e giochi di carte... non sono altro che trucchi del Demonio!»

Pat non rispose.

«Non entrerei in un teatro o in un cinema per tutto l'oro del mondo» riprese la signorina Ramsbottom. «Ah, è un mondo davvero cattivo, il nostro. E quante cose cattive si sono commesse in questa casa! Ma il Signore l'ha colpita.»

Pat si accorse di non sapere che cosa rispondere. E si domandò se la famosa zia Effie di Lance avesse il cervello a posto. Ma rimase subito un po' sconcertata dallo sguardo acuto e inquisitore che la vecchia signorina le scoccò.

«Fino a che punto» le chiese zia Effie «sei al corrente della storia della famiglia in cui sei entrata sposandoti?»

«So più o meno quello che tutti fanno quando si sposano» rispose Pat.

«Uhm... non è del tutto sbagliato, quello che dici. Non è del tutto sbagliato. Be', io però voglio aggiungere qualcosa. Mia sorella era una stupida, mio cognato un mascalzone, Percival un ipocrita e quanto al tuo Lance, è sempre stato la pecora nera!»

«Penso che sono tutte sciocchezze, queste» ribatté Pat con enfasi.

«Magari hai ragione» disse abbastanza inaspettatamente la signorina Ramsbottom. «Mai mettere un'etichetta alle persone. Però non devi sottovalutare Percival. C'è la tendenza a credere che i buoni siano anche sciocchi. Percival non è affatto sciocco anzi è molto intelligente malgrado quella sua aria compunta. Non mi è mai piaciuto. E bada, invece, che se anche non *mi fido* di Lance e non lo *approvo*, non posso fare a meno di essergli affezionata... È temerario, avventato... del resto, è sempre stato così. Devi occuparti di lui e stare attenta che non esageri. Prova a dirgli di non sottovalutare Percival, mia cara. E di non credere a tutto quello che Percival dice. Questa casa è piena di bugiardi.» E la vecchia signorina concluse con aria soddisfatta: «Avranno anche loro la parte che meritano di fuoco e zolfo».

L'ispettore Neele stava concludendo una telefonata con Scotland Yard.

«Non dovremmo avere difficoltà a procurarvi l'informazione che desiderate» disse il vicesovrintendente all'altro capo del filo. «Passeremo in rassegna le varie cliniche private. Naturalmente *potrebbe anche essere morta.*»

«Con ogni probabilità è già morta. È passato tanto di quel tempo!»

I peccati antichi hanno l'ombra lunga. Lo aveva detto la signorina Ramsbottom, e in tono significativo, per di più... come se volesse offrirgli uno spunto su cui riflettere.

«È un'ipotesi fantasiosa» disse il vicesovrintendente.

«Non so fino a che punto, signore. Però credo che non possa nemmeno essere ignorata del tutto. Troppe cose quadrano...»

«Certamente... certamente... la segale... i merli... il nome di lui...»

«Però mi sto concentrando anche su altre possibilità,» riprese Neele «come, per esempio, Dubois... e anche Wright... Quella ragazza, Gladys, avrebbe potuto adocchiare l'uno o l'altro di loro fuori dalla porticina secondaria... e magari lasciare nel vestibolo il vassoio del tè per uscire a vedere chi era e cosa stava facendo... Chiunque avrebbe potuto strangolarla lì, su due piedi, e trasportare in seguito il cadavere vicino alla corda dov'era appeso il bucato e chiuderle il naso con quella molletta...»

«Confesso che la trovo una cosa talmente pazzesca! E anche ignobile.»

«Precisamente, signore. È proprio quello che ha sconvolto la vecchietta... Miss Marple, volevo dire. Una donna simpatica... molto sagace. Si è trasferita in casa come ospite... per essere vicino alla vecchia signorina Ramsbottom... e sono sicuro che non le sfuggirà niente di quello che succede.»

«Quale sarà la prossima mossa, Neele?»

«Ho un appuntamento con lo studio legale di Londra. Voglio capire qualcosa di più degli affari di Rex Fortescue. E per quanto sia una vecchia storia, mi piacerebbe approfondire la faccenda della Miniera dei Merli.»

Il signor Billingsley, dello studio legale Billingsley, Horsethorpe & Walters, era una persona estremamente corretta che, di solito, riusciva a nascondere la propria discrezione sotto un modo di fare tanto cordiale ed esuberante da indurre, a volte, in errore. Questo era il secondo colloquio con l'ispettore Neele e, in tale occasione, la sua discrezione risultò un po' meno evidente di quanto non lo fosse stata la prima volta. La triplice tragedia del Villino dei Tassi aveva turbato notevolmente il signor Billingsley, che si era visto costretto ad abbandonare il solito riserbo professionale. Quindi, adesso non desiderava altro che mettere a disposizione della polizia tutto quello che sapeva.

«Assolutamente incredibile, tutta questa storia» disse. «Addirittura inconcepibile. Non ricordo niente di simile in tutta la mia carriera di stimato professionista.»

«Vi dirò con molta franchezza, signor Billingsley,» attaccò l'ispettore Neele «che ci occorre tutto l'aiuto possibile.»

«Potete contare su di me, caro signore. Fin troppo lieto di assistervi con ogni mezzo a mia disposizione.»

«Per prima cosa consentitemi di chiedervi se conoscevate bene il defunto signor Fortescue e fino a che punto eravate al corrente degli affari della sua ditta.»

«Conoscevo abbastanza bene Rex Fortescue. Sarebbe come dire che ormai lo conoscevo da... be', diciamo da almeno sedici anni. Però, attenzione! Non siamo l'unico studio legale di cui Fortescue si servisse, no assolutamente!»

L'ispettore Neele annuì. Lo sapeva. Lo studio Billingsley, Horsethorpe & Walters era quello che si sarebbe potuto definire il più serio e corretto fra i tanti di cui si serviva perché a volte affidava i suoi affari meno puliti ad altri avvocati dalla reputazione ben diversa e di molto minori scrupoli.

«E ora, ditemi. Cosa desiderate sapere?» continuò il signor Billingsley. «Vi ho già parlato del testamento. Dopo il pagamento dei vari legati e via dicendo, l'erede unico rimane Percival Fortescue.»

«Al momento è il testamento della vedova che mi interessa» riprese Neele. «Alla morte del signor Fortescue è entrata automaticamente in possesso della somma di centomila sterline, vero?»

Billingsley assentì. «Una somma considerevole» confermò «e posso anche dirvi in confidenza, ispettore, che la ditta forse non sarebbe stata in grado di pagarla.»

«Dunque è in condizioni così difficili?»

«In tutta franchezza,» rispose il signor Billingsley «e vi prego che la notizia rimanga fra noi, è già un anno e mezzo che tira avanti alla meno peggio.»

«C'è un motivo specifico?»

«Eccome! E direi che il motivo era proprio, e soltanto, il signor Fortescue in persona. Durante quest'ultimo anno, Rex Fortescue ha cominciato a comportarsi come un pazzo. Vendeva ottimi titoli, si lanciava in speculazioni azzardate, e non faceva che vantarsi di questi suoi colpi che definiva fortunati con toni da autentico esaltato. Non dava retta a nessuno. Non ascoltava consigli. Percival, il figlio, come sapete, è venuto a supplicarmi di fare uso della mia influenza presso il padre. A quanto pare anche lui *ci si era provato* ma era stato messo da parte. Be', ho fatto quello che potevo ma Fortescue non ascoltava ragioni. Insomma, sembrava cambiato.»

«Ma, a quanto ho capito, non nel senso che soffriva di depressione, vero?» disse Neele.

«No, no. Al contrario. Era diventato megalomane, spaccone...»

L'ispettore assentì. Un'idea che gli era venuta in mente stava prendendo una forma sempre più consistente. E rifletté che, adesso, cominciava a comprendere qualcuno dei motivi di attrito fra Percival e il padre. Ma il signor Billingsley stava continuando: «Inutile domandare qualcosa a me del testamento della moglie. *Non sono stato io a redigerlo*».

«Infatti. Lo so» disse Neele. «Volevo solo la conferma che lei avesse qualcosa da lasciare in eredità. Cioè centomila sterline.»

«No, no, caro signore» ribatté Billingsley, scuotendo energicamente la testa. «Ecco dove siete in errore.»

«Volete forse dire che le centomila sterline le erano state lasciate soltanto vita natural durante?»

«No... no... Non c'erano vincoli in nessun senso all'infuori di una clausola delle disposizioni testamentarie secondo la quale la signora Fortescue avrebbe ereditato quella somma soltanto se fosse sopravvissuta di un mese al marito. E posso aggiungere che è una clausola abbastanza comune, oggi. È entrata in vigore soprattutto in seguito alle incertezze dei viaggi in aereo. Se due persone restano uccise in un incidente aereo, diventa incredibilmente difficile stabilire chi è sopravvissuto, sia pure di pochissimo, all'altro, e sorgono una quantità di problemi complicati.»

L'ispettore Neele lo stava fissando con tanto d'occhi.

«In tal caso Adele Fortescue non aveva centomila sterline da lasciare in eredità. E dove andrà a finire quel denaro?»

«Torna alla ditta. O più esattamente torna all'erede.»

«Cioè, in questo caso, Percival Fortescue.»

«Proprio così» rispose il signor Billingsley. «Torna a Percival Fortescue. E viste le condizioni in cui si trova la ditta» aggiunse abbandonando ogni discrezione «oso dire ce n'è davvero bisogno!»

«È inconcepibile... quello che voi poliziotti volete sapere» esclamò il medico, amico di Neele.

«Via, Bob, vuota il sacco!»

«Be', visto che siamo a quattr'occhi e non puoi far registrare quello che dico, per mia fortuna, ti rivelerò che la tua idea era azzecata. Paralisi cerebrale progressiva, mi sembra la diagnosi più probabile. La famiglia ha cominciato a sospettarlo, voleva che si facesse visitare ma lui non ne ha voluto sapere. Si manifesta esattamente come mi hai detto: perdita delle facoltà di giudizio, megalomania, violenti accessi di collera... millanteria... illusioni di grandezza... di essere un genio della finanza... Chiunque soffra di questa malattia può mandare a picco senza difficoltà anche l'azienda più prospera... a meno che qualcuno non intervenga a tenerlo sotto controllo. Ma non è così semplice... soprattutto se l'ammalato intuisce quello che gli altri vorrebbero fare. Sì... devo proprio dire che la sua morte, per i tuoi amici, è stata un grosso colpo di fortuna.»

«Non sono miei amici» rispose Neele. E ripeté quello che aveva già detto in un'altra occasione: «*Sono tutte persone estremamente sgradevoli...*».

## 19

Al Villino dei Tassi tutta la famiglia Fortescue era raccolta in salotto. Percival, appoggiato alla mensola del camino, stava rivolgendo la parola agli altri.

«Sarà tutto come dev'essere» attaccò «ma la nostra situazione è scomoda al massimo. La polizia va e viene però non ci dice niente. C'è da supporre che proseguano nelle indagini però, quanto a tutto il resto, siamo costretti all'immobilità più assoluta. Non possiamo neanche alzare un dito; figuriamoci, poi, fare progetti o sistemare le cose per il futuro.»

«Una mancanza incredibile di rispetto» osservò Jennifer. «E molto stupida, anche.»

«Fra l'altro, vige ancora la proibizione di lasciare questa casa, e vige per tutti» riprese Percival. «Comunque, io sono dell'opinione che, almeno fra noi, si possa discutere quello che intendiamo fare. Cosa ci racconti, Elaine? Mi pare di aver capito che vuoi sposarti con... quel tizio... come si chiama... Gerald Wright, dico bene? Hai già deciso quando?»

«Il più presto possibile» disse Elaine.

«Vuoi dire fra sei mesi, magari?» domandò Percival aggrottando le sopracciglia.

«No, affatto. Perché dovremmo aspettare sei mesi?»

«Mi pare che sarebbe più decoroso» disse Percival.

«Frottole» ribatté Elaine. «Un mese. Più di tanto, non aspetteremo.»

«Be', sta a te decidere» osservò Percival. «E quali sarebbero i vostri progetti, dopo sposati... se ne avete?»

«Stiamo pensando di aprire una scuola.»

«Un'impresa molto arrischiata di questi tempi» obiettò Percival, scrollando il capo. «Con la scarsità di personale di servizio e la difficoltà di trovare un corpo insegnante adeguato... insomma, Elaine... anche se l'idea potrebbe essere buona, ci penserei due volte se fossi nei tuoi panni.»

«Ci abbiamo pensato. Gerald è convinto che il futuro del Paese dipende in tutto e per tutto da una

istruzione seria.»

«Ho fissato un appuntamento con il signor Billingsley per dopodomani» disse ancora Percival. «Dobbiamo esaminare tutti gli aspetti della situazione finanziaria. Il suo suggerimento era che, forse, ti avrebbe fatto piacere mettere i soldi ereditati da papà in amministrazione fiduciaria per te e per i tuoi figli. E con i tempi che corrono mi sembra che sarebbe alquanto saggio.»

«No, non voglio» rispose Elaine. «Quei soldi ci serviranno per mettere su la nostra scuola. Abbiamo sentito che c'è in vendita una tenuta molto adatta a quello che pensiamo. In Cornovaglia. Un magnifico giardino e una bella costruzione. Naturalmente bisognerebbe ingrandirla, e magari aggiungervi un'ala o due.»

«Il che significa... significa che vuoi ritirare dalla ditta tutta la tua parte? Guarda, Elaine, che non mi pare una soluzione saggia.»

«Molto più saggia che lasciarcela, secondo me» rispose Elaine. «Ci sono aziende che vanno a rotoli, se ne vedono dappertutto... E del resto, lo dicevi anche tu, Val, prima che papà morisse, che la situazione non era delle più rosee.»

«Sono cose che si dicono» obiettò Percival in tono evasivo. «Io, però, devo ripeterti, Elaine, che mi sembra una follia ritirare dalla ditta il tuo capitale e investirlo nell'acquisto e nella ristrutturazione di una casa per aprirci una scuola! Se non avesse successo, cosa succederà? Ti ritroverai senza un centesimo.»

«Sarà *un successo*» ripeté Elaine, intestardita.

«Io sono d'accordo» esclamò Lance, comodamente sdraiato in poltrona, in tono incoraggiante. «Fai un tentativo, Elaine. Secondo me, sarà una scuola molto strana ma se è quello che vuoi fare... che volete fare, con Gerald... Anche se dovessi rimetterci tutti i tuoi soldi, proverai sempre la soddisfazione di aver fatto quello che volevi.»

«Proprio il commento che ci si poteva aspettare da te, Lance» disse Percival in tono acido.

«Lo so, lo so» rispose Lance. «Io sono il figliuol prodigo spendaccione. Eppure continuo a essere convinto che, nella vita, mi sono divertito molto più di te, Percy, vecchio mio!»

«Dipende da quello che consideri divertimento» rispose Percival, glaciale. «E così si viene a parlare dei tuoi futuri progetti, Lance. Immagino che ripartirai per il Kenia... o andrai in Canada... oppure scalerai l'Everest o stai già meditando qualche altra impresa non meno strampalata, vero?»

«Che cosa te lo fa pensare?» disse Lance.

«Be', non sei mai stato il tipo adatto a condurre una quieta vita casalinga qui, in Inghilterra, mi sembra!»

«Invecchiando i gusti cambiano» disse Lance. «Viene la voglia di sistemarsi una volta per tutte. Lo sai, Percy, ragazzo mio, che vedo con piacere la possibilità di diventare un austero uomo d'affari?»

«Con questo, vuoi dire che...»

«Voglio dire che sto meditando di entrare nella ditta al tuo fianco, figliolo.» Lance sorrise. «Oh, naturalmente tu rimarresti il socio anziano. Hai la parte del leone. E io sono semplicemente un socio novellino. Però *possiedo* la mia quota delle azioni e questo mi dà il diritto di interessarmene, non trovi?»

«Be' ... sì, certo... se la metti così... Ma posso assicurarti, caro ragazzo, che ti annoierai da morire.»

«Non so... penso che non mi annoierò.»

«Stai dicendo che vuoi entrare in ditta sul serio, Lance?» gli chiese Percival aggrottando le sopracciglia.

«Che voglio cacciare il naso in quello che succede? Sì, è proprio quello che ho intenzione di fare.»

«La situazione è seria, te ne rendi conto?» ribatté Percival scrollando il capo. «Te ne accorgerai presto. Sarà già un bel problema pagare la sua parte a Elaine, se proprio insiste...»

«Hai sentito, Elaine?» disse Lance. «Lo vedi come è saggio da parte tua mettere le mani su quello che ti spetta fintanto che è ancora possibile?»

«Insomma, Lance!» Percival adesso si stava arrabbiando. «Questi scherzi sono di cattivo gusto.»

«Secondo me, dovresti stare un po' più attento a quello che dici» interloquì Jennifer.

Seduta un po' in disparte, vicino alla finestra, Pat li osservava a uno a uno. Se era questo che Lance intendeva, quando aveva detto di voler tirare la coda a Percival, bisognava ammettere che stava raggiungendo il suo scopo. Percival, sempre così preciso e imperturbabile, appariva, adesso, turbato e indispettito.

«Dici sul serio, Lance?» sbottò in quel momento, senza più controllarsi.

«Eccome!»

«Non funzionerà. Te ne stancherai molto presto.»

«Stancarmene... Io? Anzi, sarà un simpatico cambiamento. Un ufficio in pieno centro, dattilografe che vanno e vengono. Mi prenderò una segretaria bionda come la signorina Grosvenor... si chiama Grosvenor, vero? Suppongo che te la sarai già arraffata, eh? Be', me ne troverò una simile. "Sì, signor Lancelot. No, signor Lancelot. Il vostro tè, signor Lancelot."»

«Oh, smettila di fare l'idiota» esclamò Percival, secco secco.

«Perché sei così infuriato, fratellino caro? Non ti fa piacere l'idea che mi troverai al tuo fianco a dividere con te angosce e preoccupazioni?»

«Non immagini neanche lontanamente il disastro da affrontare!»

«Infatti. Vuol dire che mi metterai al corrente della situazione.»

«Tanto per cominciare devi renderti conto che in questi ultimi sei mesi... anzi, diciamo pure da un anno, papà non era più lo stesso. Ha fatto operazioni finanziarie assurde e stravaganti: ha venduto titoli sicuri e investito in affari incerti e poco chiari. In qualche caso, ha sperperato in un modo pazzesco... Pareva che si divertisse a buttar via i soldi.»

«Quindi» osservò Lance «non è poi un gran danno per la famiglia se si è trovato la tassina nel tè.»

«È una interpretazione orribile dei fatti, la tua, però sostanzialmente vera. Praticamente è stata la sola cosa che ci ha salvato dalla bancarotta. D'ora in avanti procederemo con estrema cautela, tirando i remi in barca!»

«Non sono d'accordo» rispose Lance scrollando la testa. «A essere prudenti non ci si guadagna mai. Bisogna correre qualche rischio, tentare un colpo grosso.»

«Niente affatto» ribatté Percy. «Cautela ed economia. Ecco la nostra parola d'ordine.»

«La mia, no di sicuro» rispose Lance.

«Ricordati che sei soltanto il socio più giovane, Lance» disse Percival.

«Va bene, va bene. Però ho sempre diritto a esprimere la mia opinione.»

Percival cominciò a camminare su e giù per la stanza, visibilmente agitato. «È inutile, Lance. Ti voglio bene eccetera eccetera, ma...»

«Ma...» lo interruppe Lance.

Percival non diede l'impressione di averlo sentito.

«... ma credo che non ce la faremo a continuare insieme. Abbiamo vedute troppo differenti.»

«Potrebbe essere un vantaggio» obiettò Lance.

«L'unica cosa saggia potrebbe essere quella di sciogliere la società.»

«Vuoi rilevare la mia parte... È così?»

«Mio caro ragazzo, è l'unica cosa ragionevole visto che abbiamo idee tanto differenti.»

«Se trovi già tanto complicato liquidare a Elaine la sua parte, mi sai dire come potresti pagare anche la mia?»

«Be', non alludevo a un pagamento in contanti» disse Percival. «Potremmo... ehm... dividere le azioni.»

«Già! Così ti terrestri quelle solide e sicure, lasciando al sottoscritto quelle dubbie, sulle quali si può fare qualche speculazione arrischiata, vero?»

«Mi pare che tu abbia un debole per le speculazioni» disse Percival.

«In un certo senso hai ragione, Percy, vecchio mio!» e Lance, scoppiò all'improvviso in una risata. «Ma non posso fare sempre tutto quello che mi salta in testa. Adesso ho Pat a cui pensare.»

I due uomini la guardarono. E lei aprì la bocca, ma la richiuse senza dire niente. Non capiva quale fosse il gioco che Lance stava giocando: a ogni modo era meglio non interferire. Che Lance perseguisse uno scopo ben preciso, era chiaro, anche se lei non aveva ancora capito bene a che cosa mirasse.

«Su, fammi un bell'elenco, Percy» riprese Lance, sempre ridendo. «Le Miniere di Diamanti Fasulle, quelle dei Rubini Inaccessibili, le Concessioni di petrolio dove il petrolio non c'è. Mi credi proprio stupido come sembro?»

«Naturalmente certi pacchetti azionari sono altamente speculativi. Però ricordati che *potrebbero* trasformarsi in qualcosa di incredibilmente redditizio.»

«Ah, stai cambiando tono adesso...» ribatté Lance sorridendo. «Vuoi offrirmi gli ultimi acquisti, i più sballati che papà abbia fatto e, magari, buttare nel mucchio anche la vecchia Miniera dei Merli e simili. A proposito, l'ispettore ti ha chiesto informazioni su quella miniera?»

«Sì, me le ha chieste» rispose Percy rabbiuandosi. «Non riesco a immaginare per quale motivo l'abbia fatto. Non ho saputo dirgli molto. Tu e io eravamo bambini a quell'epoca. Ricordo soltanto, e molto vagamente, che papà è andato a visitarla ma, poi, è tornato dicendo che non valeva nulla.»

«Cos'era... una miniera d'oro?»

«Credo. Papà, quando è tornato, ha detto di essere assolutamente convinto che l'oro non c'era. E guarda che non era tipo da prendere un granchio!»

«Chi era riuscito a interessarlo a quell'affare? Non si chiamava MacKenzie, quel tale?»

«Sì. MacKenzie è morto laggiù.»

«MacKenzie è morto laggiù» ripeté Lance con aria meditabonda. «Non c'è anche stata una scena terribile? Mi par di ricordare... È venuta qui, in casa, la signora MacKenzie, vero? Ha assalito papà coprendolo di ingiurie. Lo ha minacciato e maledetto, accusandolo, se ben ricordo, di averle assassinato il marito.»

«Confesso» riprese Percival, tentando di lasciar cadere l'argomento «di non ricordare niente.»

«Io, sì. Me ne ricordo» disse ancora Lance. «Ero un po' più piccolo di te, naturalmente. Forse è stato per questo che quella scena mi è rimasta tanto impressa. Per quanto fossi un bambino, mi ha colpito come una vera tragedia. Dov'è la miniera? Nell'Africa occidentale?»

«Sì, credo.»

«Una volta o l'altra devo dare un'occhiata ai documenti relativi a quella concessione. Quando sarò in ufficio» disse Lance.

«Stai tranquillo» ribatté Percival «che nostro padre non ha commesso nessun errore. Se è tornato dicendo che l'oro non c'era, vuol dire che non c'era, credimi.»

«Probabilmente hai ragione» disse Lance. «Povera signora MacKenzie. Chissà che fine ha fatto... con quei due poveri bambini che si era tirata dietro. Strano... ormai saranno diventati adulti anche loro.»

## 20

Nella casa di cura privata Il Pineto, l'ispettore Neele era seduto nel salotto delle visite di fronte a un'anziana signora dai capelli grigi. Helen MacKenzie aveva sessantatré anni ma ne dimostrava meno, con quegli occhi di un celeste slavato dall'espressione vacua e il mento sfuggente di persona debole. Di tanto in tanto il suo labbro superiore, piuttosto lungo, aveva un fremito. Teneva posato in grembo un grosso libro che continuava a guardare mentre l'ispettore Neele le parlava. Quest'ultimo stava ancora ripensando al colloquio che aveva avuto, poco prima, con il dottor Crosbie, direttore della clinica.

«È una ricoverata che ha accettato di sua spontanea volontà di essere accolta qui da noi» aveva detto Crosbie. «Non esiste nessun certificato medico che la dichiari malata di mente.»

«Quindi non è pericolosa?»

«Oh, no. Per la maggior parte del tempo è lucida come potremmo esserlo noi due! Fra l'altro, adesso è in uno dei periodi migliori e sono convinto che potrete avere con lei una conversazione normalissima.»

Perciò Neele aveva dato inizio al colloquio tenendo bene in mente questo giudizio professionale.

«Siete stata molto gentile, signora, ad accettare di ricevermi» disse. «Mi chiamo Neele. Sono venuto a chiedervi qualcosa a proposito di un certo signor Fortescue che è morto di recente. Il signor Rex Fortescue. Immagino che questo nome non vi sia nuovo.»

Gli occhi della signora MacKenzie continuavano a essere fissi sul libro che teneva in grembo. «Non so di che cosa state parlando» disse.

«Del signor Fortescue. Il signor Rex Fortescue.»

«No. Assolutamente no.»

Neele rimase un po' sconcertato. Chissà se il dottor Crosbie considerava completamente normale un simile modo di comportarsi.

«Credo che lo abbiate conosciuto molti anni fa, signora MacKenzie.»

«A dir la verità, no» disse la signora MacKenzie. «È stato ieri.»

«Capisco» rispose Neele, ripetendo meccanicamente la sua solita interlocuzione. Ma era perplesso. «Se non sbaglio» riprese ugualmente «siete andata a trovarlo molti anni fa a casa sua, al Villino dei Tassi.»

«Molto pretenzioso, come posto dove abitare» osservò la signora MacKenzie.

«Già. Effettivamente lo si potrebbe definire così. Il signor Fortescue aveva avuto a che fare con vostro marito, mi pare, per una certa miniera in Africa. La Miniera dei Merli, come veniva chiamata, credo.»

«Devo leggere il mio libro» disse la signora MacKenzie. «Non c'è molto tempo e devo leggere il mio libro.»

«Certamente, signora. Già, capisco benissimo.» Dopo una breve pausa, l'ispettore Neele continuò: «Il signor MacKenzie e il signor Fortescue erano andati insieme in Africa a ispezionare quella miniera.»

«Era di mio marito, quella miniera» disse la signora MacKenzie. «L'aveva scoperta lui e ne aveva ottenuto la concessione di sfruttamento. Ma aveva bisogno di soldi per questo. Così è andato da Rex Fortescue. Se fossi stata più saggia e se ne avessi saputo di più, non glielo avrei lasciato

fare.»

«No, capisco. Comunque sono partiti insieme per l’Africa e vostro marito è morto laggiù, di febbre.»

«Devo leggere il mio libro» disse la signora MacKenzie.

«Siete persuasa che il signor Fortescue abbia truffato vostro marito per quel che riguarda la Miniera dei Merli, signora MacKenzie?»

«Come siete stupido» rispose la signora MacKenzie senza alzare gli occhi dal suo libro.

«Già, credo di sì... certo... Però, vedete... sono tutte cose successe molto tempo fa e non è facile indagare su quello che è successo molto tempo fa.»

«Chi ha detto che sono cose passate, e finite?»

«Capisco. Secondo voi non sono cose finite, e passate?»

«*Nessuna questione può considerarsi conclusa finché non è stata conclusa nel modo giusto.*

L’ha detto Kipling. Oggigiorno nessuno lo legge più, ma era un grand’uomo.»

«Secondo voi, la questione sarà conclusa secondo giustizia?»

«Rex Fortescue è morto, vero? Lo avete detto voi.»

«È stato avvelenato» disse l’ispettore Neele.

La signora MacKenzie scoppiò in una risata sconcertante. «Che sciocchezza!» esclamò. «È morto di febbre.»

«Sto parlando di Rex Fortescue.»

«Anch'io.» Sollevò improvvisamente gli occhi slavati a fissare l'ispettore. «Via, cerchiamo di essere chiari» disse. «È morto nel suo letto, vero? È morto nel suo letto?»

«È morto al St Jude Hospital» rispose Neele.

«Nessuno sa dove sia morto mio marito» disse la signora MacKenzie. «Nessuno sa dove è morto né dove è stato seppellito... Sappiamo solo quello che Rex Fortescue *ha detto*. E Rex Fortescue era un bugiardo!»

«Secondo voi c'è sotto qualcosa di poco chiaro? Siete convinta che Rex Fortescue sia stato responsabile della morte di vostro marito?»

«Ho mangiato un uovo a colazione stamattina» disse la signora MacKenzie. «Freschissimo. Non lo trovate incredibile se si pensa che è successo trent'anni fa?»

Neele sospirò profondamente. Se andava avanti di questo passo, non avrebbe cavato un ragno dal buco, pensò. Tuttavia volle insistere.

«Un mese o due prima che Rex Fortescue morisse, qualcuno gli ha messo dei merli morti sulla scrivania.»

«Interessante. Sì, molto interessante.»

«Non avete un'idea, signora, di chi possa essere stato?»

«Le idee servono poco. Agire, bisogna! Li ho allevati proprio per questo, vedete? Perché sapessero agire.»

«State parlando dei vostri figli?»

Lei assentì rapidamente. «Certo. Di Donald e Ruby. Avevano nove e sette anni quando sono rimasti senza padre e io non ho fatto che dirlo, a tutti e due. Lo ripetevo ogni sera.»

L'ispettore Neele si protese leggermente in avanti.

«Che cosa facevate giurare ai vostri bambini?»

«Che lo avrebbero ucciso, naturalmente.»

«Capisco.»

L'ispettore Neele pronunciò questa parola come se fosse stato il commento più naturale del mondo. «E lo hanno fatto, poi?»

«Donald è andato a Dunkerque e non è più tornato. Mi hanno spedito un telegramma che diceva: "Siamo dolenti di annunciarvi che è rimasto ucciso in un'azione bellica". Un'azione anche quella, vedete, ma del genere sbagliato.»

«Mi dispiace, signora. E vostra figlia?»

«Io non ho una figlia» disse la signora MacKenzie.

«Veramente l'avete appena nominata» obiettò Neele. «Vostra figlia Ruby.»

«Ruby, già. Ruby.» Si protese verso di lui. «Sapete che cosa ho fatto a Ruby?»

«No, signora. Cosa le avete fatto?»

«Guardate qui, nel Libro» lei bisbigliò all'improvviso.

Neele, allora, si accorse che il libro sulle sue ginocchia era una Bibbia. Anzi una Bibbia molto vecchia. Quando la aprì, vide che c'erano scritti molti nomi sulla prima pagina. Evidentemente si trattava di un'antica Bibbia di famiglia e si era mantenuta la tradizione di segnarvi i nomi di tutti i bambini che nascevano. L'esile dito della signora MacKenzie gli indicò gli ultimi due nomi. "Donald MacKenzie" con la data di nascita e "Ruby MacKenzie" seguito, anche questo, dalla sua. Ma sul nome di Ruby MacKenzie era stata tracciata una grossa riga.

«Vedete?» disse la signora MacKenzie. «L'ho cancellata dal libro. L'ho eliminata per sempre! Così l'Angelo del Giudizio non potrà più trovare il suo nome.»

«Avete cancellato il nome di Ruby dalla Bibbia di famiglia? E perché, signora?»

«Lo sapete anche voi il perché» rispose la signora MacKenzie che lo stava fissando con gli occhi illuminati da un lampo di scaltrezza.

«Veramente, no. Confesso di non saperlo, signora.»

«Non ha tenuto fede alla promessa.»

«Dov'è adesso vostra figlia, signora?»

«Ve l'ho già detto. Io non ho più una figlia. Non esiste più Ruby MacKenzie.»

«Volete dirmi che è morta?»

«Morta?» la donna scoppiò in una risata improvvisa. «Sarebbe molto meglio per lei se fosse morta. Molto meglio. Molto, molto meglio.» Sospirò e si agitò irrequieta sulla seggiola. Poi assumendo di nuovo un tono di cortesia formale, aggiunse: «Sono davvero spiacente ma temo di non poter prolungare il colloquio. Vedete, il tempo stringe e *devo assolutamente* leggere il mio libro».

Alle successive domande di Neele la signora MacKenzie non rispose più. Si limitò a un lieve gesto di fastidio e continuò a leggere la Bibbia seguendo ogni parola con il dito.

Neele si alzò e venne via. Andò di nuovo a parlare con il direttore della clinica.

«Non c'è mai nessun parente che viene a trovarla?» gli domandò. «Una figlia, per esempio?»

«Credo che sia venuta una figlia quando c'era il mio predecessore ma la sua visita ha agitato talmente l'ammalata che è stato lui stesso a pregarla di non tornare più. Da allora in poi, ogni questione è sempre stata risolta per mezzo dei suoi legali.»

«Dunque non avete idea di dove si trovi, adesso, Ruby MacKenzie?»

Il direttore scrollò il capo. «No, assolutamente nessuna.»

«Non sapete, per esempio, se è sposata?»

«Non lo so. Tutto quanto posso fare è darvi l'indirizzo dei suoi legali.»

Ma Neele li aveva già rintracciati e questi non erano stati in grado, o perlomeno così dicevano, di dargli informazioni in proposito. Esisteva un trust che loro amministravano per la signora MacKenzie. Ma si trattava di accordi presi alcuni anni prima e, da allora in poi, nessuno l'aveva più vista.

L'ispettore Neele tentò di farsi dare una descrizione di Ruby MacKenzie ma i risultati non furono incoraggianti. I parenti che venivano a visitare i ricoverati nella clinica erano molti e, dopo qualche anno, finivano per venir ricordati solo confusamente. La capoinfermiera che lavorava lì da parecchio tempo aveva la vaga impressione che la signorina MacKenzie fosse piccola e bruna.

L'unica altra infermiera che si trovava nella clinica a quell'epoca la ricordava bionda e piuttosto florida.

«Dunque, siamo a questo punto» disse l'ispettore Neele che era andato a far rapporto al vicesovrintendente. «Il quadro che possiamo farci è incredibile eppure i fatti coincidono. Quindi tutto questo *deve avere un significato ben preciso.*»

Il vicesovrintendente annuì, pensieroso. «I merli nella focaccia si ricollegano alla Miniera dei Merli, la segale in tasca al morto, il pane spalmato di miele che la signora Fortescue ha mangiato prendendo il tè (non che sia un elemento determinante, d'accordo... perché chiunque è libero di mangiare pane e miele con il tè!)... E poi il terzo delitto, la ragazza strangolata con una calza e la molletta da bucato che le viene messa al naso. Certo, un quadro degli avvenimenti che ha qualcosa di pazzesco ma non si può assolutamente trascurare.»

«Un minuto, sovrintendente» disse Neele.

«Cosa c'è?»

«Qualcosa in quello che avete appena detto» rispose Neele aggrottando le sopracciglia.

«Qualcosa di stonato. Qualcosa che non convince.» Scrollò la testa sospirando. «No. Mi sfugge.»

Lance e Pat stavano passeggiando per il giardino, ben tenuto e curato, che circondava il Villino dei Tassi.

«Spero che non ti offenderai, Lance,» mormorò Pat «se ti dico che è il giardino più brutto che abbia mai visto.»

«Non mi offendo affatto» rispose Lance. «Lo trovi così brutto? Non saprei. Eppure tiene impegnati tre giardinieri che ci lavorano con tutto lo zelo possibile.»

«Probabilmente il motivo è proprio questo» disse Pat. «Non si è badato a spese, ma ci manca anche un minimo tocco personale. Tutti i rododendri e tutti i fiori delle aiuole, qui, devono spuntare e crescere sempre nella stagione giusta, immagino!»

«Be', cosa metteresti *tu* in un giardino inglese, Pat, se ne fossi la padrona?»

«Nel mio giardino» Pat rispose «ci sarebbero malvoni, speronella e campanule, niente aiuole e soprattutto nessuna siepe di quegli orribili tassi.» E guardò con disprezzo le scure siepi di cinta.

«Associazione di idee» mormorò Lance amabilmente.

«C'è qualcosa di terrificante in una persona che uccide con il veleno» aggiunse ancora Pat. «Cioè, mi spiego, deve avere una mentalità perversa, torbida, smaniosa di vendetta.»

«Ah, è così che immagini l'avvelenatore? Strano! Io invece lo vedo come un personaggio freddo, logico, con la mentalità di un uomo d'affari.»

«Suppongo che non sia sbagliato immaginarlo anche così» riprese Pat, rabbrivendo leggermente. «Comunque, commettere *tre* delitti... Chiunque sia stato, dev'essere un pazzo.»

«Sì» rispose Lance a bassa voce. «Temo di sì.» Poi, cambiando improvvisamente tono, aggiunse: «Per amor di Dio, Pat, vattene di qui. Torna a Londra. Vai giù nel Devonshire oppure sui Laghi. Vai a Stratford-on-Avon o magari ad ammirare i Norfolk Broads. La polizia non avrà nessuna obiezione... tu non c'entri con tutto questo. Eri a Parigi quando il vecchio è stato ucciso e a Londra quando sono morte le altre due. Ti giuro che il fatto di averti qui mi dà un'enorme preoccupazione.»

«Tu sai chi è stato, vero?» mormorò Pat dopo un istante di silenzio.

«No, non lo so.»

«Ma *credi* di saperlo... Ecco perché hai paura per me. Vorrei che me lo dicessi...»

«Non posso. E non so niente. Ma... come sarei felice se te ne andassi di qui!»

«Tesoro» rispose Pat «io non me ne vado. Rimango. Per il meglio e per il peggio. Ecco quello che mi pare giusto.» E aggiunse, mentre la voce le tremava improvvisamente: «Purtroppo, con me è sempre il peggio.»

«Si può sapere cosa diavolo vuoi dire, Pat?»

«Porto sfortuna. Ecco quello che voglio dire. Porto sfortuna a tutte le persone che stanno con me.»

«Mia cara, adorabile, sciocchina, a me non hai portato sfortuna. Se pensi che, dopo il nostro matrimonio, il vecchio mi ha proposto di tornare a casa e di rappacificarmi con lui!»

«Già, ma cosa è successo quando sei arrivato? Te l'ho già detto, porto sfortuna, io!»

«Ascolta, amore mio! Questa è una fissazione pura e semplice. Sei superstiziosa, ecco la verità!»

«Non so cosa farci. Ci sono persone che portano sfortuna. E io sono una di queste.»

Lance la prese per le spalle e la scosse con violenza: «Tu sei la mia Pat e averti sposato è la più grande fortuna del mondo. Cerca di cacciartelo in questa testolina! Ma, se vogliamo parlare senza scherzi,» aggiunse in tono più calmo «cerca anche di non commettere imprudenze. Se c'è *sul serio* da

queste parti uno squilibrato, non voglio che sia tu a ricevere la prossima pallottola o a bere uno dei suoi miscugli velenosi.»

«Già, bere miscugli velenosi, come stai dicendo...»

«Quando io non ci sono, sta' in compagnia della vecchia zitella. La signorina... Come-accidenti-si-chiama... La signorina Marple. Perché credi che la zia Effie l'abbia invitata a essere nostra ospite?»

«Chi vuoi che capisca perché zia Effie fa o non fa qualche cosa? Lance, per quanto tempo ancora *dovremo rimanere* qui?»

«È difficile dirlo» rispose Lance stringendosi nelle spalle.

«Non mi pare» riprese Pat «che siamo particolarmente graditi.» Esitò per un attimo e poi: «Sbaglio o, adesso, la casa è diventata una proprietà di tuo fratello? Non credo che sia entusiasta all'idea di averci qui con lui, vero?»

«No, affatto» rispose Lance ridacchiando. «Comunque, al momento deve sopportarci.»

«E poi? Cosa faremo, Lance? Torniamo in Africa orientale o no?»

«Ti piacerebbe, Pat?»

Lei annuì energicamente.

«Che fortuna!» rispose Lance. «Perché è quello che piacerebbe anche a me. Confesso che non mi sento entusiasta di questo Paese al momento.»

«Che bellezza!» E Pat si rasserenò. «Da quello che avevi detto l'altro giorno, temevo che volessi fermarti.»

«Però non devi parlare con nessuno dei nostri progetti, Pat» disse Lance mentre un lampo diabolico gli illuminava gli occhi. «Ho intenzione di dare ancora qualche tiratina di coda al mio caro fratellino Percival.»

«Oh, Lance, sta' attento!»

«Starò attentissimo, tesoro, ma non vedo perché il buon, vecchio Percival debba mettere le mani nel piatto e portar via tutto.»

Miss Marple era seduta nell'ampio salotto e stava ascoltando Jennifer Fortescue. Teneva la testa leggermente piegata da un lato come un amabile cacatoia. Il suo aspetto appariva alquanto in contrasto con l'ambiente che la circondava, affondata nel grande divano di broccato, in mezzo a numerosi cuscini variopinti, con la figura sottile ben eretta perché, da ragazza, le avevano insegnato a servirsi di una tavola di legno per imparare a rimanere impettita e a non ciondolare avanti e indietro. In un'accogliente poltrona al suo fianco, Jennifer, che indossava un'elaborata toilette nera, stava ciarlando a tutto spiano. «Proprio come la moglie del direttore della banca, quella povera signora Emmett» pensò Miss Marple. Ricordava ancora come, un giorno, la signora Emmett fosse andata a trovarla per prendere gli accordi preliminari per una festa di beneficenza e, una volta che avevano risolto il problema, la poverina si fosse messa all'improvviso a parlare, parlare, parlare. La signora Emmett aveva una posizione piuttosto sgradevole a St Mary Mead. Non apparteneva alla vecchia guardia, cioè alle signore che non avevano più una situazione finanziaria brillante come in passato, vivevano nelle belle case intorno alla chiesa e conoscevano a menadito la complessa genealogia di tutte le famiglie nobili della contea anche se, a rigor di termini, non ne facevano realmente parte. Il signor Emmett, direttore della banca, aveva sposato una donna di condizione sociale inequivocabilmente inferiore alla sua, con il risultato che la moglie viveva un po' isolata perché non poteva permettersi di frequentare le mogli dei bottegai del posto. Tutta colpa dello snobismo imperante... ma la conclusione era che la signora Emmett, in questo modo, si vedeva costretta a una solitudine permanente.

Il bisogno di parlare, che la signora Emmett covava dentro di sé, quel giorno aveva rotto gli argini e Miss Marple era stata investita in pieno dalla marea. Quella volta, aveva provato una certa compassione per la signora Emmett, come la provava stavolta per la moglie di Percival Fortescue.

Jennifer si era vista costretta a sopportare un mucchio di dispiaceri e, adesso, provava un enorme sollievo all'idea di poterli sciorinare di fronte a una persona pressoché estranea.

«Naturalmente non è che voglia lamentarmi» disse Jennifer. «Non sono mai stata un tipo lagnoso. E ho sempre sostenuto che bisogna sapersi adattare. Se una cosa non si può risolvere va sopportata, e vi assicuro che io non ne ho mai fatto parola *con nessuno*. Del resto non saprei davvero con chi *potevo parlarne!* Sotto certi aspetti, qui si fa una vita molto isolata... incredibilmente isolata. Certo che è molto comoda e, avendo il nostro appartamento separato qui in casa, si risparmia un sacco di spese. Però è ben diverso avere un posto che sia tutto nostro. Sono sicura che mi capite.»

Miss Marple rispose che era d'accordo.

«Per fortuna la nostra nuova casa è quasi pronta. Basta che imbianchini e arredatori se ne vadano, e potremo entrarci noi. Ma sono di una tale lentezza! Mio marito, naturalmente, è contentissimo di stare anche qui ma, per un uomo, è diverso. Non trovate anche voi?»

Miss Marple confermò che, in effetti, per un uomo la cosa era diversa – e lo disse senza il minimo rimorso perché ne era pienamente convinta. “I signori uomini”, nel suo modo di vedere, appartenevano a una categoria del tutto a parte; avevano bisogno di due uova, oltre la pancetta, a colazione, tre pasti abbondanti e sostanziosi al giorno e non dovevano mai essere contraddetti o costretti a discutere prima di cena.

«Mio marito, vedete,» intanto continuava Jennifer «è via tutto il giorno, in città. Quando torna a casa è stanco e non desidera altro che sedersi in poltrona a leggere. Io, al contrario, sono rimasta qui sola fin dalla mattina, senza una compagnia *che mi piaccia*. Certo, sono circondata da ogni conforto e non mi manca niente. Il cibo è squisito. Però la cosa di cui mi accorgo di avere bisogno sarebbe un ambiente simpatico da frequentare, qualche buona amicizia. Quelli che abitano nel circondario non mi interessano affatto. Una parte è composta di gente che gioca a bridge in continuazione, ma gioca un tipo di bridge che non è per niente *gradevole*. Anche a me piace, di tanto in tanto, fare una partitina ma qui, naturalmente, c'è solo gente molto ricca. Giocano d'azzardo, praticamente, tanto sono alte le cifre che puntano, e poi bevono come spugne. Insomma, quel genere di società mondana che io definisco brillante ma un po' volgarotta. Poi, come è logico, c'è anche un certo numero di... be', si potrebbero definire *vecchie zitelle*... che si divertono a pasticciare in giardino.»

Miss Marple si sentì vagamente colpevole perché anche lei era una patita del giardinaggio.

«Non che io voglia dir male dei morti,» riprese Jennifer subito «ma non c'è dubbio che mio suocero ha fatto, ecco... insomma, un secondo matrimonio molto sconsiderato. Mia... ecco, non riesco proprio a chiamarla suocera, perché aveva la mia stessa età! Andava matta per gli uomini, credetemi. Non pensava che a quello. E come sperperava i quattrini, poi! Mio suocero aveva perduto letteralmente la testa per lei e non gliene importava niente anche se spendeva cifre da capogiro. Percy, invece, era preoccupato, molto preoccupato. Lui, che è così attento quando ci sono di mezzo i quattrini! Odia ogni spreco. Poi, come se tutto questo non bastasse, il signor Fortescue negli ultimi tempi era diventato talmente strano, sempre di cattivo umore, e faceva certe scenate... così, tutto d'un tratto, senza motivo, e buttava via i quattrini in progetti assurdi e inconsistenti. Ecco... non è stata certo una vita piacevole.»

Miss Marple si arrischiò a interloquire con una domanda.

«Suppongo che questo avrà molto preoccupato vostro marito, vero?»

«Oh, sì, certamente. In quest'ultimo anno Percy era molto preoccupato, credetemi. Pareva perfino

cambiato. Nel suo modo di fare, intendo, cambiato anche verso di me. A volte gli parlavo e lui non mi rispondeva neanche!» La moglie di Percy sospirò, poi riprese: «E poi mia cognata Elaine... anche quella, che *strana ragazza!* Molto amante degli sport e della vita all'aria aperta. Non esattamente ostile, ma priva di comprensione, capite? Mai che, una volta, avesse voglia di venire a Londra con me a far compere, oppure per andare a un *matinée* o qualcosa del genere. Neanche i vestiti la interessano». Jennifer Fortescue sospirò di nuovo e mormorò: «A ogni modo non voglio certo lamentarmi». E quasi presa da rimorso aggiunse subito: «Troverete un po' curioso che mi metta a parlare di tutto questo con voi che siete praticamente un'estranea. Ma credetemi... con la tensione e lo shock... soprattutto lo shock, direi. Uno shock ritardato. Sono così nervosa, vi giuro, che sento di aver proprio bisogno di parlare con *qualcuno*. Mi ricordate talmente una cara vecchietta, la signorina Trefusis James. Si era fratturata un femore a settantacinque anni. Una faccenda lunga e un mucchio di assistenza, così siamo diventate ottime amiche. Quando sono venuta via mi ha regalato una giacca di volpi. Tanto, tanto gentile da parte sua!».

«Mi rendo conto di quello che provate» disse Miss Marple.

Anche questo, era vero. Si capiva che Percival doveva annoiarsi con lei e le dedicava pochissime attenzioni. Per di più la poveretta non era stata capace di farsi neanche un'amicizia fra la gente locale. Le continue corse a Londra, il giro dei negozi, gli acquisti, gli spettacoli pomeridiani e una casa lussuosa in cui vivere non la compensavano della mancanza di simpatia e di affetto da parte della famiglia del marito.

«Spero che non mi giudicherete scortese,» disse Miss Marple con la sua voce garbata «ma ho la sensazione che il defunto signor Fortescue non sia stato affatto un uomo simpatico.»

«Non lo era» ribatté la nuora. «In tutta franchezza, mia cara, e che rimanga fra noi, era un vecchio detestabile. Non mi meraviglio... no, non mi meraviglio affatto... che qualcuno abbia pensato di toglierlo di mezzo.»

«Non avete nessuna idea di chi...» cominciò Miss Marple, ma subito si interruppe. «Oh, santo cielo, forse non è una domanda che dovrei fare... ma non avete nessuna idea di chi potrebbe essere stato?»

«Oh, io penso che sia stato quell'uomo insopportabile che si chiama Crump, il maggiordomo» disse Jennifer. «Lo trovo così antipatico. Ha un certo modo di fare, non proprio scortese, no... eppure manca completamente di educazione. Potrei definirlo impertinente, ecco.»

«Con tutto ciò, immagino che ci sarà pur stato un movente, no?»

«Non credo che un tipo simile abbia bisogno di un movente valido e fondato. Secondo me il signor Fortescue gli aveva fatto una scenataccia, rimproverandolo per chissà che cosa... per di più, ho il vago sospetto che alzi un po' troppo il gomito! E soprattutto sono convinta che non abbia il cervello completamente a posto, sapete? Come quel domestico, o maggiordomo che fosse, il quale si era messo ad andare in giro per la casa sparando all'impazzata. Certo che, a voler essere proprio sincera con voi, vi confesserò che ho sospettato di *Adele*. Pensavo che avesse avvelenato il signor Fortescue. Ma adesso... come si fa a sospettarla quando è stata avvelenata anche lei? Però potrebbe aver accusato Crump, sapete? Allora lui ha perduto la testa e magari è riuscito a mettere qualcosa nelle tartine e Gladys l'ha visto e allora lui ha pensato bene di farla fuori... Sì, credo che sia un uomo troppo pericoloso da avere in giro per casa. Oh, povera me... Come vorrei potermene andare di qui! Ma non penso che quegli insopportabili poliziotti me lo permetterebbero.» Si protese con un gesto impulsivo e posò una mano paffuta sul braccio di Miss Marple. «Qualche volta mi viene una tal smania di andar via... Sì, credo proprio che se questa storia non finisce al più presto... un momento o l'altro... *scapperò*.»

Si abbandonò di nuovo contro lo schienale della poltrona, osservando attentamente la faccia di Miss Marple.

«Sarebbe una cosa sensata?...»

«No... non credo... la polizia vi troverebbe subito...»

«Credete? Ne sarebbero capaci sul serio? Li giudicate intelligenti abbastanza?»

«È molto sciocco sottovalutare la polizia. L'ispettore Neele mi ha dato l'impressione di un uomo particolarmente intelligente.»

«Oh! E io che lo credevo uno stupido!»

Miss Marple scrollò la testa.

«Non posso fare a meno di pensare...» Jennifer Fortescue esitò. «Insomma ho la sensazione che sia pericoloso rimanere qui.»

«Pericoloso per voi, volete dire?»

«Be'... Sì, ecco...»

«Perché sapete qualcosa, forse?»

«Oh, no, affatto» rispose Jennifer, ma sembrava che, adesso, avesse il fiato mozzo. «Cosa dovrei sapere? Solo che... sono nervosa. Quel Crump...»

No, non era a Crump che Jennifer stava pensando, si disse Miss Marple mentre la osservava aprire e chiudere nervosamente le mani. No, Miss Marple si stava persuadendo che Jennifer Fortescue fosse terribilmente spaventata, e per un motivo che lei sola sapeva.

## 22

Cominciava a diventar buio. Miss Marple aveva portato il suo lavoro a maglia vicino alla finestra della biblioteca. Guardando fuori, vide Pat Fortescue che passeggiava avanti e indietro sulla terrazza. Miss Marple aprì il vetro e la chiamò. «Venite dentro, mia cara. Venite. Mi pare che faccia troppo freddo e dev'essere anche umido... Meglio non star fuori senza cappotto.»

Pat ubbidì. Entrò, richiuse la finestra e accese un paio di lampade. «Certo che non è un bel pomeriggio» disse. E andò a sedersi sul divano vicino a Miss Marple. «Cosa state facendo?»

«Oh, un semplice coprifasce, cara. Per un neonato. Dico sempre che le giovani mamme non ne hanno mai abbastanza di questi coprifasce! È una seconda misura. Faccio sempre la seconda misura, io. I neonati crescono talmente in fretta che la prima diventa subito piccola.»

Pat allungò le gambe verso il fuoco. «Si sta bene qui dentro, oggi» osservò. «Con il fuoco acceso e le lampade e voi che sferruzzate per i bambini piccoli. Sembra tutto così piacevole e accogliente... Ecco come dovrebbe essere l'Inghilterra.»

«Effettivamente l'Inghilterra è così» disse Miss Marple. «Non sono poi molti i Villini dei Tassi, mia cara.»

«Penso che sia un bene» ribatté Pat. «Non credo che questa sia mai stata una casa felice. Come non credo che nessuna delle persone che ci abitano sia mai stata felice a dispetto dei soldi che spendono e di tutto quello che hanno.»

«No» disse Miss Marple. «Neanch'io direi che è una casa felice.»

«Può darsi che Adele sia stata felice quando abitava qui» Pat riprese. «Non l'ho mai conosciuta, naturalmente, e quindi non posso saperlo, ma Jennifer è parecchio infelice e, quanto a Elaine, non fa che preoccuparsi per quel ragazzo anche se, con molta probabilità, in fondo al cuore è persuasa che lui non le voglia affatto bene. Oh, *come vorrei* andarmene via!» Lanciò un'occhiata a Miss Marple e improvvisamente sorrise. «Sapete che Lance mi ha detto» aggiunse «di restarvi vicino il più possibile? Secondo lui, così non dovrei correre nessun pericolo.»

«Vostro marito non è uno sciocco» disse Miss Marple.

«No, Lance non è uno sciocco. O forse lo è solo in un certo senso... Però vorrei che mi dicesse chiaro e tondo di che ha paura. Una cosa, comunque, è evidente. In questa casa c'è un pazzo e i pazzi fanno sempre una gran paura perché non sappiamo qual è il modo in cui il loro cervello ragiona. Non si sa mai cosa stanno per combinare.»

«Mia povera figliola!» disse Miss Marple.

«Oh, non preoccupatevi! In fondo, ormai dovrei essere allenata.»

«Siete stata molto infelice, mia cara, vero?» le domandò dolcemente Miss Marple.

«Be', ho anche avuto momenti molto felici. Ho trascorso un'infanzia meravigliosa in Irlanda a cavalcare, ad andare a caccia... Vivevo in una grande casa, spoglia e piena di correnti d'aria, ma con tanto, tantissimo sole. Se una persona ha avuto un'infanzia felice, nessuno può portargliela via, non vi sembra? È stato in seguito... quando sono cresciuta... che le cose si sono messe ad andar male. Tanto per cominciare, immagino, c'è stata la guerra.»

«Vostro marito era pilota su un bombardiere, o sbaglio?»

«Sì. Eravamo sposati da un mese soltanto quando Don è stato abbattuto.» Si era messa a fissare il fuoco. «Al primo momento ho creduto di avere solo un desiderio: morire anch'io. Sembrava così ingiusto, così crudele. Eppure, alla fine, sono quasi arrivata alla conclusione che fosse la cosa migliore. Don è stato meraviglioso in guerra. Coraggioso, imprudente e impulsivo, e allegro. Aveva tutte le qualità che occorrono, che sono necessarie in guerra. Ma sapeva anche essere... come potrei definirlo?... insubordinato e arrogante. Chissà perché, non credo che si sarebbe adattato alla vita che si fa quando c'è la pace. Non avrebbe mai saputo trovare il posto giusto o sistemarsi definitivamente in qualche modo. Gli sarebbe piaciuto combattere contro le cose. Ecco, in un certo senso era... antisociale. No, sarebbe sempre stato un irrequieto, uno spostato.»

«È molto saggio, da parte vostra, vedere tutte queste cose, mia cara.» Miss Marple si chinò sul lavoro, tirò su un punto caduto, contò sottovoce: «Due dritti, due rovesci, passarne uno e prenderne due insieme». Poi, alzando la voce, aggiunse: «E il vostro secondo marito, figliola?».

«Freddy? Freddy si è sparato.»

«Oh, santo cielo. Che tristezza. E che tragedia.»

«Siamo stati felici insieme» disse Pat. «Poi ho cominciato ad accorgermi... press'a poco due anni dopo che eravamo sposati, come Freddy non fosse... be', non fosse sempre onesto e corretto. E ho anche cominciato ad accorgermi di certe cose che succedevano. Però mi sembrava che non avessero importanza, fra noi due, voglio dire. Perché, vedete, Freddy mi amava e io amavo lui. Così ho cercato di ignorare quello che succedeva. Una vigliaccheria, d'accordo, ma dovete capire che non avrei potuto comunque cambiarlo. Non si può cambiare la gente.»

«No, è vero» disse Miss Marple.

«Lo avevo scelto e amato e sposato per quello che era; così mi sono detta che non mi restava altra soluzione se non... accettarlo, anche, per quello che era. Poi le cose sono andate male e lui non ha avuto il coraggio di affrontarle, e si è tirato un colpo. Dopo la sua morte, sono partita per il Kenia, dove sarei stata ospite di amici. Non me la sentivo di rimanere in Inghilterra e di continuare a incontrare tutti... tutti i vecchi amici del passato, che sapevano cos'era successo. E in Kenia ho incontrato Lance.» La sua espressione mutò, addolcendosi. Continuava a fissare le fiamme nel camino e Miss Marple fissava lei. Dopo un po', Pat, girando la testa a guardarla, le chiese: «Ditemi, Miss Marple, qual è la vostra opinione su Percival?».

«Ecco, non posso dire di averlo visto molto! Di solito lo incontro a colazione. Ed è tutto. Sono convinta che non gradisca in modo particolare la mia presenza in casa.»

«È gretto e avaro, sapete?» rispose Pat, scoppiando in una risata improvvisa. «Avaro in un modo terribile. Lance dice che è sempre stato così. Anche Jennifer se ne lamenta. Controlla i conti di casa con la signorina Dove e discute ogni spesa. Però la signorina Dove riesce a tenergli testa. Tutto sommato, è un tipo straordinario. Non lo trovate anche voi?»

«Senz'altro. Mi ricorda una certa signora Latimer del mio villaggio, St Mary Mead. Dunque, dovete sapere che dirigeva le Giovani Esploratrici, e le girl scout... anzi, dirigeva praticamente tutto, là da noi! È stato soltanto cinque anni dopo che abbiamo scoperto come... Oh, ma niente pettegolezzi! E poi non c'è cosa più antipatica di sentir parlare le persone di posti e gente che non si sono mai visti né conosciuti. Dovete perdonarmi, cara.»

«È un villaggio simpatico, il vostro?»

«Be', non so cosa intendete per villaggio simpatico. Certo che è molto *carino*. Ci abita gente gradevole ma anche altra assolutamente insopportabile. E vi succedono molte cose curiose, press'a poco come in qualsiasi altro villaggio. In fondo, la natura umana è più o meno la stessa dappertutto, no?»

«Andate spesso di sopra a far visita alla signorina Ramsbottom, vero?» disse Pat. «Ecco, se c'è una persona che *mi incute spavento*, è lei.»

«Vi spaventa? E perché?»

«Perché dev'essere matta. Secondo me soffre di mania religiosa. Non credete che potrebbe essere... *matta sul serio*, voi?»

«In che senso, matta?»

«Oh, sapete benissimo cosa voglio dire, Miss Marple. Sempre chiusa in quella stanza senza uscire mai, sempre a rimuginare sul peccato. Be', magari ha finito per convincersi che la sua missione nella vita è di farsi l'esecutrice della giustizia divina.»

«Lo pensa anche vostro marito?»

«Non so quello che ne pensa Lance. Non me l'ha detto. Ma sono sicura di una cosa... lui è persuaso che qualcuno sia pazzo e che si tratti di una persona della famiglia. Be', direi che Percival ha la testa abbastanza a posto. Jennifer è una povera sciocca, quasi patetica. Un po' nervosa, ma niente di più, mentre Elaine è una di quelle strane ragazze irrequiete e ipersensibili... Innamorata follemente di quel suo giovanotto. E non vuole ammettere neanche per un minuto, in cuor suo, di sapere che lui la sposa per i suoi soldi, e basta.»

«È questo che pensate? La sposa per i suoi soldi?»

«Sì, certo. E voi no?»

«Direi che ne sono assolutamente sicura anch'io» rispose Miss Marple. «Un po' come il giovane Ellis che ha sposato Marion Bates, la figlia del ricco negoziante di ferramenta. Lei era proprio bruttina, ma aveva perduto la testa. A ogni modo, la faccenda è andata a finir bene. Persone come il giovane Ellis e Gerald Wright, in fondo, diventano veramente insopportabili quando sposano per amore una ragazza povera. Se la prendono talmente con se stessi per quello che hanno fatto, che la ragazza povera ne fa le spese. Ma se sposano una ragazza ricca continuano a rispettarla.»

«Non riesco a capire» riprese Pat «come potrebbe essere stato un estraneo. E questo... questo spiega l'atmosfera che c'è qui dentro. Tutti si sorvegliano, si guardano con sospetto. La verità è che presto succederà qualcosa...»

«Non ci saranno altre morti» disse Miss Marple. «Perlomeno, non credo.»

«Non potete esserne sicura.»

«Be', invece, sono abbastanza sicura. Vedete, l'assassino ha raggiunto il suo scopo.»

«L'assassino?»

«Be', l'assassino o l'assassina. Si parla di "assassino", al maschile, per abitudine.»

«Avete alluso a uno scopo che sarebbe stato raggiunto. Quale?»

Miss Marple scrollò la testa: non ne era completamente sicura nemmeno lei.

## 23

Ancora una volta la signorina Somers aveva appena finito di preparare il tè nell'ufficio delle dattilografe, e ancora una volta l'acqua non era bollente quando l'aveva versata nella teiera. La storia si ripete. «Devo *proprio parlare* con il signor Percival della Somers» si disse la signorina Griffith, accettando la sua tazza. «Sono sicura che possiamo trovare di meglio. Ma con tutte le cose terribili che sono successe, non si ha il coraggio di infastidirlo con queste sciocchezze.» Poi, però, come tante altre volte prima, esclamò burbera: «Anche *stavolta* l'acqua non bolliva ancora, Somers!» e la signorina Somers, arrossendo, le rispose con la sua solita formula: «Oh, poveretta me, eppure *stavolta* ero proprio sicura che bollisse».

Ulteriori sviluppi della situazione vennero interrotti dall'entrata di Lance Fortescue il quale si guardò intorno con aria piuttosto vaga. La signorina Griffith si alzò di scatto per andargli incontro. «Signor Lance» esclamò.

Lui si voltò e la sua faccia si illuminò di un sorriso. «Salve. Ma guarda se questa non è la signorina Griffith!»

La signorina Griffith era in estasi. Undici anni che non la vedeva eppure si ricordava del suo nome. «Vi ricordate di me. Incredibile!» mormorò confusa.

«Certo che mi ricordo» rispose Lance mettendo in azione tutto il suo fascino.

Intanto un brivido di eccitazione serpeggiava per l'ufficio delle dattilografe. I guai della signorina Somers per colpa del tè vennero dimenticati. Adesso stava osservando Lance con la bocca semiaperta, l'aria stupita. La signorina Bell si era messa a scrutarlo con curiosità al di sopra della sua macchina per scrivere e la signorina Chase, tirato fuori il portacipria senza che nessuno se ne accorgesse, si passò di nascosto il piumino sul naso. Lance Fortescue si guardò intorno.

«Qui tutto continua ad andare avanti come al solito» disse.

«Di cambiato c'è poco, signor Lance. Ma come vi trovo bene e che bell'aria abbronzata avete! Chissà che vita interessante avete fatto all'estero.»

«Potete ben dirlo!» rispose Lance «Anche se adesso non è escluso che io voglia tentare di fare una vita interessante qui a Londra.»

«Tornerete in ufficio?»

«Può darsi.»

«Oh, sarà meraviglioso!»

«Mi troverete molto arrugginito» disse Lance. «E dovrete insegnarmi di nuovo tutti i segreti di questo lavoro, signorina Griffith.»

«Sarà un grande piacere avervi di nuovo con noi, signor Lance» esclamò la signorina Griffith scoppiando in una risata festosa. «Sarà proprio un grande piacere.»

«Molto gentile da parte vostra dire così» disse Lance mentre le scoccava uno sguardo adulatore. «Molto gentile davvero.»

«Non abbiamo mai creduto... nessuno di noi aveva pensato che...» Ma, a questo punto, la signorina Griffith si interruppe e diventò rossa.

«Non avete mai creduto che il diavolo fosse brutto come lo si dipinge?» disse Lance, allungandole un colpetto affettuoso sul braccio. «Be', forse non lo era. Ma ormai è acqua passata... Inutile tornarci su. Quello che importa è il futuro.» Poi aggiunse: «C'è mio fratello?».

«Sì, credo che sia nell'ufficio privato.»

Lance le rivolse un garbato cenno d'assenso e si allontanò. Nell'ufficio che fungeva da anticamera del *sancta sanctorum* una donna di mezza età dall'aria arcigna si alzò dalla scrivania dov'era seduta e gli chiese in tono imperioso: «Come vi chiamate? Qual è il motivo della vostra visita, prego?».

Lance la scrutò incerto. «Sareste per caso... la signorina Grosvenor?» disse.

Gli avevano descritto la signorina Grosvenor come una bionda fascinosa. E tale, in realtà, gli era anche apparsa nelle fotografie pubblicate sui giornali che avevano dato largo spazio alle indagini relative alla morte di Rex Fortescue. No, impossibile che questa fosse la signorina Grosvenor.

«La signorina Grosvenor ha lasciato il posto la settimana scorsa. Io sono la signora Hardcastle, segretaria privata del signor Percival Fortescue.»

«È proprio da lui» pensò Lance. «Liberarsi di una biondina affascinante per assumere al suo posto questa specie di arpia. Mi domando perché l'ha fatto? Per sicurezza o perché a questa dà uno stipendio inferiore?»

«Sono Lancelot Fortescue» disse a voce alta, in tono disinvolto: «Non ci conosciamo ancora.»

«Oh, dovete scusarmi, signor Lancelot» esclamò la signora Hardcastle imbarazzata. «È la prima volta che venite in ufficio, se non sbaglio?»

«La prima, ma non l'ultima» disse Lance con un sorriso.

Attraversò la stanza e aprì la porta di quello che era stato l'ufficio privato di suo padre. Con una certa sorpresa vide che, alla scrivania, non era seduto Percival ma l'ispettore Neele, il quale sollevò gli occhi da un voluminoso fascio di carte e documenti che stava esaminando e lo salutò con un cenno del capo.

«Buon giorno, signor Fortescue. Immagino che sarete venuto ad assumere i doveri che vi competono.»

«Così avete saputo anche voi che ho preso la decisione di tornare a lavorare in ditta?»

«È stato vostro fratello a dirmelo.»

«Ah, sì? Ve lo ha detto lui? Con entusiasmo?»

«L'entusiasmo non era particolarmente rilevante» rispose Neele in tono grave, tentando di reprimere un sorriso.

«Povero Percy» fu il commento di Lance.

«Siete proprio deciso a diventare un uomo d'affari e a lavorare nella City?»

«Non lo trovate verosimile, ispettore?»

«Non mi sembra del tutto in carattere, signor Fortescue.»

«Perché? Sono figlio di mio padre.»

«E di vostra madre.»

Lance scrollò il capo. «Da questa parte, non troverete niente. Mia madre era una donna romantica, un tipo vittoriano. La sua lettura preferita era *Gli Idilli del Re*, come avrete senz'altro dedotto dai nostri strani nomi di battesimo. Cagionevole di salute. Ed è sempre rimasta, mi sembra, lontana dalla realtà quotidiana. Io non sono affatto così. Non ho niente del sentimentale o, tantomeno, del romantico, e ho i piedi sulla terra e un solido senso della realtà dei fatti.»

«Non sempre le persone sono quello che credono di essere» sentenziò l'ispettore Neele.

«No. Forse avete ragione» disse Lance. Si mise a sedere allungando le gambe davanti a sé, nella posizione che gli era caratteristica. Sorrideva. «Siete molto più sagace di mio fratello, ispettore» disse inaspettatamente.

«In che senso, signor Fortescue?»

«Ho messo in agitazione Percy. Lui è persuaso che, ormai, io voglia buttarmi a capofitto nella vita dell'uomo d'affari. Come è persuaso che voglia cacciare il naso in tutto quello che ha fatto. Prevede che mi butterò in progetti azzardati cercando di convincerlo a darmi la sua approvazione e sperperando i quattrini della ditta. Quasi quasi avrei voglia di fargli questo bello scherzo... non fosse che per il divertimento che ne ricaverei! Quasi, ma non del tutto. No, ispettore, credo che non resisterei alla vita d'ufficio. A me piacciono l'aria aperta e l'avventura. Soffocherei in un posto come questo.» Poi si affrettò a soggiungere: «Naturalmente ve lo dico in confidenza. Non andrete a raccontarlo a Percy, eh?».

«Non credo che avrò mai l'occasione di affrontare tale argomento, signor Fortescue.»

«Voglio solo cavarmi qualche piccola soddisfazione con Percy» disse Lance. «Mi piacerebbe farlo sudare un pochino. Voglio riprendermi un po' di quello che mi spetta.»

«Che curioso modo di esprimervi, signor Fortescue» disse Neele. «Riprendervi un po' di quello che vi spetta?»

Lance alzò le spalle. «Oh, sono storie vecchie, ormai. È inutile tornarci su.»

«C'è stata la piccola questione di un assegno, a quanto ho capito. Sarebbe a quella che vi riferite?»

«Quante cose sapete, ispettore!»

«Se non sbaglio, non c'è stata nessuna imputazione in proposito» disse Neele. «Vostro padre non lo avrebbe mai permesso.»

«No. Si è semplicemente limitato a buttarmi fuori a calci.»

L'ispettore Neele lo occhieggiò con aria pensierosa. Ma non era a lui che stava pensando, bensì a Percival. L'onesto, lo zelante, il parsimonioso Percival. Gli sembrava che, da qualsiasi parte si voltasse, finiva sempre per tornare all'enigma di Percival Fortescue, del quale tutti conoscevano le manifestazioni esteriori ma la cui personalità era molto più ermetica e difficile da valutare. Chiunque, osservandolo, lo avrebbe giudicato un tipo scialbo e insignificante, dominato dal padre in tutto e per tutto. Percy il Perbene, dunque, come aveva detto, una volta, il vicesovrintendente. Adesso Neele stava tentando, tramite Lance, di conoscere più a fondo il carattere di Percival. «Sembra che vostro fratello... ecco... sia sempre stato... come posso dire?... dominato dalla personalità paterna» mormorò abordando l'argomento un po' a tentoni.

«Non saprei.» Lance diede l'impressione di voler esaminare questa eventualità sotto ogni punto di vista. «Mah! Certo, l'impressione generale doveva essere questa ma non sono completamente convinto che fosse quella vera. È incredibile, sapete, se ripenso alla vita passata, come io finisca per convincermi che Percy è sempre riuscito a fare quello che voleva senza darlo a vedere. Non so se mi capite.»

Sì, pensò l'ispettore Neele, era proprio stupefacente. Frugò fra le carte che aveva davanti, ne estrasse una lettera e la spinse attraverso la scrivania verso Lance.

«È questa la lettera che avete scritto nell'agosto scorso, signor Fortescue?»

Lance la prese, vi diede un'occhiata e la restituì. «Sì,» disse «l'ho scritta quando sono rientrato in Kenia l'estate scorsa. Strano! Papà l'ha conservata? Dov'era... qui in ufficio?»

«No, signor Fortescue, era fra i documenti di vostro padre al Villino dei Tassi.»

L'ispettore, intanto, la scrutava con aria pensierosa dopo averla posata di nuovo davanti a sé. Non era lunga.

Caro papà, ho parlato con Pat e accetto la tua proposta. Ci vorrà un po' di tempo per sistemare qui i miei affari, perciò diciamo che sarà per la fine di ottobre o gli inizi di novembre. Ti farò sapere più avanti la data precisa. Spero che andremo d'accordo, che sarà meglio che in passato. Comunque,

cercherò di fare del mio meglio. Non posso dirti altro. Riguardati. Tuo, Lance «Dove avevate indirizzato questa lettera, signor Fortescue? In ufficio o al Villino dei Tassi?»

«È difficile. Non riesco a ricordarmene» disse Lance aggrottando le sopracciglia. «Ormai sono passati quasi tre mesi, capite? In ufficio, credo. Sì, ne sono quasi sicuro. Qui, in ufficio.» Tacque per qualche istante prima di domandare con evidente curiosità: «Perché?».

«Mi meraviglia» disse Neele «che vostro padre non l'abbia archiviata qui fra i suoi documenti privati. Invece l'ha portata con sé al Villino dei Tassi perché l'ho trovata nella sua scrivania, a casa. Mi chiedo per quale motivo lo abbia fatto.»

«Per evitare che finisse nelle mani di Percy, immagino» rispose Lance con una risata.

«Già» disse ancora l'ispettore. «Potrebbe essere una spiegazione. Ma, allora, vostro fratello era autorizzato a frugare fra le carte che vostro padre teneva qui?»

«Ecco» e Lance corrugò la fronte «non esattamente. Cioè, immagino che ci frugasse in mezzo tutte le volte che ne aveva voglia ma senza...»

Fu Neele a finire la frase per lui. «Ma senza che vostro padre lo sapesse? È così?»

«Precisamente.» E Lance scoppiò in una risata. «In fondo sarebbe stato come spiare. Ma Percy, a quel che credo, è sempre stato uno spione.»

Neele assentì. Anche lui era convinto che a Percival Fortescue piacesse spiare il prossimo. Confermava il quadro che si stava facendo del suo carattere.

«Quando si parla del diavolo» mormorò Lance, perché in quel preciso momento la porta si aprì e Percival Fortescue comparve. Stava per rivolgere la parola all'ispettore ma, quando vide Lance, aggrottò le sopracciglia e si fermò di botto. «Ciao» disse. «Come mai sei qui? Non mi avevi detto che saresti venuto oggi.»

«Sono stato preso da una specie di smania di lavorare» rispose Lance. «Eccomi qui, dunque, pronto a rendermi utile. Cosa vuoi che faccia?»

«Niente, per il momento» disse Percival in tono brusco. «Niente del tutto. Dovremo discuterne e stabilire di comune accordo di quale settore ti occuperai. E dovremo anche trovarti una stanza che ti serva da ufficio.»

«A proposito» gli domandò Lance con un sogghigno «per quale motivo ti sei liberato dell'affascinante Grosvenor, vecchio mio? E cosa ti è saltato in mente di sostituirla con quella brutta faccia cavallina che c'è là fuori?»

«Insomma, Lance!» protestò Percival rabbuiandosi.

«Un deciso cambiamento in peggio» riprese Lance. «E pensare che io non vedevo il momento di trovarmi davanti l'incantevole Grosvenor! Perché l'hai licenziata? Ti sei convinto che sapesse troppe cose?»

«No, affatto! Ma guarda che idea!» ribatté stizzito Percival, mentre la sua faccia pallida arrossiva violentemente. Poi, voltandosi all'ispettore, aggiunse, più calmo: «Non dovete prestare attenzione a mio fratello. Ha un senso dell'umorismo molto personale. Per di più, non ho mai avuto un'opinione molto alta dell'intelligenza della signorina Grosvenor. La signora Hardcastle ha ottime referenze, è molto abile nel suo lavoro e pretese moderate in fatto di stipendio.»

«Pretese moderate in fatto di stipendio» mormorò Lance, alzando gli occhi al cielo. «Senti, Percy, non approvo certe grettezze quando c'è di mezzo il personale dell'ufficio. A proposito, in considerazione della fedeltà e dell'ottimo comportamento dei nostri impiegati in queste ultime, tragiche, settimane, non trovi che dovremmo dare un aumento di stipendio a tutti?»

«Niente affatto» rispose Percival Fortescue in tono secco. «Non c'è nessun motivo di farlo.»

L'ispettore Neele colse un lampo diabolico negli occhi di Lance. Ma Percival era troppo

sconvolto per accorgersene.

«Hai sempre avuto certe idee troppo grandiose per noi» rispose con voce strozzata dalla collera. «Comunque, viste le condizioni in cui è stata lasciata la ditta, la nostra unica speranza è l'economia.»

L'ispettore Neele tossicchiò come per richiamare su di sé l'attenzione. «Ecco uno degli argomenti che volevo discutere con voi, signor Fortescue» disse rivolgendosi a Percival.

«Sì, ispettore?» e Percival si voltò verso di lui.

«Volevo esporvi alcune questioni, signor Fortescue. A quanto ho capito, in questi ultimi sei mesi, e forse anche da prima, diciamo in quest'ultimo anno, il modo di comportarsi di vostro padre è stato per voi fonte di ansia crescente, o sbaglio?»

«Non stava bene» disse Percival, in tono deciso. «Non stava affatto bene.»

«Avete tentato di convincerlo a farsi visitare da un medico ma non avete ottenuto niente. Si rifiutava categoricamente?»

«Infatti.»

«Posso chiedervi se vi ha sfiorato il sospetto che vostro padre soffrisse di quella che viene familiarmente chiamata "paralisi psichica progressiva" e che incide gravemente sul comportamento generale provocando segni evidenti di megalomania e di irritabilità eccessiva e che, prima o poi, si trasforma in una forma di squilibrio mentale incurabile?»

Percival parve stupito. «È incredibilmente sagace da parte vostra, ispettore. È proprio quello che temevo. Ecco perché ero tanto ansioso che mio padre si sottoponesse a una visita e alle cure mediche.»

«Nel frattempo,» continuò Neele «mentre tentavate di persuaderlo a darvi ascolto, vostro padre stava rischiando di mandare in rovina l'azienda?»

«Non c'è dubbio che la situazione fosse questa» ammise Percival.

«Molto grave, addirittura tragica» disse l'ispettore.

«Precisamente. Nessuno immagina quello che ho passato!»

«Dal punto di vista degli affari e della ditta» continuò Neele in tono cortese «la morte di vostro padre si è trasformata in un vantaggio.»

«Non penserete, spero, che io possa considerare la morte di mio padre sotto questa luce!» ribatté Percival in tono duro.

«Qui non si tratta di quello che avete pensato, signor Fortescue. Io sto semplicemente parlando della realtà dei fatti. Vostro padre è morto prima che la sua situazione finanziaria fosse in completo sfacelo.»

«Certo, certo» disse Percival spazientito. «Se vogliamo guardare le cose come stanno, è verissimo.»

«Quindi si è trattato di un caso fortunato per l'intera famiglia poiché dipendete tutti, per vivere, da questa azienda.»

«Sì. Comunque, ispettore, non vedo dove volete arrivare...» Ma, a questo punto, Percival si interruppe.

«Oh, io non voglio arrivare a niente, signor Fortescue» disse Neele. «Ma solo avere ben chiari i fatti. E adesso passiamo a un'altra questione. Mi sembrava di aver capito che non avete più avuto rapporti di nessun genere con vostro fratello da quando lui ha lasciato l'Inghilterra molti anni fa.»

«Precisamente.»

«Già. Eppure non è stato proprio così, vero, signor Fortescue? Cioè, nella primavera scorsa eravate talmente preoccupato per la salute di vostro padre che vi siete deciso a scrivere a vostro fratello in Africa per metterlo al corrente della situazione e delle vostre ansie in proposito. Se non

sbaglio, volevate che vostro fratello vi aiutasse a persuadere vostro padre a farsi visitare e, se fosse stato necessario, a farsi ricoverare in una casa di cura.»

«Io... io... Insomma, non vedo come...» Percival era sconvolto.

«Dunque, è andata così, signor Fortescue?»

«Ecco, mi è sembrato che fosse giusto. In fondo, Lancelot *era* un socio anche lui!»

L'ispettore Neele spostò la sua attenzione su Lance che sogghignava.

«Avete ricevuto quella lettera?» gli domandò Neele.

«Ho detto a Percy» rispose Lance sogghignando più apertamente «di non scocciare e di lasciare in pace il vecchio. E ho aggiunto che il vecchio probabilmente sapeva benissimo quello che faceva.»

L'ispettore Neele tornò a fissare Percival. «Era effettivamente in questi termini la risposta di vostro fratello?»

«Io... io... ecco, più o meno è stata questa. Anche se formulata in modo molto più volgare e offensivo.»

«Ho pensato che fosse meglio darne all'ispettore una versione edulcorata» disse Lance. E continuò: «Francamente, ispettore Neele, è stata una delle ragioni per cui, quando ho ricevuto la lettera di mio padre, sono tornato a casa per vedere con i miei occhi qual era la situazione. Però nel breve colloquio che ho avuto con lui non sono riuscito a trovare niente che non fosse normale. Certo, era un po' più esagitato del solito, tutto qui. A me è sembrato perfettamente in grado di dirigere i propri affari. Comunque, tornato in Africa, ho discusso la situazione con Pat e ho deciso di tornare a casa e... come possiamo dire... di controllare che tutto continuasse nei limiti della massima correttezza».

Mentre parlava, lanciò uno sguardo a Percival.

«Mi oppongo» disse quest'ultimo. «Mi oppongo energicamente a queste allusioni. Non avevo nessuna intenzione di vittimizzare mio padre, ero solo preoccupato per la sua salute. E ammetto di essere stato anche preoccupato...» ma si interruppe.

Fu Lance a interloquire prontamente. «Eri anche preoccupato per le tue finanze, vero? Per le povere piccole finanze di Percy.» Si alzò in piedi e il suo modo di fare cambiò all'improvviso. «E va bene, Percy. Ne ho abbastanza. Volevo darti ancora un po' di corda facendo finta di aver voglia di lavorare qui. Però non intendevo affatto lasciarti fare di testa tua. Adesso, però, basta. Ci rinuncio. Ti confesso che mi fa schifo l'idea di trovarmi nella stessa stanza dove sei tu. Per tutta la tua esistenza non sei stato altro che un sudicio, miserabile spilorcio. Non hai mai fatto altro che ficcare il naso negli affari altrui e spiare e mentire e creare guai. E voglio dirti ancora una cosa: non sono in grado di dimostrarlo ma ho sempre avuto la convinzione che sia stato tu a falsificare quell'assegno per il quale sono successe tante storie, e io sono stato buttato fuori di qui. Perché, vedi, era un assegno falsificato talmente male che bastava guardarlo per capire come avesse qualcosa che non andava! Io, a quell'epoca, ero considerato un pessimo soggetto e, quindi, tutte le mie proteste sono state inutili, ma spesso mi sono chiesto se il vecchio non si fosse reso conto che io avrei dimostrato una maggior abilità se avessi voluto falsificare il suo nome!»

Lance continuò, alzando il tono della voce. «Bene, Percy, non intendo continuare con questo stupido giochetto. Sono stufo marcio di questo Paese, e della City. Sono stufo marcio degli uomini come te con la loro giacca nera e i calzoni gessati, le voci autorevoli e le loro sordide e losche trattative di affari. Divideremo il capitale come avevi suggerito e condurrò Pat in un Paese differente, un Paese dove ci sia spazio a sufficienza per respirare e muoversi. Puoi pensare tu a dividere i titoli e le azioni come preferisci. Prenditi pure quelli più sicuri, prenditi il due e il tre, o anche il tre e mezzo per cento che rendono. E lascia a me quelle che chiami le speculazioni più sballate di nostro

padre. In gran parte sono una truffa ma scommetto che una o due renderanno di più, alla fine, di tutti i tuoi bei titoli così solidi e sicuri! Papà era un vecchio furbacchione. E che naso aveva! Ha sempre corso dei rischi, e molti. Però trovava anche titoli e azioni che pagavano il cinque, il sei e perfino il sette per cento. Resterò fedele alle sue capacità di giudizio e alla sua buona sorte. Quanto a te, piccolo verme...» Lance avanzò di qualche passo verso il fratello, che batté rapidamente in ritirata, girando intorno alla scrivania e avvicinandosi all'ispettore Neele. «E va bene,» riprese Lance «non aver paura. Non ti tocco. Volevi che me ne andassi di qui, e hai ottenuto il tuo scopo. Dovresti essere soddisfatto» concluse. E mentre si avviava alla porta per andarsene disse ancora: «Già che ci sei, butta pure nel mucchio anche quella vecchia concessione della Miniera dei Merli. Se dovessimo trovarci alle calcagna quei MacKenzie assetati di vendetta, sarò io a trascinarveli dietro in Africa». E quando era già sulla soglia: «La vendetta, dopo tutti questi anni, non sembra molto probabile. Però l'ispettore Neele dà l'impressione di prenderla sul serio, vero, ispettore?».

«Sciocchezze» disse Percival. «Sono cose impossibili!»

«Prova un po' a domandarlo a lui» disse ancora Lance. «Domandagli perché fa tutte quelle indagini sui merli e sulla manciata di segale in tasca di papà.»

«Ricordate di certo i merli dell'estate scorsa, signor Fortescue» interloquì l'ispettore, accarezzandosi delicatamente il labbro superiore. «*È innegabile* che offrano lo spunto per qualche ricerca in proposito, vero?»

«Sciocchezze» Percival ripeté. «Sono anni che nessuno ha più sentito niente dei MacKenzie.»

«Eppure» disse Lance «sarei quasi pronto a giurare che c'è un MacKenzie fra noi. E ho la vaga impressione che l'ispettore la pensi come me.»

L'ispettore Neele raggiunse Lancelot quando stava già uscendo in strada.

«Non volevo arrivare fino a quel punto» gli disse Lance, sorridendo un po' impacciato. «Ma ho perduto le staffe. Pazienza! Tanto, presto o tardi, sarebbe venuto fuori ugualmente. Devo trovarmi con Pat al Savoy... venite anche voi dalla mia parte, ispettore?»

«No. Torno a Baydon Heath. Però c'è ancora una cosa che volevo domandarvi, signor Fortescue.»

«Prego!»

«Quando siete entrato in quello che era l'ufficio di vostro padre e mi avete visto seduto alla scrivania... vi siete meravigliato. Perché?»

«Perché non mi aspettavo di vedervi, immagino! Ero convinto di trovarci Percy.»

«Nessuno vi aveva detto che era uscito?»

Lance lo guardò con curiosità. «No. Mi avevano detto che era nel suo ufficio.»

«Capisco... nessuno lo sapeva, dunque! L'ufficio che era di vostro padre ha una sola porta... però ce n'è un'altra che dal piccolo locale della segreteria, che funge anche da anticamera, dà sul corridoio d'ingresso. Suppongo che vostro fratello sia uscito di lì... però mi stupisce che la signora Hardcastle non ve lo abbia detto.»

«Probabilmente in quel momento era andata a prendersi la sua tazza di tè» osservò Lance con una risata.

«Già... già... certamente.»

«Cosa state pensando, ispettore?» gli domandò Lance, scrutandolo.

«Sto semplicemente cercando di risolvere qualche piccolo enigma, tutto qui, signor Fortescue...»

cruciverba del «Times». Era distratto da troppe possibilità. Così, quando tentò di leggere le notizie riportate dal giornale si accorse che non riusciva a concentrarsi: quindi sorvolò quasi con indifferenza gli articoli sul terremoto in Giappone, sulla scoperta di giacimenti di uranio in Tanganica, sul ritrovamento del cadavere di un marinaio sulla costa nelle vicinanze di Southampton e sull'imminente sciopero dei portuali. Sempre distrattamente lesse la storia dell'ultima persona che era rimasta vittima di un colpo inferto da un corpo contundente e di un nuovo medicamento che aveva ottenuto miracoli nei casi di tubercolosi in stadio avanzato.

Tutte queste notizie affollandosi in un angolo del suo cervello vi crearono uno strano schema. Poco dopo, tornando al cruciverba, riuscì a sistemare in rapida successione tre parole nelle caselle.

Quando arrivò al Villino dei Tassi aveva preso una decisione. «Dov'è quella vecchia signorina? È sempre ospite qui?» domandò al sergente Hay.

«Miss Marple? Oh, certo che è ancora qui. Fila d'amore e d'accordo con la vecchietta che sta di sopra.»

«Capisco.» Neele tacque per un attimo e poi domandò ancora: «Adesso dove sarebbe? Vorrei vederla.»

Miss Marple arrivò dopo qualche minuto. Pareva un po' agitata e aveva il fiato corto. «Volevate vedermi, ispettore? Spero di non avervi fatto aspettare. Il sergente Hay non mi ha trovato subito perché ero in cucina a parlare con la signora Crump. Mi stavo congratulando con lei perché la pasta dei suoi dolci è talmente soffice e delicata... per non parlare poi del soufflé di ieri sera. Veramente squisito. Ho sempre pensato, vedete, che sia meglio affrontare un argomento a poco a poco, vero? Certo che per voi non deve essere facile perché siete costretto ad andare per le spicce quando interrogate le persone. Ma naturalmente da una vecchietta come me, che ha tutto il tempo del mondo a sua disposizione, in fondo *ci si aspetta* un sacco di chiacchiere inutili. E, come dicono, la via per raggiungere il cuore di una cuoca passa per i suoi dolci.»

«L'argomento di cui volevate parlarle era Gladys Martin, vero?» disse l'ispettore Neele.

Miss Marple annuì. «Certo. La signora Crump potrebbe dirmi una quantità di cose su quella ragazza, credetemi. Non il diretto rapporto con l'assassinio. No, non alludevo a quello. Ma il suo umore negli ultimi tempi e su certe strane cose che diceva. E intendo "strano" non nel senso di "stravagante" ma semplicemente di tante curiose briciole della conversazione.»

«L'avete trovata utile?» domandò Neele.

«Sì» rispose Miss Marple. «Utilissima. Ho l'impressione che le cose stiano diventando molto più chiare. Non sembra anche a voi?»

«Un po' sì e un po' no» disse Neele.

Intanto si era accorto che il sergente Hay aveva lasciato la stanza. Gli fece piacere perché quello che stava per fare non peccava, a dir poco, di eccessiva ortodossia.

«Statemi un po' a sentire, Miss Marple» attaccò. «Devo parlarvi seriamente.»

«Sì, ispettore Neele?»

«In un certo senso» riprese Neele «voi e io rappresentiamo due differenti punti di vista. Non posso negare di non aver sentito parlare di voi, a Scotland Yard!» Sorrise. «A quel che sembra, vi conoscono piuttosto bene alla Centrale.»

«Non saprei dirvi com'è» rispose un po' trepidante Miss Marple «ma mi capita talmente spesso di trovarmi immischiata in faccende che *non mi riguardano affatto!* Delitti, intendo, e casi strani.»

«Vi siete fatta una discreta fama» osservò l'ispettore Neele.

«Naturalmente Sir Henry Clithering è un mio *vecchio* amico» disse Miss Marple.

«Come vi dicevo» continuò Neele «voi e io rappresentiamo due punti di vista differenti. Si

potrebbero quasi definire quelli della pazzia e della sanità mentale.»

Miss Marple piegò leggermente la testa da un lato.

«Ecco, mi piacerebbe capire che cosa significa esattamente quello che avete detto, ispettore!»

«Be', Miss Marple, c'è un modo logico di vedere le cose. Da parte di chi è sano di mente.

Questo delitto è utile a certe persone. A una persona in particolare, si potrebbe dire. Il secondo delitto va a tutto vantaggio sempre della stessa persona. Il terzo potrebbe essere definito un assassinio commesso per evitare ulteriori rischi.»

«Ma quale sarebbe, secondo voi, il terzo delitto?» domandò Miss Marple.

I suoi occhi, di un bell'azzurro vivo, ebbero uno scintillio mentre scrutavano attentamente l'ispettore. Lui annuì.

«Sì. Forse la vostra osservazione ha una certa importanza. Vedete, l'altro giorno mentre il vicesovrintendente mi stava parlando di questi delitti, qualcosa di quello che diceva mi è parso stonato. Proprio così. Naturalmente stavo pensando alla famosa filastrocca per bambini. Il Re a contare i suoi soldi, la Regina in salotto e la servetta che appende fuori il bucato.»

«Precisamente» disse Miss Marple. «La sequenza è in quest'ordine ma Gladys deve essere stata uccisa *prima* della signora Fortescue, vero?»

«È quello che penso» disse Neele. «Anzi ne sono praticamente convinto. Il suo cadavere non è stato scoperto fino a tarda sera e, quindi, al momento è stato un po' difficile stabilire con esattezza da quanto tempo era morta. Ma secondo me deve essere stata certo assassinata intorno alle cinque, perché altrimenti...»

«... perché altrimenti avrebbe portato in salotto anche il secondo vassoio» lo interruppe Miss Marple. «Giusto?»

«Infatti. Ha portato dentro un vassoio con il servizio per il tè, ha portato il secondo vassoio nel vestibolo e poi è *successo qualcosa*. Ha visto o ha sentito qualcosa. La questione è scoprire "cosa" esattamente. *Potrebbe essere stato* Dubois che scendeva le scale, venendo via dal salottino della signora Fortescue. *Avrebbe anche potuto essere* il fidanzato di Elaine Fortescue, Gerald Wright, che entrava dalla porticina secondaria. Insomma, di chiunque si sia trattato, era una persona che l'ha convinta a lasciare lì il secondo vassoio e a uscire in giardino. A questo punto non vedo come il momento della sua morte possa essere stato ritardato. Fuori faceva freddo e la ragazza portava soltanto un grembiule leggero.»

«Naturalmente avete tutte le ragioni» disse Miss Marple. «Non mi sono mai illusa che si trattasse realmente, come dice la canzoncina, di una servetta "che stava in giardino a stendere il bucato". Neanche da pensare che si stenda il bucato a quell'ora di sera e, in ogni caso, la ragazza non sarebbe certo uscita a stendere il bucato senza mettersi il cappotto. È stata una semplice messinscena, come la molletta al naso, perché i fatti coincidessero con la filastrocca.»

«Esattamente» ribatté l'ispettore. «Un gesto assurdo. Ecco dove non riesco proprio a vedere le cose come le vedete voi. Insomma non riesco a... bere questa storia della filastrocca!»

«Eppure *quadra*, ispettore. Dovete proprio ammettere che *quadra*.»

«Quadra, d'accordo,» convenne l'ispettore «però la sequenza è sbagliata. Voglio dire che, se stiamo alla canzoncina, il terzo delitto è quello della ragazza. Non c'è dubbio! Invece sappiamo che il terzo assassinio è stato quello della Regina. Adele Fortescue non è stata uccisa fino a un arco di tempo che va fra le cinque e venticinque e le sei meno cinque. Ma, a quell'ora, Gladys doveva già essere cadavere.»

«Il che significa che è tutto sbagliato?» disse Miss Marple. «Tutto sbagliato rispetto alla filastrocca... Molto significativo, non trovate?»

L'ispettore Neele alzò le spalle. «Forse stiamo semplicemente cercando il pelo nell'uovo. Quegli assassini coincidono a perfezione con i versi della canzoncina. Suppongo che dovrebbe bastare. Però, stavo parlando dal vostro punto di vista. Adesso vorrei farvi un quadro del *mio*, Miss Marple. Proviamo a mettere da parte i merli, la segale e tutto il resto. Vado dritto al nocciolo della questione e voglio prendere in esame i fatti nudi e crudi nonché i motivi per i quali solitamente le persone sane di mente commettono un delitto. Primo, la morte di Rex Fortescue e *chi si avvantaggia di tale avvenimento*. Be', un mucchio di gente, a parer mio, ma in modo particolare se ne avvantaggia il figlio Percival. Quella mattina Percival non si trovava al Villino dei Tassi e, di conseguenza, non avrebbe potuto mettere il veleno nel caffè del padre o in qualcosa che ha mangiato a colazione. Mi pare che avevamo pensato questo in un primo momento.»

«Ah» esclamò Miss Marple mentre le scintillavano gli occhi. «Dunque, *il modo c'era, eh?* Quanto ci ho riflettuto, sapete? E mi erano venute parecchie idee in proposito. Purtroppo mi mancavano le prove e anche il più piccolo indizio.»

«Non ho nessuna difficoltà a dirvelo» continuò l'ispettore Neele. «La tassa era stata messa in un barattolo appena aperto di marmellata di arance. Quel barattolo è stato portato in tavola mentre era servita la colazione e il signor Fortescue ne ha consumato le prime cucchiariate. In seguito quello stesso barattolo di marmellata di arance è stato buttato fra i cespugli e un altro barattolo, al quale era stata tolta la stessa quantità di marmellata, portato, al posto di quello, in dispensa. Il barattolo buttato fra i cespugli è stato ritrovato e ho appena ricevuto i risultati delle analisi. Il referto parla di evidenti tracce di tassa.»

«Dunque è andata così» mormorò Miss Marple. «Molto semplice. E così facile da mettere in pratica!»

«La Consolidated Investments» continuò Neele «era in cattive acque. Se la ditta avesse dovuto pagare ad Adele Fortescue la somma di centomila sterline che le spettava di diritto secondo le clausole del testamento del marito, ho l'impressione che avrebbe fatto bancarotta. Se la signora Fortescue fosse sopravvissuta al marito di un mese quei soldi *avrebbero dovuto* esserle versati in ogni caso. E *lei* non era tipo da commuoversi per le difficoltà della ditta. Invece non è sopravvissuta di un mese alla morte del marito. Dopo il suo decesso, chi ci ha guadagnato è stato l'erede ultimo secondo il testamento di Rex Fortescue. Cioè, Percival.

«E così si torna sempre a Percival Fortescue» continuò l'ispettore amaramente. «E anche ammettendo che *abbia trafficato* intorno alla marmellata, non può aver avvelenato la matrigna né strangolato Gladys. Secondo la sua segretaria è stato in ufficio fino alle cinque, quel pomeriggio, e non è tornato a casa fin quasi alle sette.»

«Questo rende tutto *molto difficile*, vero?» disse Miss Marple.

«Lo rende impossibile» disse l'ispettore Neele con aria tetra. «In altre parole, Percival *ne è fuori*.» Poi, abbandonando ogni riserbo continuò a parlare con amarezza, quasi sfogandosi, come se ignorasse la presenza della sua interlocutrice. «Gira e rigira, da qualsiasi parte mi volti, si torna sempre alla stessa persona. Percival Fortescue! Eppure *non può essere* Percival Fortescue.» Riacquistando un po' di calma, soggiunse: «Oh, naturalmente ci sono altre ipotesi, ci sono altre persone che avevano anche loro moventi più che validi!».

«Il signor Dubois, tanto per cominciare» disse Miss Marple in tono brusco. «E quel giovanotto, il signor Wright. Sono pienamente d'accordo con voi, ispettore. Quando ci sono di mezzo le questioni di *interesse* non si è mai *sospettosi abbastanza!* Guai ad avere fiducia nel nostro prossimo.»

«Meglio pensare sempre il peggio, eh?» domandò Neele il quale, a dispetto di se stesso, stava sorridendo. Sembrava strano sentir enunciare una simile dottrina da una simpatica e gentile

vecchietta dall'aspetto fragile e delicato.

«Oh, senz'altro!» esclamò Miss Marple con entusiasmo. «Io penso sempre il peggio. Purtroppo è triste doversi convincere che, a farlo, si è più che giustificati.»

«E va bene,» disse Neele «pensiamo il peggio. Potrebbe essere stato Dubois, potrebbe essere stato Gerald Wright (purché fosse in combutta con Elaine Fortescue e, in questo caso, a manipolare il barattolo di marmellata sarebbe stata lei) e suppongo che potrebbe averlo anche fatto senza difficoltà la signora Fortescue. Era lì, presente. Però nessuna delle persone che ho menzionato risponde ai requisiti della vostra interpretazione pazzesca. Nessuno di loro quadra con la faccenda dei merli e delle tasche piene di segale. Una teoria *tutta vostra*, certo, e non si esclude che possiate aver ragione. In tal caso, però, ci si riduce a una sola persona, giusto? La signora MacKenzie, invece, si trova da parecchi anni in una casa di cura. Non ha potuto trafficare intorno a barattoli di marmellata di arance né mettere cianuro nel tè servito in salotto al pomeriggio. Suo figlio Donald è stato ucciso a Dunkerque. Rimane la figlia, Ruby MacKenzie. Se la vostra ipotesi è corretta, se tutta questa serie di delitti va ricollegata alla vecchia storia della Miniera dei Merli, in tal caso Ruby MacKenzie deve trovarsi qui, in questa casa, e c'è una sola persona che può essere lei.»

«Ho l'impressione» disse Miss Marple «che siate un po' troppo dogmatico.»

Ma l'ispettore Neele non le dava ascolto. «Una sola persona» disse con aria truce.

Poi si alzò e uscì dalla stanza.

Mary Dove si trovava nel suo salottino, una stanza piccola e arredata in modo piuttosto austero, ma accogliente. Cioè sarebbe meglio dire che era la signorina Dove stessa a renderla accogliente. Quando l'ispettore Neele bussò garbatamente alla porta, Mary Dove alzò la testa da un mucchietto di libri dei conti, che si riferivano ciascuno a un fornitore, e disse con voce limpida: «Avanti!».

L'ispettore entrò.

«Prego, accomodatevi» e Mary Dove gli indicò una seggiola. «Potete aspettare solo un momento? C'è qualcosa che non torna nei conti del pescivendolo e vorrei controllare la somma.»

L'ispettore Neele rimase in silenzio a osservarla mentre lei terminava di addizionare le cifre. Com'è incredibilmente calma e controllata questa ragazza, pensò. Fin dal primo giorno continuava a trovare intrigante la personalità che si nascondeva sotto quel comportamento così sicuro e tranquillo. Tentò di capire se nella sua faccia si poteva ritrovare una sia pur vaga somiglianza con quella donna che aveva visto nella casa di cura Il Pineto. I colori erano più o meno gli stessi, ma non riuscì a scoprire qualcosa di affine nei lineamenti. Poco dopo Mary Dove rialzò la testa che teneva china sui conti. «Sì, ispettore?» disse. «In che posso esservi utile?»

«Ecco, signorina Dove, devo confessarvi che, in questo caso, ci sono alcuni elementi molto curiosi.»

«Davvero?»

«Tanto per cominciare, la strana circostanza dei chicchi di segale trovati nella tasca del signor Fortescue.»

«Effettivamente è una cosa incredibile» convenne Mary Dove. «Vi garantisco che non sono capace di trovare una spiegazione logica a un fatto del genere.»

«Poi c'è un'altra strana faccenda, quella dei merli. I quattro merli posati sulla scrivania del signor Fortescue l'estate scorsa e anche quelli che sono stati messi nella focaccia al posto del ripieno di carne e prosciutto. Eravate già qui, signorina Dove, all'epoca in cui si sono verificati questi fatti, vero?»

«Sì. Ero qui e me ne ricordo. Una cosa che ci ha sconvolto. Sembrava odiosa, e senza senso, specialmente allora.»

«Forse un senso l'aveva. Cosa sapete della Miniera dei Merli, signorina Dove?»

«Non credo di aver mai sentito parlare della Miniera dei Merli.»

«Dite di chiamarvi Mary Dove. Ma è il vostro vero nome, questo?»

Mary inarcò le sopracciglia. E l'ispettore Neele si convinse di aver colto un lampo di cautela nei suoi occhi azzurri.

«Questa è una domanda assolutamente strana, ispettore. Volete forse insinuare che il mio nome *non* è Mary Dove?»

«Precisamente. Voglio insinuare» ribatté Neele senza perdere niente della sua affabilità «che vi chiamate Ruby MacKenzie.»

Lei lo fissò per un attimo con gli occhi sbarrati. E per un attimo il suo viso rimase privo di espressione, senza rivelare né la sorpresa né la protesta. Tuttavia all'ispettore sembrò che la signorina Dove stesse facendo qualche rapido calcolo. Ma dopo uno o due minuti gli rispose. «Cosa vi aspettate che dica?» domandò con voce sommessa, atona.

«Vi prego, datemi una risposta. Vi chiamate Ruby MacKenzie?»

«Vi ho già detto che il mio nome è Mary Dove.»

«D'accordo, ma ne avete le prove, signorina Dove?»

«Cosa volete vedere? Il mio certificato di nascita?»

«Potrebbe essere utile ma potrebbe anche non esserlo. Voglio dire che, magari, siete in possesso del certificato di nascita di *una certa* Mary Dove e che questa Mary Dove potrebbe essere una vostra amica o, addirittura, una persona che è morta.»

«Già, i casi possono essere molti!» Ma nella voce di Mary Dove adesso si era insinuata una nota divertita. «Un bel dilemma per voi, ispettore!»

«Non è escluso che vi riconoscano alla casa di cura Il Pineto» disse Neele.

«La casa di cura Il Pineto.» E Mary inarcò di nuovo le sopracciglia. «Cosa o dove sarebbe questa casa di cura Il Pineto?»

«Credo che lo sappiate molto bene, signorina Dove.»

«Vi assicuro che brancolo nel buio più completo!»

«E negate categoricamente di essere Ruby MacKenzie?»

«Non credo davvero che a me tocchi negare qualcosa. E sono convinta che tocchi a voi, ispettore, dimostrare che *io* sono Ruby MacKenzie, di chiunque si tratti.» Adesso l'espressione dei suoi occhi azzurri era chiaramente beffarda, e di sfida. «Certo, tocca a voi, ispettore. Trovate le prove che io sono Ruby MacKenzie, se ci riuscite» disse ancora Mary Dove, guardando Neele fissamente.

## 25

«La cara vecchietta vi sta cercando, signor ispettore» disse il sergente Hay con un sussurro da cospiratore mentre Neele scendeva le scale. «A quel che sembra ha un altro sacco di cose da dirvi.»

«Per tutti i diavoli dell'inferno» esclamò l'ispettore Neele.

«Sissignore» rispose il sergente Hay senza che un muscolo della sua faccia si muovesse.

Stava per andarsene quando Neele lo richiamò. «Controllate questi appunti che ci ha fornito la signorina Dove, Hay. Riguardano indirizzi e nomi delle famiglie presso le quali ha lavorato prima di venire qui. Fate una piccola indagine in proposito... e, sì, c'è un altro paio di cose che desidero sapere. Vorrei che avessero la precedenza su tutto il resto. Grazie.»

Scrisse poche righe su un foglietto e lo consegnò al sergente Hay. «Me ne occupo immediatamente, signore» disse questi.

Poiché, passando davanti alla porta della biblioteca, gli era sembrato di udire un mormorio di

voci, Neele guardò dentro. Che Miss Marple, prima, lo avesse cercato o no, adesso, comunque, era occupatissima a conversare con la signora Jennifer Fortescue mentre i suoi ferri da calza ticchettavano velocemente. Neele colse soltanto una mezza frase: «... ho sempre pensato che, per fare l'infermiera, ci voglia la vocazione. Certo che è una nobile professione, una missione».

L'ispettore si ritirò zitto zitto. Gli parve che Miss Marple si fosse accorta di lui anche se non lo aveva lasciato capire.

«Quando mi sono fratturata un polso» continuava intanto Miss Marple con la sua dolce voce «mi ha assistito un'infermiera così carina e gentile! Poi è andata a curare il figlio della signora Sparrow, un gran bel ragazzo, ufficiale di Marina. È stata una vera e propria storia d'amore, quella, perché si sono fidanzati. Mi è sembrata talmente romantica! Si sono sposati, sono stati molto felici e adesso hanno due deliziosi bambini.» Miss Marple sospirò con aria sentimentale. «Polmonite, sapete? E nella polmonite, l'assistenza e le cure sono tutto, non trovate anche voi?»

«Oh, senz'altro» disse Jennifer Fortescue. «L'assistenza è tutto, praticamente, nei casi di polmonite, anche se oggi ci sono medicinali che fanno miracoli e non è più quella vera e propria battaglia, lunga ed estenuante, di una volta.»

«Sono convinta che dovete essere stata un'ottima infermiera, mia cara» disse Miss Marple. «Sbaglio o anche la vostra storia d'amore è cominciata allo stesso modo? Voglio dire che siete venuta qui ad assistere il signor Percival, vero?»

«Sì» disse Jennifer. «Sì, certo... è andata proprio come dite.»

La sua voce non sembrava incoraggiante ma Miss Marple non diede l'impressione di essersene accorta.

«Capisco. So che non bisogna dare ascolto ai pettegolezzi della servitù ma devo confessare che una vecchia zitella come la sottoscritta è sempre interessata a tutto quello che sente raccontare sulle persone di casa. Ma... cosa stavo dicendo?... Ah, sì. Prima c'era stata un'altra infermiera, giusto? Ma poi è stata mandata via... o qualcosa del genere. Perché era un tipo trascurato, mi pare.»

«Non credo» disse Jennifer. «Se non sbaglio, suo padre o qualcun altro si è ammalato gravemente e io sono stata chiamata per sostituirla.»

«Ah, capisco» disse Miss Marple. «E così avete finito per innamorarvi. Già. Molto, molto romantico.»

«Oh, non ne sono tanto sicura» disse Jennifer Fortescue. «Credo che, se potessi...» e la voce le tremò un pochino «... ecco, qualche volta penso che tornerei indietro molto volentieri.»

«Sì, sì, capisco. Vi piaceva molto la vostra professione.»

«A quei tempi, no, confesso di no, ma adesso quando ci penso... Vedete, la vita è talmente monotona! I giorni passano uno dopo l'altro senza niente da fare e Val è sempre così occupato!»

Miss Marple scrollò il capo.

«I signori uomini sono costretti a lavorare sodo oggiogiorno» disse. «Sembra che non abbiano mai un momento di respiro, anche se i soldi non mancano.»

«Certo, e tutto questo rende molto noiosa e solitaria la vita di una moglie. Quante volte mi pento di essere venuta qui» sospirò Jennifer. «Oh, pazienza! Oso dire che mi sta bene. Non avrei mai dovuto farlo.»

«Non avreste mai dovuto fare cosa, mia cara?»

«Non avrei mai dovuto sposare Val. Oh, ecco...» e sospirò profondamente. «Vi prego, non parliamone più.»

E Miss Marple, cortese come sempre, cambiò argomento e si mise a discutere quale era la lunghezza delle nuove gonne di moda a Parigi.

«Siete stato gentile a non interromperci poco fa» disse Miss Marple quando, dopo aver bussato delicatamente alla porta dello studio, si sentì invitare dall'ispettore Neele a entrare. «C'erano un paio di cosette che volevo verificare, mi capite?» Poi aggiunse in tono di rimprovero: «Poco fa non abbiamo concluso la nostra conversazione».

«Ne sono spiacentissimo, Miss Marple» rispose Neele sforzandosi di rivolgerle un cortese sorriso. «Ho paura di essere stato un bel maleducato! Vi ho chiamato per consultarmi con voi e non ho fatto che parlare io.»

«Oh, per carità, non preoccupatevi» si affrettò a ribattere Miss Marple. «Vedete, devo confessarvi che, in quel momento, non ero ancora pronta a mettere *tutte* le mie carte in tavola. Insomma, mi spiego: mi sarebbe piaciuto molto poco lanciare delle accuse finché non ne ero ben certa. E dico "certa" *per quel che mi riguarda*. Adesso, invece, *lo sono*.»

«Di che cosa siete certa, Miss Marple?»

«Be', non ho più dubbi su chi ha ucciso il signor Fortescue. Mi è bastato quello che mi avete raccontato della marmellata, voglio dire, perché i conti tornassero. Insomma, mi ha dimostrato il *come* oltre che *la persona*, e le sue capacità mentali.»

L'ispettore Neele batté rapidamente le palpebre.

«Scusatemi» si affrettò a soggiungere Miss Marple, alla quale non era sfuggita la sua reazione. «Purtroppo a volte non riesco a spiegarmi con sufficiente chiarezza.»

«Confesso, Miss Marple, che non sono ancora sicuro di quello di cui stiamo parlando.»

«Be', allora, forse, sarà meglio ripartire da capo» disse Miss Marple. «Sempre che ne abbiate il tempo. Vorrei esporvi il mio punto di vista. Vedete, ho parlato con parecchie persone, con la vecchia signorina Ramsbottom e con la signora Crump e suo marito. Lui, naturalmente, è un gran bugiardo ma non ha una grande importanza perché, quando si sa che uno è bugiardo, le cose si capiscono sempre, in conclusione. Però volevo cercar di sbrogliare la matassa per quel che riguardava le telefonate, le calze e tutto il resto.»

L'ispettore Neele batté le palpebre un'altra volta domandandosi se non si era cacciato in un grosso guaio e come mai avesse potuto illudersi che Miss Marple diventasse un'utile e preziosa aiutante. Con tutto ciò, rifletté ancora, non era escluso che, per quanto non avesse il cervello del tutto a posto, le informazioni che aveva raccolto non dovessero rivelarsi illuminanti. In fondo, se lui aveva avuto qualche successo nella sua professione, lo doveva alle illimitate capacità che possedeva di saper ascoltare gli altri, e con attenzione. Quindi, anche adesso, eccolo pronto ad ascoltare.

«Prego, Miss Marple, ditemi tutto quello che sapete» attaccò «ma cominciando dal principio.»

«Sì, naturale!» esclamò Miss Marple. «E il principio è Gladys. Voglio dire che sono venuta qui proprio per Gladys. E voi, molto cortesemente, mi avete lasciato guardare fra la sua roba. Ecco perché adesso è tutto chiaro quello che riguarda le calze migliori che avesse, le telefonate e una cosa e l'altra... Parlo, come potete ben capire, del signor Fortescue e della tassinia.»

«Avete una teoria in merito?» le domandò l'ispettore. «Cioè in merito a chi può aver messo la tassinia nella marmellata del signor Fortescue?»

«Non è una teoria» ribatté Miss Marple. «Lo so con certezza.»

Per la terza volta l'ispettore Neele batté leggermente le palpebre.

«È stata Gladys, naturalmente» disse Miss Marple.

L'ispettore Neele fissò Miss Marple e scrollò lievemente la testa. «Volete forse dire» mormorò incredulo «che Gladys Martin ha avvelenato deliberatamente Rex Fortescue? Mi spiace, cara

signorina, ma non riesco a crederci!»

«Naturalmente la ragazza *non aveva nessuna intenzione* di avvelenarlo, però è stata lei» ripeté Miss Marple. «Voi stesso ammettete che era agitata e nervosa quando l'avete interrogata. E che aveva l'aria di chi si sente in colpa.»

«Sì, ma non in colpa per *aver commesso un omicidio.*»

«Oh, no. Sono d'accordo con voi. Come dicevo, *non aveva la minima intenzione di avvelenare qualcuno*, però ha messo la tassa nella marmellata. Ma non pensava affatto che fosse un veleno.»

«Ma... dunque... cosa pensava che fosse?» La voce dell'ispettore Neele era ancora piena di incredulità.

«Ho la vaga impressione che fosse convinta di averci messo dentro una specie di siero della verità» disse Miss Marple. «Molto interessante, sapete, e molto istruttivo... osservare gli articoli che queste ragazze ritagliano dai giornali e conservano. È sempre stato così, sapete, in tutti i tempi. Ricette di bellezza, consigli per conquistarsi il cuore dell'amato bene. E stregonerie e incantesimi e avvenimenti mirabolanti. Oggi si possono classificare tutti, sia pure grossolanamente, sotto la voce "Scienza". Nessuno crede più ai maghi, nessuno crede che arrivi un tizio il quale, agitando una bacchetta magica, ti trasforma in un ranocchio!

«Però se si legge nel giornale che gli scienziati, iniettandovi determinati sieri, possono alterare le funzioni dei vostri tessuti in modo tale da farvi sviluppare le caratteristiche di un ranocchio, be', tutti sono disposti a crederci. E Gladys, come è logico, dopo aver letto nei giornali che esiste un siero della verità, ci ha creduto ciecamente quando lui le ha detto che si trattava appunto di una sostanza del genere.»

«Quando e chi glielo avrebbe detto?» disse l'ispettore Neele.

«Albert Evans» rispose Miss Marple. «Naturalmente questo non è il suo *vero* nome. Gladys l'ha conosciuto l'estate scorsa in un campeggio, lui l'ha corteggiata, e adulata, hanno fatto l'amore e penso anche che le abbia raccontato qualche strana storia di ingiustizie o di persecuzioni di cui era stato vittima. Comunque, per andare al sodo, bisognava ottenere che Rex Fortescue fosse costretto a confessare la propria colpa e riparare al male commesso. Questo, naturalmente, non lo *so con sicurezza*, ispettore Neele, ma direi che dev'essere andata press'a poco così. Lui l'ha convinta a farsi assumere qui, in casa. Dopo tutto è molto facile oggi, con la scarsità di personale domestico, ottenere un posto se proprio si vuole! La servitù cambia di continuo. Poi si sono dati un appuntamento. Ricorderete che, nell'ultima cartolina, lui scriveva: "Ricordati il nostro appuntamento". Era il gran giorno per il quale lavoravano. Gladys avrebbe messo nel barattolo della marmellata di arance il preparato fornitole da lui, in modo che il signor Fortescue lo mangiasse a colazione. Non solo, ma doveva anche mettergli nella tasca della giacca quella manciata di chicchi di segale. Non so che storia le abbia raccontato per la segale ma, come vi ho detto fin dal principio, Gladys era una tal credulona! Vi assicuro che era pronta a credere a qualsiasi cosa purché fosse un bel ragazzo a raccontargliela.»

«Continue» mormorò Neele strabiliato.

«Probabilmente, secondo il piano prestabilito» continuò Miss Marple «Albert sarebbe andato in ufficio in mattinata, per quell'ora il siero della verità doveva aver già funzionato e, di conseguenza, il signor Fortescue avrebbe confessato tutto e ogni cosa si sarebbe risolta. Potete immaginare lo stato d'animo della ragazza a sentire che il signor Fortescue era morto.»

«Ma a questo punto» obiettò Neele «perché non dirlo?»

«Cosa vi ha detto» ribatté in tono assai brusco Miss Marple «non appena avete cominciato a interrogarla?»

«Ha detto: “Non sono stata io”» rispose Neele.

«Precisamente» esclamò Miss Marple trionfante. «Come fate a non capire che era *proprio quello* che avrebbe detto? Se rompeva qualche oggettino fragile e prezioso, sapete cosa diceva Gladys? “Non sono stata io, Miss Marple. Non riesco a capire come *può essere successo*.” Non è colpa loro, poverine. Sono in agitazione per quello che hanno combinato e pensano soltanto a evitarsi un rimprovero. Come potete pensare che una ragazza nervosa e sconvolta, quando ha appena avvelenato una persona senza la minima intenzione di avvelenarla, venga a confessarvelo? Non sarebbe stato *in carattere!*»

«Già, suppongo» disse Neele.

Intanto ripensava al suo colloquio con Gladys. Nervosa, turbata, colpevole, con lo sguardo sfuggente. Sì, tutte queste cose. E potevano non significare nulla oppure avere una enorme importanza. Però non se la sentiva di rimproverarsi per non aver azzeccato subito la soluzione giusta.

«La sua prima reazione, come vi dicevo,» continuò Miss Marple «sarebbe stata quella di negare tutto. Poi, per quanto ormai avesse la massima confusione nel cervello, avrebbe tentato di spiegarsi come erano andate le cose. Forse Albert non sapeva che quella roba era troppo forte oppure aveva sbagliato consegnandole una dose eccessiva. Avrebbe trovato una scusa per lui e aspettato qualche chiarimento con la speranza che la cercasse o trovasse il mezzo di mettersi in comunicazione con lei. Cosa che il giovanotto puntualmente ha fatto. Per telefono.»

«Ne avete le prove?» domandò Neele.

Miss Marple scrollò la testa.

«No. Confesso che è solo una supposizione. Ma quel giorno ci sono state alcune telefonate misteriose. Cioè, squillava il telefono ma, se andavano a rispondere Crump o sua moglie, dall'altra parte riattaccavano. Proprio quello che avrebbe fatto lui, non vi pare? Chiamare e aspettare che fosse Gladys a rispondere; in questo modo poteva darle un appuntamento e combinare di vederla.»

«Capisco» disse Neele. «Volete dire che aveva combinato di vedersi lo stesso giorno in cui Gladys è morta.»

«Certo, è evidente» confermò Miss Marple con un energico cenno di assenso. «La signora Crump aveva ragione quando ha notato che la ragazza si era messa le calze più belle e le scarpe della festa. Doveva trovarsi con qualcuno. Solo che non *sarebbe uscita* per vederlo. No, sarebbe venuto lui al Villino dei Tassi. Ecco perché era tutta agitata e stava attenta se arrivava qualcuno e ha preparato e servito il tè in ritardo. Poi, mentre portava il secondo vassoio nel vestibolo, penso che abbia dato un'occhiata al corridoio che conduce alla porticina secondaria e l'ha visto che la chiamava, le faceva cenno di raggiungerlo.»

«E poi lui l'ha strangolata» disse Neele.

Miss Marple strinse le labbra. «Ci voleva solo un minuto» disse «e non poteva correre il rischio che lei parlasse. Doveva morire, povera, sciocca ragazza credulona! E allora... le ha stretto il naso con quella molletta da bucato.» La voce della vecchia signorina tremava di collera e di indignazione. «Perché quadrasse con il resto. La segale, i merli, la stanza del tesoro, il pane e miele e la molletta da bucato... l'oggetto che si avvicinava di più al verso della filastrocca che parlava di un uccellino che becca via il nasino alla servetta...»

«Così suppongo che, alla fine di tutto questo, l'assassino finirà a Broadmoor e non potremo impiccarlo perché è matto!» disse lentamente Neele.

«Credo che potrete impiccarlo senza difficoltà» esclamò Miss Marple. «Perché, ispettore, non è matto. Non lo è mai stato.»

L'ispettore Neele la fissò con attenzione. «Statemi a sentire, Miss Marple, mi avete spiegato qual

è la vostra ipotesi. Sì, sì... perché anche se dite di esserne sicura, si tratta soltanto di una *ipotesi*. Secondo voi il responsabile dei delitti sarebbe un tizio che si fa chiamare Albert Evans, che ha scovato e conquistato la cameriera Gladys in un campeggio e se ne è servito per i propri scopi. Questo Albert Evans vuole vendicarsi per la vecchia storia della Miniera dei Merli. In conclusione, quello che volete insinuare è che il figlio della signora MacKenzie, Don MacKenzie, non è affatto morto a Dunkerque. Che è vivo, che c'è lui dietro a tutti questi delitti, vero?»

Ma, con grande stupore di Neele, Miss Marple scrollò energicamente la testa. «Oh, no!» disse. «Oh, *no!* Io non voglio insinuare niente del genere! Non capite, ispettore, che tutta la faccenda dei merli non è altro che una messinscena? Se n'è *servito*, e servito molto bene, qualcuno che aveva sentito parlare dei merli... quelli trovati in biblioteca e nella famosa focaccia ripiena. Quei merli che ci sono stati messi da una persona che era al corrente di quella vecchia storia e voleva vendicarsi, ma limitandosi a spaventare il signor Fortescue oppure a fargli nascere qualche rimorso. Vedete, ispettore, non credo che si possano far crescere i bambini preparandoli alla vendetta. I bambini, in fin dei conti, hanno molto *buon senso*. Ma non si può escludere che qualcuno abbia avuto un padre truffato e magari anche lasciato morire senza soccorso... Allora questa persona può aver desiderato di combinare uno scherzo malizioso per farla pagare a chi si crede sia stato responsabile di una morte! Ecco come sono andate le cose, secondo me. E l'assassino ne ha approfittato.»

«L'assassino» ripeté l'ispettore. «Bene, e adesso, Miss Marple, sentiamo un po' quali sono le vostre ipotesi a proposito dell'assassino. Chi è stato?»

«Non sarà una sorpresa per voi» disse Miss Marple. «No, affatto. Perché vedrete che, non appena vi avrò detto chi è o, piuttosto, di chi credo si tratti... (è sempre meglio essere prudenti, non vi pare?) comprenderete che è proprio il tipo *capace* di commettere assassinii come questi. Sano di mente, brillante e assolutamente privo di scrupoli. Come è logico, l'ha fatto per i soldi; anzi, con ogni probabilità, per molti soldi.»

«Percival Fortescue?» domandò l'ispettore in tono quasi implorante. Ma non appena ebbe pronunciato quel nome, si accorse di aver sbagliato. La descrizione che Miss Marple gli aveva fatto non corrispondeva minimamente al personaggio di Percival Fortescue.

«Oh, no!» disse Miss Marple. «Non Percival. Lance.»

## 27

«È impossibile» disse l'ispettore Neele.

Si appoggiò allo schienale della poltrona e guardò Miss Marple con occhi incantati. Come Miss Marple aveva detto, non era meravigliato. Le sue parole erano la dimostrazione che lui rinnegava non tanto una probabilità quanto una possibilità. La descrizione che Miss Marple gli aveva tratteggiato in modo più che perspicace andava a pennello a Lance Fortescue. Però l'ispettore non riusciva assolutamente a vedere come Lance potesse essere la risposta che cercavano.

Miss Marple si protese leggermente in avanti e cominciò a spiegargli la propria teoria con la gentilezza e il tono persuasivo di chi spiega le regole d'aritmetica più elementari a un bambino.

«È sempre stato così, vedete. Voglio dire che è sempre stato *cattivo*. Ma cattivo fino in fondo, anche se ha sempre posseduto un *fascino* straordinario soprattutto per le donne. Ha un'intelligenza brillante e non si è mai tirato indietro di fronte a un rischio. E ha sempre rischiato, e grosso, perché di fronte al suo fascino le persone finivano per credere il meglio, mai il peggio, a suo riguardo. L'estate scorsa è tornato a casa per vedere il padre. Non credo neanche per un momento che il signor Fortescue gli abbia scritto o l'abbia mandato a chiamare... a meno che, naturalmente, non abbiate qualche prova in proposito.» Fece una pausa guardando Neele con aria interrogativa.

Ma l'ispettore scrollò la testa. «No,» disse «non ho nessuna prova che il padre lo abbia mandato a chiamare. Però ho in mano una lettera che Lance dovrebbe avergli scritto dopo essere stato qui. Ma non si può escludere che gliela abbia fatta scivolare facilmente fra le sue carte, nello studio, il giorno del suo arrivo.»

«Un gesto molto astuto» osservò Miss Marple, assentendo. «Bene, come vi dicevo, lui è rientrato in patria in aereo e ha cercato di riconciliarsi con il padre ma il signor Fortescue non ne ha voluto sapere. Vedete, Lance si era sposato da poco e quella piccola rendita (una miseria) di cui viveva e che senza dubbio arrotondava con qualche mezzo dionesto, non poteva più bastargli. Era profondamente innamorato di Pat (che è un tesoro di ragazza!) e desiderava per lei una vita sicura e rispettabile... senza risvolti poco puliti. E questo, almeno dal suo punto di vista, significava avere un mucchio di soldi. Quando è stato qui al Villino dei Tassi deve aver sentito parlare di quei merli. Magari è stato il padre a raccontargli la faccenda. Oppure è stata Adele. A ogni modo lui ha tirato la conclusione che la figlia MacKenzie doveva essersi stabilita qui in casa e gli è balenato che avrebbe potuto trasformarsi in un ottimo capro espiatorio. Perché ormai a quel punto, capite, si è reso conto che non sarebbe riuscito a ottenere dal padre quello che voleva e ha deciso, molto freddamente, di sbarazzarsene uccidendolo. Può anche darsi che abbia capito che il signor Fortescue... be', ecco... non fosse nelle condizioni migliori di salute e così avrà pensato che, se non fosse morto subito, la ditta avrebbe fatto bancarotta.

«Era al corrente delle condizioni di salute del padre, a quel punto. Sapeva benissimo come stavano le cose» disse l'ispettore.

«Ah... questo spiega molto. Forse è stata la correlazione fra la faccenda dei merli e il fatto che il nome di battesimo del padre era *Rex* a suggerirgli l'idea della filastrocca infantile. E a far passare tutta questa assurda vicenda per l'opera di un pazzo, oltre a ricollegarla con le antiche minacce di vendetta dei MacKenzie. Poi, vedete, avrebbe potuto sbarazzarsi anche di Adele ed evitare che quelle centomila sterline uscissero dalla ditta. Ma avrebbe dovuto esserci anche un terzo personaggio, la "servetta che appende il bucato"... e immagino che sia stato proprio questo a suggerirgli l'intero, perfido, piano. Una complice innocente e ingenua da ridurre al silenzio prima che lo tradisse. Non solo, ma gli avrebbe fornito anche ciò di cui aveva bisogno, un alibi inattaccabile per il primo delitto. Il resto è stato facile. Arriva qui dalla stazione appena prima delle cinque, cioè nel momento in cui Gladys sta portando il secondo vassoio nel vestibolo. Entra dalla porticina secondaria, la vede, la chiama con un cenno. Strangolarla e trasportare il suo cadavere dietro la casa dove ci sono le corde per stendere il bucato non può che essere stata una questione di quattro o cinque minuti. Poi suona il campanello alla porta principale, viene fatto entrare e raggiunge il resto della famiglia in salotto a prendere il tè. Dopo il tè, sale a salutare la signorina Ramsbottom. Quando ridiscende, si infila in salotto dove Adele sta prendendo un'ultima tazza di tè e va a sedersi vicino a lei sul divano. Mentre chiacchierano riesce a farle scivolare il cianuro nella tazza. Non dev'essere stato difficile, sapete? Un pezzetto di roba bianca, simile allo zucchero. Magari ha allungato la mano verso la zuccheriera ne ha tirato fuori una zolletta e ha fatto finta di lasciargliela cadere nella tazza. Forse ha detto, ridendo: "Oh, guarda! Ti ho messo un'altra zolletta di zucchero nel tè!". Lei avrà risposto che non aveva importanza e, dopo aver mescolato, avrà bevuto. Può essere stata una cosa semplice e audace nello stesso tempo. Già, perché lui è un tipo audace e temerario.»

«Effettivamente è possibile» osservò l'ispettore Neele con aria pensierosa. «Sì... Però continuo a non capire, Miss Marple... che cosa pensava di guadagnarci. La ditta si sarebbe trovata sicuramente in pessime acque se il vecchio Fortescue non fosse morto, ma siete convinta che la parte di Lance fosse tanto sostanziosa da spingerlo a compiere tre assassini? Non credo. No, non lo credo affatto.»

«Be', *questo punto* presenta una certa difficoltà» ammise Miss Marple. «Condivido la vostra opinione. Sono incerta. Suppongo...» esitò per un attimo, guardando fisso l'ispettore «... suppongo... oh, sono talmente ignorante in materia finanziaria... che la Miniera dei Merli sia *proprio senza il minimo valore, vero?*»

Neele, intanto, rifletteva. A poco a poco alcune tessere del mosaico andavano a posto. La buona disposizione di Lance ad accettare dal fratello una serie di titoli e azioni ad alto rischio o che non valevano niente. Le sue ultime parole, a Londra, quello stesso giorno quando aveva affermato che Percival avrebbe fatto meglio a liberarsi della Miniera dei Merli e della sfortuna che la circondava. Una miniera d'oro. Una miniera d'oro che non valeva nulla. Ma chissà se era proprio vero che non valeva nulla! No, a pensarci bene, sembrava poco probabile. Pareva difficile che il vecchio Fortescue avesse commesso un errore tanto grossolano in proposito, anche se, naturalmente, in tempi più recenti potevano essere stati fatti altri sondaggi. Dove *si trovava* la miniera?

Nell'Africa occidentale, aveva detto Lance. Già. Però qualcun altro... era stata la signorina Ramsbottom... aveva parlato di Africa *orientale*. Che Lance avesse voluto deliberatamente confondere le idee al prossimo quando aveva accennato all'Africa occidentale e non orientale? La signorina Ramsbottom era vecchia e poteva dimenticarsi facilmente le cose. Con tutto ciò, *magari* aveva ragione lei, e non Lance. Africa orientale. E Lance era appena tornato dall'Africa orientale. Che avesse avuto qualche notizia recente sulla miniera?

All'improvviso un altro pezzo andò a posto nel puzzle che l'ispettore Neele stava esaminando mentalmente. Seduto in treno, aveva letto sul «Times» un titolo che diceva: *Giacimenti di uranio rinvenuti in Tanganica*. Perché non supporre che si trovassero nella zona della vecchia Miniera dei Merli? Questo avrebbe spiegato tutto. Lance ne era venuto a conoscenza, dal momento che si trovava sul posto. E con i giacimenti di uranio in quella località... che ricchezza su cui mettere le mani! Una ricchezza enorme. Sospirò. E guardò Miss Marple.

«Come pensate che io possa trovare le prove necessarie?» le chiese con aria di rimprovero.

Miss Marple gli rivolse uno sguardo incoraggiante, come una zia che cerca di rincuorare un nipote intelligente e brillante il quale sta per affrontare l'esame per ottenere una borsa di studio.

«Le troverete» disse. «Siete un uomo molto, *molto* intelligente, ispettore Neele. L'ho capito fin dal primo momento. Adesso sapete chi è l'assassino e quindi non dovrebbe riuscirvi difficile mettere insieme le prove. In quel campeggio, per esempio, riconosceranno la sua fotografia. E lui fatterà un po' a spiegare perché ci è rimasto una settimana facendosi passare per un certo Albert Evans.»

Sì, rifletté Neele, Lance Fortescue era brillante e senza scrupoli... ma anche impulsivo e temerario. E i rischi che aveva corso, un po' troppo grossi.

«Lo beccherò!» si disse Neele. Poi, roso di nuovo dal tarlo del dubbio, lanciò un'occhiata a Miss Marple. «Queste sono pure e semplici supposizioni, lo sapete, vero?» esclamò.

«Sì... però voi siete sicuro, vero?»

«Credo di sì. In fondo, non è la prima volta che mi capita di incontrare un tipo del genere.»

«Precisamente...» e la vecchia signorina annuì. «Ciò è talmente importante... ecco perché *ne sono così sicura*.»

«Perché avete una certa esperienza di criminali» ribatté Neele lanciandole un'occhiata maliziosa.

«Oh, no... affatto. È partito tutto da Pat, quella cara figliola... una di quelle creature che finiscono sempre per sposare i mascalzoni... Ecco quello che ha attirato la mia attenzione su di lui fin dal principio...»

«Be', io posso essere sicuro... dentro di me,» riprese l'ispettore «ma restano ugualmente un mucchio di interrogativi che vanno chiariti... come la faccenda di Ruby MacKenzie, per esempio.

Sarei pronto a giurare che...»

«E avreste pienamente ragione» Miss Marple lo interruppe. «Ma avete continuato a pensare alla persona sbagliata. Andate a parlare con la moglie di Percy.»

«Signora Fortescue,» disse l'ispettore Neele «vi spiacerebbe dirmi come vi chiamavate prima di sposarvi?»

«Oh!» mormorò Jennifer con il fiato mozzo. Sembrava terribilmente spaventata.

«Non è il caso di agitarsi, signora» riprese Neele. «Però è molto meglio dire la verità. Credo di non sbagliare, vero, se dico che, da ragazza, vi chiamavate Ruby MacKenzie?»

«Mio... Be', ecco... Oh, santo cielo... In fondo, che male ci sarebbe?» domandò la moglie di Percival Fortescue.

«Mio... Be', ecco... Oh, santo cielo... In fondo, che male ci sarebbe?» domandò la moglie di Percival Fortescue.

«Nessun male assolutamente» rispose Neele con gentilezza. «Pochi giorni fa ho parlato con vostra madre alla casa di cura Il Pineto» aggiunse.

«È molto in collera con me» disse Jennifer. «Non vado mai a trovarla perché si agita troppo. Povera mamma, voleva molto bene a papà, sapete!»

«E vi ha fatto crescere con certe idee molto melodrammatiche di vendetta, vero?»

«Proprio così» disse Jennifer. «Ci faceva giurare sulla Bibbia di non dimenticare mai e, un giorno, di ucciderlo. Naturalmente, quando sono entrata in ospedale e ho cominciato il corso per diventare infermiera diplomata, mi sono resa conto che non era più molto equilibrata dal punto di vista mentale.»

«Voi personalmente, comunque, non dimenticavate quei propositi di vendetta, vero?»

«Be', certo che non li dimenticavo. Si può dire che Rex Fortescue ha praticamente assassinato mio padre. Non affermo, con questo, che gli ha sparato o lo ha accoltellato o qualcosa del genere, no! Comunque sono del tutto convinta che *abbia lasciato morire* mio padre. In fondo, è la stessa cosa, no?»

«È la stessa cosa, moralmente parlando... sì.»

«Così mi sarebbe piaciuto rendergli pan per focaccia» riprese Jennifer. «Quando una mia amica è venuta ad assistere suo figlio, l'ho convinta ad andarsene e a fare il mio nome come sostituta. Confesso che non sapevo bene quello che avrei voluto fare... No, non ne avevo davvero la minima idea, ispettore, come non mi è mai passato per il cervello di *uccidere* il signor Fortescue. Piuttosto meditavo di curare talmente male il figlio da farlo morire. Ma, come è logico, chiunque sia infermiera di professione, non riesce a fare una cosa del genere. Anzi ce l'ho messa tutta perché Val se la cavasse! Poi lui si è innamorato di me e mi ha chiesto di sposarlo e allora ho pensato: "Be', forse questa è la miglior vendetta". Voglio dire, sposare il figlio maggiore del signor Fortescue e rientrare così in possesso dei soldi che lui aveva portato via a papà, truffandolo a quel modo. Ancora adesso la trovo la soluzione di maggior buon senso.»

«Senz'altro» ammise Neele. «Molto più saggia.» Poi aggiunse: «Immagino che siate stata voi a mettere quei merli sulla scrivania e come ripieno della focaccia, vero?»

«Sì» rispose la moglie di Percival arrossendo. «Capisco che è stata una cosa molto stupida... Ma il signor Fortescue, un giorno, si era messo a parlare di quei poveri ingenui che non sanno far niente, mentre lui era capace di sfruttare il prossimo e avere sempre la meglio, in ogni senso. E come si vantava! Oh, *naturalmente* diceva di essere in grado di farlo entro i limiti della legge. Così mi è balenato che avrei potuto... ecco, avrei potuto fargli prendere un bello spavento. E *ci sono riuscita*, sapete? Era stravolto.» Poi si affrettò ad aggiungere: «Però non ho fatto *nient'altro!* Credetemi,

ispettore. Non penserete davvero che io sarei capace di *uccidere* qualcuno, vero?».

«No» disse Neele con un sorriso. «Ma, a proposito,» soggiunse «avete forse dato dei soldi alla signorina Dove ultimamente?»

«Come fate a saperlo?» gli domandò Jennifer, sbalordita.

«Noi sappiamo molte cose» disse l'ispettore Neele, e continuando tra sé aggiunse: «E molte altre le immaginiamo».

«È venuta a cercarmi e mi ha detto che l'avevate accusata di essere Ruby MacKenzie» continuò intanto Jennifer, parlando in fretta. «Ha detto che se le avessi dato cinquecento sterline, ve lo avrebbe lasciato ancora credere. E ha aggiunto che, se aveste saputo che io ero Ruby MacKenzie, sarei stata sospettata di aver ucciso il signor Fortescue e sua moglie. Ho fatto una fatica terribile a mettere insieme quella somma perché, come è logico, non potevo raccontarlo a Percival. Lui non sa niente. Così sono stata costretta a vendere l'anello di fidanzamento con il brillante e una bellissima collana che mi aveva regalato mio suocero.»

«Non preoccupatevi, signora Fortescue» disse Neele. «Credo che riusciremo a farvi avere indietro quei soldi.»

Fu il giorno seguente che l'ispettore Neele ebbe un nuovo colloquio con la signorina Mary Dove.

«Mi chiedo, signorina Dove, se non avreste obiezioni a consegnarmi l'assegno di cinquecento sterline che porta la firma della signora Jennifer Fortescue» le disse.

E, almeno in questa occasione, ebbe il piacere di veder scomparire la sua famosa imperturbabilità.

«Immagino che quella cretina sia venuta a raccontarvi tutto» esclamò.

«Infatti. Il ricatto, signorina Dove, è un'imputazione molto grave.»

«Non si è trattato esattamente di ricatto, ispettore. Non credo che riuscirete a dimostrarlo nei miei confronti. Ho reso semplicemente un servizio alla signora Jennifer e ne sono stata compensata.»

«Be', se mi consegnate l'assegno, lasceremo le cose come stanno.»

Mary Dove prese il libretto di assegni e la penna. «È una vera seccatura» sospirò. «In questo momento sono un po' al verde.»

«Avete intenzione di cercarvi un altro impiego, immagino?»

«Sì. Questo non è il risultato che pensavo. Per i miei progetti, è stato un vero disastro.»

«Già» disse l'ispettore Neele, d'accordo con lei. «Vi siete trovata in una posizione abbastanza pericolosa, giusto? Mi spiego: non era difficile pensare che, un momento o l'altro, ci saremmo interessati anche dei vostri precedenti, vero?»

Mary Dove, che aveva riacquistato tutto il suo autocontrollo, inarcò le sopracciglia. «Insomma, ispettore! Vi assicuro che il mio passato è senza macchia.»

«Oh, senz'altro» convenne Neele, divertito. «Non abbiamo nessuna accusa specifica contro di voi, signorina Dove. Comunque, può sembrare una curiosa coincidenza che presso le ultime tre famiglie, dove avete occupato un posto in modo mirabile, si sia verificato un furto tre mesi dopo la vostra partenza. E i rapinatori sembra fossero singolarmente bene informati su dove trovare pellicce, gioielli eccetera... Curiosa la coincidenza, non trovate?»

«Le coincidenze sono sempre possibili, ispettore.»

«Oh, certo» ribatté Neele. «Sono sempre possibili. Ma non devono ripetersi troppo spesso, signorina Dove. Quindi non escludo che noi due ci si incontri di nuovo un giorno o l'altro.»

«Io mi auguro» rispose Mary Dove «... e non giudicatemi scortese... io mi auguro proprio di no.»

Miss Marple mise ben distesi gli ultimi oggetti nella valigia, infilò in un angolo un lembo di uno scialletto di lana e abbassò il coperchio. Poi si guardò intorno. No, non dimenticava niente. Crump salì a prendere la valigia e Miss Marple, uscendo dalla propria camera da letto, passò in quella vicina per salutare la signorina Ramsbottom.

«Temo» le disse «di non avervi ricompensato molto bene per l'ospitalità che mi avete offerto. Ma spero che un giorno riuscirete a perdonarmi.»

«Bah!» disse la signorina Ramsbottom.

Come al solito, stava facendo un solitario. «Fante nero, regina rossa» osservò e subito lanciò di sottocchi un lungo sguardo perspicace a Miss Marple. «Avete trovato quel che cercavate, immagino» disse.

«Sì.»

«E immagino che avrete vuotato il sacco con quell'ispettore di polizia, vero? Lui riuscirà a trovare le prove?»

«Ne sono quasi sicura» rispose Miss Marple. «Anche se ci vorrà un po' di tempo.»

«Non vi faccio domande» disse la signorina Ramsbottom. «Siete una persona acuta e sagace. L'ho capito appena vi ho visto. E non vi rimprovero per ciò che avete fatto. La perversità è perversità e deve andare punita. C'è qualcosa di marcio in questa famiglia. Ma grazie a Dio non viene dalla nostra parte. Elvira, mia sorella, era solo una sciocca. Nient'altro.»

«Fante nero» ripeté la signorina Ramsbottom, maneggiando quella carta da gioco. «Bellissimo ma con il cuore nero. Sì, era quello di cui avevo paura. Be', non ci si può proibire di voler bene a un peccatore. Quel ragazzo ha sempre avuto un certo modo di fare... Infocchiava perfino me... Ha detto una bugia parlando dell'ora in cui mi ha lasciato quel giorno. Non ho voluto contraddirlo, però mi sono chiesta... mi sono chiesta se aveva un significato... fin da allora. D'altra parte era figlio di Elvira... e non ho avuto il coraggio di parlare. Voi siete una donna che conosce la rettitudine, Jane Marple, e sapete che la rettitudine deve trionfare. Mi spiace per sua moglie, però.»

«Anche a me» disse Miss Marple.

Nel vestibolo Pat Fortescue la stava aspettando per salutarla. «Vorrei non vedervi partire» le disse. «Sentirò la vostra mancanza.»

«Devo partire» disse Miss Marple. «Ho terminato quello per cui ero venuta. Non è stato... piacevole, nel complesso. Però è importante, sapete, che la perversità non riesca a trionfare.»

«Non capisco» mormorò Pat sconcertata.

«No, cara. Ma forse, un giorno, capirete. Se posso azzardarmi a darvi un consiglio, dovesse... dovesse andar male qualcosa nella vostra vita... credo che la cosa più saggia per voi sarebbe tornare dove siete stata così felice da bambina. Tornate in Irlanda, figliola. Cavalli e cani. E tutto il resto.»

Pat assentì. «A volte mi pento di non averlo fatto quando Freddy è morto. Ma se fossi tornata in Irlanda...» e la sua voce cambiò intonazione e si addolcì «... non avrei conosciuto Lance.»

Miss Marple sospirò.

«Non rimarremo qui, sapete» disse ancora Pat. «Torneremo in Africa orientale non appena tutto sarà sistemato. Sono così contenta!»

«Che Dio vi benedica, cara bambina» disse Miss Marple. «C'è bisogno di molto coraggio per affrontare la vita. Ma voi lo avete, secondo me.»

Allungò un colpetto affettuoso alla mano della ragazza e, poi, varcò la porta per raggiungere il taxi che l'aspettava.

Miss Marple arrivò a casa tardi quella stessa sera. Kitty, l'ultima delle orfanelle che aveva terminato gli studi a St Faith, le aprì accogliendola con il viso raggianti. «Vi ho preparato un'aringa

per cena, signorina. Come sono contenta di rivedervi... troverete tutto a posto in casa. Ho fatto una vera e propria pulizia di fino!»

«Molto brava, Kitty... E anch'io sono contenta di ritrovarmi a casa.»

Sei ragnatele sulla mantovana, notò Miss Marple. Ah, queste ragazze che non alzavano mai la testa! Ma era troppo buona e gentile per dirlo.

«La posta è sul tavolo dell'anticamera, signorina. E c'è anche una lettera che è andata a Daisymead per errore. Capita spesso, eh? Ma questa volta non mi meraviglia affatto... con una scrittura così brutta! A Daisymead non c'era nessuno e la casa era tutta chiusa, e l'hanno rimandata indietro soltanto oggi. Hanno detto che speravano non fosse niente di importante.»

Miss Marple prese il mucchietto di lettere. Quella a cui Kitty si riferiva era in cima alle altre. E osservando la scrittura tutta scarabocchi e macchie si sentì fremere... perché ricordava. Lacerò rapidamente la busta.

Cara signora spero che mi perdona se vi scrivo ma non so proprio cosa fare perché non ho fatto né avevo intenzione di fare qualcosa di male. Cara signora, avrò visto nei giornali che è stato un delitto almeno così dicono ma non sono stata io a farlo e so che non è stato neanche lui. Albert, dico. Capisco che mi spiego male. Ci siamo conosciuti l'estate scorsa e dovevamo sposarci solo che Bert non aveva ancora quello che ci toccava di diritto, era stato messo da parte, truffato dal signor Fortescue che è morto. Ma questo signor Fortescue non gli voleva dare niente e, come sempre capita, tutti credevano a quello che diceva lui e non credevano a Bert perché lui era ricco e Bert, invece, era povero. Però Bert ha un amico che lavora in un posto dove fanno queste nuove medicine e avevano quello che viene chiamato "siero della verità" e lo avrete forse letto nei giornali si tratta di quella medicina che fa dire alla gente la verità anche se non vogliono. Il 5 novembre Bert doveva andare dal signor Fortescue nel suo ufficio, e portava un avvocato con lui, e io dovevo stare bene attenta a dargli quel siero della verità a colazione, la mattina, perché allora avrebbe fatto il suo effetto proprio nel momento che loro arrivavano in ufficio e lui doveva dire che era tutto vero quello che Bert diceva. Be', signora, io l'ho messo nella marmellata ma lui è morto e credo che doveva essere troppo forte ma non è stata colpa di Bert perché Bert non avrebbe mai fatto una cosa simile ma non posso dirlo alla polizia perché magari loro crederanno che Bert l'ha fatto apposta mentre invece non è vero. E io lo so che non è vero. Oh, signora, non so che cosa fare o cosa dire e la polizia adesso è qui in casa è terribile e fanno tante domande e ti guardano con quella faccia scura e io non so cosa fare e non ho più sentito niente di Bert. Oh, signora, non mi piace chiederlo ma se poteste venire qui ad aiutarmi loro vi ascolterebbero e siete sempre stata così buona con me, e io non volevo fare niente di male e neanche Bert. Se voleste venire ad aiutarci. Vostra devotissima, *Gladys Martin* P.S. Vi mando una foto di Bert e io. Uno dei ragazzi ce l'ha presa al campeggio e me l'ha data. Bert non sa che ce l'ho... non vuole mai farsi fotografare! Ma potete vedere, signora, che bel ragazzo è il mio Bert. Miss Marple, stringendo le labbra, osservò la fotografia. I due ragazzi che vi apparivano si stavano guardando negli occhi. Lo sguardo di Miss Marple passò dall'espressione pateticamente adorante di Gladys, con la bocca socchiusa, a quella dell'altro viso... il viso abbronzato, bellissimo e sorridente di Lance Fortescue.

Le tornarono in mente le ultime parole di quella letterina patetica: *potete vedere, signora, che bel ragazzo è il mio Bert.*

Le lacrime salirono agli occhi di Miss Marple. Alla compassione fece seguito la collera, collera nei confronti di un assassino spietato.

E infine su questi due sentimenti prevalse una sensazione stupenda di trionfo, quello che potrebbe provare uno scienziato quando è riuscito a ricostruire l'animale di una specie ormai estinta

servendosi di un frammento di mandibola e di un paio di denti.

**Indice**

C'è un cadavere in biblioteca

Un delitto avrà luogo

Polvere negli occhi

**Indice**

Frontespizio

Colophon

C'è un cadavere in biblioteca

Un delitto avrà luogo

Polvere negli occhi

Indice

# Table of Contents

[Start](#)